MEMORIE

PER LA STORIA

DI FERRARA

MEMORIE

PER LA STORIA

DI FERRARA

RACCOLTE DA

ANTONIO FRIZZI

TOMO PRIMO.

FERRARA

PER FRANCESCO POMATELLI

M. DCC. XCI.

AL SEMINARIO.

Agl' Illustrissimi Signori
IL SIGNOR CONTE MICHELANGELO PROSPERI
Giudice de' Savj

IL SIG. DOTT. MARCO MACIGA
IL SIG. DOTT. GIO. PASETTI
IL SIG. DOTT. PIETRO FOLCHI
IL SIG. DOTT. LUIGI MINZONI
IL SIG. PIETRO PAOLUCCI
IL SIG. GIULIO CESARE DALLA PELLEGRINA
IL SIG. GIUSEPPE MARTELLI
IL SIG. FRANCESCO LOMBARDI
IL SIG. GIACINTO AURELJ

Savj dell' Illustrissimo Magistrato di Ferrara dal giorno 28. di Giugno dell' A. 1789. a simil giorno del 1790.

ANTONIO FRIZZI

Lungi chiunque reputa nome vano quel della patria, e chi nato quasi solo a se stesso, ogni uffizio a lei niega, e tutto al piacer proprio si serba. Lungi, ed al sordido gregge di Epicuro torni un così inutile ingombro della terra. Soave nome è quello, e dolce è il debito di amar lei, che ci prestò la culla, e che i mezzi ci preparò all' educazione, alla conservazion della salute, al viver comodo e tranquillo. Più dobbiamo alla patria che ai genitori. Natura è che lo insegna a chi ragion conosce di gatitudine e di vero inte-

resse, il nome anco di lei lo accenna, e i saggi co' detti non men che le storie d ogni nazione co' fatti il confermano. Ad ogni agio dunque, ad ogni sostanza, alla vita nostra medesima la patria ha diritto. Grazie però alla felicità de' tempi, tanto sagrifizio oggi la nostra non chiede. Concordia *tra figliuoli suoi, sofferenza ai pesi che per le comuni necessità e vantaggi ella impone, moderazion negli onori che dispensa, rigida economia nell' amministrazione del suo patrimonio, zelo nella conservazione de' suoi dritti, vigilanza ne' suoi pericoli, prudenza negli aspri cimenti, preferenza dell' utile pubblico al privato, questo è, in somma, quel solo compenso che ora esige da noi quella società, dei comun beni della quale ci rende la patria partecipi. Di virtù così nobili* Voi Illustrissimi Signori *foste scelti dai nostri concittadini a primo e più luminoso esempio, e già ben corrispondete a pieno alla loro aspettazione. Io frattanto non solo coll' obbligo che ho pari a quello d' ogni altro buon privato cittadino, ma con quello inoltre che mi sopravviene dall' onor che godo di quasi sei lustri di pubblici*

ministeri, e spezialmente di attual Segretario primario di quest' Illustrissimo Pubblico, doveva in modo diverso dall' ordinario, e per quanto comportavano le mie forze imitarvi. Bella occasione appunto me ne porse l' ansiosa brama de' nostri concittadini di avere una scorta più sicura ad una fonte meno ingannevole di quante se ne offeriron loro fin quì, ove attingere l' erudite cognizioni delle patrie antichità. Ebb' io il coraggio di volgere il pensiero a soddisfarli. Voi consapevoli di mia impresa vi degnaste di riguardarla qual pubblica e non ispregevol cura, e quinci mi vi animaste colle più efficaci e generose maniere. Dopo sì onorevole impulso più non seppero frenarmi quelle tante difficoltà e riguardi che pavido e lento mi rattenevano dianzi nello intrapreso cammino. Affrettai tosto i passi, ed eccovi fin dove mi venne fatto d' inoltrarli. Qualunque sia il risultato della mia fatica, a Voi, Illustrissimi Signori, *lo presento e consacro. Che se al vasto, e scabroso impegno avvien ch' io male abbia adempiuto, so che a spontaneo desir di giovare, e a gravissima letteraria fatica il compatimento non*

si contende dal giudice erudito, e spero che almeno al mio amor patrio ogni colto e discreto concittadino, *e* Voi *singolarmente*, Illustrissimi Signori, *che tutti insieme li rappresentate degnar vorrete, come ve ne supplico, di accordare il più gentile e generoso compatimento.*

Questo dì 14. *Gennajo* 1790.

INDICE

DE' CAPI DEL TOMO PRIMO

Introduzione. — — — pagina XI.

I. Situazione della provincia di Ferrara. — 1.

II. Primitivo stato dell' agro ferrarese. — — 2.

III. Antiche paludi del Ferrarese in generale. — 4.

IV. Loro ampiezza. — — — — 9.

V. Isole antiche fra queste paludi. — — 14.

VI. Paludi particolari. Sette Mari. — — 16.

VII. Padusa. — — — — 18.

VIII. Paludi tra il Po e l' Appennino ne' più antichi tempi. 22.

IX. Paludi tra il Po e l' Appennino ne' bassi tempi. — 27.

X. Nomi e divisioni più antiche del Po. — — 48.

XI. Dubbio intorno ad una divisione del Po ad Ostiglia. 50.

XII. Divisione del Po a Ficarolo. — — 56.

XIII. Divisione del Po a Ferrara. — — 64.

XIV. Divisione del Po a Codrea. Trigaboli. Sandalo. — 74.

XV. Foce Augusta prima foce del Po. — — 79.

XVI. Porto Spinetico, Eridanio, o Vatrenio seconda foce del Po. Città di Spina. — — — 84.

XVII. Caprasia e Sagi terza e quarta foce del Po. — 95.

XVIII. Olana quinta foce del Po. — — 105.

XIX. Neroma. Corniculani. Goro. — — 109.

XX. Tartaro ossia Carbonaria, e Fosse Filistine sesta e settima foce del Po. —— —— —— 112.

XXI. Ferrarese abitato più tardi del rimanente dell' Italia superiore. —— —— —— —— 118.

XXII. Primo diseccamento del Ferrarese. —— —— 121.

XXIII. Antichi piani del Ferrarese. —— —— 122.

XXIV. Alzamento del livello dell' Adriatico. —— 126.

XXV. Protrazione del litorale ferrarese in mare. —— 132.

XXVI. Primi abitatori noti del Ferrarese. Pelasgi. Etrusci. 134.

XXVII. Veneti. —— —— —— —— 135.

XXVIII. Galli Egoni o Lingoni. —— —— 139.

XXIX. Romani. —— —— —— —— 140.

XXX. Cento, e Pieve. —— —— —— 142.

XXXI. Bondeno. —— —— —— —— 145.

XXXII. Conselice. Massa Lombarda. Sant' Agata. —— 153.

XXXIII. Lugo, e pretesa Selva Litana. —— —— 157.

XXXIV. Bagnacavallo o Tiberiaco. Cotignuola. Fusignano. 162.

XXXV. Foro Alieno preteso ov' è Ferrara. —— —— 170.

XXXVI. Voghenza e suo preteso Vescovato. —— —— 182.

XXXVII. Pretesi Vercelli nel Ferrarese. —— —— 201.

XXXVIII. Argenta. —— —— —— —— 208.

XXXIX. Comacchio. —— —— —— —— 212.

XL. Ficarolo. —— —— —— —— —— 216.

XLI. Melara. —— —— —— —— —— 217.

XLII. Pretese origini di altri luoghi. —— —— —— 221.

XLIII. Iscrizioni antiche ferraresi. —— —— —— 226.

INTRODUZIONE.

Il vanto di avere la propria storia non è così di tutte le più grandi città del Mondo, come lo è fin delle mezzane ed infime dell' Italia. Fin che da una robusta potenza furon queste tenute a un giogo solo, ebbero d' ordinario comune la sorte, e la storia di ciascheduna fu la stessa che quella della provincia o del regno a cui appartenne. Ma quando per rivoluzion di cose si sciolsero elleno, e rimase ciascuna in balìa de' proprj cittadini, o si diede a reggere ad' un solo, allora cominciò a segnare i proprj fasti, e a conoscere la particolare sua storia. Non vi fu però sempre chi avesse cura di tramandarla a' posteri. Nulla è da aspettarsi da quella rozzezza ed avvilimento a cui fu condannata l' Italia dopo l' estinzione dell' antico romano Impero. Allora, non che belle materie onde arricchirne la storia, mancarono alle città fin gli abitatori, e sparvero esse medesime talora da furor barbaro inondate e distrutte.

L' epoca quindi delle storie particolari delle città italiane va del pari, presso a poco, colla libertà e l' ingrandimento a cui verso il secolo XII. dell' era corrente seppero esse condursi. Sul principio però si attese piuttosto a produrre fatti luminosi e grandi, che a descriverli in carte con dignità e precisione. Cura fu questa serbata ai secoli posteriori: secoli di quella pace che i nostri padri, loro gran mercè, prepararono col proprio sangue. Oggi infatti se la diminuzione delle già troppo moltiplicate dinastie, se l' ingentilito costume, se i patti stipulati fra le più auguste Famiglie, e in fine se la riunione di più popoli sotto una sola dipendenza toglie alle nostre città il poter mandare lontano lo strepito delle giornaliere loro vicende, presta almeno un cotal ozio soave al colto lor cittadino, onde poter con agio scorrere l' età passate, e riflettere con profitto su le azioni de' suoi maggiori. Tale appunto è l' occupazione di alcuni fra i moderni eruditi italiani: raccogliere gli antichi monumenti, ordinarli, estrarne il vero, esporlo con chiarezza ed eleganza, e corredarlo di utili riflessioni.

Il secolo in cui viviamo pare destinato espressamente alla ri-

forma delle storie delle città d' Italia. Più di un Principe, e più d' un Magistrato, non di città solamente, ma di semplici Terre eziandio ne ha fatto oggetto di pubblica providenza. Più d' uno scrittore avventuroso ha trovati nel lor favore e mezzi e premio alla difficile impresa. Nobile trasporto ed ostinata fatica assai vale, quando vi cospiri superior impulso che animi, pubblica autorità che schiuda ogni penetrale da zotica e privata gelosia guardato, patriotico spirito, e colta gentilezza che spontanea sottoponga all' occhio indagatore un nascoso ed altrimenti inutile documento, mano generosa in fine che ad ogni altro indispensabil uopo provvegga e supplisca.

E' continuo fra noi il chiedersi a qual miglior fonte si possano attingere le antiche memorie di nostra patria. Se giova la pompa di una schiera copiosa di libri storici, Ferrara supera senza dubbio molte città sue pari, ma ove si tratti di una storia completa, critica, e fedele, cede a non poche. Ne sarà pruova il catalogo che ne darò fra gli altri anneddoti entro quest' opera. Ivi si vedrà che di tanti scrittori di cose nostre pervenuti a mia notizia, molti hanno avuta per iscopo la nobilissima Casa d' Este, e quindi non han parlato di Ferrara che per rapporto agli antichi suoi Principi, alcuni hanno scelte le sole materie ecclesiastiche, altri le letterarie, ed altri han trattato di luoghi, di classi, e di articoli singolari. Quindi è che ben pochi appariscono coloro che di proposito han presa per le mani la intiera storia di questa città. Ma se nel numero è sì notabile il lor mancamento, più lo è nel merito ancora. Nelle piccole cronache o diarj all' uso che correva prima del secolo XVI. ognuno sa che, fuori di quella originale semplicità che tanto piace, non si trova che un ombra informe di storia e una secca e rozza sposizion di fatti sconnessi, talor troppo minuti, e dalla sola popolare credulità autenticati; e che vi manca al contrario una cognizion chiara della natura del governo, una giusta idea della pubblica costituzione, ed un opportuno rapporto alle circostanze de' luoghi e de' tempi. Se non è giusto l' accordare a queste opere l' onorevol titolo di storie, non ha la città nostra ad esibire che le storie ferraresi del Sardi, del Faustini, e del Baruffaldi. Ma comincia il primo di questi autori da' tempi niente meno rimoti del diluvio, e quinci tutto favole nelle origini, mancante, fallace, ed

inesatto in progresso circa a molte sostanziali nostre notizie, superfluo per le molte altre estranee che introduce fra queste, tutto lode sempre superlativa nelle azioni anco equivoche de' suoi Principi, seguace della opinion popolare, confuso nella cronologia, e veramente barbaro nello stile, s' arresta all' A. 1515. Di quà si parte il suo continuatore Faustini che il somiglia bensì in molti difetti, ma per alquanti pregi lo vince, e termina al 1655. Il Baruffaldi a lui tien dietro per altri quarantacinque anni, ma questo chiaro scrittore per difetto di cose grandi, coll' esornar troppo le picciole, produsse un opera giovanile di assai tedio e poco interesse ai lettori, non degna sorella certamente di tante altre che in più matura età e in classi diverse diede alla luce.

Manca dunque una sufficiente storia ferrarese. Altri vedrà s' ella è ragione che si rimproverino d' inerti i nostri eruditi per averne fin quì trascurato, come sembra, il pensiero, o se piuttosto sian giuste le accuse che questi ne danno al tempo, alle discordie civili, ed al fuoco, che i più antichi e più preziosi nostri monumenti hanno involati. Altri pure dirà se a privato scrittore agevole sia per riuscire il trattar di questo argomento a pieno. Certo è che in alcuno fin quì non nacque, e in niuno è forse per nascere lusinga di poter vincere le difficoltà gravissime, e forse insuperabili a condurre il lavoro a compimento e perfezione, ed ecco perchè dura tuttavia il bisogno e il desio ne' miei concittadini di essere informati delle cose patrie.

Era dunque da applicarsi almeno ad un ripiego; ma questo doveva esser tale, che senza condurre in imbarazzi chi voleva praticarlo, recasse a chi l' attendeva una equivalente soddisfazione. Questo appunto è quello che ora io tento. Il proprio genio, il comun debito di render onore alla patria, la gratitudine ai non meritati benefizj co' quali essa mi ha distinto, l' incarico datomisi di ordinare più d' un privato archivio, il caso, e simili altre favorevoli circostanze mi han prestato eccitamento ed occasioni di vedere e di notare moltissime antiche ed importanti memorie nostre. Dall' informe lor cumulo, e dalla discordanza che spesso appariva fra di esse nacque in me poi, qual facile conseguenza, il desiderio di vederle purgate da' menzogne, disposte in ordine conveniente, e spoglie da ogni

pregiudizio dell' istorico volgo ; secondo più esige la sana critica e il gusto del presente secolo. Questo pure, per unico mio trattenimento e per quanto mi han conceduto le deboli mie forze, ho tentato da me medesimo. Della fatica mia, resamisi assidua dall' impegno, tollerabile dall' uso, e gradevole dal diletto, la presente opera è il frutto. Io non ardirò mai di farmene giudice. Qualunque però ella sia, di buon grado io l' offro a' miei concittadini.

La prima parte di essa riguarda a' tempi più lontani, quando cioè il nome di Ferrara non si sa che ancora esistesse, e contiene le notizie che restano del primitivo stato della nostra provincia. Esse son poche ; ma gl' indovinamenti e le favole aggiunte loro dalla riscaldata immaginazione degli smoderati amatori dell' antichità, e dal fanatismo degli scrittori di due o tre secoli fa, di nobilitare ad ogni costo le origini de' luoghi, sono tali e tante, che il separarle dal vero richiede lungo discorso. Que' medesimi scrittori supposero ne' posteri un così dolce temperamento da aver a credere tutto alla cieca. Ma noi ce ne vendichiamo abbastanza col non ammettere se non se appena quello che fu a' giorni loro, e quello che nel rimanente resta d' altronde a sufficienza provato. Non gli sprezziamo però, ma profittiamo del buono che ci han lasciato, e nel resto siam grati al loro buon volere.

Comincia la seconda parte dal primo farcisi nota la città di Ferrara, e termina prima de' secoli Estensi, comprendendo le interrotte cognizioni di chi ebbe in essa dominio, di chi vi godette maggiori possedimenti, della sua libertà, e delle più potenti famiglie che la sostennero e lacerarono insieme.

De' Principi Estensi che vi signoreggiarono tratteranno la parte terza, e quarta le più dilettevoli certamente, e le più interessanti per la copia e legamento delle cose, e per lo splendor maggiore che alla nostra città da esse deriva.

Finalmente la quinta ed ultima parte conterrà quanto è avvenuto tra noi dal cessare il dominio della Casa d' Este fin presso ai nostri giorni, e sarà chiusa da molte nuove e curiose tavole.

Sono queste quasi altrettante epoche principali della storia ferrarese, ma son esse divise in molti capi che accennano nel titolo, quanto alla prima parte, i varj punti di antichità che

si discutono, e, quanto alle altre, l' epoche minori, e le notabili variazioni delle nostre vicende. Quindi l' ordine nella prima è quello che conviene alle dissertazioni, nelle altre è il cronologico, interrotto però talvolta da' sposizioni e disamine di particolari argomenti. Lungi dal impinguare il volume di cose affatto estranee, coll' affettare una erudizione omai comune, e a tutt' altro titolo corrispondente che a quello del libro, non mi sono fatto un debito di ricopiare stesamente da chi l' ha fatto di proposito e meglio ch' io l' avessi potuto le serie cronologiche de' Pontefici, degl' Imperatori, de' Re, de' Principi d' Italia, e le vicende tutte di essa che nulla hanno a fare colla piccola sua porzione della quale io tratto. Mi sono attenuto strettamente alla storia nostra particolare, e solo quando necessità lo volle, ho toccata la generale d' Italia. In questa ho seguito d' ordinario il grande suo annalista Muratori, del che, a risparmio d' innumerabili citazioni, ora per sempre ne avviso il lettore. Nel rimanente oltre agli altri autori, moltissimi sono i documenti ai quali mi appello. L' uso vorrebbe che tutti e intieramente li presentassi in una appendice in fine. E a dir vero lodevolissime sono sì fatte raccolte, se pur non paresse che vi fosse talora dell' eccesso, e sono troppo evidenti i lumi che apportano non solo al particolare argomento a cui si fanno servire, ma agli altri estranei ancora. Tuttavolta queste non sono necessarie, nè eseguibili sempre. Sono vantaggi che si offrono ultroneamente ai più dotti investigatori delle antichità de' bassi tempi. Ma chi ha in mira la moltitudine, e si propone una dilettevole istruzion popolare, non par che sia tenuto a tanto. S' egli otterrebbe fede colle intere formole de' documenti, perchè non potrà sperarla co' soli tratti che ne produca? Che sarà poi se già in maggior parte siano essi resi pubblici colle stampe da altri autori, e se altri riguardi vietino l' aggiunger mole al volume? Io dunque stretto da tai ragioni e circostanze, prego il lettore ad esser contento de' soli passi che ne avrò estratti dai più, e de' soli pochi massimamente inediti che trascriverò intieramente. Chieggo inoltre che non mi s' imponga la briga di notar tutti e combattere direttamente gli errori degli altri storici. Sarebbe ciò un continuo uscir di carriera, un perdersi dietro a cose spregevoli, un accrescer tedio ai lettori, e un non voler mai vedere il termine

dell' opera. Ne toccherò bensì alcuni, ove il crederò opportuno, ma quanto al resto, i fondamenti che addurrò in pruova di mie asserzioni serviranno di tacita censura a chi ha detto altrimenti.

Questo è il piano del mio lavoro. Vaglia egli, poichè tale è il mio fine, a svegliare ne' miei concittadini l' amor della patria, ed istruirli della propria origine per quanto si può, e de' proprj diritti, ad accennar loro le vie spianate dai nostri maggiori per lo stabilimento della pubblica felicità, a restituire i già dimentichi cittadini più illustri a quella fama che la virtù lascia in premio, ma che la distanza del tempo sovente sopisce ed estingue, e finalmente a nascondere negli elogj degli avi un tacito rimprovero a que' tardi nipoti che avessero tralignato.

I.

SITUAZIONE
DELLA PROVINCIA DI FERRARA.

LA provincia di Ferrara (*a*), su le vicende della quale così fisiche come politiche imprendo a ragionare, è posta nell' infima parte di quel vasto piano tendente a figura triangolare, il quale cinto dall' Alpi a Settentrione ed Occidente, dall' Appennino a Mezzodì, e dal mare Adriatico ad Oriente, costituisce in maggior parte ed occupa l' Italia superiore. Le acque che piovono sopra tutto quel piano esteso, secondo i calcoli di un valente idrostatico (*b*), a trentamila, oppure secondo quelli del celebre Buffon (*c*), a quarantacinque mila e seicento miglia quadrate, per legge di natura dovettero aver sempre, come hanno al presente, la direzione a questa più umil parte. Il real Po che in maggior parte le raccoglie, e per di quà le porta a farne tributo al mare, nella sua lunghezza di trecensessanta miglia, secondo un preciso novero che ne ha fatto un moderno erudito (*d*), si mena dietro subalterni dieci gran fiumi a sinistra, dodeci non piccoli a destra, ed altri quattrocensessantaquattro minori qual dall' una, e qual dall' altra sua sponda o immediatamente o per mezzo de' primi in esso influenti. Prima che il tardo ardimento dell' arte giungesse a por freno cogli argini al re de' fiumi, passeggiava esso per le infeconde nostre contrade liberamente, e tutte a se le teneva sommesse. Colla stessa libertà dall' Alpi e dall' Appennino scendevano quì pure que' fiumi e torrenti, che senza dipendere dal Po vanno a tempi nostri da loro medesimi al comune ricetto, e così tutt' insieme allagavano, e confondevano col mare stesso quest' ampio suolo, di cui la

(*a*) Tav. 1.
(*b*) Zendrini *Leggi dell' acque correnti* cap. 9. n. 8.
(*c*) *Hist. nat.* T. 2. art. 10.
(*d*) Sig. Co. Gio. Buiovick *Diss. In risoluz. del probl. dell' Accad. di Mant.* &c. *per le matemat.* 1777. Ven. 1778. p. Gasp. Storti in 4.

linea di superficie, che anche oggidì per poco si scosta dall' orizzontale, forse la pareggiò una volta perfettamente.

I I.

PRIMITIVO STATO DELL' AGRO FERRARESE.

QUal fosse però il primitivo aspetto dell' agro ferrarese è vano il chiederlo all' autorità degli scrittori più che alla ragione. Tal' è il destino di quelle storie delle quali si pretende di giungere a toccare le più rimote origini. A misura che scorre il tempo, queste da noi si scostano e si tolgono finalmente alla nostra veduta. Poche ed incertissime tracce, spesso anche ingannevoli, ce ne han segnate gli antichi, e quindi a salir tant' alto, non resta a noi quasi più che il ricorrere al discorso, e il pigliarlo per guida. Niuna storia però tanto ne abbisogna ne' suoi principj, quanto quella di un paese che nel suo stato superficiale la natura e gli uomini hanno a gara fatto comparire il più vario ed incostante. Non sarà dunque a me disdicevole, a fine di rendermi accessibili i principj delle cose ferraresi, l' indagarli con que' lumi stessi co' quali altri sogliono con piè franco ed ardito andar in traccia delle generali e primitive rivoluzioni del nostro globo. Parrà questo, ben lo confesso, un ordir, come si dice, dall' uovo il lavoro, ma spero che ciò non sarà detto di me, come fu d' altri, per dileggiamento, poichè tanto, e non più, seguirò l' orme di que' grand' uomini, quanto potrà giovarmi ad un opportuna introduzione alle più prossime ed utili notizie della mia patria, e ad una, per quanto meglio aver si possa, cognizion distinta dello stato primitivo dell' agro ferrarese (*a*).

Non poche osservazioni persuadono che nuotassero i pesci una volta quì dove or s' insinua l' aratro. Potrei denotar io pure negli scavamenti nostri più profondi gli apparsi indizj delle antiche espansioni del mare sul nostro piano. Ma qual' uopo è di tal cura, se il nostro celebre architetto e idrostatico del secolo scorso Gabriel Bertazzoli nel formare il sì celebre sostegno di

(*a*) Tav. 2.

Governolo al Mincio (*a*), giunto a scavare il terreno alla profondità di quattro braccia e mezzo sotto la chiusa, trovò *una mano di gorra marina massiccia ed indurata quanto è il legno, aspersa dentro di radici d' allega e di giunchi marini*, e concluse per questo che *si toccava con mano che anticamente ivi è stato il mare*; e se dal Grandi (*b*), dal Ramazzini (*c*), dal Vallisnieri (*d*), e dal Corradi d' Austria (*e*) ci vien notificato che fin nel territorio di Modena, prima che si arrivi a quel celebre sotterraneo corso d' acque, fra ben dodeci e più strati diversi di terreno, e fino alla profondità di sessantatrè piedi romani s' incontrano produzioni marittime? Anzi qual più inutil fatica dell' additare simili oggetti di ammirazione sotto di noi che al mare ci troviamo immediatamente vicini, quando per la storia naturale siam certi già che di continuo si presentan essi egualmente in ogni altra parte del mondo anche la più mediterranea, e nelle viscere stesse de' più alti monti? Per fissare di simili reliquie la più probabile origine si suol ricorrere ad acque immense o a fuoco sterminato che in tempi successivi, tutti però rimotissimi, fossero la più vera cagione della sì varia e bizzarra configurazione de' monti, de' loro strati, e di tutta la superficie terrestre, per mezzo di altissime, lunghe, ed or più or meno estese inondazioni, di bollimenti, fusioni, sollevamenti, depressioni, e sconvolgimenti enormi della materia che ci sostiene. Tanto non abbisogna a spiegare il fenomeno de' prodotti marini nascosti nel profondo grembo del nostro territorio, se si consideri la situazion sua immediata presso il mare, e lo stato di palude e di laguna in cui esso si mantenne fino a' secoli di poco anteriori al presente. Se il Vallisnieri, il Bardetti (*f*), ed altri seppero trovar convincenti ragioni onde formare in alcun tempo trascorso di tutta la pianura circumpadana fino appiè dell' Alpi un seno dell' Adriatico, molto men difficile sarebbe per avventura il raccorne tante e più rispetto al Ferrarese.

(*a*) *Disc. sop. il nuovo Sostegno di Governolo* in Mant. 1609. p. i frat. Osanna, e 1753. p. gli eredi Pazzoni.
(*b*) *De Verit. Diluv.*
(*c*) *De font. Mutin. scaturig.*
(*d*) *Lett. intor. alle orig. delle fonti* annot. 34.
(*e*) Lett. fra le Opere del Valisnieri T. 3. p. 64.
(*f*) *Della lingua de' primi abit. d' Ital.* cap. 3. art. 7. e cap. 4. art. 2.

III.

ANTICHE PALUDI DEL FERRARESE IN GENERALE.

DElle paludi e lagune formate in quest' infima parte dell' Italia superiore dal concorso di tante acque derivate dal Po e dagli altri fiumi e torrenti di sopra indicati, lasciarono non pochi scrittori antichi alcune generali testimonianze, ma pochi ne parlarono con particolarità e precisione. Noi su le più antiche memorie ne daremo prima una egualmente generale idea, poscia ci studieremo di venire ai nomi e alle situazioni loro particolari. Non merita un total rifiuto, salvo il troppo caricato che vi si può sospettare, il racconto di Aristotile; o sia dell' autor dell' opera delle *Maraviglie*, e di Apollonio negli *Argonauti* (*a*) intorno a quel lago di 200. stadj, cioè di 25. miglia odierne italiane circa di circonferenza, situato presso le foci dell' Eridano, dal cui gravissimo odore fuggivano gli armenti, e volandovi sopra rimanevano, come di alcuni stagni intorno al fiume Narenta in Dalmazia oggidì si racconta (*b*), uccisi gli uccelli. Apollonio, giusta la più recente interpretazione di Giovanni Shaw (*c*), arrivò a parlarne così:

.... penetraruntque in intimum sinum Eridani,
Ubi olim ardenti percussus pectora fulmine
Semiustus Phaeton cecidit de curru solis
In lacus profundi alveum, qui in hodiernum usque
E vulnere ardenti gravem emittit vaporem.
Nec aliqua, aquam istam, pennis levibus extensis
Avis potest supervolare, sed in mediam
Flammam insilit inter volandum:

e poco dopo:

Hos autem nec cibi nec potus corripuit desiderium,
Nec ad laetitias vertebatur animus; sed
Interdiu angebantur ad languorem usque gravati
Odore tristi, quem intolerabilem emiserunt
Ex fumante Phaetonte fluxus Eridani.

(*a*) Lib. 4.
(*b*) Pujati *De Morbo Naroniano* &
(*c*) Oxonii *ex typographeo Clarendoniano* 1777. in foli.

Sarebbe inutile ogni ricerca della precisa situazione di questo pestifero gorgo, il quale, secondo il poeta, doveva trovarsi nell' intimo seno del fiume, cioè, come pare, non alle foci, ma alquanto addentro. Eppure il Sig. Carena nelle sue *osservazioni sopra il corso del Po* (*a*) si persuade di poterlo mostrar col dito nella denominazione di *Lagoscuro* villaggio sul Po a quattro miglia da Ferrara verso Settentrione. Intorno a ciò si devono vedere le giuste riflessioni di un erudito mio concittadino (*b*). A queste potrei aggiungere che di *Lagoscuro*, come Lago o palude particolare, e molto meno come luogo di mortifere esalazioni nè antichissima, nè antica memoria ci resta. Quando fu palude lo dovette essere della stessa natura delle altre di tutta la provincia ferrarese, e delle vicine del Bolognese, e dello Stato veneto, giacchè nè pur oggidì il suo fondo, e i suoi prodotti son diversi da quelli de' vicini paesi. Che se l' aggiunto di *oscuro* si vuol che indichi qualche disgustoso attributo del luogo, s' immagini un' antica selva foltissima intorno al lago, e l' affare è accomodato. V' era, come vedremo, (*c*) fin dall' A. 1055. un luogo detto il *Ponte* nel Ferrarese, ed era probabilmente quello che diciamo di *Lagoscuro* a' nostri giorni, quantunque non ci restino altri indizj che il Po scorresse per colà che di mezzo secolo dopo, come vedremo. So di certo inoltre che a quella parte vi fu qualche secolo prima del nostro una *Vallis fusca*, e la nominano alcune antiche carte con qualche istorico nostro (*d*) nel parlare del gran parco formato ivi appresso dal Duca di Ferrara Ercole I. Se ciò basti a fondarvi sopra una conghiettura per un lago di quindici o venti secoli più antico, altri sel vegga. Quanto poi al venefico odore del lago stesso, non ricuserei di ammettere in qualche parte vicina al Po un' acqua o del tutto o poco men che stagnante, donde negli estremi ardori singolarmente, e nel suo diseccamento provenisse un aria assai grave ed insalubre, quantunque Vitruvio, con quella piena autorità che compete a così gran maestro d' architettura, deponga generalmente il contrario. Infatti ei dice (*e*) che Aquileja, Altino, Ravenna, e le frapposte lagune

---

(*a*) Nel Tom. 2. delle *melanges de philosophie et de mathematiq. de la Società royal de Turin*.
(*b*) Sig. Dott. Carlo Baruffaldi. *Note alle osservazioni* del Sig. Carena da lui tradotte.
(*c*) P. II. §. VII.
(*d*) *Diar. Ferrar.* anno 1471. nella Racc. *Scriptor. Rer. Ital.* T. 24. Guarini *Chiese di Ferr.* p. 7. et 128. Scalabrini *Chiese di Ferr.* Borghi p. 119.
(*e*) *De architect.* L. 1. cap. 4.

erano aperte ai salsi flutti, i quali al crescere v' entravano ed uccidevano gli animali nocivi portativi dalle acque dolci, ond' era perciò l' abitare in esse molto salubre. Il resto poi del racconto di Apollonio e di que', probabilmente poeti anch' essi, che ne informarono Aristotile, lo donerei alla libertà della poetica fantasia, e gli concederei tanto di vero quanto ne ha la caduta di Fetonte che dello strano fetore si fa cagione..

Altri poeti, senza pregiudicare all' immaginoso stile della lor arte, accennarono con più verità la natura e la proprietà delle nostre paludi. Lucano (*a*) in quelle parole:

Sic Venetus ſtagnante Pado .....
Navigat &c.

non ad altro alluse, che agli ampj stagni prodotti dal Po nella provincia degli antichi Veneti, nella quale vedremo che la nostra era compresa. Marziale impaziente disse a certi barcajuoli, che il guidavano in una barchetta per queste acque (*b*):

Ceſſatis pueri nihilque moſtis
Vatreno Eridanoque pigriores,
Quorum per vada tarda navigantes,
Lentos tingitis ad celeusma remos.
Jam prono Phaetonte ſudat Æton,
. . . .
At vos tam placidas vadi per undas
Tutae luditis otium carinae.

Egl' intese delle larghe espansioni e de' guadi, che al lor termine il Po ed il Santerno incontrandosi mettevan davanti al passaggiero che veniva dall' Emilia strada, e da Ravenna. Vedremo che queste doppie acque formavano un amplissimo porto. La placidezza loro e il lento corso de' navigli che v' entravano si volle esprimer anche da Silio Italico allorchè descrisse gli abitanti in esse del tempo della seconda guerra Cartaginese con que' versi (*c*):

Quique gravi remo limoſis ſegniter undis,
Lenta paludoſæ praſcindunt ſtagna Ravennæ.

Claudiano così ci descrive lo scherzar del flusso, e riflusso marino tra le corna del Po (*d*):

Dixit et antiquæ muros egreſſa Ravennæ

(*a*) *Pharſ.* l. 4. verſ. 134.
(*b*) *Epig.* l. 3. num. 66.
(*c*) *De bello pun.* l. 8.
(*d*) *De ſex Conſ. Honor. Carm.* 28. verſ. 494.

Signa movet, jamque ora Padi, portusque relinquit
Flumineos, certis ubi legibus advena Nereus
Aestuat, et pronas puppes nunc amne secundo
Nunc redeunte vehit; nudataque litora fluctu
Deserit & ....

Ma per lasciare i poeti, scrive Erodiano (*a*) che stando l' Imperatore Massimino all' assedio di Aquileja, il che fu l' anno di nostra salute 238. i suoi Soldati l' uccisero, e ne portarono a Roma la testa, navigando per maggiore speditezza attraverso agli stagni tra Altino e Ravenna. Quindi, soggiunge lo storico, appena avutone l' avviso Pupieno Massimo suo competitore che stava in Ravenna, valicò le medesime acque e con la celerità maggiore si trasferì ad Aquileja. Apollinare Sidonio (*b*) nel secolo V. così di Ravenna parlò: *Te municipalium ranarum loquax turba circumsilit. In qua palude indesinenter, rerum omnium lege perversa, muri cadunt atque stant, turres fluunt, naves sedent, aegri deambulant, medici iacent ..... Tu vide qualis sit civitas quae facilius territorium potuit habere quam terram*. Un secol dopo ci vien dipinta quella città da Giornando (*c*) *in modum insulae, influentium aquarum redundatione conclusam*, ed accessibile soltanto per un angustissimo varco attraverso alle paludi da Occidente. L' accennato flusso del mare, ne assicura Procopio (*d*) che lasciavasi alle spalle Ravenna, e il paese tutto e lido da quella città fino ad Aquileja per tanto spazio quanto un lesto viaggiatore può scorrere in un giorno. Al conto che si fa, doveva dunque il flusso dalla parte di Ravenna giungere probabilmente fino ad Imola. In tal caso, cred' io, non è necessario supporre che vi fosse, come non eravi infatti, secondo in progresso vedremo, una continua spiaggia che unisse Ravenna ad Aquileja, e da Ravenna arrivasse fino ad Imola, mentre poteva bensì l' accesso delle acque salse mostrarsi sensibilmente fino alla distanza di questa città dal mare, ma ciò poteva avvenire per mezzo delle paludi, che le stavano a Settentrione, e di que' canali, e rami del Po, i quali verisimilmente in tal vicinanza erano in superficie presso a poco alla medesima orizzontale col mare. Fin dal principio del VI. secolo ancora ci rappresenta Cassio-

---

(*a*) l. 8.
(*b*) l. 1. *ep.* 8. *ad Candidianum*.
(*c*) *De reb. Get.* c. 29.
(*d*) l. 1. cap. 1.

doro (*a*) poco o nulla cangiate d' aspetto queste provincie, quantunque usi di tutta la sua eloquenza per rilevarne i pregi, e metter in vista la felicità de' loro abitatori. *Juvat referre* scrive questo gran Segretario del Re Teodorico ad alcuni mercanti e provvisori, *quemadmodum habitationes vestras sitas esse prospeximus. Venetiæ prædicabiles quondam plenæ nobilibus, ab Austro Ravennam Padumque contingunt, ab Oriente iucunditate Jonii litoris perfruuntur, ubi alternus æstus egrediens modo claudit, modo aperit faciem, reciproca inundatione camporum. Hic vobis aliquantulum aquatilium avium more domus est, namque nunc terrestris, modo cernitur insularis, ut illic magis æstimes esse Cycladas, ubi subito locorum facies respicis immutatas. Earum quippe similitudine per æquora longe patentia domicilia videntur sparsa, quæ natura non protulit, sed hominum cura fundavit; viminibus enim flexibus illigatis, terrena illic sollíditas aggregatur, et marino fluctui tam fragilis munitio non dubitatur opponi. Scilicet quando vadosum litus moles ejicere nescit undarum, et sine viribus fertur, quod altitudinis auxilio non iuvatur. Habitatoribus autem una copia est, ut solis piscibus expleantur. Paupertas ibi cum divitibus sub æqualitate convivit, unus cibus omnes reficit, habitatio similis universa concludit, nesciunt de penatibus invidere. Sub hac mensura evadunt vitium, cui mundum constat esse obnoxium.* Molte e curiose osservazioni si potrebbero fare sulle particolarità toccate in questo passo. Quivi si dichiara il confine del paese de' Veneti primi dalla parte di Ravenna, del quale auremo a ragionare altrove, si descrive il flusso e riflusso del nostro mare, si parla de' ripari che si opponevano alle burrasche, de' cibi, della frugalità, della vita placida ed innocente che menavano i nostri antenati. Si rammentano ancora le moltiplici isolette sparse quà, e là tra queste lagune. Ma di tutto questo verrà il proposito di parlare altrove.

(*a*) *Var.* l. 12. ep. 24.

I V.

LORO AMPIEZZA.

DAlle sue fonti il Po fino al tempo di Plinio era corso disarginato, o per meglio dire, nelle sue escrescenze era uscito dal letto suo ordinario e naturale, e liberamente aveva spaziato per le campagne. Indica ciò quel filosofo ove dice (*a*) che questo fiume diviene *agris quam navigiis torrentior; nil tamen ex rapto sibi vindicans, atque ubi liquit agros ubertate largior.* Non è maraviglia dunque se le paludi circumpadane che negli anziani tempi si vogliono (*b*) osservabili fino nel Monferrato, rimanevano ancor presso a Parma al tempo di Emilio Scauro che le asciugò (*c*), e se ne' piacentini campi la Trebbia, ed altri influenti del Po a' tempi di Strabone largamente stagnavano. E' naturale, oltre alle memorie le quali il confermano, che tanto più si sieno conservate le paludi intorno al Po, quanto meno si son trovate lungi dal mare. Tali furono quelle che preoccuparono le pianure tra gli euganei, e i felsinei colli. Dell' amplissima loro circonferenza si può pigliar idea dalla via Emilia fatta costruire nella metà del VI. secolo di Roma dal Consolo Emilio per mano di quelle truppe, che aveva egli poco prima impiegate nel reprimere i Liguri dell' Apennino. Secondo Livio (*d*), la diresse da Rimini a Piacenza, ma secondo l' interpretar che fanno alcuni Strabone, la cominciò a Rimini, la continuò verso Bologna, e la condusse con un giro intorno alle paludi a terminare ad Aquileja. Cellario tocca bensì la discordanza che scorgono alcuni in que' due autori, ma questo scrittore d' ordinario raccoglie e passa rapidamente senza entrar molto in discussioni. Ben vi si fermò su questo punto il Corradi (*e*), e per conciliar insieme Livio e Strabone si persuase che la via Emilia fosse unica da Rimini a Bologna; ma che ivi poi si dividesse in due, l' una delle quali con-

(*a*) l. 3. cap. 16.
(*b*) Bardetti *Ling. de' primi abit. d' Ital.* &c.
(*c*) Strab. l. 5.
(*d*) l. 39. cap. 1.
(*e*) *Effetti dannosi* del Reno &c. art. 2.

ducesse a Piacenza, l' altra ad Aquileja, girando sul margine della gran palude. Ma il fatto è che ogni quistion cessa tosto che si ponga attenzione alle ragioni, per le quali il Maffei (*a*) ha sostenuto che nell' opera di Strabone sia forse uno scambio di parole, e che in vece di *Aquileja* si abbia a leggere *Piacenza*. Ma se non è chiaro che vi fosse da' tempi anteriori questa seconda via, è fuor d' ogni dubbio che vi è stata almeno a' tempi dell' autore dell' *Itinerario* detto di Antonino. Per altro all' argomento nostro tanto non conferisce il verificare questa doppia strada, quanto il rinvenire i luoghi particolari e la condizione delle paludi che o in parte o del tutto essa cinger poteva. Strabone, enumerate le città tra *Piacenza*, e *Rimini* che sono *Parma*, *Modena*, *Bologna*, e *Ravenna*, e i piccioli castelli tra queste, e i fiumi che la indicata via attraversavano, cioè *Acara*, o *Achere* oggi secondo molti *Ghierra* (*b*), *Reggio*, i *Macri Campi* creduti l' odierno *Magreda* non lungi da Sassuolo a destra della Secchia (*c*), *Claterna* Castello, dispensator forse del suo nome al torrente *Quaderna*, *Foro Cornelio* oggi *Imola*, *Faenza*, e *Sino* oggi il fiume *Senio*; soggiunge che la maggior parte di ciò che rimaneva intorno al Po era ingombro da paludi. Nell' età di quel geografo e per più secoli dopo, come vedremo, Ravenna stava su d' un angolo del paese degli Umbri juniori, esposta ad Oriente al mare, e cinta da Settentrione ed Occidente da sterminate paludi, o per meglio dire da un seno di mare, il quale poi di secolo in secolo ristretto dalle alluvioni, diè luogo finalmente alle pingui campagne del basso piano di Modena, e Reggio, della Romagna Ferrarese, del territorio di Ferrara, del Polesine di Rovigo, e del rimanente paese fino ad Altino. Circa la posizion di Ravenna antica niuno ha meglio scritto del chiarissimo Sig. Dott. Pasquale Amati oggi Lettor primario di Jus pubblico e Pandette nella nostra Università, per mezzo della dotta sua seconda dissertazione sopra il Rubicone.

Il *Forum Gallorum* tanto celebre per la rotta che Antonio ivi diede a Pansa, e per quella ch' egli vi ricevè da Ircio, era certamente in un piano di paludi, fosse, boscaglie, e canne intralciato. Tale lo rappresentano tutti coloro che descrivono

---

(*a*) *Ver. illust.* l. 2.
(*b*) Bardetti *Lingua de' primi abit. d' Ital.* cap. 5. art. 4. &c.
(*c*) Tiraboschi *Stor. di Nonantola* T. 1. *Discor. prelimin.* pag. 10.

quelle battaglie (*a*) o fosse il *Castel franco* d' oggidì, come porta l' opinione d' alcuni (*b*), o fosse luogo alquanto inferiore sull' orlo delle odierne paludi di *Crevalcuore*, siccome altri giudicano (*c*), o stesse *alla manca in distanza di forse un miglio fra Castelfranco e Piumazzo, secondo l' asserzione del chiariss. Sig. Co. Savioli* (*d*) era ad ogni modo tra Modena e Bologna lungi dall' una otto miglia, e diecisette dall' altra circa, secondo insegna la tavola Peutingeriana. Dunque tra queste due città e nelle loro vicinanze apparivano poco prima dell' era nostra grandi paludi. Pronto soccorso a stabilire questa verità riceverebbe chi 'l chiedesse dall' arcana etimologia che il Bardetti (*e*) vanta di avere scoperta nella denominazione di Modena, che in antichissimo sermon gallico interpreta *rialto, alzato* e cosa simile. Ma in fatto di etimologie io mi dichiaro prima d' inoltrarmi che non sono per compiacermene molto. Ogni vocabolo ed ogni nome geografico antico trova facilmente qualche autor di vaglia che la sua etimologia va a pescare or nella lingua greca, or nella ebraica, siriaca, araba, e caldea, or nella walica, armorica, ed altre galliche e settentrionali, or finalmente in altri simili tenebrosi abissi. Siccome però non di rado di simili indagini tutto il diritto s' arroga la fantasìa, così riescono spesso l' etimologiche scoperte che ne risultano discordanti dubbiosissime e di niun profitto. Però quanto ai nomi de' luoghi de' quali sono per ragionare, lascierò spesso di discuterne l' origine, mentre chi di cotai cibi è ghiotto potrà pascersene con sazietà nell' eruditissime opere del Maffei, del Mazzocchi, del Bardetti e d' altri chiari scrittori che n' han fatta lautissima imbandigione.

Non toccavano le nostre paludi Reggio e Verona al tempo di Strabone, ma Ostiglia, anche vivente Tacito, o sia al principio dell' Impero di Vespasiano aveva alle spalle quelle medesime paludi allor dette del Tartaro, che or conosciamo col nome di Valli Veronesi. *Cæcina inter Hostiliam vicum Veronensium et paludes Tartari fluminis castra permuniit, tutus loco, cum terga*

(*a*) Ep.st. di Galba a Cic. tra le *famigliari* di Cic. l. 10. n. 30. Apian. de *Civ. Rom. bello* l. 3. Dione l. 46. Frontin. *Stratag.* l. 1. cap. 5. n. 39.
(*b*) Vedriani *Ist. di Mod.* l. 1. Scot. *Itiner.* p. 1. Ferrar. e Baudrand *Lex. Geograf.* Riccioli *Geogr.* &c.
(*c*) Tassoni *Secc. rap.* Can. 2. Stanz. 15. Barotti *annotaz.* ivi Erri *Orig. di Cento* cap. 10.
(*d*) *Annali di Bologna* Vol. 1. P. Sec. 1. nota H.
(*e*) *Ling. de primi abit. d' ital.* cap. 4. art. 8.

flumine, latera objectis paludibus tegerentur (*a*). Mi fo maraviglia che l' Alciato in una nota a questo passo di Tacito consideri come sbaglio il collocare Ostiglia tanto vicina alle paludi del Tartaro, quando, dic' egli, n' è lontana quaranta miglia. Da un autor italiano, anzi lombardo non doveva per verità l' istorico romano aspettarsi una tale accusa. Sapeva egli primieramente l' Alciato fin dove si spandessero le paludi del Tartaro al tempo di Vitellio, e di Vespasiano? Ma prescindendo affatto da questo, non è Ostiglia anche oggidì lontana, poco più, poco meno, dal moderno Tartaro presso a cinque miglia sole? I luoghi bassi e acquosi, che son parte e principio della considerabil palude detta *Valle Veronese*, non s' appressan fors' anche al presente per un miglio circa a quella grossa Terra? Come proverà dunque l' Alciato che le acque le quali munirono allora gli alloggiamenti di Cecina non fossero quelle stesse che stagnano ora sì presso ad Ostiglia, e che queste non appartenessero al Tartaro antico, siccome appartengono al moderno, il quale è picciol fiume nascente nel territorio Veronese, e scorrente per mezzo a quelle Valli? Non le sole acque d' oggidì, ma quelle inoltre dell' intiero Mincio per la via del Fiscero si scaricaron ivi una volta, prima cioè che quel non ordinario fiume fosse ricevuto immediatamente dal Po, secondo ne scrive il Bertazzoli (*b*). Le paludi colle quali si fortificò Cecina si producevano e si ampliavano alla parte di Levante fino al mare e fino a Ravenna, ond' è che da questa parte, mancando le vie di terra agli eserciti, nulla poteva temere. Un argomento di tal mancanza si trae da quel corso di posta regolare di navi pubbliche dette *dromones*, che al riferir di Cassiodoro (*c*), con tanta cura rimise Teodorico da Ostiglia per il Po fino a Ravenna. Di un tal comodo si approfittò Sidonio allorchè, nella sua venuta di Francia, si drizzò a Ravenna, condotto in nave da nocchier veneto da Pavia fino a Bersello, e di quà fino a Ravenna da nocchier dell' Emilia. Ma troppe ragioni autorità e fatti verremo incontrando nel decorso di quest' opera in compruova della mancanza di vie terrestri praticabili, e continue in mezzo a queste paludi.

Padova, dice Strabone, aveva il mare dugencinquanta stadj,

(*a*) Tacit. Hist. 1 3.
(*b*) *Disc. sopra il nuovo sosteg. di Governolo*.
(*c*) *Variar*. l. 2. epis. 31.

ossiano trentun' miglia circa da vicino ; ed éran di mezzo a questi due termini le paludi che fiancheggiavano il Medoaco. Ecco pertanto la curva strada la quale, ne fosse chiunque il suo autore, serviva, secondo la tavola detta di Antonino, al viaggio per terra da Aquileja a Bologna. Lungo di essa sorgevano *Aquileja*, *Concordia*, *Altino*, *Padova*, *Este*, *Anneiano*, o *Meiano* che alcuni credono la terra di *Montagnana*, altri *Mezzano* luogo inferiore (*a*), *Vico Variano* cercato a tentone da molti or nel nostro *Ficarolo* (*b*), or nella nostra villa di *Vigarano* (*c*), or presso a *Vigo* e *Legnago* (*d*). Veniva dopo *Vico Sernio*, preso da molti non so con qual fondamento per *Sermide* terra del Mantovano sul Po (*e*), indi *Modena*, e *Bologna*. Dentro a questa linea non v' ha memoria o argomento che dimostri l' esistenza di altre strade pubbliche continuate ed accessibili a tutti, anzi faremo costare altrove, rispetto a più antichi tempi, tutto il contrario. Dunque sembra che si possa concludere, che la via dell' Itinerario costituisse il confine della parte di terra a queste paludi al tempo de' Romani, e che l' ampiezza loro di là avesse cominciamento, e terminasse al mare.

(*a*) Corradi *Effetti dannosi del* Reno &c. art. 2. n. 24.
(*b*) Baudrand *Lexic. geogr.* Silvestri *Paludi Adriane* pag. 11.
(*c*) *Cron. Parva Ferrarien.* &c. Prisciani Annal. l. 1. cap. 6. Sardi *Ist. di Ferr.* l. 1.
(*d*) Cluer. e Corradi loc. cit.
(*e*) Blondi *Ital.* regio 7. Alberti Ital. reg. 15.

V.

ISOLE ANTICHE FRA QUESTE PALUDI.

SOno antichissime le memorie che ci restano delle isole nostre. Non si vorrà già che dell' *Elettridi* tanto famose tutto si creda quello che se n' è detto e che sa di favola, come lo sbarco ivi degli Argonauti, la fuga in esse di Dedalo nel sottrarsi alle persecuzioni di Minoe, le due statue ch' egli vi depositò esprimenti lui stesso, e il caro figliuolo Icaro perduto, e finalmente l' ambra, ossia l' elettro stillante dalle sorelle dell' inesperto carrozziere aereo Fetonte mutate in pioppi su le rive del Po, ed altre simili maraviglie. Forse nacquer queste dal vero; ma s' egli è più sperabile il purgarle dalla menzogna, si deve aspettare la riuscita de' tentativi che tutto dì vi fanno molti eruditi, prima di ammetterle ai diritti della storia. Convien prima che decidano eglino con unanime sentimento, se l' incendio attribuito a Fetonte sia stato un effetto di que' vulcanici scoppiamenti, i quali senza dubbio sono accaduti (*a*), e si testificano dalle materie componenti i monti a noi vicini, oppure se Fetonte non sia stato altro che uno di quegl' ignei corpi celesti del Wiston, il quale accostatosi alla Terra l' abbia riscaldata, ed accesa, oltre ad averle sconcertata la posizione degli assi, e apportate altre alterazioni. Debbono porre in chiaro se vi sia stato un Eridano diverso dal nostro, se uno n' avesse il Settentrione nel fiume oggi detto *Rodun* tributario della Vistola presso a Danzica, uno la Francia or detto *Rodano*, e uno la Grecia. Bisogna in seguito che dichiarino, se il nostro possa giustamente appellarsi coll' immortale Ariosto (*b*):

Il fiume ove sudàr gli antichi elettri.

L' ambra pretesa, o dessa provenga da materia resinosa, o da olio di sasso, o appartenga ai vegetabili, secondo diversamente si opina, o sia lo stesso che la platina ottavo metallo apparso in questo secolo (*c*), convien prima che esaminino, se

(*a*) Plin. l. 2. cap. 83.
(*b*) Canto 42. st. 92.
(*c*) *Che la platina americana era un metallo conosciuto dagli antichi*. Diss. di N.N. Segret. dell' Accad. e società agrar. d' Udine. Bassano p. il Remond. 1790.

potè prodursi nelle sole parti superiori e montuose del nostro fiume, o nelle inferiori e paludose ancora, dove certo or non si trova, e donde il petrolio tanto sta lungi, quanto n' è Montezibbio del Modonese, e i monti di Bologna e di Padova. Hanno finalmente a dirci se Luciano, ove tratta appunto dell' *Elettro*, descrivendo quel suo viaggio, vero o falso che fosse, per l' inferior parte di questo fiume, ebbe il dritto o il torto nel mettere in canzone questo prodotto del Po non per altro che per non avere scoperto fin da' suoi giorni in questa medesima regione inferiore il decantato *Elettro*, e la razza de' canori cigni che i poeti vi avevano introdotta. Tutti questi enimmi e questi nodi istorici e fisici de' quali, assai discordemente però, trattano molti eccellenti filosofi e critici moderni, convien deciderli inappellabilmente se è possibile, con que' solidi fondamenti, che indispensabilmente la verità della storia richiede, e allora faranno tutti gli esposti fatti una parte interessante di essa.

Frattanto siam resi certi da Strabone che nella sua età, cioè nel primo secolo di nostra Redenzione, apparivano ne' nostri laghi asciutti poderi case e città ancora bagnate però all' intorno dal flusso marino, che è quanto il dire, che vi erano delle isole. Sopra di una di loro dovette esser piantata la celebre città di Spina, di cui ci riserviamo di parlare a parte. Di alcune isole dell' agro modonese le quali *semper fluctuant* diede Plinio (*a*) un cenno. Esse non si trovano già più sul Modonese, ma parecchie ve n' hanno bensì ancora sul Ferrarese nell' inferior parte del Polesine di San Giovanbatista. *Cuore* le chiamano i nazionali, nè altro sono che un foltissimo tessuto di mano della natura di radici sterpi e vinci galeggianti su l' acque e producenti erbe freschissime di molta estensione, e capaci di sostener sul dorso più centinaja di bovi che vi si conducon per certi artifiziosi passaggi a pascere tutto l' anno. Servio ha inteso, senza dubbio, d' indicar i nostri poderi isolati, quando scrisse (*b*): *Pleraque pars Venetiarum fluminibus abundans, lintribus exercet omne commercium, ut Ravenna, Altinum, ubi et venatio, et aucupia, et agrorum cultura lintribus exercetur.* Passavano questi coloni da un campo all' altro, e da questi al

---

(*a*) l. 2. cap. 95.
(*b*) Ad Virgil. Georg. l. 1. verf. 266.

superior continente per mezzo delle barchette : Sono probabilmente avanzi di quest' isole que' tanti piccoli dorsi di terra che sorgono oggidì dall' acque comacchiesi , sopra de' quali capisce appenà una misera capanna da pescatore . Tanto l' alzamento del mare di cui si ragionerà a parte , può averle sommerse, quanto il dibattimento de' flutti tempestosi del mare stesso che più libero entrava una volta , e comunicavasi con quelle lagune, può averle spianate.

V I.

PALUDI PARTICOLARI. SETTE MARI.

MA è tempo di far passaggio a quelle paludi ch' ebber nome e fama particolare . Tra queste il primo luogo lo daremo ai *Sette Mari* situati fra Ravenna , ed Altino. Se ci fidiamo della Tavola Peutingeriana, restringevasi una tal denominazione ad un piccolo spazio di sei miglia solamente tra *Radriani* e *Fossis* luoghi oggidì incogniti , posti però allora verisimilmente tra il moderno *Arsano* e il *Canal Bianco* d' Adria , e segnati nella Tavola a quaranta e più miglia da Ravenna . Ma gli eruditi sanno quanto sia imperfetto quel documento , creduto lavoro dell' età di Teodosio II. o di poco anteriore, e quanto sia creduto più recente l' esemplare su cui regolò lo Scheyb la bella edizion che ne fece (*a*) , argomentandosi che questi non oltrepassi il XIII. secolo (*b*). Troppe pruove ei ci dà d' inesattezza , massime nelle rispettive situazioni de' luoghi . Per rapporto ai *Sette Mari* , veramente ivi s' impiccolisce troppo una cosa , il cui nome solo porta un idea molto grandiosa . Noi dunque lascieremo da parte in questo caso la Tavola del Peutingerio, e cercheremo testimonj più autentici . Dal contesto di Plinio (*c*) pare che si rilevi , aver tanto di spazio occupato i *Sette Mari*, quanto le foci tutte del Po . Di questo fiume egli scrive : *quamquam deductus in flumina et fossas inter Ravennam Altinumque CXX. mille pass. tamen quia largius vomit , septem*

(*a*) *Vindobonae ex typograph. Tratneriana* 1753.
(*b*) Bilsching *Neue- Geograf.* Introduz. T. 1. art. 1. §. 4.
(*c*) Hist. l. 3. cap. 16.

maria dictus facere. Siccome dunque le sette sue bocche vedremo più avanti che si scaricavano per tutto il tratto da Ravenna fino ad Adria, così erano dette *Sette Mari* le acque congregate fra que' due termini, cioè quelle poco dopo dallo stesso Plinio intitolate *Atrianorum paludes; quæ septem maria appellantur*. Alquanto diversa pare l' informazione che ce ne dà Erodiano nel racconto del fatto da noi riportato della morte di Massimino, dicendo, che tra Ravenna ed Aquileja vi avevano molti guadi, i quali formati e dall' Eridano e dai vicini stagni, tenevano sette sfoghi in mare, a cagion de' quali gli abitatori in lor natìo linguaggio intitolavan *Sette Mari* quell' acque. Si direbbe per questo che tal denominazione arrivasse fino ad Aquileja. A poco meno l' estendono anche le Tavole di Antonino, mentre portano: *Ab Arimino recto itinere Ravennam, inde navigantur septem maria Altinum usque*. Ma se ben si rifletta il greco storico non si scosta in sostanza da Plinio, poichè sebbene faccia concorrere alla formazion di que' mari, oltre al Po, gli stagni vicini, pure avendo queste sette foci gli uni e le altre, non eran che quelle del Po stesso, e il nome di *Sette Mari* per conseguenza apparteneva ad esse. In quanto poi alla espressione di Antonino, chi può assicurarci che un semplice e laconico indice di luoghi ne comprenda e segni tutti i più esatti e precisi confini?

Da sì scarse notizie intorno ai *Sette Mari* si può dedurre che la profondità ed estensione notabile delle nostre paludi nelle parti inferiori, nel centro delle quali si trovò Adria, non meno che l' aperta ed immediata loro aderenza col mare le abbia messe in grado di essere assomigliate ad altrettanti mari in numero di sette in grazia delle sette bocche del Po cagion principale delle medesime. Nel rimanente è vano il pretendere di aver migliori individuazioni de' loro confini. Forse neppur li fissarono e li conobbero gli antichi, sì perchè nel mezzo delle acque non è sempre ciò facile, come perchè d' altro che della pesca non tenevan conto i semplici abitatori dell' isole intermedie, i quali ritraendone sopra il bisogno dovunque, ne godetter forse il possesso in comune, e non ebbero mai perciò a piatire per cagion di termini.

VII.

PADUSA.

CElebre presso alcuni antichi scrittori è il nome di *Padusa*; ma se palude o fiume, ed ove precisamente giacesse o scorresse non ce l' han eglino bastevolmente significato. Quindi per venirne in chiaro assai dispute istituirono i moderni, e in diversi e contrarj sentimenti si divisero. Alcuni (*a*) l' han presa per la *Fossa Augusta* la quale vedremo che fu il ramo il più meridionale del Po. Altri (*b*) stranamente ne han formate tre, l' una nell' insubrico paese in figura di fiume influente nel Po, la seconda nel ramo *Padoa* che cominciava, come si dirà, ai Trigaboli, la terza nella stessa *Fossa Augusta*. Molti (*c*) l' han sostenuta nel solo Po detto odiernamente di Primaro. Molti (*d*) in fine vollero ch' ella fosse così chiamata tutta la gran conca tra la destra del Po di Primaro, e le falde dell' Appennino per una estensione di cinquanta e più miglia da Ravenna verso Occidente. Lunghissimo sarebbe l' esaminare ciascuna di queste opinioni a parte. A me sembra che per via assai più breve si possa in ciò riuscire coll' ommettere cioè ogni autorità moderna e scorrere soltanto tutti que' passi antichi ne' quali si trova nominata espressamente la *Padusa*, col farvi sopra qualche riflessione. Eccone pertanto la serie. Pretendono in primo luogo il Cluerio e il Cellario che dove Polibio dà la divisione del Po ai *Trigaboli*, col dire che nascevano colà due rami, l' uno appellato *Padoa* l' altro *Olana*, abbia veramente scritto *Padusa*, e non *Padoa*. Il fatto però è che non vi si legge altro che *Padoa*, ed il Perotto ed il Casaubuono che di proposito l' hanno interpretato, non vi han letto altro che *Padoa*. Ma comunque siasi è incontrastabile che un tal nome lo assegna Polibio alla sola foce del fiume, il che avrem' occasione di ripetere altrove. Il Cluerio stesso lo confessa; ma poi, senza vedersene il per-

(*a*) Boccaccio *de fluminibus*. Ferrar et Baudrand *Lex geograph.* Amati *Passegg.* di Annib. p. 84. &c.
(*b*) Bardetti *Ling. de' primi abit. d' Ital.* &c.
(*c*) Eustac. Manfredi *Risp. al Ceva e Moscatelli*, Cluerio, ed alt.
(*d*) Blond *Ital.* Alberti *Ital.* Ruteus *Hist. Ravenna*. Corradi *Effetti dann. del Reno* &c. Zendrini *Consideraz. sop. la scienza dell' acque corr.* &c.

chè ; sostiene che non la sola bocca ; ma tutto il destro ramo dai Trigaboli al mare fosse detto *Padoa* o *Padusa* . Claudiano ha quel verso (*a*):

Eridani ripas et rauca stagna Padusæ.

Se alcun lume si ritrae di quà , egli è forse questo che l' Eridano aveva le sue sponde le quali il distinguevano dalla *Padusa* in più stagni divisa . Nominò questa anche Virgilio in quella similitudine (*b*):

Haud secus atque alto in luco si forte catervæ
Consedere avium , piscosove amne Padusæ,
Dant sonitum rauci per stagna loquacia cycni.

Pare questa una conferma della qualità di lago e non di fiume propria della *Padusa*. Nè deve fare ostacolo quell' *amnis*; imperciocchè il suo senso non è sempre quello di fiume. Virgilio stesso infatti altrove (*c*) Tibullo (*d*) e Stazio (*e*) applicano una tal voce anche al mare . Ma nel caso presente l' ultimo verso dichiara abbastanza che si tratta di stagni. Per sapere però meglio l' intenzion di Virgilio non si consigli già il lettore col commento di Servio , poichè a questo luogo ei ne imbarazza a maraviglia e confonde . Siccome nell' età di quell' autore che visse quattrocento anni dopo Virgilio , il nome di *Padusa* era forse svanito , così egli nel suo commentario intiero porta tre opinioni che allora correvano sopra questo luogo . Primieramente dunque ci dice , che *Padusa pars est Padi . Nam Padus licet unus sit fluvius , habet tamen fluenta plurima e quibus est Padusa , quæ quibusdam in locis facit paludem , quæ plena est cygnorum* . Così si legge nel testo stampato , ma convien dire che il nostro Prisciano avesse sotto degli occhi un codice diverso dagli altri pubblicati , poichè ne' suoi *Annali* di Ferrara mss. (*f*) riporta questo passo così: *Padusa est pars Padi ; nam Padus licet unus sit , tamen habet fluenta plurima ex quibus est Padusa, et quibusdam locis facit paludem , qua plena est escarum*. Si legga però nell' una o nell' altra maniera , sempre sta che a tali parole s' intende che il Po scorrendo pel suo letto unico , che

(*a*) *Epith. Pall. carm.* 31. *vers.* 109
(*b*) Æneid. 11. vers. 457.
(*c*) *Georg.* 4. vers. 232.
(*d*) L. 2. *eleg* 5 vers. 62. et L. 3. *eleg.* 4. vers. 18.
(*e*) L. 1. *Achill.* vers. 49.
(*f*) L. 1. cap. 11.

tal' era fino ai *Trigaboli*, si partiva poi in *fluenta plurima*, cioè ne' rami di *Olana*, *Padoa o Padusa*, *Caprasia*, *Sagi &c.* e che o l' uno, o l' altro, o tutti ancora spandendosi lateralmente formavano paludi. Con tale descrizione sarebbe salva l' opinion del Cluerio mentovata poco fa. Ma non la dà per certa il commentator di Virgilio, anzi dopo immediatamente c' informa della seconda opinione, cioè di quella di coloro i quali *Padum tribus fontibus nasci dicunt ex quibus uni fit vocabulum Padusæ, qui diffusus in modum stagni, in amnem digeritur*. In tal maniera ci fa fare un gran salto dal mare all' Alpi, e dalla foce del fiume alle sorgenti. Sì poco garbo, dice con ragione Cluerio, ha questa sentenza, che bisogna per lo meglio suppor corrotto il testo d' Isidoro da cui è tolta di peso, e volgerne la colpa a' grammatici, i quali abbiano l' un termine coll' altro confuso. La terza sentenza, secondo Servio, è quella di chi crede la *Padusa partem fluminis Padi, in quam descenditur fossa*. Quà del nome, e del luogo di questo Canale di congiunzione niente altro si dice. E' facile però l' immaginarlo. Si dipartivan dai principali rami del Po diverse fosse, come *Caprasia e Sagi*, ma il titolo di *Fossa* non si vede dato se non che alla *Fossa Augusta* la quale vedremo che si rivolgeva a Ravenna, passava per mezzo e all' intorno di quella città, indi, oltrepassatala, si scaricava al disotto in un seno di mare che formava un' amplissimo porto. Può esser dunque che nel testo di Servio per fossa assolutamente s' intenda *l' Augusta*, e che questa o lungo la via o al suo termine incontrasse la *Padusa*. Ma continuiamo la nostra rassegna. Ci ha conservati lo stesso Servio due versi del Poeta Valgio, i quali si leggono nel suo commentario dov' è pubblicato intiero (*a*), e sono i seguenti.

Et placidam fossæ qua iungunt ora Padusam
Navigat Alpini flumina magna Padi.

Ci parlan essi certamente di fossa, o fosse della *Padusa* e del *Po*. Ma chi può mai darne il lor vero senso? Pubblicati senza interpunzione, quali probabilmente avran trovati ne' codici i diligenti editori, dan luogo all' oscurità ed all' equivoco. Possono infatti le lor parole grammaticalmente disporsi in primo luogo così: *Et navigat Padusam placidam, qua fossæ, flumina magna Padi Alpini, iungunt ora*. Se questo è l' ordine lor

(*a*) ad Æneid. l. II. 457.

naturale, noi scuopriamo la *Padusa* fra le branche del Po in genere, ed in quel tratto al più che stava inferiormente ad ogni altro, cioè al loro sbocco in mare. Allora si direbbe che non vi fosse differenza dai *Sette mari* alla *Padusa*. Che se dobbiam immaginarci l' ignoto viaggiatore di Valgio il quale *navigat Padusam placidam qua flumina magna Padi Alpini iungunt ora Fossæ*; par ragionevole in questo caso che la *Padusa* si ponga là dove le acque delle foci del fiume avevano immediata comunicazione colla *Fossa*, quella cioè di Ravenna sopranominata *Augusta*, e per tal maniera il porto *Spinetico*, e *Vatrenio*, luoghi tutti i quali torneran presto sotto le nostre indagini, sarebbero presso a poco la stessa *Padusa*. Ma diversamente ancora saremmo costretti a concludere se ci piacesse di leggere: *navigat flumina magna Padi Alpini, qua ora Fossæ iungunt Padusam placidam*. Ecco infatti con quest' ordine di parole il navigatore capitato agli sbocchi del Po e precisamente dove gli sfoghi della *Fossa* Ravennate, cioè *l' Augusta* colle loro acque costituivano la placida *Padusa*; ed eccolo appunto dove, secondo la terza opinione riferita da Servio, portavan le acque un tal nome. Io lascio al dotto lettore il rischiarar meglio questi versi, e l' estrarne il più vero senso. Ciò che frattanto par certo, si è, che in qualunque maniera sieno interpretati, l' aggiunto di *placida* che si dà a questo corpo d' acque, non favorisce molto l' idea di un fiume, e gli sbocchi del Po, a' quali, ad onta del senso implicato, è posta vicina, non permettono alla nostra immaginazione l' estendere la *Padusa* gran tratto all' indietro, e sopra gli sbocchi medesimi. Ma si ascolti finalmente Plinio (*a*), e la sua precisione unita all' autorità del suo nome tolga, se è possibile, ogni dubbiezza. Ei così ben distingue il Po dalla *Fossa Augusta* per cui s' incammina a Ravenna, e il punto di quella città dove cangia il nome in quello di *Padusa*, che non resta a desiderarsi di più. *Padus .... Augusta Fossa Ravennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam Messanicus appellatus. Proximum inde ostium magnitudinem portus habet qui Vatreni dicitur &c.* Veniva dunque il Po nominato *Padusa*, secondo Plinio, e più anticamente *Messanicus* là dove per mezzo della *Fossa Augusta* perveniva a Ravenna, ed era un tal nome confinato al di là

(*a*) Hist. l. 3. cap. 16.

del porto del Vatreno : Niun' altro ; per quanto mi sappia, nominò la *Padusa* espressamente infra gli antichi. Da questi unicamente dobbiam dipendere nella cognizione di una cosa che spetta a loro, ed ogni raziocinio e immaginazione è vana se non viene raccomandata ad essi. Pertanto a raccogliere e combinare, per quanto si può, le poche loro testimonianze quì registrate, noi abbiamo Virgilio, e Claudiano che ci annunciano la *Padusa* gorgo o laguna, e non fiume; Valgio, Plinio, ed altri presso Servio che la fan pertinenza e derivazione del Po; Plinio, e Valgio stessi infine con que' della terza classe di Servio, che la confinano nella parte inferiore del fiume, al di sotto del *Vatreno* ossia Santerno e precisamente a Ravenna o nelle sue aggiacenze, giacchè quell' *ubi* di Plinio può riferirsi non solo a quella città, ma a tutta la *Fossa Augusta* che si spandeva verisimilmente dall' una, e dall' altra sua sponda e più al suo esito in mare oltre a Ravenna, e formava quindi la tanto controversa *Padusa*.

VIII.

PALUDI TRA IL PO E L' APPENNINO NE' PIU' ANTICHI TEMPI.

Fra le Paludi di questi contorni, delle quali abbiamo sul principio parlato in generale, s' inteser comprese ancor quelle le quali ingombrarono già l' ampio spazio che rimane ora tra la destra del Po di Primaro, e le falde dell' Appennino. Ma poichè il soggetto fur esse da qualche secolo, di lunghe e dispendiosissime dispute; e massime perchè nel principio di questo secolo, mentre aspirava il Reno ad essere introdotto nel Po di Venezia, fu sostenuto da celebre penna (*a*) che tra que' termini v' era stato in addietro, e fin dal tempo de' Romani un territorio fertile, salvo qualche fondo di valle, singolarmente in quella parte che al giorno presente forma la pianura

(*a*) Eustach. Manfredi. *Alla S. Cong. delle acque &c. per la città di Bolog. notizie di fatto intorno al Reno, al Po, alla Padusa &c.* in Roma *typis de Comitibus &c.* 1717.

Bolognese ; così merita questo tratto che qui se ne faccia un particolar esame.

Per ciò che riguarda a quella parte di pianura Bolognese che sta più presso alle colline, non v' ha dubbio, essa fu sempre la meno esposta alle inondazioni, e n' andò fors' anche d' ordinario esente. Ma il Manfredi fra gli altri per l' impegno della causa della sua patria, tentò di stendere a troppo maggiore spazio di terreno un tal privilegio. Egli ha recato alcuni fatti della storia di Livio che non si vede in buona ragione quanto concludano in suo favore. Anzi ad onta d' ogni sforzo in contrario, e questi e ogni altro che possa addursi tendono a persuadere, che, salvo qualche fondo elevato ossia dorso del terreno divenuto per qualche tempo o circostanza particolare asciutto e fruttifero, il più del paese di quà dalla via Emilia e negli antichi e ne' mezzani tempi ancora stavasi d' ordinario coperto da selve e da acque palustri. Ascendiamo per ora a' tempi più antichi. La disfatta de' Galli Boj per mano di P. Scipione, la quale si tiene accaduta a *Castenago*; la susseguita confiscazione della metà del lor territorio; l' accampamento del Consolo Pansa, durante l' assedio di Modena, in una pianura pretesa vicina all' odierno *Panzano*; il famoso triumvirato eretto in un isola o penisola che si vuol sei miglia sotto la strada romana presso a Bologna o nel Lavino o nel Reno; la distribuzione dell' agro de' Boj a tremila coloni inviati a Bologna, il qual agro il Manfredi arbitrariamente taglia piuttosto in quadro che in lungo intorno alla strada Emilia, e calcola a diecisette e più miglia di paese per ogni verso, ed altri simili fatti di circostanze, in parte sicure, in parte congetturali, indicano al più che intorno a quella strada, e rasente l' Appennino v' era terreno ove poter consistere e passare le armate, non già che il paese fosse di bello e fecondo aspetto fino ai moderni confini del Bolognese col Ferrarese, e molto meno fino al Po di Primaro. Qualche riflessione allo stato de' luoghi vicini all' antico *Forum Gallorum* al tempo delle guerre di Antonio, di Pansa, e d' Ircio, l' abbiam fatta già in altro luogo. Ha poi creduto lo stesso Manfredi di suo giovamento l' osservare siccome M. Claudio Marcello entrato ne' confini de' Boj, ne' quali certo Bologna era compresa, v' ebbe un sinistro incontro, onde, di là im-

mediatamente sloggiando e passando il Po, corse sopra gl' Insubri e li battè, con inferirne, che per questo appunto da Bologna al Po v' era un piano capace di prestar facile il varco ad un' armata fuggitiva. Ma una tal conseguenza non si presenta già a chi attentamente esamina quel fatto. Livio stesso ci somministra primieramente in più luoghi argomenti per credere che dominassero i Boj fino a *Taneto*. Questo luogo dall' Itinerario di Antonino si colloca fra Reggio e Parma. Il Vandelli nella sua pianta degli stati di Modena lo nota sull' Enza fiume cinque o sei miglia di quà da Parma, e nove di là da Reggio. L' Alberti lo vuole a sinistra di quel fiume. Dal Casaubuono (*a*) seguitato dal chiariss. Sig. Dott. Amati (*b*) vien creduto il *Caneto* presso a Parma, cioè quel forse sull' Olio tra Parma e Brescia, contro l' opinione del Gagliardi (*c*). Potremo noi poscia notare di più, che dal Cluerio, dal Cellario, e dal citato Sig. Dott. Amati si tiene, che i Boj possedessero anzi fino alla Scrivia o Tidone fiume sopra a Piacenza. Se dunque fin colà si stendeva il dominio di quella nazione, chi potrà sostenere che l' ingresso de' Romani ne' suoi confini, la perdita che vi fecero, e la lor ritirata al di là dal Po avvenisse precisamente ne' termini dell' odierno Bolognese? Il racconto di Livio (*d*) certamente ci porta a deduzione diversa. Marcello Consolo in quell' anno di Roma 554. all' entrar coll' esercito nel paese de' Boj ebbe incontro Corolamo loro regulo con un gagliardo esercito che lo respinse e gli uccise tremila soldati. Salvò peraltro gli alloggiamenti, dove a ristorare i suoi e a curare i feriti si trattenne alquanti giorni. In questo mentre i Boj si restituirono ai loro castelli e villaggi, ed egli, colto il tempo, *Pado confestim trajecto*, passò nelle campagne di Como, dove riportò sopra gl' Insubri ed i Comaschi una compiuta vittoria e s' impadronì in breve di Como e di trentadue castelli. Or, così stando il fatto, come non si dovrà arguire che la sconfitta di Marcello seguisse nella parte superiore del paese de' Boj cioè verso Reggio, o Parma, o Piacenza? Chi supporrà che un generale a que' tempi per varcare in fretta il Po e portarsi nel Milanese, avesse spinto il suo

(*a*) Traduz. di Polib. l. 3. art. 5.
(*b*) Differ. 3. *sul passaggio d' Annib. &c.* p. 82.
(*c*) *Parere intor. all' antico stato de' Cenomani &c.* §. 11. Padova 1724. p. il Comino.
(*d*) l. 33.

esercito da Bologna nel piano oggi detto Ferrarese, e che, quand' anche per mezzo a queste sterminate paludi e attraverso di tai rami del fiume vi avesse trovata una strada capace di eserciti, ciò che ogni pruova esclude, si fosse tuttavolta appigliato ad una via sì lunga per dover, prima di giungere al prefisso termine, oltrepassar le terre degli Egóni, de' Senoni, de' Veneti, o d' altre diverse nazioni, quand' eragli apertó il passo assai più immediato facile e breve a Piacenza, e diciam pur anche ad Ostiglia, passi del Po nelle romane storie assai celebri, inferiormente a' quali niun altro capace di eserciti ci vien da esse mentovato e descritto? Nè si deve dissimulare che Livio lasciò incerto *utrum in Bojos prius an Insubres Consul exercitum induxerit, adversamque prospera pugna obliteraverit;* dimodochè s' egli avesse mosso prima contro gl' Insubri, i quali si sa che abitavano verso l' Alpi della Francia, e in particolare nel Milanese (*a*), e poi si fosse volto ai Boj, tanto meglio sarebbe provato che questi lo affrontarono nel paese lor superiore, e ch' egli valicò il fiume in quelle parti. Ma quel che seguì all' altro Console L. Furio Purpureone in quel frattempo, mette quasi in evidenza che così appunto il fatto avvenne. Impercioсchè Furio coll' altro esercito romano venne per la tribù Sapinia alla volta de' Boj, ma nello approssimarsi al castel Mutilo, temendo di venir circondato da' nemici, cangiò consiglio, e per la stessa via per la quale era venuto retrocedendo, *magno circuitu per aperta eaque tuta loca ad collegam pervenit.* Venne dunque Furio nella tribù degli Umbri distinta col nome di Sapinia, la quale si sa, per le squisite ricerche che fece sopra di essa il citato Sig. Amati (*b*), che ne' tempi primi della romana repubblica avanti la distruzione de' Galli si stendeva dai Sarsinati e Montefeltrani fino a Ravenna ed al suo Butrio. Pervenuto però al castel Mutilo, che il Cellario crede Medolla nelle montagne modenesi presso Frassinoro, ed altri s' avvisano di averlo rincontrato nell' odierna Modigliana (*c*), ma che il Sig. Dott. Amati con invincibili argomenti scopre nella Terra di Meldola, non proseguì già nel paese de' Boj, cioè verso Bologna, ma bensì diede addietro e fece un gran giro

(*a*) Bardetti *Primi abit. d' Ital.* Cap. 3. art. 5.
(*b*) Luogo cit. pag. 28. fino a 58.
(*c*) Blond. *Ital. reg.* 6. Alberti *Ital. reg.* 14. ed altri &c. app. il Sig. Amati Diss. 2. sop. il Rubicone append. 11. §. 22. &c.

per condursi salvo al collega. Questo gran giro pertanto non si può con più verosimiglianza spiegare se non col segnarlo nell' Etruria, ove, mettendo capo nella via Clodia o Cassia, potè benissimo condur il Console a Parma ed a Piacenza. E' certo che il voler trovarlo nella pianura bolognese o ferrarese non è un far tornare indietro quell' armata *eàdem via* per cui era venuta, ma un farla inoltrar fino in seno al paese de' nemici. Questo bensì accadde allorchè fu essa congiunta a quella di Marcello, poichè allora devastando ambedue le campagne de' Boj presero Bologna e sottomisero gli altri castelli e quasi tutti i Boj alla romana repubblica, il che pruova al più ciò che abbiam già accordato, cioè che alle falde dell' Appennino e ne' contorni di Bologna non era impedito il passaggio a' genti armate e numerose, comecchè non vi fosser anco allora le due celebri strade l' Emilia e la Flaminia che furon costrutte nove anni dopo.

Per compimento chiamò il citato autore a render testimonio dell' antica ubertà e popolazione della pianura bolognese i castelli, le chiese, e gli edifizj ivi esistenti ancora in parte, e in parte mentovati solo nelle vecchie carte. Tali sono Medicina, Castelguelfo, la Selva, Budrio, la Riccardina, Minerbio, San Martino, San Giorgio, Argile, ed altri. Ma per quanto si vogliano antichi questi luoghi, nulla si sa di loro prima del mille. Al nome stesso taluno si scopre nato al tempo de' Guelfi o al tempo dell' introdotto culto de' Santi e delle dedicazioni de' luoghi al loro nome. Si potrebbe agevolmente far vedere che quanto la lor situazione si scosta dal monte, tanto l' epoca della prima notizia che di loro ci resta è meno antica. Invece però di questo minuto e lungo esame, basterà ricordarsi di ciò che in generale abbiam osservato circa l' ampiezza delle nostre paludi e singolarmente sopra la situazione del *Foro de' Galli*. A ciò si può aggiungere il silenzio dell' antichità per rapporto a' luoghi e agli abitatori di que' contorni, e la direzione e lo scarico che ivi hanno al presente e che vi ebbero, per parità di circostanze, anche anticamente le acque de' torrenti *Samoggia* co' suoi tributarj *Martignone* e *Lavino*, indi *Reno*, *Savena*, *Idice*, *Centonara*, *Quaderna*, *Gajana*, *Silaro*, *Santerno*, *Senio &c.* oltre a tanti altri minori canali e scolatoj delle più alte campagne aggiacenti all' Appennino col sopraccarico di quel-

le acque che il Po non arginato verisimilmente versava siccome a sinistra così a destra ne' suoi gonfiamenti. Finalmente dallo stato niente felice in cui troveremo ne' bassi tempi lo stesso piano, secondo il prospetto che ne daremo nel capo seguente, si potrà dedurre qual fosse quello che godeva ne' secoli antecedenti, e si vedrà se con minor parzialità e più verità del Manfredi ha potuto scrivere ne' suoi diligentissimi *Annali Bolognesi* il chiarissimo Sig. Senat. Lodovico Savioli (*a*) che i tanti torrenti fra Reno e Santerno *nell' età più remota vagando incerti ricoprivano di stagni fino alla radice dei monti buona parte di quei terreni che non ingombrava la selva, e al dir de' scrittori antichi, rendevano l' agro bolognese poco meno che inaccessibile.*

I X.

PALUDI TRA IL PO, E L' APPENNINO NE' BASSI TEMPI.

CHe ne' secoli posteriori cioè nell' età che noi chiamiamo di mezzo ed infima, e fino a che i monti con maggiore studio coltivati non iscaricaron le lor acque più torbide sul piano che giace fra Bologna, e Ferrara, ivi si conservassero le paludi e le boscaglie, lo dimostra con incontrastabili pruove una intiera dissertazione del Muratori (*b*). Il Corradi ha preteso (*c*) di circoscrivere sì gran palude nel X. secolo fino a' 10. miglia sopra a Nonantola. Vi sono però argomenti e carte di varie età che la dimostrano prolungata fin anche al basso Parmigiano e alle vicinanze di Reggio, Modena, e Bologna.

E per dipartirci da un qualche punto superiore, non così lontano però che ci tragga fuori dell' argomento della nostra storia, si ricordi in primo luogo essere provato (*d*) che anche

(*a*) Vol. 1. P. 1. Sez. 1. nota C.
(*b*) *Antiq. med. avi* diss. 21.
(*c*) *Effetti dannosi del Reno* &c. art. 2.
(*d*) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 1. *diss. prelim.* 1.

nel secolo XIV. poco fuori della porta di Modena detta già di Bazoara, ora di S. Francesco, trovossi un' ampia palude che giungeva fino a Formigine. Se tale era quel piano nella parte vicina al monte, divien facile l' immaginare qual fosse nelle vicinanze del Po. Si osservi tra i fiumi Enza e Crostolo il territorio di *Gualtieri* antico marchesato de' Signori Bentivoglio di Ferrara. Intendiamo dal nostro celebre architetto e concittadino Gio. Bat. Aleotti detto l' Argenta (*a*) che fin al suo tempo fu quello un infruttuoso e basso terreno, e ch' egli stesso d' ordine del March. Cornelio Bentivoglio lo diseccò il primo coll' arte e lo trasformò verso l' A. 1576. in fertilissime campagne. Nella parte poi del territorio mantovano che sta a destra del Po, quel luogo non lungi da Guastalla che vien nominato *Luzzara*, celebre per la battaglia ivi seguita nel 1702. fra i Tedeschi e i Gallo-Ispani, cominciò solo a' tempi di Carlo M. a conoscere gli agricoltori. *Gajum nostrum*, voce lombarda che significa bosco, *quod in Luciaria conjacet, et nunc noviter excolitur* si legge in un diploma di quel monarca in favore della Chiesa di Reggio pubblicato dal Muratori (*b*). Altri diplomi vi sono dell' A. 871. di Lodovico II. Imp. dell' A. 879. e 883. di Carlo Crasso, e del 942. di Ugone e Lotario tutti Re d' Italia appartenenti a quella medesima Chiesa, i quali d' altro quasi non parlano che di selve e peschiere di quelle parti fino ai confini odierni del Ferrarese (*c*). In tale aspetto veggiamo conservati que' medesimi luoghi fino all' A. 1304. nel quale continuano i documenti a nominare *valles, pischarias, nemora, passus vallium &c.* di Suzara, Luzzara, S. Maria del Gorgo, S. Tommaso del Gorgo &c. (*d*).

Là intorno appunto ci dice la storia di S. Benedetto di Polirone (*e*) che verso l' A. 1007. venne fondato quel celebre monastero dal March. Tedaldo avo della Contessa Matilde in un fondo isolato tra il Po ed il Larione fiume, fra boscaglie, paludi ed acque. Nè più amena situazione si elesse Anselmo cognato di Aistulfo Re de' Longobardi verso la metà dell' VIII. secolo per fondarvi l' altro insigne monastero di Nonantola, per

---

(*a*) *Difesa* &c. pag. 37. e 71.
(*b*) *Antiq. med. avi* diss. 21.
(*c*) Ivi diss. 7. 12. 34. e 72.
(*d*) App. il Muratori *Antich. Esten.* P. 2. pag. 66.
(*e*) Bacchini *Stor. di S. Bened. di Polir.*

cagion del quale ivi sorse poi a poco a poco una riguardevol Terra. Stava Nonantola in una vasta selva denominata *Gena* o *Zena*, la quale si stendeva fino a cinquecento jugeri circa. Le odierne paludi di *Crevalcuore* sono senza dubbio un' avanzo di quelle assai maggiori che rimanevano in quel grande spazio rinchiuse fin dal secolo XV. Ho riferito altrove (*a*) come il monastero di Nonantola sul fine del secolo XIV. aveva concedute vaste boscaglie, e infruttuose paludi poste in Crevalcuore nel territorio di Bologna, e nella diocesi di quella Badia a Bartolino da Novara celebre architetto del March. Niccolò Zoppo Signor di Ferrara, e autore della Famiglia nob. ferrarese de' Conti Novara estinta finalmente l' A. 1781. Ho soggiunto ivi che passarono que' fondi nello stesso infelice stato al Co. Gherardo Bevilacqua Nob. ferrarese l' A. 1463. il quale in breve li rese capaci di coltura, vi fabbricò e dotò Chiesa, e v' introdusse proporzionato numero di abitanti. La Palata dunque con questi ed altri mezzi ora florida e amena, rimase palude fino dopo la metà del secolo XV. A darci però un luminoso prospetto di quello che fu l' ampio territorio di Nonantola, non meno che tutta quasi la pianura del Modenese e del Reggiano è uscita ultimamente dalla celebratissima penna del Sig. Cav. Ab. Tiraboschi un' opera (*b*) che non lascia desiderar di meglio. Di là per via di moltissimi inediti documenti dall' VIII. fino al XV. secolo, oltre ai nuovi lumi che ne riceve la storia italiana de' bassi tempi, tali e tante pruove vengono somministrate al nostro assunto, che superfluo diviene affatto il mendicarne altrove.

Che se ciò nonostante compariscono nelle età delle quali parliamo sparse in que' luoghi ville abitate, Terre, e castelli, niuno però di essi è in istato di esibirci largo territorio che gli fosse all' intorno mediocremente colto, e molto meno di far pruova concludente di antichità romana, sebbene sognando l' abbian loro accordata alcuni prodighi scrittori. Quando fosse vero che Sermide Terra del Mantovano a destra del Po ci conservasse il *Vico Sernio* dell' Itinerario detto di Antonino, come Cluerio (*c*) afferma, porterebbe la sua antichità certamente fino al secolo IV. Ma la distanza tra Modena e il *Vico Sernio* nell'

(*a*) *Mem. della nob. Fam. Bevilacqua* §. 22.
(*b*) *Storia dell' august. Abbazia di Nonant.* In Mod. 1784. Tom. 2. in fogl.
(*c*) *Ital. antiq.* l. 2. cap. 2.

Itinerario è troppo minore di quella che ora osserviamo tra quella città e Sermide. *Vico Sernio* n' era lungi sole ventitrè miglia, le quali, se le miglia romane, erano minori di una quinta parte delle nostre (*a*), si restringerebbero appena a diecinove delle moderne; al contrario trenta e più se ne contano per sola linea retta fra Sermide e Modena (*b*). Troppo dunque si oppone un tal calcolo alla interpretazione di Cluerio. E' certo intanto che nell' VIII. e IX. secolo erano in quel luogo paludi e laghi, e ce lo insegna la famosa donazione fatta da Aistolfo Re de' Longobardi al Monastero di Nonantola l' A. 753. ove si legge; *et medietatem ex piscariis nostris in territorio Mantuano in loco Sarmata et Bundeno* (*c*). Della stessa qualità viene indicato quel terreno nel secolo XII. in una sentenza pronunciata da Garsendonio Vesc. di Mantova l' A. 1180. per una lite *de piscationibus, canalibus, et lacis in Curte Sermitis a secla supra adstantibus &c.*

Il *Finale di Modena*, che nell' A. 1779. cominciò a godere del titolo di città, ebbe recentemente chi (*d*) conghietturò nato il suo nome dall' essersi trovato quel sito all' estremità delle boscaglie e paludi prodotte da Secchia, Panaro, e Reno, e in tale opinione si confermò al sentire conservati gl' indizj delle paludi e selve ne' luoghi a quella città vicini, detti *Selvabella*, *Valbruna*, *Vallombrosa* &c. I documenti Nonantolani però, fra gli altri, avvisano che v' avevano boschi e paludi da tutte le parti e che piuttosto al centro, anzichè al confine di esse quel luogo era sorto. Quindi meglio parrebbemi che si potesse arguire tal essersi denominato il *Finale* dall' esser posto sul confine della Lombardia e dell' Esarcato. Almen questo è certo che fin dal VI. secolo sotto Maurizio Imp. d' Oriente e Aginolfo Re de' Longobardi, Bologna e il paese a destra del torrente Samoggia rimase a' Greci, e Modena, Reggio, e Mantova ubbidì ai Longobardi. La stessa distinzione, salve le alterazioni accidentali che possono essere accadute per usurpazioni ed invasioni, ci vien additata nel secolo IX. dalla divisione de' proprj stati fat-

(*a*) Maffei *Ver. illustr.* l. 6.
(*b*) *Tavola degli Stati di Modena* del Vandelli &c. e *Corograf. della dioc. di Nonant.* unita alla Stor. del Sig. Cav. Tirabos.
(*c*) Tirabos. *Stor. di Nonant.* T. 2. docum. 3.
(*d*) Frassoni *Mem. del Final. di Lombard.*

ta da Carlo M. in favore de' suoi figliuoli (*a*). Vedremo or ora in un documento che nell' A. 972. v' era un *fossato* verso *Gambarone*, luogo che ha una Chiesa ed aveva una volta un ospitale men d' un miglio lungi dalla Terra di *Bondeno* verso la *Stellata*, il quale si riconosceva ancora per il *finis inter Lombardiam et Romaniam* cioè l' Esarcato, e sussiste oggidì tuttavia tra il Finale e il Bondeno il confine dello stato della Chiesa che comprende l' antico Esarcato, e del Ducato di Modena che fu già ne' termini del regno de' Longobardi. Qual luogo notabile però non comparisce il *Finale* prima del XI. secolo, imperciocchè la più antica ed insiem autentica notizia che n' abbiamo è in una permutazione dell' A. 1009. tra il Vesc. di Modena Varinò, e l' Ab. Rodolfo di Nonantola (*b*) in cui si legge: *medietatem Castri quod est situm in loco qui dicitur Finalis cum medietate Capelle que est dicata in ipso castro in honore sancti Laurentii &c.*

Fra *Sermide* e *Bondeno* ferrarese, porta opinione il Prisciano (*c*), che tutto occupasse quella *Vallis Arcula* ch' ei trova nominata in un istromento di permutazione fra Leone Vesc. di Ferrara, e Martino Vesc. di Mantova dell' A. 972. i confini della quale erano *ab uno latere Fossato qui est finis inter Lombardiam et Romaniam prope ulmum quæ vocatur Gambarione a quarto latere Gambarione*. Se così fu, comprese probabilmente quel che oggidì è della ferrarese villa de' *Pilastri*, oltre ai luoghi detti *Redena*, *Carbonara*, *Pedibò*, *Spagna*, *il Campo &c.* e i territorj anche delle ville mantovane *Felonica* e *Quattrelle*. Alla stessa *valle* alluse probabilmente quella convenzione che seguì tra i Ferraresi e i Mantovani l' A. 1208. lì 7. di Luglio (*d*) in cui si vuole che *non teneantur Mantuani restituere aliquod dampnum si quod Ferrariensibus acciderit in paludibus a Burrana usque Gabiana* villa del Mantovano a destra del Po verso la Secchia. Dovette stendersi anco alla *Stellata* che oggi è un villaggio del Ferrarese a destra del Po non lungi da Bondeno, ove la nobil famiglia ferrarese da due secoli estinta de' Conti Contrarj, a cui succedettero i Signori Conti Pepoli, teneva già un Visconte

---

(*a*) Baron. Annal. A 806. Baluz. *Capit.* T. 1. Cenni *Monum. domin. Pontif. præfat.* §. 37. et T. 2. diss 2. §. 18. Murat. *Antiq. med. avi* diss. 2. et 21. et *Rer. Ital. Scriptor.* T. 1. pag. 2.

(*b*) Tirabos *Stor. di Nonant.* T. 2. docum. 103.

(*c*) *Annali di Ferr.* mss. l. 1. cap. 6. et 44. mio esempl.

(*d*) Murat. *Antiq. med avi* diss. 30.

(*a*) come direttaria e padronale del luogo. Il suo nome antico era quello di *Goltarasa*; ma la sua antichità non ci è nota più sopra dell' A. 1090. La Contessa Matilde cesse in quell' anno ad Ubaldo Vesc. di Mantova la Corte di Sermide col dritto privativo della pesca *a porto usque ad fossaltulam et per fossaltulam usque in zusum per boscos et per cannetum versus padum usque ad fossatum goltarase quod est super Gambaronium*, e più sotto: *usque ad fossatum goltarase a fossato goltarase usque in buranam vivam et susum per buranam usque ad bondenum et susum per bondenum usque in fossalatam a fossalata in susum ad fossas balbi et sicuti vadit arzenum per valem et per cannetum et per buscos et per terram usque ad Portum Tinazzum* (*b*). Quell' istesso nome riteneva al principio del secolo XIV. allora quando l' autore della *Cronica parva Ferrariensis* (*c*) scrisse: *Inde Padus descendens, dextra tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum Vico Ficaroli nuncupatum vulgo Goltarasa*. Il non essere quì nominata *Goltarasa* con titolo di vico o di castello o d' altro che lo distingua, è indizio, a mio parere, che non eravi ancora principio allora di quel numeroso fabbricato e di quel piccol commercio per cui riesce quel luogo di qualche considerazione a' nostri giorni. Pretendono che *Stellata* si cominciasse a denominare dacchè ivi fu edificata da' Ferraresi una fortezza in forma di stella (*d*), non già la presente ma un' altra che fu poi rovinata. Questa esisteva nell' A. 1306. (*e*) e di là dice il Prisciano (*f*), *ferrea catena in alteram trahitur e regione Padi oppositam arcem*, cioè a quella di Ficarolo similmente distrutta dal Po, *quibus præsidiis patria nostra integri Padi et utriusque ejus ripæ claustra communit et defensat*. Ciò nonostante *foveam Goltaraxæ* ci sentiam ricordare ancora nell' A. 1371. (*g*) ed in una visita pastorale che io possiedo originale (*h*) fatta dal Vicario del Card. Ippolito d' Este Vesc. di Ferrara l' A. 1518. si legge: *Die 24. Maij in Ecclesia Nativitatis gloriosissimae Virg. Mariæ in Villa Lhastellatæ nuncupata S. Maria de Goltarasa &c.*

(*a*) Compra di Martino Anderlisi Ligrani da Ferrara Visconte della Stellata giurisdiz. de' Signori Contrarj da Niccola Caldo 1552. 2. Nov. Rog. Lorenzo Pasetti not. Nell' archiv. de' Signori March. Bevilacqua di Ferrara in Piazza Nuova N. 1555.

(*b*) Tirabos. *Stor. di Nonant*. T. 2. *ind. geograf.* V. *Cannetum*.

(*c*) *Rer. Ital. Script*. T. 8.

(*d*) Murat. *Antiq. med. ævi* diss. 26.

(*e*) Pigna *Hist. de' Princ. d' Este l.* 3.

(*f*) *Annali* mss. *di Ferr.* l. 1. cap. 6.

(*g*) *Chron. Esten.* Continuaz. nel T. 15. Script. *Rer. Italic.*

(*h*) Reg. Gio. Palmieri not.

Quei che si fossero già *Bondeno*, *la Mirandola*; *Cento*, *Pieve*, *Conselice*, *Massalombarda*, *Sant' Agata*, *Lugo*, *Bagnacavallo*, *Cotignuola*, e *Fusignano*, ora *città*, *fortezze*, e *terre* assai riguardevoli tra l' Appennino e il Po il vedremo a parte, ed avrem agio altrove a riflettere che non nacquero già esse in età molto rimote, e che il piano ove ciò avvenne non è gran tratto di tempo che sia libero da' paludi, ed acque.

E quì lascierò ben volentieri che altri creda degli altri luoghi ciò che glie ne sembra, e ne ammetta, se vuole, le origini nobilitate più dalla immaginazione degli scrittori, che dall' autorità sincera de' monumenti. Senza dunque l' appoggio di questi noi non diremo che l' accampamento o la morte di Pansa desse il nome a *Panzano* (*a*); nè che la bella Terra di S. *Giovanni in Persiceta* nudo nome di luogo accennato solo nel secolo VIII. da Paolo Diacono, e da Anastagio bibliotecario come usurpato ai Pontefici da Liutprando Re de' Longobardi, fosse piantata o da un Gallico capitano de' Boi, o da Claudio Marcello, ed abbia il nome da una persica donatasi ad Ottaviano (*b*); nè che a *Crevalcuore* basti l' avere un insigne poeta (*c*) il quale abbia finto il suo nome nato dalle crudelissime guerre civili di Roma, a confronto de' documenti che cel nominano solo la prima volta nell' A. 1130. (*d*), e degl' istorici che attestano fabbricato ivi un castello solo negli AA. 1226. e 1227. (*e*); nè che *Castenaso* s' interpreti *Castra Nasicæ*; nè che *Rusticello* si debba sospettar fondato dalla famiglia Rusticella, donde uscì quell' oratore *Cajus Rusticellus Bononiensis* nominato da Cicerone (*f*); nè che *Masumatico* vaglia lo stesso che *Massa Attica* perchè si trovarono nella sua Chiesa o cimitero tre iscrizioni capitatevi, chi sa come? due romane cioè ed una cristiana che nulla insegnano di questo; nè che *Galliera* fosse di proprietà della tribù Galleria o della famiglia degli Antonini per alquante iscrizioni spettanti agli Antonini, ma scoperte ivi nell' orlo di un pozzo e nella parete della Chiesa, cioè fuor di luogo, e portatevi probabilmente d' altronde; nè in fine che *Mac-*

(*a*) Erri *Orig. di Cento* Cap. 7.
(*b*) Orlandi presso l' Erri ivi.
(*c*) Tassoni *Secch. rap.* C. 2. St. 15. colle note Barotti.
(*d*) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 2. Docum. 241.
(*e*) Sigon. De reg. *Ital.* l. 17. et *De Repub. Bonon.* l. 5. *Annali di Mod.* nel T. 11. *Rer. Ital. Script.*
(*f*) *De Clar. Orator.*

caredulo si faccia elegantemente spuntare dal latino *baca redolet* (*a*). Noi ci appiglieremo piuttosto al certo, e saremo contenti di sapere che ne' bassi tempi non presentarono certamente que' luoghi un sì vantaggioso aspetto da poterne convalidare sì lievi conghietture e sì fredde interpretazioni.

Or se tanto infelice era lo stato de' paesi superiori fra il Po e l' Appennino, è facile l' arguire qual fosse quello degl' inferiori e più prossimi al mare. Indizio ne sono a giorni nostri le reliquie delle paludi che abbiam sotto l' occhio nelle così dette *Valli di Crevalcuore*, *del Poggio*, *della Barigella*, *delle Brugiate*, *di Dugliolo*, *di Gandazzolo*, *di Medicina*, *di Marmorta*, *di Buonacquisto*, *di Filo*, *di Longastrino*, *di Lugo*, *di Fusignano*, *di Savarna*, *di Classe*, ed in altre spettanti alle città di Modena, Bologna, Ferrara e Ravenna. Le sole fra Bologna, Ferrara, e Ravenna si calcolò pochi anni sono (*b*) che coprissero 106. miglia quadrate, ovvero 60. miglia in giro di paese; calcolo però che sarebbe da riformarsi di tempo in tempo per i continui dispendiosissimi provvedimenti co' quali si tenta di ricuperar que' fondi, e per lo continuo soverchiar de' torrenti, i quali, vinta e delusa ogn' arte, rinuovano spesso il disordine o lo trasportano ad altro luogo.

Tanto dell' infelicità antica di quelle vaste possessioni, quanto dell' eminenza e fecondità presente di parte di esse cagion furono le acque e le arene insiem portate de' monti per mezzo di que' torrenti che precipitano dal fianco settentrionale dell' Appennino, e che una volta senza alcun freno, e con incerto corso liberamente invadevano il piano medesimo. Gloriosa impresa certamente sarebbe il tessere quì la storia di ciaschedun di loro, ed utilissimi riuscirebbero i lumi che da ciò potrebbe ricevere l' antica nostra topografia. Ma chi può aver tanto coraggio, se pur non si dee dire temerità, per accingervisi, quando non dirò ad ogni secolo, ma ad ogni lustro, e spesso anco ad ogni anno le libere acque escrescenti cangiarono la faccia a quella superficie? Tuttavia giacchè intorno a questo punto qualche non ispregevol notizia m' è avvenuto di poter notare, non voglio ommettere di renderla pubblica, affinchè serva almeno di qualche soccorso a chi volesse far pruova di andar più oltre.

(*a*) Erri *Orig. di Cento* cap. 8.

(*b*) Eustach. Manfredi *Risp.* al *Ceva e Moscadelli* 1717. §. 1° Gabr. Manfredi *Voto* &c. in Bol. 1759. §. 11.

Superiore a tutti i torrenti contenuti ne' termini che mi sono prescritti è la *Secchia*. Qualunque fosse la via che tenne fra monti e nella parte più alta, è certo che ben diverso dal presente è stato il suo corso nelle parti inferiori. Da' monumenti degli AA. 1153. e 1160. (*a*) si viene in cognizione che aveva esso il suo indirizzo più vicino alle ville dette *Cavezzo*, e *Camurana* poste al Mezzodì della *Mirandola* cioè forse colà ove tiene ora una sua diramazione col titolo di *Canalazzo* per *Medolla* e *Cavezzo*. A questo s' accorda l' opinione del Prisciano (*b*), secondo la quale passava questo torrente tra la fossa *Burrana*, e la villa *Gavello*., cui non avrei per questo difficoltà di credere che fosse dato il nome dal *Gabellus* proprio di *Secchia* presso i latini. Di là, scrive lo stesso Prisciano, unito a *Samoggia*, *Lavino*, e *Reno*, prima che questi giungessero al territorio di *Bondeno*, scendeva nelle paludi, che quell' autore impropriamente chiama *Padusa*. Oggidì sa ciascuno ch' egli si scarica nel Po all' oriente di *S. Benedetto di Polirone* sul Mantovano. Questo suo immediato ingresso nel Po, tiene il Corradi (*c*) che non seguisse prima del secolo x. Ma il Po stesso in quelle parti teneva corso molto diverso dall' odierno da *Borgoforte* fino a quell' insigne monastero. Dalla storia di esso (*d*) dalle *Notizie di Mantova* del Visi (*e*), e da altri documenti si additano diversi rami che dal Po si dipartivano superiormente a quel luogo e che ora più non esistono. Il primo, dice il citato Visi, facendo lunghi e tortuosi giri, e mettendo foce sotto la *Motta*, nome di luogo che ancor sussiste, chiamavasi *Zara*. Un altro formava forse il vero letto di quel fiume, che passava tra *Guastalla* e la detta *Zara*, e veniva appellato *Po vecchio*, ramo tortuosissimo che giungeva colle sue curve a passar vicino a *Gonzaga* e dopo mille giri a *Zara* si univa. Un terzo ne spuntava poco sopra a *Gonzaga*, è veniva a metter capo in *Secchia* poco appresso alla così detta anche oggidì *Gaidella*, ed era forse un lavoro manufatto, poichè si chiamò anche allora *Tagliata*, per facilitar forse al Po lo sfogo nelle escrescenze. Ed ecco la maniera colla quale si viene in qualche

(*a*) Tirabos. *stor. di Nonant*. T. 2. N. 284. e 301.
(*b*) *Annali* mss. *di Ferr*. l. 1. cap. 6.
(*c*) *Effetti dannosi del Reno &c*. Art. 2 n. 47.
(*d*) Bacchini *stor. di S. Bened. di Polirone*.
(*e*) T. 1. l. 6. p. 272. &c.

maniera a spiegare come l' isola nella quale era edificato il monastero di S. Benedetto, secondo i suoi documenti, aveva a Mezzodì ed a Levante il Po, ed a Tramontana il fiume *Largione* o *Larione*, il quale doveva essere quello stesso tratto del Po che unicamente occupa egli oggidì da *Borgoforte* a *S. Benedetto*.

Frequente nelle carte de' bassi tempi è la commemorazione de' fiumi o canali detti *Bondeno*, e *Burrana* (*a*) per i quali si scaricavano le acque del paese mantovano a destra del Po, e del basso Reggiano, e Modenese. Il Sig. Cav. Tiraboschi crede che il *Bondeno* deducesse il suo principio al Settentrione di Reggio, ove se ne serba ancora un piccol tronco, indi che si avanzasse poche miglia distante dall' odierno corso del Po al Levante di *Gonzaga* e s' inoltrasse poscia al Mezzodì di *Gabiana*. Il Prisciano afferma (*b*) che si univa con *Burrana* e dopo un cammino unito di 9. miglia, ricevute altre acque, entravano in Po alla *Stellata*. E' fors' anche vero che, nonostante la unione di questi due canali superiormente, si dividevan di nuovo poco dopo le loro acque, ed una parte scorreva alla *Stellata* ov' è al presente il *Canale de' Pilastri*, e l' altra parte si drizzava alla Terra del *Bondeno ferrarese* ove fu, ed è tuttora uno sbocco di *Burrana*. Ma non un solo era il canale *Bondeno*. In una convenzione tra i Reggiani e i Mantovani del 1225. (*c*) pare che tale appellazione si rendesse comune a più canali navigabili. Parla essa così: *Et si offensio fieret alicui in havere et persona que iret per aquam Taliatæ*, quello sfogo del Po che poco fa abbiamo accennato, *seu Bondenos vel aliquod Bondenorum pro navigationibus &c.* In conferma di ciò la bella pianta *degli stati del Serenissimo Sig. Duca di Modena* formata dal Vandelli mi fa vedere prima un canale che ha principio a *Budrio* sul Reggiano, passa per la Contea di *Novellara*, e mescolato con altri entra nella *Secchia*, indi un altro canale del Mirandolese che va a sfogarsi per la fossa *Burrana* nel *Panaro*, ed ambidue col nome di *Bondeno*.

Quella fossa *Burrana* intitolata fiume essa pure nelle antiche carte scorreva a destra, o vogliam dire a Mezzodì del fiume

(*a*) Vedasi l' *ind. geograf.* del T. 2. della *Storia di Nonant.* del Sig. Cav. Tiraboschi. Bacchini *Stor. di S. Bened. di Polir. Racc. di docum.*

(*b*) *Annali di Ferr.* mss. l. 1. cap. 6.

(*c*) Bacchini *Genealogia Taccoli: Append.* stamp. in Modena 1727. Taccoli *Mem. di Reggio* stamp. nel 1742. p. 345.

Bondeno fra la *Concordia* e la *Mirandola*. Il Prisciano (*a*) pretende che una ve n' avesse detta *vecchia* ed una detta *nuova*, ambedue però sono tenute per antiche assai (*b*). La sua etimologia, che che ne pensino altri, par che proceda da *borro* e *borrone* che in lingua toscana vale quanto torrente, e che il Muratori (*c*) meglio della Crusca riconosce dal greco. Vien ricordata la navigazione che si faceva per questo canale fino al territorio reggiano nell' A. 1300. circa (*d*) così: *Padus antiqus iuxta Ficarolum defluens per tres mille passus dextra recipit Canale Mutinæ coniunctum Canali quod Burana dicitur in medio vici Bondeni. Per Buranam navigatur in agrum Regiensem, per alterum Canalem usque in moenia Mutinæ*. Era forse la navigazion reggiana continuata per via di comunicazione tra *Burrana* e la *Fossa Reggiana* che da Reggio, e non dai popoli *Reseni*, come scrisse taluno (*e*), acquistò il nome, oppure tra *Burrana* e quel *Canal naviglio* di Reggio che esisteva negli AA. 1235. 1240. 1299. &c. (*f*) finchè almeno i Reggiani trattarono l' A. 1314. *de dando capite dicto Navilio in valle de Nuvolaria* (*g*).

Quanto all' altro *Canale* detto quì sopra *di Modena*, trovo essere opinione del Corradi (*h*) che i Modenesi cominciassero ad avere immediata e regolar navigazione nel Po nell' A. 1055. allora quando cioè Enrico III. Imp. ad istanza di Eriberto Vesc. di Modena, fra le altre, concedette ai Modenesi *facultatem faciendi navigium usque ad Padum*. Ma il diploma allegato da quell' autore vien riportato dal Sig. Cav. Tiraboschi (*i*) e insieme messo con tutta ragione in sospetto di falsità; tuttavolta poichè lo giudica egli lavoro dell' A. 1104., riflette insieme che pruova almeno l' esistenza del *Canale* in quell' anno. E v' era poi certo nell' A. 1198. mentre il 1. di Settemb. di quell' anno seguì una convenzione (*k*) tra i Modenesi e i Ferraresi i quali fra le altre cose giurarono di permettere ai Modenesi *suum navigium habere sicut modo est &c. usque in Padum &c.* Oltre ai molti documenti posteriori di tempo citati dal Sig. Cav.

(*a*) *Annali ferr.* mss l. 1. cap. 35.
(*b*) Tirabos. *Stor. di Nonant* T. 2. *ind. geograf.* V. *Burana*.
(*c*) *Antich. ital.* diss. 33.
(*d*) *Chron. par. Ferrar.* nel T. 8 *Rer. Ital. scriptor.*
(*e*) Frassoni *Mem del Finale*.
(*f*) Bacchini *Genealog. Taccoli &c.* e Taccoli *Mem.* di Reggio p. 326. 327. 372. e 401.
(*g*) Taccoli *Geneal.* propria e *Mem. di Reggio compend.* p. 258. e 284.
(*h*) *Effetti dannosi del Reno* art. 2. n. 47.
(*i*) *Stor. di Nonant.* T. 2 N. 165. ed *Ind. Geograf.* V. *Canale* e T. 1. discor. 1.
(*k*) Murat. *Antiq. med. ævi* diss. 30.

Tiraboschi che nominano questa navigazione ; merita qualche riflesso un altra convenzione del 1. Ottob. 1281, fra i Modenesi e i Lucchesi (*a*), nella quale vien dichiarato *quod per Commune Mutinæ Canale ſive Navigium Mutinæ aſſecurari debeat per ipſum Commune Mutinæ et ſecurum teneri uſque ad foveas de Rufalcazo qui locus eſt inter Finale et Bondenum , ſalvo quod per hoc non præiudicetur iuri ſeu iuriſdictioni quod Commune Mutinæ habet vel habere poſſet ultra dictas foveas verſus Bondenum et Finale* .

Ci scuopre questo documento che la parte inferiore dell' alveo occupato al giorno d' oggi dal torrente *Panaro* che fu l' antica *Scultenna* è quella appunto di pertinenza dell' antico *Naviglio di Modena* . Infatti gli abitanti di que' contorni usano tuttavia chiamar talvolta *Canal di Modena* il *Panaro* . I grandi cambiamenti e le vicende di quest' altro torrente derivato dall' Appennino nel territorio di Modena e di Ferrara , sono , colla solita sua diligenza e critica , indagate dal Sig. Cav. Tiraboschi (*b*) . Per lasciare il suo corso superiore ci contenteremo quì di osservare con questo dotto scrittore , che dove oggi passa al Ponente di *Ravarino* , e *Stuffione*, stava nell' A. 1123. al Levante di questi luoghi , e s' avviava su i distretti di *Crevalcuore* e del *Secco* . Fin dal secolo IX. troviamo vicino a *Cento* le vestigia di *Scultenna vecla* e nel 1265. v' era colà ancora il suo argine, donde si arguisce che l' antico castello d' *Argile* presso a Cento pigliasse il suo nome . Nello stesso contorno di *Crevalcuore* apparisce su le carte antiche a un tempo medesimo il *Panarius vetulus* o *vetus* e il *Panarius novus* . L' una e l' altra di queste correnti erano diverse senza dubbio del *Panaro* moderno . Ha creduto il Corradi (*c*) ch' esso nel secolo XI. soltanto cominciasse ad avere l' ingresso nel Po ; ma noi abbiamo memorie che cel danno ivi introdotto più tardi . Dal Ghirardaccio (*d*) si narra che nell' A. 1289. si venne per accordo a stabilire fra il March. Obizzo Estense Signor di Ferrara e i due Comuni di Bologna e di Modena *di cavare il Panaro fiume cominciando di ſotto nelle valli , facendo la ſgherbata dove meglio giudicheranno gl' ingegnieri , di modo che l' acqua aveſſe*

(*a*) Ivi
(*b*) *Stor. di Nonant. T. 2. Ind. geograf. V. Panarius.*
(*c*) loc. cit.
(*d*) *Stor. di Bolog. P. 1.*

il suo corso, cavandosi di sopra in fino alla Navigata per il letto dove altre volte fu scavato; e di più che i Modenesi non lascierebbero chiudere la rotta della Navigata fin tanto che il detto lavoriero fosse finito, di modo che l' acqua di detto Panaro o Scultenna avesse il suo libero passaggio nel detto lavoriero, e condotta che fosse l' acqua alla valle, ciascuno poi dovesse chiudere le bocche del Panaro in ogni luogo del suo distretto. Questa concordia dev' esser quella, se mal non m' appongo, che si stipulò in Firenze nel 1289. lì 19. di Maggio tra la città di Bologna e l' Estense, accennata semplicemente dal Cisterciense Alberto de' Varenni nel catalogo delle carte già dell' archivio della S. Sede compilato l' A. 1366. e pubblicato dal Muratori (*a*). Convien dire però che sì fatti lavori o non si eseguissero allora, o non producessero lo sperato fine, imperciocchè da certi antichi Statuti intorno alle acque di Modena citati dal Sig. Cav. Tiraboschi si ricava che nel 1336. circa in cui furono essi raccolti, il *Canal Naviglio* di Modena era stato ricolmo di terra e distrutto dalle acque del *Panaro*, che per varie bocche entravano in esso nel tempo delle loro gonfiezze, ed avevano perfin rovinato il castello del Finale colle sue aderenze, e che a rimedio di ciò erasi deliberato che il Podestà di Modena facesse fare certi scavamenti per i quali si procurasse sfogo a quel torrente. Ma non pare che neppure allora cessasse questi di andar vagando; il che ci si fa conghietturare da una enfiteusi dell' A. 1492. (*b*) ove sono rincontri di lavori e scavamenti cominciati nel 1488. per liberare i contorni di *Crevalcuore* dalle acque infeste di *Panaro* e dirigerle immediatamente al Po. A ragione dunque il nostro celebre Gio. Bat. Aleotti architetto asserì (*c*) che il Panaro da *Buonporto* in giù è opera nuova, e che prima si era procurato di sostenerlo con argini affinchè, lasciato il vagar per le paludi, entrasse nel Po.

Ma non eran questi i soli conduttori principali di quelle acque che allagavano il basso Modenese e Reggiano, e la porzione del Ferrarese che loro è contermine. Notabile fu ancora la *Muclena* detta talvolta *Aqualunga* ed *Aqualungula*. Il Sig. Cav. Tiraboschi ne ha trovati i rincontri assai indietro nel territorio di Modena, indi all' Occaso della città di *Carpi*, poi verso

(*a*) *Antiq. med. ævi* a ff. 71.
(*b*) Tirab. *Stor. di Non.ant.* T. 2. docum. 541.
(*c*) Opera mss. su la direz. de' fiumi nella bibl. Esten. l. 1. cap. 15. cit. dal Sig. Tirabos.

l' Oriente alla Corte di *Canetulo* ossia *Solara*, di quà da quella di *Camorana* da Ponente a Settentrione, e finalmente a *Trecentula* oggi *Casumaro*. Questi son luoghi certi e noti anche a' nostri giorni. Ma la *Moclena* trascorreva altre campagne a noi del tutto ignote. Nell' A. 811. Gisone Vesc. di Modena (*a*) concedè in enfiteusi *constitutas casalias in Salicto Massa Salariensi terreturio Motinensis*, che ai confini avevano la *casa Florentiaca*, il *fundo Aventiatico*, i *casalium Meleto* e *Quinquagenario*, la *palude Cussente*, il *fundo Macinario*, il *Casale Capriliano et Tientolas*, il *loco qui dicitur Salario*, e il *fluvio Muclena*. Non debbo quì tacere che il lodato Sig. Cav. Tiraboschi (*b*) scrive, essere in questo passo *evidente che si ragiona di Massa nel Ferrarese*, *che per esser vicina a Salara doveva dirsi Massa Salariensis*, *e il luogo di Stienta pure in Ferrarese e la Moclena che giungeva fino in Ferrarese non ce ne lasciano dubitare*. Anzi di quà s' avanza a dedurre che il territorio di Modena nel IX. secolo abbracciasse *Bondeno*, *Ficarolo*, *Stellata*, e giungesse fino a *Salara* e *Massa superiore* luoghi tutti dell' odierno Ferrarese. Alla qual opinione l' appoggio ch' egli crede di trovare sta nel diploma di Astolfo dell' A. 753. (*c*) ove fra le cose donate da quel Re alla Badia di Nonantola leggiamo: *Sylvam unam in Gaium Lamense .... ex uno latere fluvius Moclena tenente uno capite in limite polito et alio capite in loco Carpio et Fraxeno usque in casale Modenula et a strata publica usque in Padum et ut in suprascriptis fluviis Moclena Lama seu Luduria nullus audeat facere molendinum ..... et per Padum de suptus usque in fossam que vocatur Cararia atque ex alia parte per Moclenam in iosum usque in capite de predicta fossa et medietatem ex piscariis nostris in territorio Mantuano in loco Sarmata et Bondeno atque alias piscarias nostras in finibus nostris regisianis et flexicianis .... ex una parte currente fluvio Moclena de alia parte fluvio Bondeno unum in fossa caput tenente que dicitur Firmana seu Villula et laco per Floriana sive per fossa Scavanorum seu Albaretum usque in Spinum alio item capite in Pado tenente &c.* oltre ad alcuni beni o diritti in luoghi denominati *Ponticulus*, *Gambaronium*, *Vallis Arcula &c.* Ora poichè suppone egli per l' una parte che tutte le cose donate allora si trovassero ne' do-

(*a*) Invest. app. il Murat. *Antiq. med. avi* Vol. 5. p. 955.
(*b*) *Stor. di Nonant.* T. 2. indice *geograf.* V. *Moclena*.
(*c*) Ivi T. 2. docum. 3.

minj del donatore, e per l' altra alcune di queste nominate quì sopra le rincontra nell' odierno Ferrarese, così conclude che in questa provincia si dovesse inoltrare il dominio di Astolfo, cioè il Modenese già parte del possedimento de' Longobardi. Di gran peso è presso di me, come debb' essere per tutti, l' autorità di così illustre scrittore. Ciò nonostante perchè si tratta dello scoprimento di quel vero che fu sempre unico scopo di lui medesimo, ed egli stesso confessa che sì nuova opinione può sembrar forse troppo ardita, e che difficil è a spiegarsi singolarmente come la *Moclena* facesse quella via, atteso il non combinabile corso presente del Po; così ardirò quì di entrar io pure con qualche mia riflessione, onde si chiarisca fino a qual segno ella salga quella evidenza di *Maſſa Salarienſis* in Ferrarese.

Non sembra già strano che il *Modeneſe* si stendesse di là dal Po, se il *Ferrareſe* ed il *Mantovano*, per lasciar altri territorj, fanno anche al presente de' simili salti attraverso a quel fiume. Strano sarebbe bensì se la *Moclena* canale ne facesse altrettanti. *Chi ci aſſicura*, dice il nostro Autore, *che il Po non aveſſe allora il corſo aſſai più a Settentrione che non al preſente, e che perciò Maſſa e Salara non rimaneſſero di quà dal fiume? Che eſſo abbia ſpeſſo cangiato corſo non v' è chi nol ſappia*. Non v' è però chi sappia che siavi mai stato alcuno cangiamento da *Oſtiglia* almeno fino a *Ficarolo*. *Oſtiglia* fin dal tempo de' Romani era sul Po a sinistra, e i documenti de' tempi posteriori, alcuni de' quali ci avverrà di dover citare in altro luogo, ce la confermano nella medesima situazione. Lo stesso dicasi di *Melara*, di *Ficarolo*, e degli altri luoghi di quel tratto, che oltre a ciò compariscono sempre in Ferrarese. Chiara è la prova che ce ne dà una permutazione de' 7. Maggio dell' A. 936. fra l' Ab. di Nonant. e Bonifazio Co. Figliuolo di Ubaldo Co. nella quale (a) l' Ab. cede al Conte varj beni *que habere viſus eſt trans flumen padum in locis et fundis ſeu caſalibus que dicitur fabrica et badi .... pago figariole ſeu in plebe de ſepti policino &c.* Tanto Ficarolo, quanto Settepolesini erano, rispetto a Nonantola, di là dal Po cioè a sinistra. Que' casali dunque ch' eran posti nel salceto *in Maſſa Salarienſi terreturio Motinenſi*, e

(a) Ivi docum. 86.

quel *loco qui dicitur Salario* col suo *fluvio Moclena* convien cercarlo altrove. Nè alcun benchè minimo lume çe ne presta al certo l' altro luogo detto *Tientolus* che non può in conto alcuno interpretarsi per la villa di *Stienta* del Ferrarese. Come sarà mai che alcuni casali che si vogliono in *Massa Ferrarese* avessero per confine *Stienta* la quale è distante da *Massa*, per sola retta linea, quindici miglia almeno, ed ha di mezzo i territorj non piccoli delle altre ville di *Calto*, *Salara*, e *Gaiba*, e della Terra di *Ficarolo*? Or se questo *Tientolus* a nulla affatto ci serve, molto meno ci gioveranno gli altri luoghi nominati nel documento del Vesc. Gisone, i quali si confessa che sono *ora sconosciuti del tutto*. Che se pur se ne volesse forzare alcuno a palesarsi, perchè non piglieremo quel *Capriliano* per lo stesso che il *Capriano* trovato ne' documenti più volte, e posto nella selva o corte di *Canetolo* e *in fine solariense* (*a*)? e perchè il *loco Salario* non può essere letto *Solaria* e il *salicto Masse salariensi* non può divenire il *Saliceta nemus in Curte Solaria* apparente da altri documenti, cioè il *Bosco della Saliceta* presente (*b*)? Per *Canetulo* e per *Solara* luoghi del Modenese abbiam veduto almeno che trascorreva di certo la *Moclena*. Se di quà oppur da *Camorana* e da *Casumaro* vorrem condurla fino a *Salara*, quanti altri canali non dovrà ella attraversare prima di giungere a quel termine? Oltre alle acque del *Panaro* le quali confessa il nostro Autore che dovevano incontrar la *Moclena* al disotto della città del Finale, v' erano quelle derivate, come si è detto, da *Secchia*, dal *Bondeno*, da *Borrana*, e dalle loro diramazioni, e chi sa da quanti altri canali che probabilmente v' erano in sì largo spazio, che forse sono gl' istessi o furon gli autori di quegli che sono segnati minutamente nella bella *tavola corografica* della *Storia di Nonantola* fra que' due punti. Cotali incrocicchiamenti, trattandosi d' acque, senza confondersi, e senza l' artifizio delle *botti* o *ponti a canale*, non sarà facile che si ammettano dagl' idrostatici. Come dunque nulla pruova il documento di Gisone Vescovo in ordine al corso di *Moclena* fino a *Salara* ferrarese, così niente più insegna riguardo ai confini del *Modencse* verso quella parte.

Quanto poi al diploma di Astolfo, direi che non sembra egli

(*a*) Ivi *Ind* geogr. V. *Caprina* &c.
(*b*) Ivi V. *Saliceta locus*,

punto sufficiente a concludere che il *Modenese* s' inoltrasse in quel tempo nel *Ferrarese*. Se donò quel Re ai monaci *Gambarone*, e la *valle Arcola*, ed altri luoghi ora del nostro contado, potero-no questi esser noſtri anche allora, e nulladimeno venir donati da Astolfo, perchè il *Ferrarese* nell' 753., anno della donazione, stava nelle mani di esso Re che l' aveva occupato fin dal 751. o 752. Nè per dir vero si può accordare ch' egli pensasse con tanta dilicatezza quanta in lui suppone il Sig. Cav. Tiraboschi, a cui sembra inverisimile che Astolfo volesse disporre di luo-ghi non veramente suoi o di troppo recente e mal sicura con-quista. Se i diplomi di que' tempi, com' è notissimo, son pieni di donazioni di luoghi, e fin di provincie e regni che il donatore nè possedeva, nè aveva forse ragion di possedere; se Astolfo nell' atto stesso dona o conferma ai monaci privilegj ed esenzioni *de ripatico vel teloneo ſingularum civitatum ſive de Fer-raria vel Comaclium* che certo non erano del Modenese, perchè doveva avere scrupolo ad esercitare un atto di dominio su le altre porzioni di questa provincia che aveva in sua balìa, e che forse si lusingava di poter anco per sempre ritenere? Tutto questo sia detto a maggior discussione del fatto. Protesto però che del celeberrimo autore, dal cui sentimento quì mi sono scostato, e della profonda sua critica e vasta erudizione con-servo una stima infinita.

Sul procedere della *Moclena* scrisse anche il Prisciano (*a*). Il suo sentimento è che questa bipartendosi al di sopra di *Solara*, toccasse con un ramo le campagne della *Mirandola* e di *San Felice*, e terminasse in *Borrana antica*, e coll' altro ramo det-to *Fiumicello* prima, e poi *Naviglio vecchio* dai campi di *Sola-ra* scendesse a circondare i terreni di *Campo Santo*, e tenendo la via del presente *Panaro* presso le mura del *Finale*, passasse non lungi dal canale di *Scortichino* alla Chiesa di *S. Maria Bianca*, e di là si scaricasse nel Po sopra a *Vigarano* presso ad un ospizio pubblico rimasto oltre a quel fiume dirimpetto ad una Chiesa dedicata a S. Croce che ora più non esiste. Ommetto le pruove ch' egli adduce per la parte superiore, giacchè presso a poco combinano con quelle recate dal Sig. Cav. Tiraboschi, e riporto quelle sole che riguardano l' esito

(*a*) *Annali di Ferr.* mſſ. l. 1. cap. 34.

a *Vigarano* villa della nostra provincia, e che consistono in tre Istromenti. L' uno è dell' anno V. di Papa Giovanni ed XI. dei Re Berengario ed Adalberto, lì 25. Maggio, cioè del 960. per cui Pietro Arciv. di Ravenna, il VI. di tal nome, secondo l' Amadesi (*a*), concede a Guarino Conte di Ferrara la *Massa Vicariana, nec non ultra Padum omnia que de ipsa Massa pertinet Padule vel silva piscaria vel mansionibus &c. . . . ab uno latere loco qui vocatur Fronti busi et medio Lavinio procurrente et ab alio latere Cervaria media procurrente usque in Lusuria tota usque in Fubiola seu a tertio latere Cubia media procurrente atque in quarto latere media Muclena usque in Padum*. Il secondo è del 1254. per cui si conferma la prima concessione dall' Arciv. Filippo ad Azzo Estense colle stesse espressioni per mano di Pietro Not. L' ultimo del 1314. 6. Apr. per rog. di Bartolom. Grimaldelli Not. è un assoluzione da' censi pagati per lo stesso fondo all' Abbazia di Nonantola da Aldobrandino Esten. in cui sta scritto *et de subtus aqua quæ dicitur Muclena quæ currit et extenditur per medium Vicarianum scilicet per rectam lineam in Padum venientem per mediam Ecclesiam Sanctorum Gervasii et Protasii*, piccol oratorio che il Guarini (*b*) dice prima del suo tempo distrutto.

Aggiravasi il *Reno* similmente per vie diverse molto da quella che tiene oggidì, e concorreva egli pure alla parte occidentale di *Cento* ad accrescer ivi le acque e le paludi de' passati secoli. Il March. Leonello Esten. Signor di Ferrara accordò l' A. 1447. ai 12. di Gennajo un privilegio onorevole d' ampie esenzioni (*c*) a Gio. *Valengo* Nob. di Ferrara già Cancelliere del March. Niccolò Esten., indi Giudice de' Savj di sua patria dall' A. 1438. al 1445., Ambasciatore a varie Corti, e Commessario generale dello Stato di esso Leonello, ove si accennano molti boschi che possedeva il Gualengo stesso e che intendeva di ridurre a coltura nei territorj del *Finale* e di *Bondeno* estesi a più di mille *biolche* in luogo *ubi dicitur Selva bella* al disopra del *Finale*, *ad Roncos veteres* al disotto, *et in pluribus aliis locis per latitudinem a Canali Mutinæ usque ad viam Rheni et aggerem Linarii et S. Blanchæ et voltam de Cambiolis, et per longitudinem a strata magistra quæ vocatur la stradella della Cro-*

(*a*) *In Antist. Ravenn. chronotax.* T. 1. *prolegom*, §. 9.
(*b*) *Chiese di Ferr.* p. 451.
(*c*) Presso l' ornatiss. Sig. March. Gius. Gualengo Guarini Ferrar.

eetta per quam itur Finale usque ad Paladellam distrìctus Bondeni &c. Vi fu un ricorso degli uomini di *Casumaro* diretto l' A. 1451. al Vesc. di Modena perchè li liberasse dalla soggezione alla Chiesa del *Finale*, attesocchè venivano impediti dal portarvisi in certe stagioni a motivo delle inondazioni del *Reno* (*a*), ed abbiamo infatti nell' anno medesimo (*b*) la prima erezione della Chiesa di Casumaro in parrocchia. Si compruova lo spaziar del *Reno* nel distretto del *Finale* colla rinovazione e ampliazione del diploma poco fa citato conceduta al nominato Gualengo dal Duca di Ferrara Ercole I. l' A. 1475. 12. Agosto in cui si legge : *possessiones omnes suas feudales in fondo Rheni districtus Terræ nostræ Finalis*. Il Biondo (*c*) contemporaneamente scrisse : *Finale oppidum ad quod , ea quam diximus aquarum moles , Rheno , Scultenna , Formigine , et plerisque torrentibus coeuntibus , fossam efficit Fistorenam , ultima Padusæ ostia facientem apud Bondenum*. Mario Negri che visse, come si crede, intorno al 1490. in certa sua geografia mss. che si conservava nella biblioteca della Sapienza di Roma, attestò quasi lo stesso in questi termini : *Rhenus sub Finale Castellum quorundam torrentium concurrentibus aquis admiscetur , ex quibus Fossa illa redundatur Padusæ ultima , Fistorena nomine , quæ apud Bondenum in Scultennam se exonerat* (*d*) . Altri poi scrisse che il *Reno* diviso in due parti, coll' una, cioè col *Canal naviglio* di Bologna, divideva quella città e metteva fine nelle paludi , che secondo l' uso di molti scrittori meno antichi passavano sotto il nome generale di *Padusa* , e coll' altra entrava in Panaro . Questi è stato Francesco Berlinghieri Fiorentino il quale visse nel pontificato di Sisto IV. e nella sua geografia in versi stampata e dedicata al Duca d' Urbino scrisse :

Vedi Bonona antica . . . .
Da Reno in parte nitido ruscello ,
Divisa , che in Padusa poi discende ;
Scultenna prende l' altro ramuscello .

Non avrà però mai veduto questo poeta il *Reno* , se chiama *ruscello e ramuscello* le due diramazioni di sì gran torrente, coll'

(*a*) App. l' Erri *Orig. di Cento* cap 6.
(*b*) Frassoni *Mem. del Finale*.
(*c*) *Ital. reg. 7 Longob.*
(*d*) Riportato dall' Avv. Marco Ant. Freguglia *Memoriale di fatto , e di rag. alla Sac. Congr. delle Acque per la città di Ferr. contro la città di Bolog.* n. 20. *In Roma* nella stamp. della R. C. A. in proposito delle controversie del Reno &c.

aggiunto di *nitido* che certo non conviene oggi alle torbidissime sue acque, e probabilmente non conveniva neppur allora, quantunque partissero dai monti forse men coltivati che nol sono all' età presente.

Quando cessasse il Reno di volgersi a quella parte lo deduciamo da una relazione mss. originale di Filippo Bendedei scritta verso la metà del secolo XV. intorno alle *Bonificazioni di Bondeno* (*a*). In essa sul principio si dice che nell' A. 1458. si pose mano a diseccar le campagne di *Bondeno* dopo che il *Reno*, il quale si sfogava nelle valli fra *Cento* e *Finale*, ebbe preso corso fra *Cento* e *Pieve*. Combinandosi dunque il ricorso di que' di *Casumaro* con lo scritto del Bendedei, veniamo in cognizione, che il Reno s' introdusse fra *Cento* e *Pieve* dopo il 1451. e prima del 1458. Da quel tempo cangiaron faccia quelle terre, ma venne a mancare per l' una parte la pesca, e non vi succedette così presto altro prodotto, perchè il diseccamento non si compiè sì tosto. A tale impresa si richiedeva un pingue erario, laonde il Comune di Bondeno cedette l' A. 1460. lì 30. Marzo a Borso Signor di Ferrara la *valle Carbonaria* per istromento rog. da Batista Curioni e da me veduto in un privato archivio di questa città. Nel preambolo di esso si leggono queste parole: *Postquam aquæ quæ superioribus temporibus decurrebant in valles et loca Bondeni et ea perundare solebant novum sibi alveum et decursum adinvenerunt, propter quæ valles ipsius Terræ ad piscationem deteriores, et nullius aut modicæ utilitatis effitiebantur* &c. In seguito di ciò Borso ne prese l' investitura nel 1461. 26. Novembre da Guron Maria Estense Ab. Comendatario di Nonantola con sei lire marchesane di canone annuale (*b*), e fu approvata la concessione li 24. Luglio 1464. (*c*) da Mons. Rafaele Primaticcio Vicario di Mons. Roverella Vesc. di Ferrara e delegato a ciò dal P. Pio II. Finalmente Borso subbinvestì il Co. Lorenzo Strozzi di Ferrara della metà di quella valle li 9. Novembre 1464. (*d*).

Dal vagare il *Reno* all' Occaso e a' Settentrione di Cento, crede l' Erri (*e*) che siano derivati i nomi di *Reno vecchio*,

---

(*a*) Presso il Sig. Gio. Bat. Benetti Perito Ferrar. e Not. d' Argine cortesiss. nost. amico &c.
(*b*) Rog. Filippo Bendedei Not. Ferr.
(*c*) Rog. Franc. Porti Not. Ferr.
(*d*) Rog. Gio. Compagnoni Not. Ferr.
(*e*) *Orig. di Cento* cap. 6.

Renazzo, *Corpo di Reno*, *Guardie di Reno*, *Casoni di Reno*, *Ghiare di Reno*, *San Gio. di Reno*, *Dosso di Reno*, ed altri di luoghi che sono a quelle parti. L' infesto torrente fin dall' A. 1460. aveva obbligato il Vescovo e il Pubblico di Bologna a procurare un costante rimedio agl' inestimabili danni ch' esso apportava al territorio centese spettante allora al medesimo Vescovo. E già l' umanissimo Borso allora Signor di Ferrara, e Duca di Modena *cupiens rem gratam facere*, aveva loro conceduto d' inalvearlo, *deducendo ipsum flumen per rectam lineam usque ad turrim de Canoli*, la dicono anche *torre de' Chiarelli* presso a Casumaro, *et a prædicta turri de Canoli fluvius ipse deducatur et conduci debeat per rectam lineam usque ad locum dictum la Chiaveghetta posita in fundo Bondeni &c.* Sono queste parole dell' istromento di convenzione, che ne fu stipulata in quell' anno lì 7. di Giugno e che si cita anche in varie scritture stampate (*a*). Ma niuna esecuzione le fu data, perchè, dice il Corradi, non si adempirono diverse condizioni appostevi. Bensì nell' A. 1522. per aver quel torrente alcuni anni prima con una rotta solenne pigliata, o se attendasi la citata Relazione del Bendedei, ripigliata la via tra Cento e Pieve, il Duca di Ferrara Alfonso I. lì 5. Dicembre accordò per istromento che vedesi anco stampato (*b*), l' immissione di esso Reno nel Po di Ferrara disotto a *Vigarano della Mainarda*, il che fu poi eseguito verso l' A. 1526. L' epoca fu questa della *rovina di Ferrara*, per usar dell' espressione del nostro Aleotti (*c*), cioè fu la cagione della perdita totale del Po a Mezzogiorno della nostra città, e dei due suoi rami *Volana* e *Primaro*. In meno di 74. anni successivi si vide il Po di Ferrara per tale inovazione riempito delle sabbie portate dal Reno; talchè nell' A. 1600. si trovò affatto perduto. Ma entriam finalmente a trattare alquanto di proposito di questo gran fiume, che tanto nella nostra provincia predomina e regola le geografiche sue vicende.

(*a*) *Risp. della Città di Bol. alla Scritt. de' Ferrar. sop. la rimozione del Reno dalle Valli &c. Bol.* p. Giac. Monti 1651. pag. 6 Manfredi *Risp. al Ceva e Moscadelli &c.* cap. 1. n. 47. Corradi *Effetti dann. del Reno &c.* art. 2. n. 68. *Raccolta Bologn. nota alla Lett.* C. Crescimbeni *Annotaz. alle Orig. di Cento dell' Erri &c.* p. 23. ed altri &c.

(*b*) *In Roma* senza stamp. ed anno, ma fu nel 1717. in 4.

(*c*) Op. mss. l. 1. p. 24. citate dal Corradi *Effetti dannosi del Reno* art. 2. n. 71.

X.

NOMI E DIVISIONI DEL PO PIU' ANTICHE.

A Tante paludi selve lagune e campi isolati, era il Po che medianti i suoi rami poneva d' ordinario i termini e le divisioni. E' ben giusto dunque che Noi quì faciamo una qualche sposizione ed esame dell' antico suo stato, nonostante che molti ed assai celebri scrittori abbiano un egual cura intrapresa. Antichissimo nome di questo fiume è stato *Bodincus*, col quale, per attestato di Plinio (*a*), intesero i Liguri di denotare, ch' egli era *fundo carens*. Quello d' *Eridano* v' ha chi glie lo vuol dato dagli Etrusci, traendolo dagl' idiomi orientali per indicar la pece e le piante resinose, ch' eran frequenti su le sue rive (*b*). Alcuni ne fanno autori i Greci, i quali vogliono che il rapissero al piccol fiume *Eridano* scorrente, secondo Pausania (*c*), vicino ad Atene, altri lo credono un alterazione dell' *Ereteno* fiume che Eliano (*d*) conduce da Vicenza a metter capo nel Po medesimo. Vennero i Galli distruttori degli Etrusci ed appellaron il nostro fiume, ovvero, secondo la singolar opinione d' Isidoro (*e*), una delle sue sorgenti *Pado*, voce creduta sinonima di *Eridano*, e da Metrodoro presso Plinio, derivata dalla *picea* spezie di abete. Noi non faremo l' esposizione, e molto meno attenderemo il fine delle tante dispute accesesi fra dotti su l' origine e l' applicazione di questi nomi. Ci terremo più dappresso allo scopo nostro, e parleremo delle diramazioni del fiume dalle quali i primi lumi riceve l' antica topografia del Ferrarese.

Polibio (*f*) il più antico che siasi preso il pensiero di nu-

(*a*) *Hist.* l. 3. cap. 16.
(*b*) Mazzocchi *de Tyrren. orig. &c.*
(*c*) *Attic.* cap. 19.
(*d*) *Hist. Animal.* l. 14. cap. 8 Mazzocchi loco cit. Bardetti *Ling. de' primi abit. d' Ital.* cap. 5. art. 7.
(*e*) *Origin.* 13. 21.
(*f*) Lib. 2.

merarle non parla che di due . Giunto , dic' egli , il Po ai *Trigaboli* , si parte in due , e forma altrettante foci , l' una delle quali è detta *Padoa* , o come altri voglion leggere, *Padusa*, e l' altra *Olana* . Quasi un secolo e mezzo dopo di lui, Diodoro Siculo (*a*) rammenta cinque bocche dello stesso fiume, senza darne però il nome . Nel primo secolo poi dell' era corrente Pomponio Mella (*b*), e presso a lui Plinio (*c*) ne contano fino a sette e più , coi nomi di *Fossa Augusta* , di *Bocca Spinetica* altrimenti *Eridania* e *Vatrenica*, di *Caprasia* , di *Sagi*, di *Olana* , di *Carbonaria* , e di *Fosse Filistine* o *Tartaro* . Può esser dunque , che fosser due sole in principio , e più in progresso di tempo, può esser che Polibio notasse le sole principali , che Diodoro tenesse conto delle sole naturali , che gli altri, Mella, e Plinio tenesser dietro alle naturali , e alle manufatte, alle perenni e stabili , ed alle temporanee ed accidentali insieme.

Discordi , siccom' è il solito in simili articoli di molta antichità , son le opinioni circa il luogo della division di Polibio, perchè ignota è la situazion de' *Trigaboli* . Questo nome si è conservato unicamente in Polibio, e l'ha ogni suo più sano testo fedelmente seguito dal miglior suo traduttore il Casaubuono, ma è sfuggito dalla penna dell' altro pur suo traduttore Niccolò Perotto . Incerto è parimenti se di nazione piuttosto che di luogo abbia inteso lo storico di favellare , comunque si pigli l' etimologia di tal voce , che nella lingua sua primitiva intende di darne il Bardetti (*d*) coll' esprimere : *abitanti alla volta* , o *divisione del fiume*, ovvero : *sopra l' asciutto* . Dei due rami di Polibio niuno contrasta che quel di *Olana*, salvo qualche alterazione poco considerabile, siasi conservato fino al presente nel *Po di Volana* . Ma intorno all' altro detto *Padoa*, poichè estinto ne restò il nome , sono varj i pareri . Verremo questi incontrando or ora nel mentre che staremo esaminando a parte a parte non solo le diramazioni additateci dagli antichi poco fa nominati scrittori , ma le altre ancora più notabili seguite in tempi diversi e posteriori.

(*a*) Lib. 6.
(*b*) Cap. 2.
(*c*) *Hist.* l. 3. cap. 16.
(*d*) *Ling. de' primi abit. d' Ital.* cap. 5. art. 7.

X I.

DUBBIO INTORNO AD UNA DIVISIONE DEL PO AD OSTIGLIA.

SE ci appigliamo, anzichè ad altro, ad un cert' ordine geografico, scendendo dall' alto del fiume Po, ci si propone da qualche letterato il dubbio che ad *Ostiglia* Terra del Mantovano, ove questi confinasi col Ferrarese, apparisse un tempo la prima, ossia la superior divisione del nostro fiume. Or io sono quì per esporne dall' una parte le ragioni che hanno potuto tal dubbio eccitare, con quelle che vi si potrebbero aggiungere per confermarlo, e dall' altra quelle che possono distruggerlo, col lasciare però che altri n' estragga quel di più vero o di più probabile che gli sembri risultarne.

Servio nel commentar quel verso di Virgilio (a):

Hic tamen ille urbem Patavi, sedesque locavit
Teucrorum &c.

mostrò di avere per non improbabile che il Po si fosse alcun tempo condotto per una via così vicina alla città di Padova, che a questa avesse perfin dovuto prestare il nome. Le sue parole sono: *Patavium autem dictum vel a Padi vicinitate, quasi Padavium, vel &c.* Se il Po di Volana che abbiamo al presente è per ogn' indizio, come vedremo, l' antichissimo ramo di *Olana* ricordato da Polibio, par che, ammesso il Po nelle vicinanze di Padova, non potesse fin colà portarsi che per un altra diramazione a sinistra e al disopra di *Olana*.

Racconta Polibio che i Consoli P. Furio e C. Flamminio, guerreggiando contro i Galli, passarono coll' esercito nella regione degl' Insubri, *ove la Padoa influisce nel Po*, secondo leggono alcuni in qualche testo. Come dunque, disse taluno, non potrà cader sospetto, che questa *Padoa* non fosse quella appunto, che stava dappresso alla città di tal nome, e che la

(a) Æneid. l. 1. vers. 251.

sua origine non l' avesse in parte superiore; come sarebbe ad Ostiglia?

Abbiamo di più in Plinio (*a*), che il Po si mescolava co' fiumi che aveva a sinistra nelle parti inferiori, cioè verso Padova. Ecco le sue parole: *Inde ostia plena Carbonaria ac Fossiones Philistinæ, quod alii Tartarum vocant, omnia ex Philistinæ Fossæ abundatione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus, et Togisono ex Patavinorum agris. Pars eorum et proximum portum facit Brundulum, sicuti Edronem Medoaci duo et Fossa Clodia. His se Padus miscet, ac per hæc effunditur &c.* Ora il mescolarsi con quest' acque e fiumi non potrebb' essere un altr' indizio della vicinanza del Po alla città di Padova?

Ma un più forte e preciso se ne potrebbe trarre dalla Terra di *Ostiglia*, onde fissare colà una vera e stabile diramazione antica del nostro fiume. Ommetto che alcuno sognasse di vedere manifestato nel nome di *Ostiglia* un *ostium Padi*, e lascio il rispondergli che altri lo deriva da un *Curio Ostilio* (*b*) e che sempre si trova scritto *Hostilia* cioè coll' H in principio che lo denota di tutt' altra etimologia, e vengo a conghiettura più degna. Nel mezzo di quella Terra passa un canale navigabile, detto *Fossa di Ostiglia*, il quale apre la comunicazione fra l' Adige del territorio di Verona, ed il Po. Or questi sarebb' egli forse il ramo antico del Po, che per la via tenuta dall' Adige, secondo la comune opinione, più vicina a Padova che la presente, andasse a dare il proprio nome a quella città? Noi troviamo per verità, che fin dall' A. 827. (*c*) e 845. (*d*) ci si addita una fossa detta *Olobia*, oppure *Lobiola* la quale usciva dal Po, e passando attraverso o da un lato della Selva d' Ostiglia entrava nel Tartaro. *Ubi est inter confines de ipsa quarta portione da una parte fluvio pado procurrente et ex alia parte fluvio tartaro procurrente da tertia vero parte fossa que dicitur olobia exiente de pado procurrente in tartaro &c.* così si legge in un placito del detto A. 827. tenuto da Raimondo Conte, e da Adelgiso Conte del Sac. Palazzo in favore del monastero di Nonantola per cagion di una lite sopra la Selva di Ostiglia.

(*a*) *Hist. nat.* l. 3. cap. 16.
(*b*) Gabr. Bertazzoli *Discor. sop. il nuovo sostegno app. la Chiusa di Governolo &c.* e Monf. Scip. Maffei *Annali di Mant.* l. 1. cap. 7.
(*c*) Tirabos. *Stor. di Nonant.* T. 2. docum. 28.
(*d*) Ivi docum. 36.

Or quì si tratta infallibilmente di una Fossa che dal Po scorre in Tartaro, che è quanto a dire di una forse di quelle stesse effusioni del Po accennate tanti secoli prima da Plinio.

Finalmente durano tuttavia alcuni vestigj di una fossa de' bassi tempi chiamata *Pestrina*. Essi par che vogliano persuaderci che la medesima fosse o una continuazione della fossa *Olobia* o un altra simile che unita al *Tartaro* formasse la *Philistina* di Plinio. Noi vedremo altrove su le medesime tracce com' essa ebbe principio, se non ad Ostiglia, almeno alla villa di Massa superiore, e paralella al Po corse all' in giù verso il mare. Tali sono le memorie e tali gli argomenti che han mosso e potrebber muovere alcuno a sospettare che ad Ostiglia o non molto lungi di là cominciasse il Po a sofferir divisione. Noi però non riputeremo inutili le seguenti riflessioni.

E primieramente quanto al passo da noi allegato di Servio, ci sembra che quest' autore non faccia che promuovere un dubbio, e proporre diverse spiegazioni del nome *Padoa*. Che se anche affermasse ch' egli derivò dalla vicinanza del Po, la testimonianza è così lontana dal fatto che non varrebbe più di una conghiettura debole, com' è ogn' altra appoggiata al semplice suono delle parole.

Meno a proposito riesce poi il passaggio de' Romani nel paese degl' Insubri narrato da Polibio. In primo luogo o si creda che quest' autore intendesse del paese vero di quella spezie di Galli, ed era questi 'l Milanese, e quindi l' avvenimento sarebbe seguito molto lontano dal Ferrarese e dalla stessa Ostiglia, o si voglia che, secondo l' uso ritenuto alcun tempo dai Romani (a) fra quali scrisse la sua storia Polibio, intitolasse quest' autore col nome di *Veneti* ed *Insubri* generalmente e promiscuamente i popoli cisalpini appostati intorno al Po, e allora stendendosi l' antica *Venezia* fino al recente Primaro come vedremo, e lungo l' Adriatico, basterebbe qualunque altro punto anche inferiore ad Ostiglia per poter esser quello dell' indicato passaggio. Ma ciò che affatto esclude dalla presente quistione il fatto di Polibio si è che comunque egli parlasse degl' Insubri, non parlò certamente in quel luogo di un ramo del Po. Si pretende ivi di leggere: *ove la Padoa al Po si congiunge*. Doveva esser dunque la *Padoa* un fiume di origine di-

(a) Maffei *Ver. illus.* P. 1. l. 2.

versa dal Po che veniva ; cammin facendo, ad unirsi a lui ; non già un ramo che se ne staccasse. Eppure lo stesso Polibio altrove afferma che *Padoa* era detta una delle due principali sue diramazioni. Questo solo dovrebbe render sospetta l' interpretazione . Ma noi abbiamo di più l' autorità de' migliori interpreti che la dichiarano espressamente falsa , e quella del Cluerio in particolare (*a*) che vanta per sostegno il Grenovio e più d' una buona edizione ove invece di *Padoa* si legge *Abdua* , cioè il fiume Adda che scorre dal Milanese nel Po, e torna così al testo tutta la sua maggior chiarezza col far capire che il passaggio de' Consoli romani seguì nel Milanese.

Di qualche forza comparisce in seguito il testo di Plinio ; Debbonsi quì però separare le acque dell' *Adige* e del suo vicino *Togisono* da quelle dei due *Medoaci* e *Fossa Clodia*, e dalle altre che provenivano dalla *Philistina* . Le prime scendevano dalle Alpi di Trento e dal territorio padovano e andavano in parte a formare il porto di Brondolo ; le seconde più vicine al Po irrigavano quel piano che ora costituisce il Polesine di Rovigo, e uscivano al porto *Edrone*, alla foce *Carbonaria*, e alle altre incerte di numero e di nome prodotte dagli scavamenti della Filistina . Tanto è dunque improbabile che il Po si appressasse di molto a Padova , quanto è certo che l' Adige ed altri fiumi v' eran di mezzo, ed anzichè il Po colà si drizzasse, l' Adige ed il Togisono avevano la tendenza a lui e venivano ad incontrarlo ; il che appunto , oltre a Vibio Sequestro delle più accertate edizioni dell' Asolano e del Giunta, bastantemente si spiega da Plinio in quelle parole *accedentibus Atesi et Togisono*.

E' però vero altresì , per le medesime parole , che il Po aveva qualche comunicazione con que' due fiumi , e che per quelle altre : *his se Padus miscet ac per hæc effunditur* , ve l' aveva per mezzo delle fosse della *Philistina* . Tal mescolanza suppone qualche diramazione del Po alla sinistra , la quale dal contesto di Plinio si deduce diversa da quella di *Olana*. Quindi, avvegnachè in altro luogo ci sembri probabile che questo stralcio d' acque fosse per farsi nelle infime parti del fiume , tuttavia la fossa *Olobia* e la *Pestrina* de' secoli posteriori lascierebbero ancora un gran dubbio di essere state appunto o l' una o l'

(*a*) *Ital. antiq.* l. 1. cap. 27. et 36.

altra, o ambedue la diversione che quì si cerca. Il documento infatti dell' A. 827. dice apertamente che la *fossa Olobia* usciva dal Po e scorreva in Tartaro. Se non che osservo, non senza mia maraviglia, che la presente *fossa di Ostiglia* ha un corso tutto contrario. Essa non toglie l' acqua al real fiume, ma piuttosto gli tributa la propria. E non è già questa la condizion sua solamente d' oggidì. Era tale anche nel secolo XVI. a' tempi di Leandro Alberti (*a*), tale fu anche prima che il Prisciano scrivesse i suoi Annali nel secolo XV. mentre parlando egli del castello di Ostiglia (*b*) dice: *ad quod descendens Padus superioribus annis Tartari fluminis ramum quemdam suscipiebat*, e poi altrove (*c*) in un capitolo intiero prende a sostenere che il Tartaro con un suo ramo destro entrava nel Po sopra ad Ostiglia fin dall' A. 973. del che si vale ad argomento, fra gli altri, per il suo assunto di comprendere Ostiglia nel Ferrarese. Or la ragione del presente livello è forte. Ad atterrarla si converrebbe dar pruova dell' essersi quello rovesciato ne' 146. anni scorsi fra l' 827. ed il 973. Non sono difficili sì fatte alterazioni di superficie ne' terreni che sì poco dall' orizzontale divergono come i nostri; ma la cagione che le produce è la gagliarda deposizione de' fiumi torbidi. Quì nè Plinio, nè Tacito, nè altri degli antichi e de' moderni che abbia ragionato delle paludi di Ostiglia, ha mai detto che fiumi di questa natura per esse vagassero. Fu ben al contrario testificato dal Bertazzoli (*d*) nell' architettar che fece il gran sostegno di Governolo, che vi si sfogava per entro una volta colle limpidissime sue acque il Mincio. Osserviamo di più nelle *Valli Veronesi* d' oggigiorno quelle stesse paludi famose del Tartaro che stavano al Settentrione d' Ostiglia a' tempi dell' Imperator Vitellio (*e*). Ma un fiume che vi avesse portata arena, come ve l' avrebbe portata un ramo del Po, non le avrebbe in tanti secoli lasciate nel primo stato, come il Po, l' Adige, ed altri fiumi non vi lasciarono le antiche paludi inferiori, cangiate ora ne' fertilissimi territorj di Ferrara, d' Adria, di Rovigo, e di Padova. Finalmente s' aggiunga che mentre non troviamo alzate le valli

---

(*a*) *Ital. reg.* 17.
(*b*) L. 1. cap. 6.
(*c*) L. 1. cap. 19.
(*d*) *Discor.* sop. cit.
(*e*) Tacit. Ann. l. 3.

Veronesi per tanti secoli, le osservazioni ci persuadono all' opposto dell' alzamento dell' letto, e della superfizie del Po. Ne nasce quindi l' argomento che se, nonostante questa elevazione, il Po nell' ordinario stato non trova alle sue acque una via costantemente inclinata verso le valli veronesi al punto d' Ostiglia, molto meno ve la trovò in addietro.

Con fatti e ragioni che in tal maniera si fan contrasto fra loro, che potremo noi frattanto concludere? Finchè nuovi lumi non le rischiarino, convien credere, per non trattare da mentitore chi stese il documento dell' A. 827., che la *fossa Olobia* scorresse verso le valli di Ostiglia e incontro al Tartaro solo nelle ripienezze del Po, come vi scorrerebbe oggi ancora la fossa di Ostiglia, se forte edifizio con saracinesca in tali circostanze noll' impedissero, e che possano per questo tanto la fossa *Olobia* quanto, se vogliasi, anche la *Pestrina* considerarsi per tanti di que' medesimi sfoghi che, secondo Plinio, aveva il Po verso il Tartaro e la *Philistina*. Ma perchè tali sfoghi non posson dirsi vere e principali diramazioni del fiume, così senza ammettersene per ora alcuna ad Ostiglia e nelle sue vicinanze, noi ci atterremo alla divisione di Polibio. Che se, come ragion vuole, tenne egli, come tenne dopo anche Plinio, l' ordine del buon geografo, di parlare cioè di un fiume coll' immaginazione piantata alla fonte e rivolta verso la foce, avendo per la prima diramazione del Po nominata *Padoa* e per seconda *Olana*, convien concludere che la prima rimanesse a destra e l' altra a sinistra, ciò che si rende più certo qualora in quell' autore invece di *Padoa* si voglia leggere *Padusa*, mentre questa infallibilmente l' abbiam trovata ne' contorni di Ravenna.

X I I.

DIVISIONE DEL PO A FICAROLO.

CHe il Po, giunto alla Terra di Ficarolo del territorio ferrarese abbia in addietro sofferta una notabile divisione, è certo sì per le storie, come per gli altri monumenti che citeremo. E' indubitato altresì che il fatto è molto recente rispetto alle divisioni di Polibio e alle altre antiche da noi ricordate, e che non ha quindi a far nulla con esse. Infatti dell' A. 907. seguì una concessione fatta da Giovanni XI. Arcivescono di Ravenna di certi poderi selve, e paludi *constitutæ territorio Ferrariensi, plebe Sancti Martini in ruina*, le quali avevano per confine *ab uno latere palestrina percurrens, ab alio latere Fraxenoni percurrente, seu a tertio latere fossola percurrente, atque a quarto latere Salecta de Arimana &c.* (a). Or siccome ivi si tratta senza dubbio della villa di Rovina, come provano abbastanza e il titolo di S. Martino che porta anche adesso quella Chiesa, e la confinante villa di Saleta, così la *Palestrina* che stava a lato di que' fondi sarà stata la *fossa Filistina* di cui parleremo in altro luogo, e quel *Fraxenoni percurrente* sarà pure la presente fossa delle Frassanelle ambe scorrenti, benchè in molta distanza, a Settentrione di Rovina. E poichè ivi non si nomina il Po che al presente è intermedio a questi termini, così può dedursi che esso di colà non passasse ancora a quel tempo. Anche il Biondo (b) il qual viveva nel secolo XV. attesta che *Sancti Laurentii de Casellis Ecclesia monasterio S. Marci Ferrariensis adnexa*, ora S. Benedetto de' Cassinesi, *vetusta habet quadringentorum annorum iurium suorum monumenta in quibus facile intelligitur, ubi Padus ipse nunc est Ficaroli dictus fuisse agros*. S' ingannò per altro quest' autore allorchè volle fissare il tempo in cui si formò questa divisione. Osservò egli

(a) Amadesi *in Antist. Ravenn. Chronotaxim* T. 2. *append.* n. 15.
(b) *Ital. illust. reg.* 6. *Romandiola*.

che in una topografia dell' Italia, *Roberti regis Siciliæ et Francisci Petrarchæ eius amici opus*, lavoro cioè di poco anteriore alla metà del secolo XIV., non era delineato questo Po di Ficarolo, onde concluse ch' ella fosse una novità seguita posteriormente, cioè dentro il secolo scorso dall' età del Re Roberto all' etade in cui il Biondo stesso scriveva. Ma per l' una parte la tavola del Re Roberto assai si manifesta manchevole ed inesatta col lasciar di segnare, come lo stesso Biondo confessa, anche la linea del *Po di Volana* da Codrea al mare, che noi fra poco proveremo antichissima, e per l' altra troppe autorità ed argomenti ci scopron già formato il Po di Ficarolo fin dal principio del secolo XII. Può stare dunque benissimo che quattrocent' anni prima del Biondo il quale morì nel 1463. non vi fosse il *Po di Ficarolo*; ma non si può sostenere che cominciasse ad esservi dentro i cent' anni che scorsero prima dell' età del Biondo. Anche il Prisciano (*a*) confessa che in tal errore l' avevan tratto non pochi documenti del secolo XIII.; nè io me ne maraviglio, poichè i notaj, massimamente nelle rinovazioni delle antiche investiture, d' ordinario ripetevano e copiavano gli antichi confini de' fondi, nè si pigliavan gran fatto il pensiero di esprimerli secondo le mutazioni e lo stato recente. Si ravvide però quest' autore per mezzo di altri documenti e quindi congetturò che cominciasse quel fiume verso il 1150.

E a dir vero tutti gli storici ferraresi coll' autor della *Cronaca parva* alla testa affermano che il *Po di Ficarolo* ora denominato il *Po di Venezia*, si formò al principio del XII. secolo; avvegnacchè non tutti sieno uniformi nell' anno preciso, e nella cagione di sì gran novità. Imperciocchè alcuni la vogliono prodotta da un taglio dell' argine sinistro del Po antico a Ficarolo fatto da un certo Siccardo per inondare gl' inferiori, altri per una o più rotte, altri per queste e quello insieme, senza però curarsi molto, al solito, di comunicarcene le pruove. Il primo benchè oscuro indizio che io ne trovo è del 1055. Quando nella seconda parte di queste mie antichità giungeremo a quell' anno ci abbatteremo in un privilegio dato ai Ferraresi dall' Imp. Enrico II. *Actum ad Pontem*, luogo che con qualche probabilità denota il nostro *Ponte di Lagoscuro*. Un ponte suppo-

(*a*) *Annali di Ferr. mss. l. 1. cap. 9.*

ne acqua di canale o fiume ; e questo potrebb' essere il Po. Ma potrebb' essere egualmente un altro corso d' acque che ivi fosse allora, oppure medesimamente quel *lago oscuro* che alla denominazione della villa del *Ponte* da tempo immemorabile non suole andar disgiunto. Però miglior indizio di questo nuovo Po noi abbiamo nell' A. 1122.; epoca a cui non è salito alcuno degli accennati scrittori, in una investitura presso il Muratori (*a*) data li 30. Ottobre da Gualterio Arciv. di Ravenna stando *in Curte de Argenta* a Domenico Giudice in nome di certo Casiotto figliuolo di Sikelmo, e d' Imiza di certi fondi posti in diversi luoghi, fra quali uno detto *Serinzana constituta in partibus Ferrariensibus, plebe S. Mariæ in Figariolo in finibus eiusdem fundi qui vocatur Serenzana, ab uno latere Pado percurrente, et ab alio latere Pado veclo a tertio Calle Cava et terra Aquariolo Tundulæ &c.* Se quel *Pado veclo* ce ne fa supporre uno o più nuovi, non può riferirsi il supposto, quì dove si tratta del circuito della pieve di Ficarolo, fuorchè al ramo stesso di Ficarolo di cui si parla. Simile a questa è l' allusione di certe parole del privilegio di Enrico VI. conceduto a' Ferraresi l' anno 1191. e di cui parleremo sotto quest' anno nella terza parte delle presenti memorie. Le parole che in esso servono al caso nostro, dove si descrivono i confini del Ferrarese sono: *a mari usq. ad Tartarum, item usq. ad medium portum Laureti. Item Comaclum, cum suo Comitatu ex alio latere Padi usq. ad Fossam de Bosio et alio latere Athesis a bucca veteri et salvaterre descendendo per Athesim usq. ad districtum Venetum, et ex alio latere a flumine veteri in transversum usq. ad districtum Bononiensem.* Il fiume vecchio che dalla parte opposta ai confini Veneti scorreva e attraversando il quale si andava alla volta del distretto di Bologna, era quel tratto del Po che da Ficarolo e Bondeno, passando sotto a Ferrara, si dirigeva per due rami al mare. Il nuovo dunque che quì si suppone può essere stato quello che si spiccava da Ficarolo, e si rivolgeva all' isola di Ariano. Ma fuori d' ogni ambiguità di questo parla una carta di protezione o privilegio accordato dal Vescovo di Ferrara Amato nel 1158. li 8. Dicembre, ad esempio di Landolfo e Grifone suoi antecessori, alla Chiesa di S. Salvatore di Ficarolo, ed a Ciriaco priore insiem

(*a*) *Antiq. med. avi* diss. 21.

co' suoi frati ossian canonici di S. Fridiano di Lucca, da quali veniva la medesima Chiesa uffiziata (*a*). Nell' indicarsi in esso il fondo *Novolerio* si dice confinante *a Pado per viam Nogariæ Mainardonis ad fossam S. Petri et sicut est fossa S. Petri ad Falcum, et de Falco medietatem usque ad viam de Gaiba, et sicut currit via de Gaiba ad Canale mortuum, et sicut est altera parte Canalis mortui fossa de Vassarolo usque ad Canaletum Policini S. Laurentii, et per Canaletum usque ad ruptam Padi, et per predictam ruptam usque ad Padum &c.* A questo privilegio si deve aggiunger l' altro simile di Presbiterino successor di Amato del 1175. 11. Febbrajo diretto agli stessi frati ed a Girolamo lor priore (*b*) dove si nomina la decima *totius fondo Lupoleti cuius fines sunt a Pado per castrum Ficaroli per viam de Nogara Mainardonis &c.* e s' incontrano le parole: *sicut currit via de Gaiba ad Canalem mortuum, et sicut est fosso de Vassarolo ad Canaletum, et sicut est Canaletus ad ruptam Padi, et sicut currit rupta a Pado ex parte Silvadonice usque ad caput huius Canaleti &c.* e altrove: *et insuper totam decimationem Policini Bonelli &c.* e più sotto: *Pollicina S. Laurentii a rupta usque ad aggeres.* Ecco dunque che la *Gaiba* oggi villaggio con Chiesa arcipretale, *S. Lorenzo*, cioè la Chiesa delle Caselle poco fa da noi mentovata, compresa nella *Gaiba*, *Salvadonica* or villa parrocchiale che fin d' allora rimase a destra del Po, *Bonello* Oratorio e per lungo tempo isola del Po sottoposta alla *Gaiba*, son tutti luoghi i quali ci avvisano che la rotta del Po la quale passava allora o attraverso o vicino ad essi, è la medesima che il *Po di Venezia*; lungo il quale anche di presente si trovano. Di più nel celebre *Liber Censuum* conosciuto anche col titolo di Codice di Cencio Camerario pubblicato dal Muratori (*c*) e poi dall' Ab. Cenni con protesta di darlo più genuino (*d*), trattando verso il 1192, quel Camerlingo di Celestino III. che divenne poi anch' egli Pontefice col nome di Onorio III. *de redditibus omnium provinciarum et Ecclesiarum qui debentur Romanæ Ecclesiæ*, novera fra i molti proventi nel territorio ferrarese: *et totam Salariam. Et totum Ficarolum, et tres partes de ripatico, et partes tres portus de rupta Ficaroli &c.* Alla *Rotta* dunque di

(*a*) Murat. *antiq. med. ævi* diss. 70.
(*b*) Murat. ivi.
(*c*) Ivi diss. 69.
(*d*) *Monum. dominationis Pontificiæ* T. 2.

Ficarolo che già doveva essere nell' A. 1192. stabilita e conformata in fiume immutabile, si era fissata ancora alle navi una contribuzione. Si conservano poi (*a*) investiture date dagli Arcivescovi di Ravenna all' antichissima Famiglia Turchi di Ferrara, oggi estinta, di vasti fondi in Crispino, e ne' luoghi prossimi, donde si ricava che fin presso a quella Terra che sta appunto sul *Po di Venezia*, questo fiume riteneva il nome di *Rotta di Ficarolo*. Una di esse de' 4. Dicembre 1264. rog. Pace Buonamici not. dell' Arcivescovo ha: *totum Grumulum, gruma* vale nel latino barbaro quanto selva (*b*), *cum Crispino, Cora, Casalia, et cum tota curte dicti Grumuli quæ extenditur a capite superiori in Ruptam Ficaroli decurrendo usque in duzolum a capite inferiori ab uno capite rupta Ficaroli ab aliis capitibus inferioribus Ramus quiddam fluvii Coræ et villa Canalis*, oggi Canal-nuovo, *ab uno vero latere villa balconis dexemanus a clausura plebis Sancti Apolinaris et canalis qui vocatur tostellus currendo de canale Coræ usque in dictum fluvium ruptæ Ficaroli et in oposito dicti canalis Coræ est golena de corizio quæ extenditur in canale magarini, ab alio vero latere dictæ Curtis est districtus Grumuli Crispini*, cioè la Selva di Crispino oggi così detta, *Vila Ceregnani cum suis pertinentiis descendendo in dexemanum de dexemano in orsiglis et de orsiglis in canale trecolæ et de trecola per canalem magnum usque in flumen dictæ ruptæ. Item in oposito Crispini ab alio latere dictæ ruptæ policinum Albaronis quod est eiusdem iurisdictionis et diecesis Adrien.* oggi Alberone sotto Crispino alla destra del Po è della diocesi di Ravenna: *ab uno latere cuius policini est rupta Ficaroli ab alio latere duxolus ab uno capite domini Ioculi possident ab alio capite Gamberellus. Item Colugnam cum omnibus suis pertinentiis a capite superiori tracta veneciæ usque in confinos terrarum et possessionum dominorum Ioculorum de Ferraria a capite inferiori Scarduella descendendo in canale Veneciarum et de dicto canale in canaliculo ab uno vero latere duzolus ab alio latere canalis de veneciis et canaliculum usque ad tombas pipini &c.* Ho osservato che il Prisciano (*c*) citando un investitura del 1192. simile a questa, dovunque si nomina quà la *rupta Ficaroli* legge *rupta Sicardi*, e quest' è forse il fondamento de' nostri storici per attribuire a quel Si-

(*a*) Archiv. de' Sig. March. Bevilacqua di Ferrara in Piazza Nuova.
(*b*) Du Cange Gloffar.
(*c*) *Annali di Ferr. mss.* l. 1. cap. 9.

cardo l' origine del ramo di Venezia. Per non esser sovverchio lascierò le molte altre investiture che confermano questa rotta di Ficarolo, e chiuderò la serie delle testimonianze intorno ad essa con quella della *Cronaca parva* (a), l' autor di cui visse prossimo al caso presso ad un secolo. Egli divide il Ferrarese in quattro parti, delle quali la prima è il Polesine di Ficarolo da Ostiglia al mare, cui dà per confine a Mezzodì *il Po* e la *Rotta di Ficarolo* co' suoi influenti, la quale fin d' allora *opimis aquis* si scaricava nell' Adriatico. Soggiunge poi che derivò essa da un taglio fatto dagli abitanti di Ficarolo per inondare quelli di Rovina che stavano al disotto. Il Guarini (b) non dubita che il fatto appartenga alla villa di Rovina da noi ricordata quì sopra, e di più lo racconta con tali particolarità, che dà sospetto di averlo voluto rivestire con molto arbitrio. Da Ficarolo a Rovina è uno spazio di venti miglia circa per retta linea, nel quale sono e dovevan essere anche allora diversi altri villaggi. Non si sa immaginare qual cagion di dissidio e di gare potesse nascere tra due piccoli luoghi tanto fra loro distanti e divisi, nulladimeno se ne lasci la fede presso gli autori.

Di questa *Rotta*, secondo la *Cronaca*, erano rami *Bonello*, che vale quanto limite o confine (c) *Tassarolo*, *Barzaga*, ed altri piccoli canali che ad essa tornavano giunti alla villa detta *Litigia*. Il *Bonello* formava un isola dello stesso nome, di cui restano tuttora i vestigj presso la *Gaiba*. *Tassarolo* pare quello stesso *Vassarolo* nominato ne' due citati privilegj del 1158. e 1175. Egli pure prestava il nome anche ad un *polesine* ossia spazio di paese cinto dall' acque in foggia d' isola. *Totum et integrum policinum Tassaroli a primo latere flumen quod vocatur Tassarolum, a secundo flumen Barzaga, a tertio flumen Scortegate, a quarto flumen de Ponziluvo &c.*: sono parole di un investitura che diede Filippo Fontana Arcivescovo di Ravenna nel 1254. ai Cisterciensi di S. Severo di quella città, pubblicata dall' Amadesi (d). Rimane a' dì presenti il nome al comprensorio di *Tassarolo* che una volta ebbe la propria Chiesa

(a) Nel T 8. Rer. It scrip

(b) Chiese di Ferr l. 6 p. 429.

(c) Du Conge Gloffar.

(d) *De iurisdict. Ravenn. Archiep. in civit. et dioecef. Ferrar.* Summ. N. 12.

unita poi nel 1315. a quella di Fiesso (*a*) . *Litigia* fu luogo di riunione di que' canali col Po. La citata *Cronaca* dice, che di quà in nave si entrava nelle paludi e poi nell' Adige, donde ascendendo si perveniva a Lendinara, e discendendo, a Rovigo. Aggiunge che da *Litigia* a *Corvola* altro influente a sinistra della *Rotta* per cui era celebre il passaggio a Venezia poco di sopra al vico di Ariano, s' interponeva una distanza di quindici miglia. Però, a conto facile, tanto è adesso appunto di spazio da Corbola alla Fossa Policella, che francamente si può concludere essere stata quella Fossa conducente anche oggi all' Adige il luogo di *Litigia* antica. Policella però detta ancora nelle carte antiche *Pelosella*, e *Litigia* erano luoghi bensì vicini ma diversi, e stavano questi da un lato, quegli da un altro della Fossa. Oltre al Prisciano lo confermano un istromento di vassallaggio prestato l' anno 1286. da certo Scherio ed altri dalla Fratta al March. Obizzo Estense, nell' enumerarsi i fondi che riconoscevan essi da quel Principe in feudo *in Terra Fratæ, Gognani, Villæ Marzanæ, Costæ Ramadelli, Litigæ, Racani, Garofoli, et Brazzarotto, in Pelosella &c.* col ius *portus Litigæ et domus Salvaticæ &c.* (*b*), ed una vendita del 1414. 30. Maggio del March. Niccolò Esten. Signor di Ferrara al celebre Nanne Strozzi, nel quale compariscono molti casali *in fundo Pelosellæ a latere Litigiæ versus domum Salvaticam iuxta Litigam*, altri *in fundo villæ Racani ad Litigam*, ed altri *iuxta canale Peloselæ et iuxta Litigam viam* (*c*). La qual distinzione meglio anche apparisce in un altro istromento di divisione seguita nel 1524. tra le figliuole del Cav. Carlo Strozzi, in cui si legge: *a la hostaria*, nelle Selvatiche, *confina poazzo dinanzi de dietro et da un lato et gli heredi di Zoanne Brasavola, da l' altro là el conducto de la Litiga*, e più oltre: *la Braiola overo Litiga confina da un co' M. Guido Strozza da l' altro l' arzene della podesteria*, cioè l' argine circondario di Racano villa dove si teneva anticamente Podestà, *da uno là la via comune, da l' altro il dicto cazale &c.* (*d*); dal che si deduce che Litiga era dalla parte di Racano, e di Poazzo, forse avanzo de' sopra

---

(*a*) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 427.
(*b*) Murat. *antiq. med. ævi* diss. 14.
(*c*) Archiv. Bevilacqua di Ferr. in Piazza Nuova.
(*d*) Ivi.

mentovati rami. Fin quì dunque troviamo la *Rotta di Ficarolo* aver suo corso fino a Crispino.

Più oltre proseguendo, s' incontrò nell' antico ramo *Goro* procedente dal principal braccio di *Olana*, come diremo altrove, e ad esso si congiunse ed inserì stabilmente per mezzo del *Cavadiccio*, che doveva essere un canale, forse, come par che indichi il nome, cavato in quell' occasione per facilitar a quelle parti lo sfogo delle acque della *Rotta*. E perchè queste acque concorsero facilmente colà in grande abbondanza, divenne il Goro una notabile suddivisione del Po, la quale alimentata e dalle acque antiche di Volana, e dalle nuove della Rotta di Ficarolo, terminava nel *Porto* detto *dell' Abate*. Il *Goro* si mantiene ancora, e forma il porto del suo nome il più capace che sia nel litoral ferrarese benchè in pericolo di detrimento. Il ramuscello *dell' Abate* fu separato dal Po nell' anno 1568. (*a*) dal Duca Alfonso II. di Ferrara, il quale ne fece un esito provveduto di magnifiche chiaviche per le acque della *Bonificazione di S. Gio. Batista* cominciata quattro anni prima, lasciando allo stesso ramo il nome di *Po morto*. A sinistra poi la *Rotta di Ficarolo* dovette entrare forse nel *Canale* che dicevasi *di Venezia* e che vi si trovava fin dall' A. 992. poichè in una investitura datasi in quell' anno dal Vescovo d' Adria Asulfo a Domenico Ab. di Gavello delle decime *totius fundi de Gavello*, si descrivono i confini di essa così: *a sera fundus de Decimo et caput Trentule. A meridie Canale de Venetia in iosum usque ad Canale de Caucomanco. A mane fundus de Quinto &c.* (*b*). Così dovette procacciarsi il Po, il *ramo di Corbola*, da cui, secondo il Prisciano, ricevè il nome la villa di *Corbola*, e per tal via aprirci la navigazione fino alla città d' Adria e a quella di Venezia. Da Corbola al mare trovaron poi sì grande proclività le acque, che di tempo in tempo crescendo l' alveo in ampiezza, divenne esso il ramo principale detto il *Po delle Fornaci* avente il suo termine nello Stato Veneto.

Non mi diffonderò nell' enumerazione e descrizione degli altri subalterni canali e sbocchi de' quali si provvide il Po in quelle parti, massime nelle isole di Ariano e di Pomposa, come furono il *Silvus longus*, la *Fossa di Santa Margherita al Maz-*

(*a*) Aleotti *Difesa* p. 103.
(*b*) Murat. *antiq. med. evi* diss. 36.

gorno, il *Canal de' Boschi*, il *Canal de' Correcchi*, la *Fossa* e il *porto* di *Laureto* volgarmente *Loreo*, la *Fossattola* o *Fossetta*, il *Fossato*, l' *Anguillaria maior* e la *minor*, il *Toi*, e quant' altri s' incontrano nelle vecchie carte. Una piena e giusta cognizione di loro, oltrecchè è impossibile l' acquistarla oggigiorno ad onta delle fatiche impiegatevi da più d' uno, riuscirebbe più giovevole a chi ha ragioni private da fiancheggiare ne' tribunali, che a coloro i quali amano di erudirsi nella storia ferrarese.

XIII.

DIVISIONE DEL PO A FERRARA.

VIene ora ad esaminarsi il ramo del Po detto *di Marara* e *di Primaro*. Prima della *Rotta di Ficarolo* l' alveo del Po, supposta insussistente la diramàzione d' Ostiglia, era unico nelle sue parti superiori fino alla città di Ferrara, a cui s' indirizzava da Ficarolo passando per Bondeno e toccando le mura della città nostra a Mezzogiorno. Quivi al disopra immediatamente del monastero di S. Giorgio sofferiva una diramazione la quale avviandosi verso i confini del Bolognese, e della bassa Romagna, terminava al mare nel territorio di Ravenna. Se prestiamo ascolto al Prisciano, al Biondo, al Sardi, all' Alberti, al Rossi, al Pigna, e ad altri, allorchè Giustiniano II. nell' anno 709. mandò Teodoro suo Generale dalla Sicilia a Ravenna colla flotta imperiale per reprimere quell' Arcivescovo Felice fatto ribelle alla Romana Chiesa, questi fra le altre precauzioni a sua difesa, fece tagliar l' argine destro del Po sotto Ferrara, affinchè, accresciuta la mole delle acque delle paludi che da più parti cingevano Ravenna, avesse quella città un più forte presidio alle spalle. Di quì, proseguiscon eglino, nacque una fossa, la quale, incontratasi nel *Primaro*, ramo del Po già preesistente, per la molta inclinazione trovata a quella parte, e per l' utilità della navigazione fu dalla natura e dall' arte conser-

vata ed arginata, e divenne un ramo considerabile del fiume. Il loro appoggio è l' Agnello storico ravennate. Per intender dunque la verità dalla sua fonte, son io ricorso a questo scrittor delle vite de' Vescovi ed Arcivescovi di Ravenna, (*a*) il qual visse circa all' 800. ed 846.; ma in realtà ei non ne fa neppur cenno. E' bensì da avvertire col Bacchini e col Muratori i quali quest' opera trassero dalla biblioteca estense e pubblicaronla, e coll' Amadesi che anch' egli dopo di essi la illustrò diffusamente (*b*), come il testo che ne abbiamo alle stampe è mutilo ed imperfetto, e non è quind' improbabile che il taglio di Felice si leggesse in altri codici veduti da quegli autori ed ora forse perduti. Ma nemeno Anastasio Bibliotecario (*c*) contemporaneo all' Agnello tocca in modo alcuno questa particolarità, eppure descrive nel resto il fatto, l' esito del quale fu la prigionia dell' Arcivescovo e de' primi nobili di Ravenna, e il sacco della lora città. Un qualche indizio per lo contrario s' avrebbe che nell' A. 869. fosse un tal ramo formato, da un documento pubblicato in parte dal Prisciano (*d*), dal Guarini (*e*) e dall' Ughelli (*f*) che attesta di averlo levato dall' originale. Afferman eglino che in quell' anno Lodovico II. Imperatore, concedendo al monastero di S. Bartolommeo presso Ferrara la sua protezione, usò le seguenti espressioni. *In Nomine sanctæ et individuæ Trinitatis. Ludovicus divina favente Clementia Rex*, il Prisciano aggiunge, *et Imperator, omnibus et singulis nostris fidelibus tam præsentibus quam futuris notum fieri volumus Subinum et Ursonem et Petrum atque Desiderium Præsbiteros, et Ursonem filium q. Vitalis nostram supplicasse Clementiam, quatenus illos et monasterium quod ad honorem Dei omnipotentis in nomine Sancti Bartholomæi Apostoli super suam terram suo proprio stipendio in territorio Ferrariensi ultra ripam Padi ubi quondam antiqua eius structura fuit iuxta locum qui dicitur canale cum consensu et auctoritate Reverendi Viatoris Episcopi Sanctæ Ferrariensis Ecclesiæ ædificarunt et in eodem loco et monasterio omnia bona sua tradiderunt, cum omnibus possessionibus suis tam mobilibus quam im-*

(*a*) *Liber pontificalis &c.* nel T. 2. P. 2. *Rer. Ital. Scriptor.*
(*b*) *In Antist. Ravenn. chronotax disquisit.* T. 1. *prolegom.* §. 4. et T. 2. cap. 5. §. 2.
(*c*) *In Constant.* cap. 89.
(*d*) *Annali* mss. *di Ferr.* P. 1. cap. 3.
(*e*) *Chiesa di Ferr.* p. 399.
(*f*) *Ital Sac.* T. 2. p. 528.

mobilibus ſub noſtri mundiburdii defenſione reciperemus &c. Ora questo diploma dove se l' abbian veduto nol dicono quegli scrittori . Il Guarini però e l' Ughelli nel riferirne la data più precisa l' han posto in qualche discredito . Conciosiacchè dopo averlo col Prisciano attribuito all' A. 869. lo dicono dato in Ravenna nell' Indizione II. l' anno XXIII. del regno di Lodovico . Facile è bensì l' accordargli che fosse spedito in quella città giacchè circa à que' tempi passò più volte quell' Imperadore per questi contorni a cagion della guerra che aveva mossa contro i Saraceni di Bari ; ma non così facil è il conciliar l' anno XXIII. di Lodovico, sia del suo regno d' Italia e Lombardia , sia della sua associazione all' Impero vivente Lottario suo padre, sia della morte di quest' ultimo coll' A. 869. Infatti la prima di tali epoche, secondo la cronologia del Muratori, cominciò li 15. di Giugno dell' A. 844. la seconda nell' 849. ovvero 850. e la terza nell' 855. le quali per conseguenza porterebbero l' anno XXIII. di Lodovico o all' A. 867. o all' 872. e 873. o all' 878. in cui Lodovico era morto da tre anni prima . Cionostante , quando l' error si volesse riporre nel calcolo di quegli storici, e non nella data , potrebbe nel resto passare il documento per legittimo, e quando inoltre si dovesse credere che foss' egli dato dall' Imperatore stante in Ravenna, in tal caso quelle parole *ultra ripam Padi* servirebbero al nostro proposito per una qualche conghiettura dell' esistenza fin d' allora del corso del Po da S. Giorgio per Gaibana fino a Consandolo . E a dir vero se un tal corso non fosse ancora stato aperto, i due monasterj nostri di S. Giorgio e di S. Bartolommeo , rispetto a quelli che stavano in Ravenna, eran da dirsi *citra* , non *ultra ripam Padi* , perchè essi insiem con Ravenna eran posti a destra del Po , considerata eziandio la più meridionale sua diramazione . Ma e chi può non dubbitare ancora che fosse formata fin d' allora la città nostra alla sinistra del Po , e che il privilegio non consideri il monastero di S. Bartolommeo *ultra ripam Padi* , come lo dovevan considerare i Ferraresi abitanti di quà ? Insomma se potessimo supporre scrupolosità ed esattezza negli estensori delle formole de' diplomi d' allora , e se inoltre fosse perfettamente dileguata la difficoltà della data , questo documento proverebbe che la diramazione del Po a Ferrara ossia a S. Giorgio v' era almeno fin dal se-

colo IX. ; ma non potendo noi di questo esser certi siam costretti a rivolgerci ad altro lume . E ben l' abbiamo chiaro in una investitura che diede Onesto Arcivescovo di Ravenna a Pietro e Lamberto figli di Giovanni, e nipoti di Pietro Duca e Marchese l' A. 972. di Massa de' Ronchi , e del Poggio nel territorio Bolognese (*a*) . I confini che ivi si danno a *Massa que dicitur Rontie que a Ponte vocatur cum tumbis et podio ubi turrem edificata esse videtur*, cioè il Poggio posseduto anche oggidì da' Signori Lambertini discendenti dagl' investiti, sono fra gli altri *a tercio latere fluvio gabiana et silva que vocatur untelena* . Non si mette dunque più in forse se almeno nel 972. vi fosse la diramazione padana a S. Giorgio .

Il placito che tenne in Ferrara l' anno 1015. a' 14. di Dicembre il March. Bonifazio, nomina *Ugonem Episcopum Sancti Georgii Martiris Christi cuius Ecclesia est constructa super fluvium qui dicitur Gabiana* (*b*) . La donazione del Vesc. di Ferrara Griffone ai Canonici dell' antica cattedrale di S. Giorgio dell' A. 1141. 11. Maggio (*c*) parla di case e terreni de' quali era confine *primo capite fluvius qui Gabiana nuncupatur*, e di un podere situato in *Fossa nova* e della Chiesa di S. Marco e degli uomini a lei soggetti, ove *primo capite Gabiana percurrit*. Un documento veduto dallo Scalabrini (*d*) , non si dice dove , porta che nel 1174. *tempore Federici Imperatoris mense Madii Indict. VII. Ferrariæ Præsbiter Martinus de Fossa nova* concedè in enfiteusi a certi Deodato e Veralda alcuni beni sul confin de' quali *uno latere et uno capite possidet Varalda ab alio capite Fossa Ferrariola* . Ce ne riferisce un altro il Bellini (*e*) dell' A. 1188. conservato nell' archivio del monastero di S. Antonio di Ferrara ed è un enfiteusi rinovata da Obizzo March. d' Este a certo Arduino , e ad altri di varj fondi *in Gabiana infra plebe Sancti Martini in Gurgo et in fundo et loco qui vocatur tres Policinos &c. Finis vero de prædicta re ab uno latere fossa quæ dicitur nova quæ pergit in Gabiana , alio latere fossa quæ dicitur Leta et Canalis qui dicitur novus qui descendit in Luiba vecla tertio latere Luiba percurrente in Gabiana quarto latere fluvius qui dicitur*

(a) Savioli *Annali di Bol.* Vol. 1. P. 2. Monum. 30. et P. 1. Sez. 7. nota H.
(b) Murat. *Præfat. ad leg. Longobar.* nel T. 1. Par. 2. *Rer. Ital. Scriptor.*
(c) Murat. *Antiq. med. avi* diss. 62.
(d) *Chiese di Ferr.* ne' *Borghi* p. 60.
(e) *Monete di Ferr.* cap. 3. pag. 84. nota .

Gabiana &c. Ricordano perfine quest' istesso fiume *Gabiana* o *Gaibana* le Bolle di Pasquale II. d' Innocenzio II. di Celestino II. e di Lucio II. Pontefici, le quali ad altro proposito altrove noi citeremo, oltre a diversi altri documenti che stimo superfluo or ricordare. Quì abbiamo il fiume *Gabiana* e la *Fossa nuova* più volte e la *Fossa Ferrariola* che sembrano tutte correnti diverse l' una dall' altra. Spezialmente l' enfiteusi del 1188. ci rappresenta la *Fossa nova* ch' entra in *Gabiana* come la *Luiba*. Ma intanto l' autor della *Cronica parva Ferrar.* (a) ci assicura che il Po antico passando davanti a Ferrara alla parte di Mezzodì, *cum ad mediam urbis partem pervenit, dextra scinditur, et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis rupta Ficaroli, tendit usque ad villam Bucaleonum &c.* cioè fin poco al disotto di Consandalo. La testimonianza di questo scrittore molto accreditato e vivente fin dal 1300. non lascia dubbio che la diramazione del Po non sia quella che si chiamò *Fossa* e ci presta aiuto a conghietturare che una tal *Fossa* dipartendo da S. Giorgio e inviandosi fino a *Gaibana* ora Chiesa plebana e villa, ivi incontrasse il fiume *Gaibana* o *Gabiana* sfogo probabilmente delle amplissime paludi superiori del Bolognese e seco formando un alveo solo si portassero ambidue al ramo di Primaro a Boccaleone o a Consandalo. Le ville e Chiese di *S. Marco di Fossanuova*, e di *S. Biagio di Fossanuova* che anche oggidì s' incontrano lungo le rive di questa diramazion padana fra S. Giorgio e Consandalo, chiariscono abbastanza, che questo tratto appunto era quella stessa *Fossa nova* che indicano i citati documenti. Ma quì appunto dal latin nome di *fossa* e di *fossa nova* si ritrae un più che sufficiente argomento per istabilire che quella fosse un lavoro fatto a mano d' uomini, e in tempi prossimi alla costruzion di quelle Chiese che da essa ritrassero il nome. La ragione di farlo può essere stata o per iscemare le acque del Po nelle sue gonfiezze e togliere di pericolo con tal ripiego la città vicina, o per alzar le paludi verso Mezzogiorno, o per aprire un altra e forse più breve comunicazione tra Ferrara e il Primaro a Consandalo e ad Argenta, o altra simile. L' essersi poi reso questo braccio e fin al principio del secolo XVII. conservato navigabile e capace quanto e forse più di quel di Volana, può essere stato effetto della felice inclinazione del fon-

(a) Nel T. 8. *Rer. Ital. Scriptor.*

do e del favor prestato all' arte dalla natura . Di qualche variazione del corso di queste acque fa cenno il Prisciano (*a*) coll' attribuire il nome della *Torre della Foſſa* ad una subalterna *foſſa* che dipartendo dalla prima vuol che servisse alla navigazione fino a Bologna , e coll' assicurarci che fino alla sua età si distingueva a destra del *Po di Marara* nella distanza di tre miglia fra le paludi un alveo di notabile ampiezza , ma abbandonato , che portava il nome di *Fondo* ed anche di *Po*. Questo era forse quel fiume *Gabiana* in cui entrava la *Foſſa nuova*.

Questi sono i pochi indizj che si hanno del Po detto oggi *di Marara* circa la sua origine . E perchè l' epoca di essa è tuttavia incerta non ci vogliam dispensare dall' ascoltar le ragioni di chi si è accinto a sostenere che questa divisione del Po sotto a Ferrara è naturale ed antichissima e presso che la stessa di Polibio . Il Corradi d' Austria (*b*) a nome degli altri comparisca , come quello che le ragioni di tutti o a dir meglio le debolissime congetture rapporta ed espone . Sente egli pertanto raccontare in un operetta anonima intitolata *Fragmenti d' iſtoria dell' antichità della nobiliſſima città di Ferrara* (*c*), che si son diseppellite alcune lapidarie iscrizioni latine nel luogo dov' è , oppur dov' era prima questa città a S. Giorgio , e ne tira subito questa conseguenza : dunque furon quì abitazioni Romane . Perchè poi alcuna di loro parla di legnajuoli e di fabbri navali : dunque , soggiunge , quì fu probabilmente una fabbrica naupegiaria : dunque v' ebber verisimilmente lor sede anche i Trigaboli ; ma al luogo dei Trigaboli fin dal tempo di Polibio gettava un tralcio il Po , dunque il tralcio è quello stesso che ora scende da S. Giorgio a Marara . Ma s' oda prima di tutto a chi s' affida quel peraltro rispettabile scrittore , e quanto sia vano il suo argomento . L' anonimo opuscolo che fu anche tradotto in latino da Bernardino Moretto e con prefazione ed indice riprodotto dal Grevio , si attribuisce ad Alfonso Cagnaccino non per altro se non perchè nel testo originale italiano (*d*) si leggono queste parole : *Dentro la città di Ferrara nella caſa dell' Obizo comprata da me Alfonſo Cagnaccini ſi trova queſta*

(*a*) *Annali di Ferr* mſſ. l. 1. cap. 8.
(*b*) *Effetti dannoſi del Reno &c.* Art. 2. num. 6. 31. 44. &c.
(*c*) In Ven. 1676. pel Valvaſenſe in 4.
(*d*) p. 42.

urnetta &c. Ma se il Moretto avesse saputo che il seniore Girolamo Baruffaldi nostro ebbe in suo potere il manoscritto di quell' opuscolo, di mano, dic' egli (*a*), di Piro Ligorio, manoscritto che oggidì si conserva nella pubblica biblioteca di mia patria, e che in esso si legge *comprata da M. Alfonso Cagnaccini*, che è quanto dire *da Messer Alfonso* e non *da me* &c. al Cagnaccini non l' avrebbe apposta certamente come ha fatto. Che se poi il Corradi fosse stato pur egli avvertito che questo stesso lavoro si giudica (*b*) uscito dalla penna di quel rinomato Piro Ligorio napolitano architetto del Duca Alfonso II. di Ferrara, del qual Ligorio gli scritti, o sienogli stati attribuiti, o gli sieno stati adulterati, o siane la colpa tutta dell' autore, si ricevono per merce sospetta dagli antiquarj di buon odorato (*c*), avrebbe voluto indagar prima se tutte quelle iscrizioni furono mai realmente al mondo, non che se alcune di esse giacessero per tanti secoli sotto Ferrara o sotto il suo borgo di S. Giorgio. Si possono queste iscrizioni vedere più avanti (*d*) da noi riportate insiem con qualche altra che si pretese scavata nel luogo di Ferrara, o non lungi da essa. Dalle annotazioni colle quali io le accompagno è facile arguire quanta poca fede si possa prestare alla relazione che ci vien data del luogo preciso del ritrovamento di parte di esse. Nel rimanente non ho mai veduto nè inteso da' seniori che siansi disotterrate in Ferrara o ne' suoi borghi antichità degli alti secoli, quantunque gli scavi per gli edifizj e i pozzi siano frequenti e profondi. Molti altri storici nostri lasciaron memoria di antichità estratte dal seno del nostro territorio; ma niun motto fanno del preciso sito di Ferrara (*e*). Sarà possibile che dal tempo del Ligorio al nostro ne rimanesse Ferrara del tutto esausta? Che direm poi quando udiremo il Baruffaldi (*f*) che nega espressamente che in questa città siane mai stata scavata alcuna? E qui s' intende escluso quel bassorilievo, lavoro certo che a parer degl' intendenti non conta molti secoli, rappresentante un uccello da rapina che si pasce d' uno squarcio d' altro uccello, afferrato

(*a*) *Apologia di Ferrara nata cristiana contro il Tanucci* nel T. 6. degli *Opuscoli* del Calogerà. Ved. anche Maffei *Osservaz. letterarie* T. 4. p. 360

(*b*) Baruff *Suppl. et animadvers.* sotto nome di Jacopo Guarini alla Storia dell' Univers. di Ferrar. del Borsetti.

(*c*) Murat. *Annali* anno 163. e altrove &c. Spanemio, Einecclo, Noris, Orsato, Olivieri &c.

(*d*) Cap. XLIII. n. 13. 15. 23. 24. 53. 61. e Tav. 4. n. 13. 24.

(*e*) Vedasi la Raccol. d' iscriz. in fine al cap XLIII.

(*f*) *Apolog. di Ferr.* l. cit.

da esso cogli artigli , e colle lettere che da un lato esprimono K. FEBR. FORUM D. D. e dall' altro M. ALIENUS T. F. CORVVS L. AQUILLIUS L. F. MARCEL COLLFG AVCUP, poichè egli è lo stesso , salva qualche variazion di contorno e di parole, che il medesimo Baruffaldi (*a*), festevole umore, per una di quelle celie che si praticano co' buoni antiquarj , volle appiccar al Ferri (*b*) per antichissimo, e disepolto nel borgo di S. Giorgio o di S. Luca l' A. 1696. , del che dubita lo stesso Ferri, quantunque vi scarichi sopra un diluvio di erudizioni.

Ma senza contendere a tutti que' monumenti e la legittimità dell' origine , e la vetustà del domicilio , chi ne assicura poi che non sieno ivi stati trasferiti da rimote contrade dopo i tempi de' Romani da quel popolo medesimo il quale ordinò ed ampliò la città nostra ? Perchè una iscrizione si dica infallibilmente appartenere al luogo ove si rinviene , perchè persuada che quello è il luogo stesso ove là collocarono gli autori di lei , fa duopo che si faccia essa vedere in una regolare e natural positura , e se suppone o sepolcro o altro edifizio a cui fosse aderente, non deve andar disgiunta da qualche altra reliquia di contemporanea antichità . All' opposto la sconvolta e strana giacitura in cui sorprendiamo, per così dire, il più delle volte tai monumenti nelle viscere della terra , le mutilazioni e gli sfregi che portano essi in fronte, la mancanza d' appoggi e d' altre pertinenze, tutto fa sospettar ragionevolmente lontani trasporti, e cambiamenti di luogo. Un sepolcro almen vi fosse tra quelle antichità che asserisconsi estratte dal fondo su cui è fabbricata Ferrara, e foss' egli stato trovato nella positura nella quale doveva essere eretto insiem col suo coperchio, con entro le ceneri, la lucerna, la moneta, e che che altro vi rinchiudevano i Gentili, che questo almeno si direbbe ivi posto da prima, e non mai fino a dì nostri dal suo luogo rimosso. Ma di una spezie tale niuna antichità s' è mai detto che abbia somministrato il suolo di Ferrara e de' suoi borghi . Noi frattanto non abbiamo cave di marmo, eppur le nostre più antiche fabbriche grandeggiano per l' abbondanza di sì nobil materia . La sola Chiesa metropolitana cel fa vedere . Come dunque il marmo greco, e il veronese in gran copia venne quì trasportato,

(*a*) *Lettera ist. erud.* &c. nel T. 1. della *Galleria di Minerva* &c.
(*b*) *Ist. di Comacchio* l. 1. cap. 9.

perchè nol poteron essere egualmente le iscrizioni da Ravenna, da Adria, da Aquileja, e da altre a noi circonvicine e indubitate sedi de' Romani? Apparisce dalla citata mia raccolta che le invenzioni de' monumenti antichi son seguite più frequenti ne' luoghi inferiori, che ne' superiori della nostra provincia. Questa, non può negarsi, è una forte congettura per concludere che il comodo della navigazione per le molte foci del Po ne abbia agevolato e reso più frequente il trasporto da estranee contrade. Quanti poi non sono in ogni paese i marmi eruditi evidentemente spettanti a' paesi di là lontani? Quanti l' ignoranza e l' avarizia non fece servire a' recenti edifizj con risentimento de' dotti, e delle stesse leggi? Non occorre addur per testimonj i musei che tanti e sì da lungi ne raccolgono tutto giorno. Per restringermi alla sola mia patria, so dal Bronziero (*a*) che il celebre nostro storico il Prisciano, mentr' era Podestà per gli Estensi nella Terra di Lendinara del Polesine di Rovigo, fece portar a Ferrara molte antiche iscrizioni. So che nell' anno 1774. quante n' eran rimaste per tutta questa provincia disperse, tante si procurò di ottenerne e di aggiungerne a quelle che custodiva già l' Università nostra. Vi si fecero condur grandi e piccioli sassi da Bagnacavallo, da Faenza, da Mantova, e fin da Roma. Viceversa il citato Baruffaldi assicura che il Cav. Luca Dainesi rinomato architetto sul fin del secolo scorso molti da Ferrara ne inviò a Ravenna, ed egli stesso, il Baruffaldi, ne mandò alquanti al Co. Cammillo Silvestri a Rovigo, e al March. Maffei a Verona, nel mentre che altri ne ridusse da Comacchio in Ferrara. Ma il volgo degli antiquarj al caso tanto famigliare di simili trasporti non riflette. Legge il nome di una Deità, d' un Imperadore, d' una famiglia romana scolpito in un sasso caduto, rotolato, gettato alla ventura in una fossa, ed ecco che nella sua fantasia concepisce in un momento l' idea di un tempio, di un palagio, di una villa, ne crea il disegno, e sel vede già presente lì appunto su quel medesimo terreno che il marmo racchiuse.

Eppure questo ancora io posso supporre, che i Romani cioè, depositassero sovvente su quelle isolette e dorsi abitabili del territorio ferrarese non poche memorie loro, giacchè non vi fu angolo della Terra, ove giunta a fermar il piede quella pro-

---

(*a*) *Ist. del Polesine di Rovigo* p. 138.

digiosa nazione, non ne volesse mandar l' avviso alla posterità collo scalpello. Ma come il Corradi e chiunque altro porta la sua opinione, co' documenti romani potrà far pruova de' *Trigaboli*? come con sì poche e non ben sicure scoperte di antichità romane nel preciso sito di Ferrara, saprà persuadermi che questa fosse la principal loro residenza? Esistevano i *Trigaboli* prima di Polibio o in quel torno. Polibio visse a' tempi dell' africano Scipione, ossia nel bollore della seconda guerra punica. Non era allora estinto peranco affatto il nome de' Galli ne' paesi circumpadani, quantunque fossero stati poco prima battuti e spogliati della maggior parte di quelle facoltà che vi possedevano, al che alluse Silio Italico (a) parlando di quella guerra, così:

Vos etiam attritæ desolatæque virorum
Eridani gentes . . . .

Possono dunque essere stati i Trigaboli di nazion gallica. Quand' anche si conceda che i Romani s' impadronissero qualche anno prima di Polibio de' nostri luoghi, si sa che il lusso delle loro iscrizioni non è di quel tempo, ed è quind' improbabilissimo che quelle stesse che troviamo nelle nostre campagne, sebben mancassero d' ogni ancor minimo indizio della loro età, vi sieno state sparse fin d' allora. Sopra tutto però riesce contro ragione che derivassero dai Trigaboli, e che questi, supponendosi un popolo di tal nome, abitassero precisamente dov' è la città di Ferrara. Ciò posto manca affatto per conseguenza ogni ragion favorevole, e ne insorge anzi più d' una contro all' asserzione, che la division di Polibio seguisse al punto della città nostra.

Si conclude pertanto, e questo solo si può affermare, che la diramazione del Po sotto le mura di Ferrara a Mezzogiorno è d' incerta origine, sebben di più secoli, e che durò fino al fine del secolo XVI. cioè fino a quel tempo in cui il Po si ridusse tutto nell' alveo solo della *Rotta di Ficarolo*, donde scorre anche al presente per avergl' il torbidissimo Reno riempito altamente il letto antico dal Bondeno fino al mare.

(a) De bello punico l. 8.

X I V.

DIVISIONE DEL PO A CODREA, TRIGABOLI, E SANDALO.

PAre dal fin quì detto che si possa arguire che il corso del Po ne' tempi i più rimoti siasi diretto e conservato unito passando da Ficarolo al Bondeno , a Vigarano , a Porotto , e fin oltre a Ferrara , giacchè niun' antichissima divisione in questo tratto ci vien provata , e delle tre da noi poc' anzi esaminate la prima dimostra ben poca o niuna sussistenza , la seconda è senza dubbio recente , e la terza ha tutta la probabilità di non essere fra le più antiche . Ora è da sapersi che nella villa di *Codrea* distante sei miglia inferiormente da Ferrara vi fu un ramo del Po detto *Sandalo*, il quale spuntando dalla destra del fiume scorreva presso le ville di *Voghenza* , *Voghiera*, ed altre, ed entrava nell' alveo detto *Primaro* alla villa di *Consandalo*, il cui nome credesi appunto per ciò detto nelle vecchie carte *Caput Sandali*. Trovasi nominata questa villa fin dal 970. nel famoso placito che tenne in quell' anno in Ferrara Eccicone Messo imperiale intorno alla lite mossa da Pietro Arcivescovo di Ravenna contro il Comune di Ferrara per certi suoi pretesi diritti nel luogo *de caput Sandali* e altrove . Accennò un tal documento il Rossi (*a*), e il Muratori (*b*), lo riportò a distteso l' Amadesi (*c*), e lo hanno sottoposto a severo esame varj eruditi fra i quali il celebre Sig. Ab. Zaccaria (*d*), e noi auremo a farvi sopra alcune più diffuse osservazioni nella seconda parte di quest' opera . Oltre all' esser ivi nominato più d' una volta il vico *qui vocatur Caput Sandali*, vi si legge due

(*a*) *Hist. Rav* l. 5.
(*b*) *Annali* anno 97 .
(*c*) *De iurisdic. Ravennat. Archiepisc. in civit. et diaces Ferrar. Append.* n. 5.
(*d*) *Osservaz. istor-geograf-diplomat. &c.* per la lite tra gl' interessati di *Porto maggiore* ed altre ville, e la mensa Arciv. di Ravenna in Roma. 1777. ed *Esami due storico-critici &c.* per detta lite 1781. in Roma.

volte notato fra i testìmonj o intervenienti un *Joannes iudice de caput Sandali*. In un diploma poi pubblicato dal Muratori (*a*), mediante il quale Ottone III. nel Febbrajo del 998., stando in Ravenna, conferma ai Canonici di S. Giorgio di Ferrara i loro diritti, si novera fra gli altri il *fundo Contrapadum*. Quinci è giusta l' illazione che il *Sandalo* fin d'allora esistesse se v' era il luogo dov' esso metteva capo, nè la villa *Contrapò* che sta immediatamente oltre *Codrea* si sarebbe appellata da Ferraresi *Contrapadum*, cioè *di là dal Po*, se non fosse stato quel fiume di mezzo rispetto a S. Giorgio dove la città nostra antica era stata piantata, e dove in parte almeno rimaneva ancora a quel tempo. Ma il *Sandalo* fiume si nomina espressamente in altri documenti. Non mi appiglierò quì ad un diploma, che sarà da noi ricordato anche altrove, e che si attribuisce ad Adriano I. nel quale si dice che dopo di avere quel Pontefice ricuperato il Vescovato di Ferrara dalle mani del rapace Re Desiderio col mezzo di Carlo Magno, destinò nel 780. Vescovo di questa città Giovanni Cardinale e gli assegnò varj beni, nella descrizion de' quali s' usa, fra gli altri, di questi termini: *Ab una parte fluminis Padi altera nostra Massa Fiscalia et Veteraria. A Veteraria transiens flumen Sandali usque Bociletum &c.* Imperciocchè siccome con troppe ragioni l' han confinato tra i falsi questo documento il Fontanini (*b*), e il Muratori (*c*) che lo esibisce per disteso, così non proverebbe altro se non che al tempo in cui fu fabbricato, cioè posteriormente alla data che porta, tra *Veteraria* oggi *Porto di Verrara*, e *Bociletum* oggi *Buzzolè* scorreva il *Sandalo*. Per servirmi dunque di più fidi testimonj citerò una carta d' enfiteusi de' 10. Gennajo del 1018. spettante al Monastero di Pomposa (*d*), per cui Pietro Ab. concede a certi Sisilico ed Albiza alcuni campi selve e paludi *in fundo lusirago .... in loco qui dicitur porto de Vetruria .... in plebe sancte Marie que vocatur in porto interafines de supradictas res a primo latere lolba a secundo latere sandalo a tercio &c.* Hassi poi un privilegio d' Enrico Re di Germania e d' Italia conceduto allo stesso monastero l' anno

(*a*) *Antiq. medii avi* diss. 26.
(*b*) *Il Domin. temporale della Sede Apost. sop. Comacchio &c. Difesa I.* §. 9.
(*c*) *Antiq. med. avi* diss. 34. et *Piena esposiz. dei diritti Imper. &c. sop. Comacchio* cap. 14.
(*d*) Federici *Rer. Pomposianar. histor.* l. 4. n. 49. et *Cod.* in fine n. 51.

1045. (*a*) che tratta di beni *infra Padum et Atesim fluvium vel infra Padum et Sandalum*. Appresso vengono diverse Bolle di Pasquale II. degli 8. Aprile 1106. d' Innocenzio II. degli 11. Marzo 1133. e de' 23. Aprile 1139. di Celestino II. de' ..... 1143. e di Lucio II. de' 15. Marzo 1144. nelle quali descrivendosi i confini d' allora del contado di Ferrara, quasi con le stesse parole si circoscrivono così: *Comitatus autem Ferrariensis fines sunt ab Oriente ab una parte fluminis Padi altera nostra Massa Fiscalia et Veteraria a Veteraria usque ad Fossam Bossonis transeuntes flumen Sandali usque ad Bociletum per Bociletum transeunt flumen Gaibanæ per Luduriam et circumdant villam magnam*, altri *manam*, *et Madrariam &c.* Furon queste prodotte nella celebre controversia fra l' Arciv. di Ravenna ed il Vescovo di Ferrara per il preteso ius metropolitico del primo sopra il secondo, decisa a favor del ferrarese in Roma l' anno 1725. (*b*). Ma la più esatta informazione di questo Po ci viene dalla *Cronica parva Ferrariensis* (*c*) la quale dice: *Flumen Sandalum de Pado antiquo olim exiens, ubi est villa quæ vocatur caput Retæ, et Vicoventiam tangens, alteram partem Padi ingrediebatur, ubi est vicus qui dicitur Caput Sandali*. Dove son da notarsi le parole *olim exiens* e l' altra *ingrediebatur*, per le quali siamo avvertiti che al tempo dell' autor della cronaca, cioè verso il 1300. era già il *Sandalo* estinto, ciò che poco dopo espressamente ivi si conferma, avvisandosi che quel fiume fu chiuso a Codrea perchè colle sue inondazioni era dannoso ai campi vicini. Non ostante questo però il Pigna (*d*) è testimonio che nella età sua, cioè alla metà del secolo XVI. le vestigia dell' antico Sandalo si riscavarono a segno di renderlo navigabile, con volgersene l' acqua, dopo di averla fatta servire *al gran vaso di Belriguardo*, verso le valli di Comacchio. Un manoscritto intitolato *Cronaca della Ca' da Este* nota sotto l' anno 1563. la costruzione ordinata dal Duca di Ferrara di una chiavica al disotto di Cona per dar l' acqua al fiume *Sandalo* di nuovo escavato, e sotto l' anno 1564. accenna la erezione di alcuni molini nel *Sandalo* a Belriguardo. Crederei che ivi restasse per

---

(*a*) Ivi P. 1. Cod. n. 106 et ap. Muratori *Antich. Esten.* P. 1. cap. 12.

(*b*) *Sommar* del *Restrict. facti et iur. pro Episc. Ferrar.* davanti alla Congr. particol. *Rom. typis Zenobii et Monaldi* 1725.

(*c*) Nei T. 8. *Rer. ital. scriptor.*

(*d*) *Ist.* l. 3.

qualche tempo dopo alcun rigagnolo; poichè da certa convenzione de' 31. Marzo 1607. (*a*) tra la Corte di Modena e il Comune di Ferrara si rileva che in quell' anno v' erano ancora i molini i quali ricevevan l' acqua dalla chiavica di Codrea. Il Reno colle sue deposizioni aurà fatto di questo quello che fece già d' ogn' altro alveo antico del Po da Ficarolo a Ferrara, e da Ferrara a Volano e Primaro.

Serviva il *Sandalo* a divisione e confine de' due *Polesini* il superiore detto *di S. Giorgio*, e l' inferiore detto *di Codrea*. Lo dice espressamente la citata cronaca, e lo indica l' inventario de' beni ereditarj del famoso nostro Guglielmo Marchesella fatto l' anno 1183. (*b*) dove si rassegnano le terre e ville ch' ei possedeva nell' uno e nell' altro *polesine* come segue: *Medietatem de hoc quod habet in Policino Capitis Rede, in Gambolaga, in Vicoventia, in Ducentola, in Guartisiana, in Alburetha, in Viconovo, in Villanova, in Donore, in Medelana, in Roveretho, in Liubola, in Sthata, in Massa Fiscalie. Medietas de hoc quod habet in Policino S. Georgij in Cona, in Cocomario, in Ripa Padi, in Fossa Nova, in Gabiana, in Mathraria, in Gabiana alio latere, in Fossa Nova in territorio Ferrariæ &c.* Oggidì crederei di non ingannarmi figurandomi che il canale detto *di Belriguardo*, uno de' principali del *Polesine di S. Giorgio*, che così si chiama oggidì tutta quella parte del Ferrarese indistintamente che giace fra i due *Po di Volana* e di *Primaro*, e le *valli di Comacchio*, sia un avanzo del *Sandalo* da *Codrea* donde si diparte fino alla *Fossa di Porto maggiore* nella quale ha il suo termine.

Or questo *Sandalo* già vivo ramo del Po, sebbene da noi conosciuto ne' bassi tempi, ha la presunzion maggiore per se a confronto della *Fossa nuova*, e degli altri rami superiori descritti ne' precedenti capi, per essere riguardato come uno degli antichissimi due rami di Polibio. Le antichità nascoste già, e restituite ne' moderni tempi alla luce del giorno o almeno

(*a*) Rog Gio. Dalle Monete Not Ferrar.
(*b*) App. il Muratori *Antiq. med. ævi* diss. 36.

conservatesi sopraterra dalle ville di *Codrea* (a), *Voghenza* (b), *Voghiera* (c), *Gambolaga* (d), *Maiero* (e), *Ostellato* (f), *Contrapò* (g), San Vito (h), e Fiscaglia (i), per lasciar Comacchio e le sue valli, situate lungo il *Sandalo*, o dentro il *Polesine di Codrea* o sia nell' inferior parte del Polesine di S. Giorgio, fan fede almeno che intorno a questo fiume e dentro a questo Polesine si son fermate romane famiglie, come a luogo infatti più elevato una volta e meglio abitabile del Ferrarese. Ivi finalmente si sono diseppelliti e sassi lavorati, e urne intatte, e sepolcri chiusi ed eretti nella conveniente lor positura, e monete, e iscrizioni, e lucerne, e idoletti in assai maggior numero che altrove (k). Come non potrà ciò persuaderci che in que' contorni siansi stabiliti una volta alcuni abitatori romani? Che se questo anche prova un' antichità di quel suolo abitabile, maggiore di quella d' ogni altra parte del Ferrarese ove concorra insieme la notizia di qualche diramazione antica del Po, chi non rivolgerà la congettura, qualunque possa essere, circa il sito de' *Trigaboli* e della division di Polibio piuttosto a Codrea che altrove?

Dal punto di *Codrea* discendendo al mare molte altre diramazioni si son vedute nel Po. Siccome le più antiche fra queste son da Plinio enumerate, considerandole però nell' aspetto di sbocchi e foci del fiume, così noi proseguiremo da ora innanzi nel nostro esame coll' ordine praticato da questo autore.

(a) Vedi in questa P. 1. cap. 43. n 52. Tav. 5. n. 12.
(b) Ivi n. 48. 51. 59. Tav. 3. n. 7. 18. Tav. 6. n. 1.
(c) Ivi Tav. 6. n. 2.
(d) Ivi Tav. 3. n. 1. 3. 5. 9.
(e) Ivi n. 49. Tav. 5. n. 20: 23.
(f) Ivi n. 18. 35. Tav. 3. n 12. 13. 24. Tav. 4. n. 10.
(g) Ivi n. 11. 28. Tav. 4. n. 12.
(h) Ivi n. 56. Tav. 5. n. 26. Tav. 6. n. 3.
(i) Ivi Tav. 3. n. 11. Tav. 4. n. 25. Tav. 6. n. 10.
(k) Baruffaldi *Apologia di Ferr. nata Cristiana &c.* nel T. 6. *Opuscoli* del Calogerà &c.

X V.

FOSSA AUGUSTA PRIMA FOCE DEL PÒ

QUello de' due rami principali del Po nominati da Polibio, che scorreva a destra, quello cioè probabilmente che portava il nome di *Padoa* o *Padusa*, e che verisimilmente ancora cangiò dopo il nome in quello di *Sandalo* e *Primaro*, si divideva egli pure inferiormente in due, e mandava una *Fossa* provveduta delle sue acque fino a Ravenna. Gran quistione è sorta intorno al nome e all' origine di questo ramo. Il Po, dice Plinio, *Augusta fossa Ravennam trahitur ubi Padusa vocatur quondam Messanicus appellatus*. L' Arduino e molti con lui qui leggono *angusta*. Ciò parrebbe dapprima con qualche ragione, mentre quella *Fossa* in Plinio appena si nomina, quando in appresso la *Spinetica* bocca a lei vicina si dice porto amplo e capace. Ma noi abbiamo primieramente la Tavola Peutingeriana che porta *Augusta*. Di più Giornando storico del VI. secolo e verisimilmente ben informato delle cose di Ravenna dove fu segretario de' Re Goti, chiama questa *Fossa* profonda, fatta espressamente da Augusto, e terminante in un ragguardevol porto. Ecco le sue parole in proposito di quella città (*a*): *A septentrionali quoque plaga ramus illi ex Pado est qui fossa vocatur Asconis; a meridie idem ipse Padus ab Augusto imperatore altissima,* alcuni codici per testimonio del Morgagni (*b*) dicono *latissima fossa demissus qui prima sui alvei parte mediam influit civitatem, ad ostia sua amenissimum portum praebens, classem biscentum quinquaginta navium, Dione referente, tutissima dudum credebatur recipere statione*. Io non vedo il perchè il Cluerio (*c*) abbia scritto che un tal passo è confuso, che qui la *Fossa* di Augusto si pone al Mezzodì di Ravenna, che di là vi s' introduce il Po, e che insomma gli è questi un ammasso di abbagli solo

(*a*) *De reb. Get.* cap 29.
(*b*) Epis. *Æmiliana* N. 2.
(*c*) *Ital. antiq.* L. 1. cap. 35.

proprj dell' ignoranza e barbarie de' tempi di quell' autore. Altri vedrà se tanti precipizj ivi s' incontrino. La mia immaginazione al leggere le riferite parole non altro vede che un ramo derivato dal Po, il quale si rivolge a Ravenna, e prima di entrarvi a Settentrione vien detto *Fossa d' Ascone*, v' entra poscia, per mezzo la scorre, e finalmente per un amplissimo canale preparatogli da Augusto n' esce a Mezzogiorno e va a formare un delizioso e capacissimo porto. L' abbaglio è ben piuttosto del Cluerio stesso, dove di quella *Fossa*, e del *Canal di Sant' Alberto* forma una cosa medesima, quando in realtà il *Canale* di cui restan ora appena i vestigj, è stato un opera più recente, e l' antica situazione del lido del mare e delle altre foci del Po, che noi dimostreremo a miglior opportunità più indietro assai di quel che sia al presente, non permette che si riconosca in esso la *Fossa Augusta*.

Nè vale al Corradi uniforme all' Arduino in questa lezione l' opporre alla Tavola Peutingeriana e a Giornando la posteriorità e la barbarie dell' età loro. Per l' una parte troppo proverebbe sì generale eccezione, quasicchè nulla si avesse a ricevere da uno storico, se non è cosa de' suoi precisi tempi, e nulla di vero si fosse mai potuto scrivere ne' secoli barbari. Per l' altra nella Peutingeriana il nome della *Fossa* corrisponde perfettamente con quello di colui che sappiamo esserne stato l' autore, e Giornando si riporta all' autorità di Dione, forse a quella porzion delle opere di quest' autore che si è smarrita. La qual cosa essendo, noi abbiamo un testimonio dell' opera di Augusto anteriore allo stesso Giornando di tre secoli circa, e di due soltanto posteriore a quel monarca.

In quanto poi al fondamento che ha la lezione *angusta* egli è ben debole, se non è altro presso alcuni che il silenzio di Sidonio Apollinare, e di Procopio autori vicini a Giornando, e se viene raccomandato a quel dir di Plinio che *omnia ea flumina fossasque primi a Sagi*, o come altri, *Assagi fecere Tusci*. Il tacere un fatto non è il negarlo. Sidonio senza dar proprio nome alla *Fossa* si contenta di descriverla così: *Ravennam venimus..... Oppidum duplex pars interluit Padi, cetera*, o come legge il Sirmondo, *certa pars alluit, qui ab alveo principali, molium publicarum discerptus obiectu, et per easdem derivatis tramitibus exhaustus, sic dividua fluenta patitur, ut praebeat moenibus*

circumfusa præsidium, infusa commercium. Che se Plinio attribuisce ai Toscani que' lavori, perchè non potrà stare che Augusto, trovato questo tralcio del Po col nome antico nella sua parte superiore di *Fossa Asconis*, ne lo ampliasse, lo introducesse nella città, lo rendesse più atto al commerzio, e gli donasse il proprio nome?

Qual argomento per mantener *angusta* la *Fossa* tragga il Corradi dai versi di Valgio nol so. Giovi il portar quì di nuovo questo fragmento, l' oscurità del quale abbiam noi osservata altrove bastevolmente:

Et placidam fossæ quà iungunt ora Padusam
Navigat Alpini flumina magna Padi.

Valgio nomina la *Fossa*, soggiunge il Corradi, egli era vivo mezzo secolo, altri dissero (*a*) un secolo e mezzo prima di Augusto: dunque ad Augusto non si deve il merito di questo lavoro. Quanto sia fallace il discorso credo di poterlo provare così. Già non si cerca se la *Fossa* vi sia stata prima di Augusto, si vuol sapere se dessa che poteva avere, come dicemmo, un origine assai più antica, acquistasse da quel principe e nome e fama novella. I versi di Valgio nulla rispondono a questo. Non si sa di chi parli questo poeta, e neppur siam sicuri che tratti della *Fossa* di Ravenna. Se pur di lei parla, pruova non è questa dell' anterior sua esistenza all' età di Augusto. Saprei volentieri donde si tragga che quel poeta vivesse tanto prima. Io non affermerò che l' autor del distico sia quel Caio Valgio, che al dir di Plinio (*b*), dedicò ad Augusto un volume su la medicina de' semplici, ma con Pier Crinito, col Broukhusio, col Volpio, col Desprez immaginerò che sia quel Tito Valgio di cui:

aeterno proprior non alter Omero;

come disse Tibullo nel panegirico a Messala, quel Valgio al quale Orazio indirizzò un ode, e di cui parla in una satira (*c*), quello in fine che compose varie smarrite poesie delle quali i ritagli vengon conservati da Servio, da Isidoro, e dalle migliori odierne collezioni de' poeti latini. Se troviamo un Valgio poeta che conobbe Tibullo, ed Orazio, se questi conobbero Augusto, perchè nol potè conoscere anche quegli? Perchè se ne cerca e

(*a*) Federici *Rer Pompos. Hist.* l. 1. *diatriba* 1. § 14.
(*b*) *Hist.* l. 25. cap. 2.
(*c*) *Od* l. 2 n. 9. *Sat.* l. 1. n. 10.

se ne crea un altro più antico dell' età di Augusto di un secolo e più ? Non chiamò egli *augusta* la *Fossa* . Le toglie perciò quest' onorevol nome ? La chiama egli altrimenti ? Non la intitolò così o perchè d' essa non ebbe intenzion di parlare, o perchè non credette necessario di aggiungerle questo nome, o perchè compose que' versi prima che Augusto mettesse mano a scavarla o sia a dilatarla, o finalmente perchè li compose prima che il Senato accordasse il fastoso titolo di Augusto all' oppressor fortunato della libertà latina. Nè Valgio dunque, nè Sidonio , nè Procopio, nè altri degli antichi toglie il titolo di *Augusta* alla *Fossa*. Noi dunque attese le addotte ragioni, dietro al parere di que' stimabili autori (*a*) che sospettan vizio di ammanuensi nel testo, riterremo la lezione *augusta* ricevuta in parecchie buone edizioni pliniane.

Dubbitò il Cluerio che questa *Fossa* si allungasse anche a sinistra del Po moderno di *Primaro*, e che un particolar luogo delle comacchiesi lagune presso la villa di Longastrino, detto oggi *Val d' Agosta* accenni col nome la sua provenienza dalla *Fossa Augusta*. Monsig. Fontanini (*b*) lo tenne per certo. Lo seguitò il Signor Dott. Amati (*c*) in parte, ammettendo due *Fosse Auguste*. E veramente fin dal 977. una carta presso il Rossi (*d*) ci dà *piscinam piscariam quæ vocabatur Augusta* situata nel distretto comacchiese, ed un altra ve n' ha pubblicata dall' Amadesi (*e*) dell' anno 979. che ci ripete *piscaria in integrum que vocatur Augusta cum fossis et missionibus seu venationibus et aucelationibus et cum omnibus sibi pertinentibus*, *constitut. territorio Comaclensi in terra fines ab uno latere Pereo ab alio latere Padorenum seu a tertio latere Margarito atq. a quarto latere Virginese et Pado vetere*. Non ostante ciò, senza introdur in quella palude una fossa antica al pari della celebre *Fossa Augusta*, potrebbe essere, che tal si fosse detta fin d' allora per aver prossimo , e a rincontro nella destra del fiume il principio della *Fossa Augusta*, alla navigazion della quale servisse di comoda continuazione verso le altre paludi conducenti in Adria e in Altino. E' innegabile almeno che, siccome il *Vatreno* oggi San-

(a) Cluer. *Ital. antiq* l. 1. cap. 18. et 35. Morgagni *Epist. Æmiliana* III. 4. Manfredi *Risp. al Ceva e Moscadelli* cap. 1. Mazzocchi *De Tyrrhenor orig. diatr.* 1.
(b) *Differt.* I. intorno al dominio di Comacchio &c. § 21,
(c) Differ. II. intorno al Rubicone append. 7. al *§*. 18.
(d) *Hist. Rav.* l. 5
(e) *In Antiq. Ravenn. chronatax.* T. 2. *append.* N. 44.

terno univa la sua foce a quella del Po, e tal unione si faceva probabilmente alla *Bastiglia del Zanniolo*, e siccome alla *Madonna del Passetto* nel secolo II. dell' era corrente giungeva verisimilmente il mare, cose tutte delle quali parleremo nel paragrafo seguente, così doveva spiccarsi la *Fossa* poco al dissotto della *Bastiglia* e per conseguenza non lungi dalla *Val d' Agosta*.

Ne' bassi secoli si trova che fin sotto Ravenna portò la *Fossa* il nome suo originario di *Eridanus* e quello di *Patherenus* o *Pateremus*. Ciò si ricava dalle vite degli Arcivescovi di quella città scritte da Agnello, ove raccontasi che, sconfitti alcuni Greci dai Ravegnani, *corpora eorum in Eridanum praecipitaverunt et sic fuit ut per annos sex ex Patherèno nullus inde unquam piscem comederet*. Veggasi il più diffuso discorrer che fanno su questi nomi il Morgagni e l' Amati ne' luoghi che accennammo di sopra. Intanto protesteremo di non voler sottoscriverci al Cluerio dove inventa un castello antichissimo detto *Augusta* e dà ad intendere che a' suoi giorni ne rimanevano le vestigia in un piccol borgo de' contorni di *Val d' Agosta*. Mancano affatto, non che i fatti, le congetture anco più deboli a sostenere non solo il castello, ma il borgo stesso. Nè finalmente aderiremo a que' molti (a) che nel *Canale di Sant' Alberto* han ravvisati gli avanzi della *Fossa Augusta*. Il Morgagni con evidenti ragioni rigetta quest' opinione, e noi vedremo fra poco quanto è probabile che a' tempi di Augusto ov è *Sant' Alberto* dominasse il mare.

(a) Ortelio, Merula, Cluerio, Hondio, Ferrario, Boudrando, Cellario & a' quali si sono uniti il Manfredi ed il Zendrini *Mappa de' contorni di Ravenna* stamp. 1739. per la nuova direzione di Ronco e Montone, incisa da Andrea Bolzoni Ferrarese.

X V I.

PORTO SPINETICO, O ERIDANIO, O VATRENIO SECONDA FOCE DEL PO, CITTA' DI SPINA.

L' Altro ramo del braccio destro del Po mentovato da Polibio formava la seconda foce del fiume nell' ordine delle sette di Plinio procedendosi da Ravenna ad Altino. I nomi di *Bocca Spinetica*, o *Eridania* venner dati a questa o dai Pelasgi, o dagli Etrusci . I Galli la disser *Padoa* , *o Padusa* , e i Romani *Vatrenia* . La città di *Spina* che l' era fabbricata appresso le diede anch' essa, secondo Plinio, l' intitolazione. *Hoc ante Eridanum ostium dictum est*, *aliis Spineticum ab urbe Spina quæ fuit juxta prævalens ut Delphicis*, altri *Delphicis ut creditum est thæsauris a Diomede condita* &. Secondo però Dionigio d' Alicarnasso, e Polibio fu il luogo stesso che alla Città e alla foce prestò il proprio nome, di cui la significazione, mercè le tante diverse intepretazioni dategli dagli etimologisti è resa omai impenetrabile. Or entra quì in campo questa città e la sua fondazione ; epòca quanto rimota ed incerta , altrettanto celebre nella nostra storia . Io riferirò quì brevemente ciò che ne scrissero gli antichi , e ciò che si contentarono di crederne i moderni.

I Pelasgi , dice Dionisio (*a*) , indigeni d' Argo e d' Acaja passarono da quelle provincie a stabilirsi nell' Emonia , donde furono cacciati, dopo cinque secoli , dai Lelegi e dai Cureti. Si sparsero quindi in altre parti della Grecia, e dell' Asia, ma buona mano di essi venne a Dodona di Epiro celebre luogo per l' oracolo di Giove . Avendo quì trovato un popolo col quale si risovvennero di aver parentela, giovaronsi del titolo per trattenersi presso di lui qualche tempo. Ma perchè non era sufficiente a tutti alimentare il terreno , e perchè quella ragione

(*a*) Lib. 1.

che noi appelliam creanza; esigeva fin d'allora in tali visite la discretezza, montarono un giorno su le navi e si drizzarono pel mare Jonio all' Italia vicina. Non pratici però del viaggio, dopo di essere stati lungamente agitati da' venti australi, si trovaron finalmente portati ad una foce del Po. Balzarono ivi a terra, vi fabbricarono alloggiamenti, e depositativi i meno atti alla fatica, s' inoltrarono i più coraggiosi verso il Mezzodì fra monti nel paese degli Umbri e di quegli Arcadi, che, a detta di Dionisio stesso, aveva poco prima condotti Enotro nell' Italia inferiore. Coloro intanto ch' eran rimasti sul Po si cinsero di mura, e si diedero a procacciarsi il vitto sull' acque. Crebbero quinci con tal successo la loro facoltà e il loro numero, che fabbricarono in quel luogo la città di *Spina*, e poterono mandare al tempio di Delfo le decime del loro trafico marittimo più ricche e copiose di quelle d' ogni altra nazione. Fin quì Dionisio. Niuno parlò di *Spina* con maggior precisione di lui. Strabone (*a*) che gli fu di poco posteriore confermò a quella città, come a quella di Ravenna i Tessali, cioè i Pelasgi per autori. Aggiunse che dominò essa per alcun tempo il mare da cui fu bagnata, che ancor esisteva al suo tempo, ridotta però ad un piccol vicolo allontanatosi dai flutti marittimi per novanta stadj, e che a Delfo si mostrava ancora lo spinetico tesoro. Plinio d' un mezzo secolo più moderno di Strabone disse fondata *Spina* da Diomede, il qual visse circa il tempo della caduta di Troja, e ne parlò come di cosa che più non era a' suoi giorni: *Spina quæ fuit* &c. Fin quì gli antichi.

Tra moderni non si dubita che *Spina* già fosse. Le addotte autorità, e quella di Strabone in particolare, che parla del suo tempo devono convincerne ognuno. L' incertezza cade sopra la maniera, il tempo, e il luogo della sua nascita e distruzione. Grandi sono le dispute intorno ai Pelasgi. Chi li fa un popolo distinto dai Greci, chi un tal nome a tutti i Greci primitivi dispensa, chi li divide in origine dai Tirreni, e chi ha finalmente per meno inviluppata l' opinione che fossero così detti certi più arditi Greci, e certi altri di varie nazioni ai Greci commisti, avvezzi a scorrerie e celebri per ciò su la Terra. Se molto si combatte pell' origine de' Pelasgi, non si va meglio d' accordo su la maniera e il tempo del loro arrivo in queste

(*a*) l. 5.

bande. V' ha chi (*a*) si persuade che la venuta de' Pelasgi, prima a parer suo, delle sette colonie trasmarine approdate per mare in Italia, seguisse intorno all' epoca che si assegna al diluvio di Deucalione, cioè presso a nove secoli dopo quello di Noè. Altri (*b*) calcolando le generazioni umane su Dionisio stesso, credo di poter dedurre che *Spina* e Ravenna sorgessero 210. anni prima della rovina di Troja. Ma navigazioni di flotte per l' alto mare in que' tempi, e colonie in Italia portate su le navi prima della guerra trojana non si vogliono ammettere da altri (*c*) a verun patto. Si concede al più che non molto prima che si combattesse a Troja, e che si piantasse Roma, possa un piccol numero di Greci Pelasgi per l' Illiria oggi Schiavonia, Dalmazia, e Croazia, e per le contermini Alpi Giulie, fors' anche terra terra navigando su piccioli legni, essere penetrato nell' Italia dove raccolti seguaci, si sia poi arrischiato a quelle imprese che una fama alterata ci annunzia. Tali sono i pareri su gli autori di *Spina*, e il tempo di lor venuta.

Passiamo al luogo. Ma qui pure è più agevole l' abbatter le opinioni fin' ora concepite, che il discernere tra loro la più solida e vera. Io non mi accingerò a chiamarle ad una ad una all' esame (*d*). Solo dallo stato indeciso della causa prenderò coraggio a proporre la mia, sottomettendola però ben volentieri al giudizio degli eruditi. Non bisognerebbe applicar al recente, o al meno antico stato delle foci del Po e del vicin lido le nozioni delle foci, e del lido nostro più antico sparse ne' più vetusti scrittori. Tante alterazioni e tante ha sofferte il nostro piano ne' secoli andati, che il cogliere nella vera nostra topografia più antica, è quasi impossibile. Ciò non ostante non disperiamo per via di discorso di approssimarci al vero in proposito della situazione della città di *Spina*.

Tra Ravenna ed Altino, dice Strabone, s' incontravano *Butrio* di Ravenna, e *Spina*. Plinio (*e*) soggiunge che *Butrium Umbrorum* stava *nec procul a mari*, e pel *Butrio* degli Umbri intende quel di Ravenna sì perchè, secondo Strabone, anche in questa città gli Umbri abitarono e dell' Umbria ella è stata il confine, come perchè *Butrio* degli Umbri restò, come Ravenna,

(*a*) Bardetti *De primi abit. d' Italia* P. 1. art. 4.
(*b*) Amati diss. 2. sul *Rubicone append.* 7. al § 18.
(*c*) Durandi *Saggio su la Stor degli antichi pop. d' Ital.* & e *dissert. dello Stato d' Ital.* contro il Bardetti &c.
(*d*) Vedonsi indicate dal Sig. Can Bertoldi *Mem. d' Argenta* T. 1 cap. 3. Not. E.
(*e*) l. 3. cap. 15.

incluso nell' ottava regione d' Italia della divisione d' Augusto. La situazione dunque di Butrio può darci la direzione per giungere a *Spina*. Non occorre brigarsi quì di conciliar Tolomeo cogli altri autori dove pianta *Butrio* tra i Cenomani. Già vi è stato chi (*a*) ha saputo discernere che un error di esemplari antichi ha sostituito *Budrio* al *Bedriacus* posto sull' Olio nel cuor de' Cenomani, e non lungi da Cremona. La quale scoperta da' fondamenti atterra quel *Tridentum* castello fabbricato dal Prisciano (*b*) dov' è Ferrara a cui alloggiaron poi altri nostri storici, ingannati dal vedere in Tolomeo appunto un *Tridentum* tra Mantova, e Budrio collocato.

Più d' un luogo nelle nostre parti ha di *Budrio* il nome che nella sua etimologia racchiude, secondo il Muratori (*c*) il senso di fossa, o luogo cavo sotterra originato dal greco *Bothrion*. La poca distanza dal mare a cui era posto l' antico *Butrio* non lascia neppur sospetto ch' ei fosse quella grossa Terra che a' nostri giorni ha la provincia di Bologna sull' Idice. Potrebbe meglio arrogarsi un tal principio quel *Budrio* piccol villaggio della bassa Romagna, cioè della ferrarese prossimo al castel di Barbiano e pertinenza della Terra di Cottignuola, il quale dal Bonoli (*d*) a capriccio vien detto insiem con quello di Bologna colonia dell' antico. Imperciocchè a quel di Cottignuola non istà tanto male il *nec procul a mari* di Plinio. Infatti ne' più antichi tempi il mare gli si accostò di molto. Ravenna oggi lontana dal suo antico faro più di quattro miglia, e dal porto più di sei, formò già l' angolo del continente degli Umbri, e secondo il già riferito testimonio di Giornando, si vide per più secoli bagnata dall' onde marittime almen dai tre lati di Oriente, Settentrione, ed Occidente. Vedemmo in Procopio che il flusso di mare si cacciava addentro fin presso ad Imola. Se così era, si spianavano le onde prima ne' contorni di *Butrio* di Cottignuola, che rispetto ad Imola, si sta più al basso. Quel che è più, il Vatreno da cui non è lontano quel luogo, incontrando il Po di fianco e come direbbesi ad angolo retto con una direzione al disopra della presente, come vedremo, formava il porto *Eridanio*, *Spinctico*, e *Vatrenio*, e per conseguenza ap-

---

(*a*) Maffei Ver. ill. l. 1. *Ricerca istor. contro le osservaz.* del Cagliardi *Parere intorno all' antico stato de' Cenom* § 4. et 11.

(*b*) *Annali di Ferrara* lib. 1. cap. 3. mss.

(*c*) *Antich Ital.* diss. 33. verbo *burrone*

(*d*) *Stor. di Lugo* l. 3. cap. 14. e *Stor. di Cottignuola* l. 1. cap. 10.

pressava il mare di molto a *Budrio* di Cottignuola. Ma contuttociò l' aversi di certo dalle due tavole Peutingeriana, ed Antonina che il *Butrio* antico era sei miglia sole da Ravenna discosto, e l' esserne lontano di là ben sedici il moderno di Cottignuola, ci sforza ad abbandonar anche questo Butrio. Esistono cinque, o sei miglia presso a Ravenna fra Ponente, e Tramontana certe paludi dette *Budrioni* nelle *valli* di *Savarna*. I Signorì Conti Guiccioli possiedono in quel giro alcuni fondi di dominio diretto dell' arcivescovil Mensa di quella città, nominati in vecchie carte *valli Budriatiche*. Nello scavarsi colà circa l' anno 1770. un canale per un molino si urtò a certa profondità negli avanzi di non poche antiche fabbriche; notizia di cui son debitore al Signor Conte Alessandro Guìccioli Cav. di San Stefano padrone del luogo e persona per gentilezza egualmente che per lettere commendabilissimo. Il Rossi (*a*) e il Pasolini (*b*) attestano che rovine simili di sepolcri, iscrizioni, ed altre anticaglie si son fatte vedere in quelle parti sei miglia di quà da Ravenna e non lungi da *Palazzuolo*. Se per tal via non arriviamo a trovare il sito preciso che sostenne il castello degli Umbri, vi siamo per certo assai vicini. Tanto almeno può bastare per indirizzarci con meno incertezza alla città di *Spina* che stava al di quà sulla foce del Po, e che forma lo scopo nostro principale.

Qualche indizio di essa ci verrebbe da un passo di Scileo, o Scilace greco geografo antichissimo creduto dell' età di Dario, il quale avvisa che a quella città nel suo tempo si navigava a ritroso del fiume dello stesso nome per venti stadj dal mare, cioè per due miglia e mezzo circa delle moderne italiane. Proverebbe questo che fin d' allora aveva cominciato il mare a recedere. Ma è troppo controversa l' integrità, e l' età del *Periplo del mare* che oggi ci resta sotto il nome di Scilace. Più autentico è il testimonio di Strabone, che assicura, esso vivente, cioè più di cinque secoli dopo Scilace, che il mare aveva lasciata addietro *Spina* per novanta stadj, cioè per più di undici miglia delle nostre. Quì il Cluerio non calcolando questa distanza di Strabone neppur dal luogo ove appariva il porto di Primaro sul principio dcl secolo scorso nel quale scriveva, giu-

---

(*a*) *Hist. Rav.* l. 5.
(*b*) *Lustri Rav.* p. 6.

diecò che la città de' Pelasgi smarrita si dovesse cercare all' intorno di *Sant' Alberto* . Nella stessa età nostra è si vicino al mare questo villaggio , che lo sbaglio di Cluerio riesce evidente . Nell' anno 1761. colla famosa visita solenne a cui presedette il Card. Conti , ordinata per le controversie d' acque tra le tre provincie di Ferrara , Bologna , e Romagna , si trovò tra que' due termini di *Sant' Alberto* , e del mare per linea retta una distanza di sole pertiche 3000. bolognesi che son miglia sei italiane (*a*) . Cinque secoli fa era questa estensione alquanto minore , ed eccone la prova . I Veneti allora nel secolo XIII. eressero , come diremo , il castello detto Marcomò a S. Alberto lungi dal mare cinque miglia o sei . Egual distanza notano il Sigonio (*b*) , ed il Rossi (*c*) parlando di quel luogo , e di quel castello , non men che dell' altro che i Bolognesi gli opposero su l' altra riva . Stava *Sant' Alberto* allora col castello de' Veneziani , che de' *Marcomani* fu detto , in luogo rimasto ne' tempi dopo alla sinistra del Po moderno , e solo nel principio del secolo XVII. si trovò alla destra per cagion del taglio Gaetani , che addrizzò quel fiume , e gli tolse il Lamone per mandarlo da se stesso in mare . Si noti che non dichiarando gli storici che la misura fosse presa a dritta linea , può essere intesa a seconda del fiume o delle strade , le quali si sa che hanno ordinariamente del curvo , ed in conseguenza la vera distanza di cui si tratta potè esser minore delle cinque miglia . E' da osservarsi però che il Sigonio , nonostante la riferita distanza , pone il castel de' Bolognesi *ad ostium Padi quod Primarium dicitur* . Di più l' Arcivescovo di Ravenna nel 1259. nella protesta che fece contro i Veneziani a motivo della novità del lor castello , indicò questo lavoro come incominciato in un isoletta vicina al *Capo d' orzo* (*d*) . Lo stesso conferma e spiega il Rossi col dire che il veneto appariva *in adversa ripa iuxta aedem sacram Divi Adalberti in insula capitis Urceorum quam alii Capitis hordeorum vocant* . Era adunque la lontananza de' due castelli dal mare sì piccola che nella prima testimonianza vengono considerati *ad ostium Padi*, ed era così proprio del mare stesso quel terreno che nelle altre è detto isola . Ed isola in-

---

(*a*) *Carta topograf. stamp.* nel 1762. dai Periti Chiesa e Migliari colla data di *Cento &c.*
(*b*) *De regno Ital.* l. 20.
(*c*) *Hist. Rav.* l. 6.
(*d*) Amadesi *In Antist. Raven. Chronot.* T. 3. N. 52. *append.*

fatti detta Perea nel secolo X. e nel principio dell' XI. era quello stesso luogo dove abitò S. Romualdo Ab., e dove Ottone III. Imperatore fabbricò la Chiesa e il monastero oggi distrutto di S. Adalberto (*a*) posseduto prima dai Benedettini, indi unito alla Canonica di Cella Volana verso il 1231. col restarne ad un Prete secolare gli uffizj parrocchiali (*b*). Di quest' isola ha raccolte quelle memorie che più possono impegnare la curiosità degli eruditi l' infaticabile Sig. Can. Bertoldi uno degli amici a me più cari e di questo genere di studj amantissimo, nelle sue utili *Memorie del Primaro* (*c*) ed in quelle di Argenta (*d*). Di un' altr' isola a quella inferiore ci dan ragguaglio alcuni scrittori (*e*), nella quale si fondò nel 1222. uno spedale e un tempio dedicato a S. Clemente. Tutte queste ed altre isole contigue nominate ne' bassi ed infimi tempi ci fanno abbastanza comprendere che quel certo e continuato lido che oggi colà vediamo si riunì assai tardi, e che il continente nostro terminava prima molto più indietro. La protrazione di quella foce, ragion vuòle che sia stata progressiva in proporzione del tempo, salve le accidentalità che possono averla diminuita, e del pari aumentata. Dunque se di tal maniera procedè la cosa dal secolo X. al nostro, conseguenza è molto probabile che prima di questo tratto di tempo altri spazj a que' superiori abbia il mare ceduti al continente. Infatti sopra Tolomeo calcolando il Corradi (*f*) entra in opinione che nel secolo II. della nostra era la bocca del braccio del Po oggi detta *Primaro* arrivasse solo dove oggi si trova la *Valle* e la Chiesa di *S. Maria del Passetto*. Dunque nel secolo I. vivente Strabone colla regola del Corradi doveva trovarsi alquanto più indietro. Cluerio, Cellario, ed altri non fecero questo discorso allorchè delinearono l' antica nostra topografia, e ce la diedero perciò ripiena d' imperfezioni.

Disperata impresa sarebbe il voler segnare le più certe tracce della nostra spiaggia antichissima. Pure vi sono notizie di fatto che insiem combinate l' incertezza assai ne minorano. La foce che si diceva *Spinetica*, *Eridano*, e *Padoa* portava a' tempi di

(*a*) S. Petrus Damian. *Vita S. Romualdi* cap. 27. et 28.
(*b*) Bonaveri e Proli *Delle Valli di Comacch.* P. 2. § 39 e 41. e nota 18.
(*c*) Nota 56.
(*d*) Cap 1. nota 1.
(*e*) Rossi *Hist. Rav.* l. 5. et 6. Bonav. e Proli, *Delle Valli di Comacchio* P. 2. §. 39.
(*f*) *Effetti dannosi del Reno &c.* art. 2. n. 32.

Plinio il nome di *Porto del Vatreno*. Così parla quest' autore: *Proximum inde ostium magnitudinem portus habet qui Vatreni dicitur . . . . Hoc ante Eridanum ostium dicitur, aliis Spineticum ab urbe Spina . . . . . . Auget ibi Padum Vatrenus amnis ex Forocorneliensi agro*. Il Vatreno dunque oggi Santerno che deriva dall' Appennino e passa vicino ad Imola, univa le proprie acque a quelle del Po e si usurpava il dritto di dare il nome alla foce comune. Non è però credibile che questo piccol fiume tanto contribuisse del suo a quel porto da esserne veramente tenuto per autor principale. Il Corradi pensa che l' incremento delle acque ivi si rendesse notabile dal concorso di quelle della gran palude tra il Po e l' Appennino della quale abbiamo a lungo parlato. Ciò che giova osservare al presente è che il Santerno dalla ferrarese Terra di *S. Agata* fino alla villa di *S. Bernardino* oppure fino all' *osteria del Moro* ha la direzione da Sirocco a Maestro, e fa cenno di aver proseguito anticamente per colà, o di aver ivi avuto termine e sfogo a rincontro della *Bastiglia*. E appunto l' inalvearlo che si fece nel 1460. fino alla *Rossetta* (a) non altro probabilmente fu che un restituirlo all' antichissimo suo letto, donde poi fu di nuovo rimosso nel 1613., e in altri tempi dopo. Vedansi le *Memorie del Primaro* (b) del Sig. Can. Bertoldi. Ecco con quanta probabilità il Corradi (c) ha fissato *che la base delle paludi o lido a cui stendevasi allora il mare era quella linea che tirerebbesi in circa cominciando da Rimini, procedendo qualche poco a Ponente di Ravenna, indi per la Bastia del Zanniolo passando pel lido occidentale delle valli di Comacchio, procedendo ad Adria, indi ad Altino, e lì piegando ad Aquileia*: ed ecco nel particolare di *Spina* la sua più verisimile situazione. *Spina* stava alla *foce Spinetica* e *Vatrenia*, cioè dove si univa al Po il Santerno; stava dunque appresso a poco alla *Bastiglia del Zanniolo*. Stabilita l' indispensabile prossimità di *Spina* alla congiunzione del Santerno col Po, sarebbe un abusar del tempo, e della sofferenza del lettore il brigarsi di distruggere la stavagantissima opinione non so di chi rammemorata da un erudito moderno (d) la quale porta che la foce del Po al tempo dell' edificazione di *Spina*

(a) Bonoli *Ist. di Lugo* l. 3. cap. 11.
(b) Pag. 44.
(c) *Effetti dannosi del Reno &c.* art. 2. n. 3.
(d) Anonimo *Dell' orig. de' Veneti primi* T. 1. P. 2. cap. 2. p. 88.

poteva essere dove ora il fiume Taro entra nel Po stesso al disopra della città di Parma. Neppur farem caso della *Valle*, e del *Dosso* di *Spina* che a parere del Biondo e dell' Alberti stanno nelle vicinanze del Zanniolo e possono aver conservata la memoria di quella città nel loro nome. Con egual sospetto si converrebbe riguardare più d' un fondo e sito particolare che nella Terra di *Porto maggiore* e in altre bande porta un nome derivato dalle spine. Troppe volte s' incontran nomi simili nelle più antiche carte del nostro territorio, per renderci incerti ed indeterminati sull' etimologia loro, e su l' identità del luogo a cui si dovesse applicare qualunque congettura. Il Sig. Carena (*a*) fonda un suo calcolo su le notizie somministrate dallo Spreti (*b*) e dall' Alberti, da cui risulta, a suo parere, che *Spina* stava alla *punta di Umana*, che lo sbocco dell' Eridano e il lido del mare si trovava più al disopra nove miglia nell' anno 1334. prima dell' era volgare, dodici miglia al tempo di Fetonte, e tredici al tempo del diluvio. Non sono però autori que' due da fidarsene ciecamente e noi che siamo sul fatto ben ci avvediamo spesso degli sbagli grossolani dell' Alberti. Osservo che Argenta non è più di quattro miglia superiore alla *Bastiglia*. Porta quella Terra un antichità di cui se ne ignora l' estensione. Non vedo perciò qual forte ragione, in mezzo a tanta incertezza possa escluderla assolutamente dal riputar se stessa quell' avanzo di *Spina* che Strabone commemora. Che se fosse piano il senso di un testo di Plinio (*c*) dove parla dell' undecima regione italica di Augusto, siccome a questa toccò la sinistra parte del Po, douremmo tenere che alla parte medesima si trovasse *Spina*. Ivi si legge: *Interiere et Caturiges Insubrum exules et Spina supradicta. Item Melpum opulentia pracipuum, quod ab Insubribus et Bois et Senonibus deletum esse eo die quo Camillus Veios ceperit, Nepos Cornelius tradidit*. Ma la regione undecima per testimonio di Plinio stesso appariva *tota in mediterraneo*, cioè abbracciava dell' Italia superiore quanto è dall' Alpi a Brescia, Lodi, e Pavia. Come mai dunque tra queste confini poteva incontrarsi *Spina* e la foce del Po? Come doveva essa nominarsi co' Caturigi spezie d' Insubri sparsi pel Milanese, e

---

(*a*) *Observations sur le cours du Po &c.* nel T. 2. *delle Melanges de philosophie et de matemat. de la société royale de Turin &c.*
(*b*) *De origine et ampl. Urb. Ravenna* l. 1.
(*c*) Hist. l. 3. cap. 17.

diversi dai transalpini , e con *Melpum* che si crede il castel Melzi quindici miglia all' Oriente di Milano , quando l' Italia superiore alla destra del Po appartenne da Piacenza in giù all' ottava regione , e alla sinistra divenne da Brescia e Cremona della region decima ? Cluerio dall' oscurità di questo passo lo giudica alterato . Se tal per avventura non fosse , chi sa che non si debba dire che Plinio ricorda *Spina* sotto quel capo nonostantecchè tratti dell' undecima provincia, non per altro che per usare di una certa comparazione. *Caddero* , forse intese di dire , *i Caturigi del pari che Spina mentovata nel capo precedente*.

Or di questa caduta di *Spina* di cui rimane appunto a ragionarsi, vengono da Dionisio (*a*) imputati autori i Barbari, ai quali poi fecero i Romani lo stesso giuoco. Per Barbari è forza intender quì o gli Etrusci , o i Galli che noi vedremo in fatti essersi con ordin successivo resi padroni de' nostri paesi, e quindi essere stati debellati e al nulla pur essi ridotti dai Romani. Quelli che appongono agli Etrusci quest' impresa credono di avere lo stesso Dionisio e Strabone (*b*) in loro favore . Le città dai Pelasgi abbandonate , dice il primo , furono occupate dai vicini e molte di loro assai ricche dai Tirreni. Si dice, soggiunge l' altro, che i Tessali fondatori di Ravenna non sofferendo le molestie de' Tirreni, ceduta quella città spontaneamente ad alquanti Umbri, se ne tornarono al loro paese. Rimane però a sapersi da Dionisio se fra le città che accenna v' era anco Spina . Egli nol dice , ma poichè fu essa de' Pelasgi, fu ricca , ed ebbe gli Etrusci vicini , è probabile che vi fosse compresa . Nè Strabone quì favella di Spina, ma gli Etrusci possedettero Ravenna ed anzi pervennero fino alla città d' Adria cui fondarono ; dunque invasero probabilmente *Spina* intermedia. Ma perchè degli Etrusci che furon tanto inclinati a migliorare i paesi ed a costruire città vorrem pensare che struggessero *Spina* offerta loro, per cosi dire, colla fuga dagli stessi abitatori ? Di più , se fosse vero che i Pelasgi e gli Etrusci contavano una stessa origine , come potrem supporre gli uni così fieri nemici degli altri , che volessero i vincitori disperdere fin la memoria de' vinti? Tal governo non fecero già di Ravenna

(*a*) Lib. 1.
(*b*) Lib. 5.

gli Etrusci . In fine è da riflettersi che i barbari distruttori di Spina furono soggiogati dai Romani. Ma nei paesi circumpadani non si sa che agli Etrusci ciò sia accaduto . Ben si sa dei Galli, che cento volte assaliti e battuti dai Romani vi perdettero tutti i possedimenti e con essi la vita. Per così fatti argomenti più verisimile ci sembra che piuttosto i Galli popoli incolti e sterminatori , allorchè cacciarono dalle loro sedi gli Etrusci spianassero la città di Spina da questi posseduta. Quindi niente è più facile, a dilucidazione del testo di Plinio poco fa citato , quanto che mentre Cammillo pigliò la città di Veio al tempo circa della seconda irruzione de' Galli , ossia de' Senoni sotto Brenno, e poco prima che costoro entrassero in Roma, nel far eglino la guerra agli Etrusci intorno al Po, struggessero con *Melpo* anche *Spina*. Tali sono le pochissime notizie che ci restano di questa città che forma, si può dire, l' epoca più rimota della storia della nostra provincia.

Vien notata da Strabone, da Mella, e da Plinio l' ampiezza riguardevole della foce *Spinetica* , o *Vatrenia* e la sua maggioranza sopra le altre. Da ciò si può credere che a lei derivasse ne' tempi inferiori il nome di *Primaro* . In fatti prova con evidenza il Sig. Dottore Pasquale Amati (*a*) che alla parte di Ravenna rimaneva essa distante da quella città sole sei miglia, e giungeva fino al sito ora chiamato *Palazzuolo*, dove si tiene che fosse a' tempi di Teodorico il *Porto Leone* distinto forse da quel di *Primaro* per le frequenti isolette che sorgevano in quell' acqua . Nel porto *Vatrenio* fu , dice Plinio , dove *Claudius Cæsar , e Britannia triumphans, prægrandi illa domo verius quam navi intravit Adriam*. Intorno a questo passo viene da avvertirsi che qualora non si voglia condur quell' Imperadore dalla Britannia per un lungo giro marittimo, e farlo, contr' ogni verisimile, prender terra in Adria per indi poi inviarlo per terra a Roma a ricevere gli onori del trionfo dopo la sua spedizione dell' anno 43. di nostra salute , convien intendere col Muratori (*b*) ch' egli tornasse dalla Britannia per terra , attraversando la Germania, e l' Alpi, e che quindi per mare, correggendosi *Adriam* in *Adriaticum*, si restituisse a Roma.

(*a*) Differ. 2. intorno al *Rubicone &c.* append. al §. 18.
(*b*) *Annali d' Italia*-anno 43.

X V I I.

CAPRASIA E SAGI TERZA E QUARTA FOCE DEL PO.

A Proseguir il cammino lungo le spiagge marittime, a Tramontana incontriamo prossima alla *Spinetica* donde partimmo la terza bocca del Po detta da Plinio *Caprasia*, e appresso la quarta detta *Sagis* dallo stesso autore, o *Sacis ad Padum* dalla tavola Peutingeriana. Era quest' ultima, come dimostra la madesima tavola, e insiem l' itinerario di Antonino, dodeci miglia distante dalla *Fossa Augusta*, numerate cred' io dal principio di essa, e ventiquattro da Ravenna. Siccome poi ambedue cadevano tra quella del *Vatreno* e quella di *Olana*, così non potevan esser altro che due sfoghi subalterni o dell' uno o dell' altro di que' due rami principali. In fatti si sa di certo da Plinio che furono scavate da' Toscani; *omnia ea flumina fossasque primi a Sagi*, o secondo alcuni, *Assagi fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes, quae septem maria appellantur* (*a*). Del rimanente poi, se si debba leggere *a' Sagi* o *a' Sagis*, o *Assagi*, se porti questa parola luogo e termine da cui cominciasse lo scavamento, oppure spezie di Toscani così detti dalla lingua ebrea in significato di *sepientes*, assiepatori, circonvallatori, e facitori di argini, se indichi ordin di luogo o di tempo, o se altro in fine si racchiuda in questo difficilissimo passo, non si voglia alcuno ostinare a saperlo di certo, perchè assai fin quì ha dato a fantasticare a moltissimi uomini di vaglia, e nulla si è fra loro d' accordo concluso. Il Cluerio sempre nell' inganno di fissar l' antichissimo nostro lido allo stesso meridiano sotto cui giace il lido moderno, conghiettura che la *Bocca di Bellocchio* e il *Porto di Magnavacca* donde i laghi Comacchiesi hanno comunicazion col mare, fossero un dì *Caprasia*, e *Sagi*. Anzi stirando a più potere il

(*a*) *Hist.* l. 3. cap. 16.

nome di *Fossicchie*, e *Fosseghe* dato ad una valle al Mezzodì di Comacchio , lo riduce al latino *Fossa Sagis* . Per verità la distanza di Sagi di 24. miglia da Ravenna, punto certo e immobile rimasto, ci conduce a *Magnavacca* o non molto di lì lontani , almen se si vogliono col Maffei (*a*) più brevi le miglia romane di una quinta parte delle nostre . *Bellocchio* poi qualunque sia l' antichità della sua costruzione che non si crede molta, è l' unica porta delle lagune, benchè ora otturata dalle sabbie , che si osservi fra *Magnavacca* e *Primaro* . Tuttavia riguardando a quello che dicemmo di sopra nel proposito dell' antico nostro litorale , i due antichissimi sbocchi pliniani non si possono collocare tanto avanti, ma debbon piuttosto fermarsi al presente occidental margine di quelle paludi. *Portomaggiore*, *Porto di Rotta*, *Porto di Vetraria*, o come dicon oggi di *Vetrara* son Terre , e ville piantate su quella linea . Nella denominazione loro, e in que' canali assai capaci che per esse versan nelle valli di Comacchio le acque del Polesine di S. Giorgio, fors' è che si serbino le reliquie di *Caprasia* e di *Sagi*.

Sappiam per indubitato, che negli scorsi tempi serpevano per que' luoghi non pochi fiumicelli che portavano i nomi di *Padus vetus*, *Padus antiquus*, *Palisolus*, *Padisolus*, *Padisalus*, *Padiculus*, *Padus mortuus*, *Padus vivus*, *Braciolum Padi*, *Paderinus*, *Padorinus*, *Padorenus*, *Badarenus*, *Budarinus*, *Ramus vetulus*, *Verzenese*, *Meliarolus*, *Miliarolus*, *Metelana*, *Laterculus*, *Bassaria*, *Area*, *Ara*, *Treba* , *Rupta de Lungula*, *Rivus Gregorius*, e qualche altro, sinonimo forse di questi , molti de' quali pajon d' esserlo pure fra loro . Io non dirò , che tutti sieno stati vivi tralci del Po, anzichè acquedotti delle campagne situate fra il Po di Volana, e quel di Primaro. Bensì pare evidente che tali fossero quegli almeno che il nome ottennero dal Po medesimo. Di ciascun di loro pertanto eccone i testimonj.

Lo storico Agnello (*b*) fin dal secolo IX. dove parla di Aureliano Arcivescovo di Ravenna indica la Chiesa *Beatæ Mariæ in Pado vetere* sul Comacchiese. Il *Padus vetus* o *antiquus* ne' documenti che verrem qui appresso citando si vede aggirarsi ne' contorni del *Migliaro* e di *Campo lungo* . Ciò basterebbe a voler dedurne che altro egli non fosse che l' antico , e princi-

(a) *Ver. Illust.* l. 6.
(b) *Vita Pontif. Ravenn.* nel Tom 2. *Rer. Italic. script.*

paſ ramo di Volana. Ma noi ne abbiamo un' espressa ed autorevolissima conferma dalla *Chronica Parva Ferrarienſis* (*a*) del 1300. circa, nelle molte occasioni, nelle quali del *Po di Volana* ivi si parla. Bastino però adesso i passi seguenti. Dove si descrive *Codigoro* dicesi: *Cingitur autem ea inſula ab Occaſu et a Borea fluvio Gauro, a Meridie Pado antiquo uſque in Portum Volanæ*, come appunto si vede oggidì. Seguita poi: *Cum relicto Vico Capitis Gauri per Padum antiquum navem dimittas per millia paſſ. circiter octo per Portum Volanæ pelagum Adriaticum remis pulſabis*. In proposito poi del Polesine di S. Giorgio, e de' suoi confini: *Secus Padum tertia pars*, del territorio Ferrarese, *incipit ubi ſcinditur Padus ante Ferrariam, quæ habet Padum antiquum a Borrea*, intende non di Ferrara, ma della terza parte del suo territorio della quale ragiona, *a Meridie Padum quo itur verſus Ravennam*. Così nominando il *Sandalo* sempre lo deduce dal Po antico, cioè da quel di *Volana*, come vedemmo. Nè solamente *Po vecchio* ed *antico*, ma Po *maggiore* eziandio era detto quel di Volana. Me lo accerta un enfiteusi del 1037. spettante all' abbazia di Pomposa (*b*) dove si ha una terra, *quae vocatur Cornacervina quæ eſt in latitudinem ſuam da Pado qui vocatur majorem uſque in locum corno*, e che tiene *a quarto vero latere da alio caput Pado maiorem percorentibus*, e mel conferma il documento ravennate del 1001. che citerem fra poco. E' opinione del Prisciano (*c*) che *Padus vetus* in progresso di tempo siasi trasformato dal volgo nel *Padiverium* che si nomina nelle antiche memorie. Egli è questi un luogo detto oggi *Paviero* nelle valli comacchiesi dirimpetto ad Ostellato, e Campolungo, notabile per il passaggio che ivi si fa dalle occidentali alle orientali lagune, e per la distinzione che forma delle settentrionali dalle australi, introducendo insieme le barche ad un' ampio canale che serve di principal ingresso alla città di Comacchio. In questo caso sarebbe da supporsi che *il Po di Volana* tenesse egli medesimo quella via, al che però si oppone non pure ogni indizio, ma altresì più d' una pruova prestataci dai documenti che or or citeremo, e da quanto esporrem nel capo susseguente, o che inviasse per colà un

(*a*) *Rer. Ital ſcriptor.* T. 5.
(*b*) Federici Rer. *Pompoſ. hiſt.* Tom. 1. *codex diplom.* n. 92.
(*c*) *Annali di Ferrar.* l. 1. cap. 22. mſſ.

suo ramo di antichità se non pari alla sua, almen rispettivamente maggiore di quella degli altri vicini. Chi getta l' occhio su le piante moderne di que' luoghi vede il Po sotto a Codigoro drittamente rivolgersi verso la città di Comacchio per un tratto di 5. miglia circa, indi fra Campello e Lagosanto, con molte sinuosità tornar verso Settentrione, e finalmente a Levante scaricarsi nell' Adriatico. Potrebb' egli ingannarsi chi pigliasse quel tratto per un vestigio del supposto tralcio di *Paviero*, mentre si sa (*a*) che Borso il primo Duca di Ferrara nel secolo XV. condusse appunto il fiume per quel giro per divertirlo dall' isola di Pomposa a cui era troppo infesto, e però quella via è troppo recente per non doversi sospettar che fosse la più antica di *Paviero*.

Comunque però sia stato, è da riflettersi quì che *un Po vecchio* ed *antico*, e *maggiore* ne suppone uno o più altri recenti, e minori. E poichè v' era un *Po antico* anche prima della *Rotta di Ficarolo*, così prima di questa ancora dovevan esistere i rami meno antichi. Non potevano già esser questi il Ramo *Padoa* o vogliam dir di *Primaro*, la *Fossa Augusta*, e le *Filistine Fosse*, perchè erano antichissime; dunque convien cercarli nelle altre ramificazioni che ci si danno a conoscere ne' tempi posteriori. L' Amadesi ha prodotta (*b*) un investitura del 979. data da Onesto II. Arciv. di Ravenna la quale parlando della palude *quæ vocatur Augusta* altrove da noi ricordata, la dice *constituta Territorio Comjaclensi in terra fines ab uno latere Pereo ab alio latere Padorenum seu a tertio latere Margarito, atque a quarto latere Virginese, et Pado Vetere*. Se l' isola *Pereo* giaceva, come dicemmo, alla foce *Primaro* e all' un de' lati, cioè al meridionale della palude *Augusta*; ne vien per conseguenza che il *Padoreno*, il *Margarito*, il *Virginese*, e il *Po vecchio*, stando agli altri lati, o venivano dal continente del *Polesine di S. Giorgio*, o il cingevano dalla parte di Settentrione. Il *Padorenus* infatti non diverso probabilmente dal *Badarenus*, che non era quello scorrente verso Ravenna, nè dal *Paderinus*, dal *Baderinus*, e dal *Padorinus* tutti diminutivi del Po, girava intorno all' *isola di Volana* col *Po di Volana* da cui par che nascesse. Lo deduce il P. Federici (*c*) da non pochi documenti

(*a*) Prisciano ivi l. 1. cap. 6.
(*b*) *In Antiq. Ravenn. chronotax.* T. 2. appen. n. 44.
(*c*) *Rer. Pompos hist.* l. 1. *diatrib.* 2. §. 48. et 69. et in *cod. diplom.* n. 40. et 106. &c.

degli anni 1013. 1045. 1047. 1066. 1155. 1177. 1195. 1219. 1220. 1233. ch' egli ha dati alla luce, ovvero citati nella sua storia pomposiana, a' quali si può aggiungere la Bolla di Leone IX. Pont. di conferma de' Beni e privilegj di quel monastero del anno 1052. presso il Muratori (*a*). Contengon essi le seguenti parole: *Piscariam integram qui vocatur Volanum cum rivo Baderino*, altrove: *piscariam quæ vocatur Volana cum portu integro a rivo Baderino usque in mare*, finalmente in altro luogo: *piscaria que vocatur Volana a rivo Paderino usque ad mare &c.* Atteso ciò convien concludere che il *Paderino* o *Baderino* si staccasse dal Po al disopra dell' isola di *Volana* e si può insiem conghietturare ch' egli fosse quel ramo il quale conservando il nome di *Po vecchio* si dirigesse a *Paviero*. Ma intorno a questo raccoglierem altri lumi nel capo seguente. Del *Margarito* o *Margarita*, o *canalis malgariti* molti documenti spettanti alla villa di *Ostellato* fra i pomposiani ne fan menzione e il Federici non lascia di accennarli, spezialmente quelli degli anni 1235. e 1254. Il *Virginese* poi che in varie altre maniere fu scritto, come *Verzenese*, *Virzinese*, *Virzinise*, *Derzinese* *Virsinisico*, *Vergente*, e *Unzeriense* per imperizia probabilmente degli scrittori, torna a farsi sentir nominato in una Bolla di Gregorio V. in favor dell' Arcivesc. di Ravenna, la quale dall' Amadesi (*b*) messa in luce, e dal Fontanini spalleggiata nel trattar le controversie del dominio di Comacchio, viene dopo qualche eccezione dal Sig. Ab. Zaccaria (*c*) riferita all' anno 997. 28. Gennajo. Ivi si legge: *atque a quarto latere Vergenese percurrente usque ad fundum qui vocatur Usteladum &c.* L' hanno poi dopo mentovato molte pergamene pomposiane degli anni 1040. 1115. 1158. 1235. 1252. e 1276. (*d*) e qualche altro documento che citerem fra poco. Il Prisciano (*e*) espressamente lo deduce dal Po e parlando del Sandalo, scrive: *Hunc igitur ramum Padus influens, licet flexuose, ut eius vestigia demonstrant, emisso prius in Quartesanæ finibus ramusculo quoddam, quem Verzenese fluvium nostri etiam antiqui dixerunt,*

(*a*) *Antiq med. avi* diss. 64.
(*b*) *De iurisdict. Rav. Archyepis. in civit. &c. Ferrariæ* Append. n. 7.
(*c*) *Osservaz. istor geograf diplomat.* nella lite tra l' Arciv. di Rav. e il Plebato di Portomaggiore &c. p. 6. e negli *Esami due storici* in detta occasione p. 2. §. 1.
(*d*) Federici l. 1. diatriba. 2. n. 69. 72.
(*e*) *Ann. di Ferr.* l. 1. cap. 7. mss.

in salsas Comacli paludes defluente , Viguentiam deveniebat &c. Oggi però , dacchè si perdette il ramo *Sandalo* , come di lui scrivendo notammo , le vestigia del *Verginese* fan le veci di conduttor d' acque a scolamento delle ville di Gambolaga , Rovereto , e S. Vito , portando per quel tratto l' antico suo nome, poi confondendosi colla *Fossa Gattarola* , indi con quellà *de' Masi* ossia del *Capitello* , per seguir la quale par che siasi staccato dall' inferior suo tronco che senza perdere l' originario nome si manifesta nelle ville di Ostellato, e Campolungo, e si sfoga per la chiavica di S. Giovanni nelle valli di Comacchio. Ha similmente resa pubblica l' Amadesi (*a*) un' altra investitura di Leone II. successor di Onesto Arciv. di Ravenna spettante al 1001. in cui si parla di fondi posti *in Massa que vocatur Fiscaglia plebe Sancti Vitalis Xti Martiris . In terra fines ab uno latere fluvio quod vocatur metelana percurrente in pado majore ab alio latere Virginese percurrente seu a tertio latere argere qui vocatur de Corelongo atque a quarto latere campo qui vocatur ceco*. Qual fosse questo fiume *Metelana* non so additarlo. Fra le ville e Terre schierate su la destra sponda del Po di Volana, superiore lungo tratto a Massafiscaglia sta la villa di *Medelana*. Se ad onta del titolo di fiume non si tratta qui di uno scolatojo, giacchè l' ignoranza di que' tempi non ci ripromette molta esattezza ne' termini presso i notaj, fors' era una diramazione dello stesso Po, che qui s' intitola il *maggiore*, la quale nata presso a *Medelana* tornava in esso verso *Massafiscaglia* . In un privilegio di Leone Papa che dicesi l' VIII. , e vien riferito all' A. 964. conceduto all' Abbate del monastero *di S. M. in Aulà regia* di Comacchio , veduto dal Muratori (*b*) ne' manoscritti del Prisciani in parte riportato , citato pure dal Contelori, dal Ghini, e dal Fontanini ne' loro scritti sopra il dominio di Comacchio (*c*), e finalmente in alcuni fragmenti pubblicato dal Ferri (*d*) e dall' ottimo ed erudito mio amico il Sig. Dottore Giuseppe Antonio Cavalieri (*e*) si accenna la *fossa bassaria descendente a fluvio laterculo existente in fluvio pado et persistente usque in mare adriatico .... Insula que vocatur primario* .

(*a*) *In Antist. Raven. chronot.* T. 2. *append* n. 52.
(*b*) *Antiq. med avi* diss. 65. e *Piena esposiz.* sopra il dominio di Comacchio. cap. 15.
(*c*) Contelori Risp. *alla Scritt.* Esten. &c. Ghini *Defensio iur. Sed. Apost. &c.* Fontanini *Difese* I. del dominio della S. Sede &c. p. 79.
(*d*) Ist. di Comacch.
(*e*) *Stor. di S. M. in Aula regia* §. 5.

fluvio qui vocatur de padisolo &c. Del fiume *Laterculo* parla anche un' istromento del 1013. da cui si deduce che apparteneva alla villa di Lagosanto (*a*) : *de toto loco ac territorio masse que vocatur lacus sanctus ab uno latere fossa molendini de volta laterculi descendente in aquiliolo , et a fluvio Tribba usque in Helliam &c.*, i quali *Trebba* ed *Aqualiolo* eran dell' isola di *Volana* come ci fan intendere diversi documenti degli anni 1169. 1111. 1309. 1214. &c. (*b*) . Il *Padisolus* poi e gli altri poco diversi nomi che forse sono stati sinonimi, *Padiusalus*, *Pedexalo*, *Padesalo &c.* stanno scritti in diverse pergamene del 1031. 1040. 1159. 1206. 1235. 1279. (*c*) un qualche delineamento di questo Padisolo ci è stato lasciato nell' esame di alcuni testimonj fatto giudizialmente l' A. 1197. per cagion di controversia fra l' Arciv. di Ravenna e Pier Traversario dall' una parte, e Torrello Salinguerra dall' altra sopra la corte detta del *Ducato* oggi *Dogato* villa di tre o quattro miglia superiore a quella di *Ostellato*. Ivi (*d*) un certo Strachinardo *interrogatus si locus ubi est Ducatus vocatur Puteus Francolus, dicit quod non, sed dicit Puteum Francolum esse ex altera parte vie*. Non è improbabile che questo sia il moderno *Pozzale* compreso nella villa di *Majero* presso a cinque miglia distante dal *Dogado* a cui dimostranlo diversi documenti (*e*) sottoposto anche nel 1348. Poscia *interrogatus de consinibus Ducatus dicit quod Fossatum Rodulphi ignorat. Padesolum dicit quod est versus Aquilonem, quod currit iuxta stradam, inde ad Fossam Putei Francoli et ibi incipit defluere deorsum versus Luibolam*, questa è villa detta Libola tra il Dogato ed Ostellato, *Fossa vero directo trahit secus viam et est iuxta Ducatum et ad capite flectitur et descendit versus valles quae vocatur Foveae Lazari &c.* Similmente nella sentenza degli arbitri che ne venne in seguito sotto lo stess' anno si dichiara che *ex parte Aquilonis est Padesolum de Medelana . . . . . . flectitur Padesolum versus Luibolam, deinde . . . . . inferiori directo . . . . . et vadit usque ad Fossam Lazari . . . . et per eum usque gurgum Borielli. Ex parte Orientis taliter. Ex parte vero Occidentis est Fossatus Rodulphi usque ad Padazosam, et protenditur ex*

(*a*) Federici *Rer. Pomp hist.* L. 1. diat. 2. n. 66.
(*b*) Ivi n. 48. 66 68. &c.
(*c*) Ivi n. 57. 70. 72. et *Cod.* in fine n. 95.
(*d*) Muratori *Antiq med. avi* diff. 5.
(*e*) *Summar. Coram Azzdo* 1777.

parte meridiana usque ad Vallem que vocatur Corigia sedule , et iuxta Corigium sedule est aqua Butiliaria , deinde Gurgum Boriellum ex parte Occidentali ut dictum est . Item rivus Gregorius decurrit , et decurrere debet inter Ducatum , et Maderii &c. Abbiamo di più un *Caput de Padulo* nell' A. 1111. (*a*): a *Pomposia ad Sanctum Nicolaum de Mare et a Pado vetere usque in caput de Padulo* . Questo S. Niccolò del Mare par che sia la Chiesa a quel Santo eretta già su la destra , e poi nel secol nostro riedificata su la sinistra del canal di Magnavaeca (*b*). D' altronde (*c*) ancora sotto l' A. 1187. spiccia un *Ramus vetulus* che par da non confondersi , attesa quella indicazione di *ramus* , col Po antico o vecchio di sopra enunciato . Oltre di ciò si fa menzione sotto il 1212. (*d*) di un *Padus vivus*, e di un *Padus mortuus* il quale è ben chiaro che fu diverso dal *Po morto* d' Ariano , se risovvenga che questo nell' Isola di Pomposa si chiamava anticamente il *Po dell' Abbate* , e solo quando il Duca di Ferrara Alfonso II. il fè chiudere l' A. 1568. per convertirlo a scolar le acque del Polesine di S. Gio. Batista assunse il nome di *Po morto* . Finalmente in altra carta del 1218. (*e*) ci vien fatto osservare un *Braciolum Padi* . Qualche schiarimento in favor di questi fiumicíattoli , e de' luoghi che irrigavano , può riceversi dall' enumerazione e descrizione de' beni, de' quali l' anno 1309. li 4. di Marzo fu dato il possesso a Salinguerra dall' Assessore del Podestà di Ferrara . Nel documento che ne pubblicò il Fontanini così sta scritto (*f*): *Res vero sunt , Primo omnes terra et possessiones tam in terra quam in aqua ubique consistant , quas habuit &c. . . . . q. D. Ubertinus de Ravenna ipse vel alii pro eo in Pado veteri incipiendo a confinibus Campi lunghi maioris et minoris , deinde descendendo usque ad mare &c. Item tres partes medietatis Verzenese* : oltre ai Canali riferiti di sopra ritien questo nome anche una certa estension di terre sotto la villa di Gambolaga *Ab uno latere trames qui vadit ad Ecclesiam de Ostellato qui est terminus inter Campum lungum et Fiscagliam* , villa prossima a Campolongo verso Settentrione , *Ab alio annexa vallis inter Fi-*

(*a*) Federici loc. cit. n. 68.
(*b*) Bonaverri *Della città di Comacch. &c.* p. 2. §. 48.
(*c*) Federici loc. cit. n. 57.
(*d*) Ivi n. 68.
(*e*) Ivi n. 69.
(*f*) *Domin. della Sede Apost. sop Comacchio &c.* Docum. 3. In fine pag. 397.

fcagliam et Campum lungum. *Ab alio media luiba inter medios Campolungos*, un' acqua stagnante detta oggi *Liba vecchia* si trova al Settentrione di Campolongo. *Item quidquid detinctur infra hos confines*. *Ab uno latere medietas Vergenese*. *A secundo medietas libe a tertio locus qui dicitur Cona*, un' amplo spazio nelle valli Comacchiesi vien detto quartiere di Cona. *A quarto usque ad mediam Corbam*, sotto Massa Fiscaglia v' ha luogo particolare detto *Corba*. *Item medietas quondam Petri Ducis maioris in toto Comitatu Comaclensi*. *Item quantum habuit dictus Ubertinus de Capite Caldiroli*, sta nel centro delle valli di Comacchio, la valle *Caldirola* la più ricca e feconda delle altre in pesce, *usque ad stadium qui vocatur de Lera cum medietate fluvii qui vocatur Palisoli et cum medietate fluvii Meliarolo*, forsi di *Migliarino* villa, *usque in campum Comacli*, le valli di *Campo* son fra le comacchiesi, *et totum Canale quod vocatur Rupta de Lungula Ungola*, o *Lungola* è nome moderno di una di quelle valli. Colla voce *Rotta* si esprime tra noi uno squarcio d' argine cagionato da esuberanza d' acque in un fiume. Avviate l' acque per esso, se non vi si oppone riparo, formano un nuovo ramo al fiume medesimo. Ciò adivenne, come si è veduto, nella *Rotta* di *Ficarolo*. La *Rotta* di *Lungola* potrebbe far supporre un simil caso in quelle parti, e allora non riuscirebbe sì facile il supporre eziandio che avesse avuta l' origine d' altronde, che da un ramo del Po. La villa di Campolongo infatti comprende in se un luogo denominato *Rotta*: *et totum Canale quod vocatur Vulpione*, forse di pertinenza della *Valle Volpi* che sta alla parte de' molini di Filo, *descendens in Campum Comacli cum tertia parte de fluvio de Miliarolo cum tertia parte vallis a suprascripto Miliarolo usque in Campum Comacli*, *et usque ad stadium de Lera*. *Item omnes valles piscarie et paludes a capite predicto Caldirolo descendens per Verzenese cum ipso medio Verzenese usque in Campum de Comaclo*. *Item omnes valles et possessiones integre quas habuit Dominus Ubertinus in Pado vetere quas detinuerunt Vesius et Fiscardus germani et Martinus Presciteas cum germanis suis scilicet a Plebe S. Mariæ de Pado vetere usque ad Ecclesiam S. Michaelis ab ambabus partibus cum ipso Verzenese mediante rivo qui vocatur Area quem detinuerunt heredes q. D. Pauli Traversarii cum ipsa Area ac suprascripto Pado vetere*. *Item plebs S. Mariæ de Pado veteri*. *Ab uno latere Cor-*

rigium de Peolcedro. A secundo altera medietas de Rivo de Ara a tertio usque ad medium flumen Trebe, una valle fra le comacchiesi è detta *Treba . A quarto ius Monasterii S. Alberti &c.* Due Chiese son quì nominate, l' una di S. Maria di Po vecchio, l' altra di S. Michele. La prima l' abbiam sentita ricordare anche dallo storico Agnello. Ambedue poi ci si affacciano in un documento che lo storico Rossi pur di Ravenna accennò, e portarono a disteso gli Annali Camaldolesi (*a*) coll' A. 1086. Ivi il Vescovo Adalberto di Comacchio dice a Giovanni Ab. di S. Alberto dell' isola *Perea*: *facio finem et finitionem de tota plebe Sancte Marie de Pado vetere . . . . et insuper de heclesia Sancti Michaelis positam in eodem Pado*. Il P. Federici con buone ragioni (*b*) ci convince che quella di S. Maria non può essere quella della celebre sua Pomposa. Io perciò direi che fosse dunque la Chiesa arcipretale della Terra del Migliaro posta su la dritta del Po di Volana, e dedicata alla Natività di M. V. Parimenti l' altra la crederei quella di Campolongo intitolata a S. Michele Arcangelo.

Tralascio, per non accrescere il tedio ai lettori, molti altri documenti che somministrar potrebbero ulteriori indizj e pruove di minori diramazioni dei due Po di Volana, e di Primaro comparse già ne' tempi andati su quella parte del Ferrarese che essi circondano da due lati. O la natura colle deposizioni delle arene, o gli abitatori coll' industria gli hanno posteriormente distrutti, o gli hanno cangiati in tanti canali a scolo delle campagne. Non è per questo però che *Caprasia* e *Sagi*, giacchè col non comunicarcene quasi altro che il nome gli antichi ci han dato tanto a fantasticare, non possano essere stati due sfoghi secondarj del Po nel Polesine di S. Giorgio.

(*a*) T. 3. p. 80.
(*b*) *Rer. Pompos. hist.* Tom. 1. lib. 2. §. 6.

XVIII.

OLANA QUINTA FOCE DEL PO.

OLana in Polibio e *Volana* in Plinio o, giusta la lezione del codice del Chifflet, *Alana* vien nominato il porto a cui terminava il tronco secondo della principal partizione del Po ai Trigaboli, il quale riesce il quinto nel numero dei sette riconosciuti, come si è detto, da Mella, e da Plinio. Fu già nel territorio di Trento di là da Roveredo un antico castello che portò il nome di *Volana* (a), o come ha Paolo Diacono sotto l' anno 590. *Volenes*. La sua derivazione si pretese di trovarla dall' etrusca o fenicia lingua passata nel latino *vola* ossia terra (b). Ma del nostro *Olana* ben diversamente pensa il Mazzocchi (c). Non acchetandosi egli a quell' *Alana* che nell' Arabo sarebbe, a suo parere, lo stesso che *patefacere*, s' appiglia più volentieri all' ebraica etimologia *ascensus*, atta propria delle navi che al porto di un fiume approdano e per esso ascendono, e tutta coerente al dir di Polibio, che per *Olana*, porto di cui non aveva allora l' Adriatico il più sicuro, potevano i legni fino a molte miglia salir pel fiume.

Cercarono alcuni la verisimil situazion più antica del *Porto di Volana*. A sentimento del Corradi (d) poteva essere prima de' bassi tempi dove al presente sta la Terra del Migliaro. E a dir vero, sendo questi prima del secolo XVI. un vivo e principal braccio del Po, le acque torbide delle quali era provveduto dovettero per la natura di simili fiumi portar alluvioni notabili al suo termine, e quindi protrar questi di tempo in tempo, ciò che ora non accade, dacchè riempiuto di sabbia dal Reno, fu staccato dal Po maggiore già unito a Ficarolo e Bondeno, e fu condannato all' umile uffizio di ricettar le scarse

(a) Maffei *Ver. illus.* l. 6.
(b) Differt. *della Valle Lagarina* del Sig. Clem. Baroni de' Marchesi Cavalcabò p. 159.
(c) *De Tyrrhenor. orig. &c.*
(d) *Effetti dannosi del Reno &c.* art. 2. n. 4. et 13.

acque delle sorgenti dette i *Fontanacci* al disopra del castel di S. Giovanni in Persiceto del Bolognese, e le piogge del territorio di Cento. Chi volesse poi darsi alla fantasia, chi sa che sopra i nomi delle due ville *Final di Rero* e *Medelana* non vedesse un velo, e sotto non vi travvedesse un antichissimo *Finale* delle terre più alte e coltivate, e un *mezzo* di *Olana*. Noi non arrischieremo leggieri e bizzarre conghietture. Contuttociò siamo avvertiti dalla *Chronica parva Ferrariensis* che nel 1300. circa da Codigoro al porto di Volana si navigava per 8. miglia. Tre secoli dopo il nostro Giambatista Aleotti nella sua rarissima *corografia dello stato di Ferrara* incisa in legno ed impressa, che nel 1603. presentò a Clemente VIII., lasciò fra que' due termini uno spazio per dritta linea di 14. miglia. Per la qual cosa, se giovassero tali notizie ad un argomento di proporzione, l' aggiunta di 6. miglia in tre secoli a quella spiaggia ci porterebbe indietro due miglia ad ogni secolo, e quinci troveremmo il mare nel 1300., secondo la Cronaca, al luogo detto i *Canevè*, nel 1200. circa alla *Chiavica di Agrifoglio*, nel 1100. a *Pomposa*, nel 900. a *Codigoro*, nel 600. a Massafiscaglia, e nel principio dell' era corrente fin appresso a *Sabbioncello*. Qualche valore a questo ragguaglio potrebbe aggiungere l' osservazione, che appunto poco al disotto di *Sabbioncello*, cioè al *Final di Rero*, a *Trisigallo*, a *Formignana* termina la parte superiore del *Polesine di San Gio. Batista*, cioè la parte di lui più eminente, la quale per l' argine detto del *Brazzolo* venne divisa dall' inferiore e palustre porzione (a) appellata *la Bonificazione*, perchè, come altrove si disse, il Duca Alfonso II. tentò e in parte ottenne fin dall' anno 1564. di asciugarla. Vi sarebbe di più, che il Corradi (b) cita un manoscritto dell' Aleotti nella biblioteca Estense nel quale attesta l' autore di aver inteso da certo Dott. Filippo Angelo Giannardi che nella Casa Fantuzzi di Bologna stavano a' suoi giorni riposti certi documenti dimostranti come nel 648. la *via di Fine* era un argine tra *Formignana* e *Rero* opposto al flusso del mare. Ma di sì fatte memorie appena accennate, sopratutto di tempi così lontani, e passate per tante bocche non si può formar giudizio senza vederle in originale, ed esaminarle. Di più

(a) Penna *Compendiosa descriz. dello Stato di Serr. §. del Poles. di Ferrara*. p. 45.
(b) *Effetti dannosi &c.* art. 2. n. 4.

leggiamo nel Muratori (a) tutta intiera una donazione fatta da certo *Firminiano console* a' suoi figliuoli emancipati, stando egli *in loco qui dicitur Firminiana* per mano di Andrea Not., trascritta dalle collettanee del Prisciano colla data de' 4. di Giugno del 918. nella quale la corte *Firminiana* che si dona, ha per confini *ab uno latere Sablune ab alio latere Finalis et Rere a tertio latere Cuparius et Capite Ranito*, cioè Sabbioncello, Final di Rero, Copparo. e come interpreta il Corradi (b) *Coccanile, a quarto latere mare*. Ma quì pure il Muratori trova grandi difficoltà nelle note cronologiche, le quali unendo infatti l' Indiz. VI. coll' A. VI. di P. Giovanni X., e l' A. IV. dell' impero di Berengario corrispondonsi così male fra loro, e contrastano coll' A. 918. ammesse anche l' epoche di que' Principi che si fissano negli *Annali d' Italia*, e però conclude che non gli si deve attribuir molto di autorità per esser apografo recente, cioè copia tratta dalle collettanee mss. di Prisciano, e però facile ad essere errata almeno nella trascrizione della data. Che se pur valesse nel resto, io supporrei che il mare ivi citato per confine non fosse altro che la gran palude oggi *Bonificazione* poco fa mentovata, la quale o per la via del *Po di Volana* senz' argini, o per quella del *Goro*, o per le paludi pomposiane avesse al tempo di Firminiano, massimamente nelle ore del flusso del mare, libera communicazion con esso e si riguardasse quindi siccome parte del mare stesso. Imperciocchè non poteva altrimenti allora la villa di Formignana colle altre aggiacenti all' argine del Brazzolo esser esposte immediatamente ai salsi flutti, quando non si volesse includere nella sua *Corte* la grand' isola di Pomposa che l' era davanti, e il di cui celebre monastero esisteva fin dall' 874. (c). I confini di quest' isola ne' molti documenti pubblicati dal P. Federici sono costantemente dal 1045. in giù *primo latere*, cioè ad Ostro, *Pado percurrente in mare, secundo latere*, all' Oriente, *litus maris, tertio latere*, a Ponente e Tramontana, *Gauro*. Ciò posto potevano bensì le paludi della Bonificazione congiunte a quelle di Pomposa formare nel secolo X. quasi una continuata laguna aperta al mare massimamente alla parte settentrionale di quel monastero, ma

(a) *Antiq. med. avi* diss. 20.
(b) *Effetti dannosi &c.* n. 45.
(c) Federici *Rer. Pompos. hist.* l. 1. §. 42. &c.

doveva altresì al disotto di esso verso Mezzodì trovarsi, almen nel secolo susseguente, il porto di Volana. Da tutto ciò risulta l' incertezza della regola colla quale abbiam tentato di calcolar le varie distanze del mare e del porto stesso secondo i diversi tempi. E a dir vero la notabile accessione segnata dall' Aleotti alle spiagge contermini a quel porto, ragion vuole che si consideri per lo più effetto del Reno che fu introdotto nel Po di Ferrara circa all' anno 1522. e che prima di tal epoca non vi si abbiano a supporre se non quelle alluvioni che il Po, in proporzione minori di quelle del Reno, è solito a formare negli altri suoi termini. Cessaron poi queste quasi del tutto a quella parte dappoichè ne fu rimosso affatto quel torbidissimo torrente; anzi poco dopo, testificandolo Alberto Penna fin dal 1663. (a), il mare non che portar terra al particolar lido di *Volana* cominciò sì forte a corroderlo che in 150. anni, assorte diverse fabbriche e tre torri marittime, e occupate diverse valli, ad onta delle palizzate e degli argini contrapposte, si era ritolte due miglia e più di paese fin dal tempo del Bonaveri e del Proli, i quali descrissero minutamente que' siti, il primo sul cominciar di questo secolo, l' altro nel 1761. (b). Le quali rovine pur troppo anche al giorno presente non cessano, mentre son già distrutte le valli di Volana del Sig. Marchese D. Luigi Bevilacqua che indarno con sommo dispendio ha egli tentato di conservare. Perciò, non ostante l' aumento dell' Aleotti, tanto la *topografia* del Ferrarese formata dal Bonfadini nel 1708., quanto la *corografia* della stessa provincia data in luce da Ambrogio Baruffaldi nel 1758. riprodotta più volte con aggiunte e correzioni, lasciano sole 10. miglia dal Porto di Volana a Codigoro. Nel rimanente ciò che sia accaduto del litorale della nostra provincia verrà da noi ricercato a parte altrove.

(a) *Compendiosa descriz. dello Stato di Ferr* §. *Del Poles di Ferr* p. 48.
(b) Bonaveri *Della città di Comacch. &c.* P. 2. §. 22. Proli note ivi &c.

X I X.

NEROMA. CORNICULANI. GORO.

DUe nomi, se di genti, di luoghi, di canali, o d' altro non si sa, presenta la Tavola Peutingeriana e l' Antonina su la nostra spiaggia immediatamente dopo *Sacis ad Padum*, l' uno de' quali è *Neroma*, *l' altro Corniculani*. Il primo ha segnata la distanza di 28. miglia da *Ravenna* e di 4. da *Sacis*, l' altro non manifesta, se non la sua distanza di 6. miglia dai *Radriani* che gli succedono in progresso di cammino verso Settentrione. Così questi rozzi monumenti, i quali per rendersi più oscuri preteriscono anche *Olana*, e la foce *Spinetica*, col tacer la distanza tra *Neroma* e *Corniculani* c' interrompono il computo delle miglia fino ai termini ora conosciuti, e ci tolgono la speranza di raggiungere al proprio lor sito anche questi due nomi. Quindi se ad onta di così alto intoppo s' è accinto taluno all' impresa di fissarli, ha dovuto andar ciecamente errando, ed ha colto finalmente fuori dal segno. Il Cluerio (a) e il Manfredi (b) han voluto ravvisar per essi il *Canal Goro*, oppure la Terra di *Codigoro* e la villa di *Mezzogoro*. Ma da *Neroma* a *Ravenna* si numeravano 28. miglia, e da *Ravenna* a *Codigoro* ne troviamo ora circa 38. Questi soli dati ne convincono dell' abbaglio di que' due celebri autori, e persuadon che *Neroma* dovesse piuttosto rimanersi verso la valle comacchiese di *Trebba*. Se per i *Radriani* vogliam intendere quelli d' Adria, bisogna che fermiamo i *Corniculani* fra le ville di *Corbola* e *Papozze*. Se interpretiamo i primi per gli abitatori dell' isola d' *Ariano*, potrebbon sibbene stare i *Corniculani* verso *Mezzogoro*, ma però alla parte d' Ariano. A tal deduzione mi guida l' argomento seguente. L' unico spazio che da Ravenna ad Altino manchi su le Tavole della propria misura è quello che interce-

(a) *Ital. antiq* l. 1. cap. 35.
(b) *Ripos. al Ceva e Moscadelli* intorno al Reno &c. cap. 1.

de fra *Neroma* e i *Corniculani*. Contuttociò sapendo noi per l' una parte da Plinio che tra Altino e Ravenna v' erano 120. miglia; per l' altra dandoci le Tavole in tutti gli altri spazj tra que' due estremi la somma di 95. miglia, siamo costretti ad assegnare le 25. miglia che quì mancano allo spazio tra *Neroma* e i *Corniculani*. Queste però aggiunte alle 28. tra *Neroma* e *Ravenna* ci trasportano a un punto lungi da Ravenna 53. miglia, cioè non a *Mezzogoro*, ma all' isola di *Ariano*. Tutti questi argomenti o conghietture peraltro suppongono i luoghi nominati su le Tavole disposti su d' una linea retta, o' men dalla retta diversa che sia possibile, e questa tirata poi anche poco men che su quella del nostro lido moderno. Or che sarebbe se il fossero stati lungo una ben ampia, e varia curva? Certo è che nulla intorno a ciò si ritrae dall' Antonina formata a guisa di semplice catalogo, e che la Peutingeriana, benchè in forma di pianta, è così fallace ed informe, che, salva la sua precision delle distanze, poco o nulla più giova agli eruditi ciò che in essa si trova delineato. Per la qual cosa non avendo noi da alcun' altra parte notizia ulteriore di *Neroma* e de' *Corniculani* forza è che ci restiamo in una grande oscurità sì per la significazion loro, come per la lor situazione.

Dovemmo poco fa concedere al Po di *Volana* diverse antiche diramazioni alla sua parte destra. Ora, prima di passar oltre, ci troviamo in dovere di far qualche osservazione a quella più delle altre certa ch' ei ci presenta da molti secoli alla sinistra nel *Gaurus* ora detto *Goro* di sopra alcuna volta mentovato. Questo che di presente è un infelice canale che attraversa il Polesine di San Gio. Batista e con un moto retrogrado dall' antico scarica almeno una parte delle acque che raccoglie dai canali della Bonificazione nel Po di Volana a Codigoro, fu già vivo tralcio del Po stesso che dal punto di quella Terra partendosi scorse da due lati intorno all' isola di Pomposa, e con due foci l' una rimasta ora in potere del Po di Lombardia e detta *Porto di Goro*, l' altra presentemente chiusa detta *Porto dell' Abate*, per tacer di varie altre che si tien che avesse nell' isola Pomposiana stessa, ebbe il suo termine al mare. Di quì nacque il nome di *Caput Gauri* alla Terra di Codigoro, e quello di *Mediogaurus* alla villa di Mezzogoro situata verso la me-

tà del suo corso . Una Bolla , dicesi (*a*), di Martino III. è la prima a farci sentire alla metà del secolo X. cioè circa al 944. il nome del *Goro*. Conferma quel Pontefice al Vescovo d' Adria, fra gli altri beni e giurisdizioni , *Insulam quæ vocatur Adriana una cum tota silva sua et portubus quod est Portus Laureti et Portus Gauri usque in mare , et a Portu Laureti usque in canale Toi et usque in canale Falcum &c.* e più oltre : *Plebem S. Marie de Corna Cervina persistente a canale de Finale usque in Gauro &c.* Un altra conferma simile si ha di Enrico III. Imp. dell' anno 1054. (*b*) *videlicet de curte quæ dicitur Adriana cum aquis terris paludibus, et silvis , ripatico , teloneo , salinis a Gauro Policino usque ad aquam que vocatur Conchagatula* , altri legge *Conchatolla et predictam aquam usque ad canale cui dicitur Caucomanco*, altri *Cauchomaco*, *et inde usque in Satissa ex tribus giris Rafare*, altri *nefare vel Corbula , Aureliaca*, altri *aurelica*, *Sicea*, altri *Sita , et Campo Coronato vel tomba Boniola*, altri *Romicella percurrente per aquam que vocatur Portus Laureti seu aquam que vocatur Anguillaria maior et Anguillaria minor seu aquam de Cornu*, altri *aqua dierni seu in litore ad usum piscandi &c.* Circa l' A. 1055. Enrico Arciv. di Ravenna restituì ai monaci pomposiani *Fossam Medii Gauri* che aveva occupata ai tempi di Mainardo Abate. L' atto lo trasse dall' archiv. pomposiano e lo pubblicò il Sig. Co. Savioli (*c*). Gli altri documenti pomposiani poi (*d*) accennano nell' A. 1018. un *loco qui vocatur de Gauro* , nel 1069. hanno *de supto ville Capitisgauri* , e nel 1243. *Codegorium &c.* Attesi tutti questi documenti, del primo de' quali però dubita alquanto il Muratori, esisteva il *Goro* nel X. ovver XI. secolo, e Ariano fin d' allora era un isola . Chi esigesse più minute e digenti informazioni intorno alle acque che circondavan que' luoghi non ha a cui meglio ricorrere quanto al Silvestri (*e*) al Manfredi (*f*) e al Federici (*g*) che per ragion dell' argomento o quistion che si trovaron fra le mani pienamente e di proposito ne han ragionato.

(*a*) Silvestri *Paludi Adriane* p. 140. Murat. *Antiq. med. ævi* diss. 17. Speroni *Adrien. Episc. ser.* p. 41.
(*b*) Silv. ivi p. 141. Murat. ivi diss 73. Speroni ivi p. 58.
(*c*) *Annali Bol.* Vol. 1. P. 1. *monum.* 56.
(*d*) Federici *Rer Pomp. hist.* T. 1. l. 1. *diatr.* 2 § 59.
(*e*) *Paludi Adriane &c.*
(*f*) *Compendiosa informazione &c. intorno ai confini di Ariano &c.*
(*g*) *Rer. Pompos. hist.*

X X.

TARTARO OSSIA CARBONARIA, E FOSSE FILISTINE, SESTA E SETTIMA FOCE DEL PO.

L' Ordine ci trasporta ad osservare nella sinistra parte del Po di Volana le due ultime bocche del Po antico, quelle cioè del *Tartaro*, e delle *Fosse Filistine*. Se mai si diedero etimologie discordi di qualche nome, tali certo si danno per rispetto a questi. Il Mazzocchi (*a*) li vede indubitatamente nella lingua sacra e ne' dialetti orientali. *Carbonaria* presso di lui accenna l' asseccamento delle paludi. Le *Filistine* egli le trae dai *Philistiim*, que' tali cioè che riempirono nella Palestina i pozzi di Abramo (*b*) dopo la sua morte, e dal *philes* ebraico significante livellazion d' acque. Pel nome *Tartaro* poi nell' antico idioma orientale scuopre denotato un intensissimo freddo eccitante tremore. Per lo contrario il Martinio nel suo Glossario riduce un tal nome al greco. Il Clerc nelle note alla Teogonia d' Esiodo lo toglie dal Fenicio. Il Bardetti nella sua matrice lingua iperborea lo fa suonare *apertura*. Il Maffei finalmente, latino o greco che sia, lo fa alludere al fosco e tetro aspetto che forse ebbero un dì quelle acque. Io non mi sento punto capace di comporre o decidere tanta lite, nè il credo di tanto vantaggio al mio scopo, quanto lo sarebbe il sapere la vera posizione e le vicende di questi fiumi. Plinio di loro così scrive (*c*): *Ostia plena Carbonaria*, tal' è la lezion più comune, *et Fossiones Philistinæ quod alii Tartarum vocant: omnia ex Philistinæ fossæ abundatione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris. Pars eorum et proxi-*

(*a*) *Lie Tyrrenor. orig.*
(*b*) *Genes. 26. 18.*
(*c*) *Hist. nat. l. 3. 16.*

mum portum fecit Brundulum ficut Edronem Medoaci duo ac fossa Clodia. . His se Padus miscet ac per hac effunditur &c. Tutti questi fiumi e sfoghi il filosofo pone dopo Adria, e ne avvisa che la *Filistina* era una fossa dividentesi nella *Carbonaria* o *Carbonarie* e nelle *Fosse Filistine*, ciò che tutto insieme costituiva il *Tartaro*. Nel rimanente, come e dove si unissero, dove si separassero o intralciassero tante correnti d' acque sostenute dal *Tartaro*, dall' *Adige*, dal *Togisono*, fiume non ben noto a' nostri giorni, dai *Medoaci* creduti Brenta e Bacchiglione, dalla *Fossa Clodia* o di Chiozza, e dal *Po*, si sono studiati moltissimi storici e geografi di metterlo in chiaro, e fra gli altri il Cluerio, e il Cellario nelle loro geografie, il Prisciano ne' suoi manoscritti *Annali*, il Bronziero, ed il Niccolio nelle loro *Storie di Rovigo*, l' Alessi in quella d' *Este*, il Silvestri nelle sue *Paludi Adriane*, il P. Federici nella sua storia pomposiana, e l' autor anonimo nel *Saggio sopra i Veneti primi*. Quantunque copiosa sia la loro erudizione, e plausibili le congetture e le riflessioni, pure tali e tante sono le alterazioni così naturali come artifiziali seguite in tanti secoli nel corso di quelle acque, ch' egli è forza il confessare essere ancor molto incerta l' antica topografia del Polesine di Rovigo.

Giova osservare che Plinio accenna la *Fossa Philistina* qual veicolo d' acque principale, e le *Fossiones* come dipendenze, non però diramazioni stabili di luogo e perenni di corso, ma piuttosto sfoghi irregolari, scavamenti, tagli, e diversioni artefatte per iscemar la ridondanza delle acque. Inoltre non dice già egli che il Po si sia mescolato colla *Fossa*, ma sibbene colle sue diramazioni. Or se gli è naturale che queste fossero dagli uomini procurate nelle parti inferiori della *Fossa* dove più fastidiose e nocevoli dovevan riuscir l' escrescenze, è anco ragionevole che la mescolanza del Po con esse sia seguita nelle parti stesse più basse, e forse da una di loro si formò poi stabilmente quel ramo del Po di Volana, che fu detto *Goro*, di cui abbiamo parlato altrove. Pare infatti che non diversamente pensasse il Socio Palatino, cioè, come si crede, il P. Beretti nel formar la sua tavola dell' Italia de' bassi tempi (*a*); mentre deduce dal Po, che senza nominarlo dovette intender che fosse

(*a*) Nel T. 10. *Rer. Ital. Scriptor.*

quel di *Volana*; un ramo, il quale va ad unirsi al disotto d' Adria colle altre acque del Polesine di Rovigo.

Il *Tartaro* e le *Filistine*, se han per avventura smarrita l' antichissima loro traccia, ne conservan però fino a dì nostri o in tutto o in parte il nome. Abbiam oggidì un piccol fiume detto *Tartaro* che può essere facilmente un avanzo dell' antico. Egli parte dal territorio di Verona, scende fra quelle paludi a tergo di Ostiglia, le quali Plinio intitolò *paludi del Tartaro*, e mette capo nel *Canal Bianco*, ramo, così detto, dell' Adige. Fin dall' 825. come vedemmo, il Tartaro si trova cingere la selva di Ostiglia. Del 961. chiudeva a Mezzogiorno le *Valli Veronesi*, le quali avevano, com' hanno al presente, la villa *Carpi* di pertinenza della fortezza di Legnago a Levante. Ciò viene indicato da una investitura di Berengario e Adalberto conceduta in quell' anno a Martino Abate di Vangadizza (*a*) *de quadam terra in insula Carpi adiacente et ad curiam Leniaci pertinente cuius terminus cernit caput sylvae eiusdem monasterij usque in flumen qui vocatur Tartarum &c.* e di più si compruova con un diploma di Enrico II. Re di Germania mediante il quale son confermati *Arimannis in civitate Mantuae* i loro dritti e beni nel territorio mantovano, che aveva al disopra il fiume Olio, e al disotto *utrasque ripas fluminis Tartari* (*b*). Scendendosi alle parti inferiori fino alla punta del suo ingresso nel *Canal Bianco* fra le ville di *Bagnuolo* e *Canda* perde ivi il *Tartaro* il suo nome. Ma siccome Tolomeo, quando sincero sia il suo testo, del che non si tien sicuro il Maffei (*c*), conduce l' antico *Tartaro* fino alla città d' Adria, onde per riguardo ad essa l' intitola *Atrianus amnis*, così il moderno *Canal Bianco* o *Castagnaro* formato principalmente da una parte delle acque dell' Adige e tendente appunto a quella città, non è inverisimile che occupi il letto del *Tartaro* antico.

Quanto alla *Filistina*, fra i piccoli canali destinati a portare al Po le acque delle ferraresi ville di *Massa superiore*, *Censelli*, *Calto*, e *Salara*, uno ve n' ha quasi paralello al *Tartaro* il cui nome è *Fossa Pestrina*. Par ch' egli avesse una volta principio a *Castelnuovo* della *Massa superiore*, donde, scendendo fino alle chiaviche ora abbandonate di *San Donato*, si perdesse

(*a*) Silvestri *Paludi Adriane &c.*
(*b*) Murat. *Antiq. med. avi* diss. 45.
(*c*) *Ver. Illust.* l. 1.

nel *Canal Bianco* in luogo detto il *Paolino* (*a*). Il Prisciano ne tratta in un capitolo a parte (*b*), ed immagina che fosse uno sfioratojo del Po, nel modo stesso nel quale posso io immaginare che fosse un canale di sfogo delle valli d' Oſtiglia insiem col Tartaro, o che fosse ramo del Tartaro che non avesse col Po alcuna communicazione. Oggi è ripieno di terra dal suo principio fino alla *Crocetta* de' monaci di S. Benedetto nella villa di *Salara*, indi è mantenuto scavato a mano per cinque miglia circa fino al *Cavo Bentivoglio* nelle paludi di *Runcio*, ove ricolmo di nuovo continua e si perde verso l' argine di S. Donato a' confini del Ferrarese col Polesine di Rovigo. Non può mettersi in dubbio che non sia quello stesso che ci enunciano per termine di diversi fondi alcune carte del X. e dell' XI. secolo. Sarebbe la più antica fra esse, quando fosse incontrastabile la sua autenticità quella che contiene il testamento di Almerico Marchese dell' anno 948. circa in cui molti terreni che si lasciano alla Chiesa di Ferrara han per confine *de tramuntana fluvio Bondeno et fluvio Tartaro et fluvio Piſtrina*. Avvegnacchè peraltro fosse il documento fittizio, su di che lungamente han dissertato varj eruditi (*c*), pure vien riputato antico di molto dal Muratori. Legittima però è l' enfiteusi del 988. (*d*) conceduta dall' Abate de' SS. Giovanni e Barbaziano di Ravenna a certi Bruccardo e Pietro Ferraresi di un predio *qui vocatur tricenta cum terris et ſilvis ſalectis ſacionalibus arbuſtis arboribus &c. . . . ſito territorio Ferrarienſe ſubto Ficariole plebem ſancte Marie que vocatur in trenta in unum cum ſuis iuſtis et certis in terra finibus et in terra fines eiusdem fundo integro qui vocatur tricenta hoc eſt a duobus lateribus leganiano et fuſſione ſeu a tercio latere Paleſtrina &c.* Così l' altra del 1008. (*e*) dell' Abate *Sancte Marie* in *Xenodochio Ravenne* a certo *Martino de Vitale* di alquante terre *conſtitute territorio Adrienſi plebem ſancti Stefani qui vocatur in villa marciana*, le quali tenevano *a quarto latere Pelereina percorente*. Al monastero di Nonantola donò nel 1017. un Bonifiazio Marchese e Richelda Contessa sua moglie parecchie valli, boschi, e campi soggetti alle ville ferraresi di

(*a*) Baruffaldi annot. al § 31. della differ. del Carena &c.
(*b*) *Annali* lib. 1. cap. 18.
(*c*) Murat. *Antiq. med. avi* T. 2. p. 173. et *Antich Eſt.* P. 1. cap. 23. et *Plena Eſpoſiz. dei diritti Imp. ſop. Comacch.* cap. 14. Zaccagna *diſſ. biſt.* ſop. Comacch. p. 145. Fontanini *Domin. della S. Sede ſop. Comacch.* p. 150. e altrove &c.
(*d*) Federici *Rer. Pompoſ. Hiſt.* T. 1. *cod. dipl.* in fine n. 18.
(*e*) Ivi n. 36.

Trecenta, Sariano; e Zelo, uno de' quali aveva *de meridie fossam que vocatur Pellastrina* (*a*). Graziano Vescovo di Ferrara diede nel 1072. alla pieve di S. Donato un fondo il qual teneva dappresso il Tartaro, e *fossam que dicitur Pilistrina descendente usque finem della Planta* (*b*). Finalmente, per tacer d' altri, posteriori (*c*) rimane una investitura data dallo stesso Vescovo nel 1082. di varj predj in Cannaro, i quali avevano *a quarto latere mediam Pelestrinam* (*d*). Non è pertanto improbabile che la *Fossa Pestrina* moderna sia la stessa che la *Pistrina*, *Palestrina*, *Palereina*, e *Pelastrina* de' citati monumenti, e che la medesima, insiem con quella *fussione* dell' enfiteusi del 988. siano un avanzo della *Fossa* e delle *Fossiones Philistinæ* di Plinio, il che Celio Rodigino (*e*) tiene per infallibile. Noi almeno direm certo che la bocca dell' Adige odiernamente detta del *Fossone*, e la lunga isola delle venete lagune chiamata *Palestrina* acquistarono il nome da quegli antichi sfoghi d' acque. Scrisse il Bertazzoli (*f*) che da una pergamena della libreria di S. Marco, e prima di ragione di Marco Ant. Sabellico, dell' antichità circa del XII. secolo aveva rilevato, essere state le acque di Adria e del Polesine di Rovigo divise in maniera, che l' Adige si era mandato al *Fossone* e le altre allo sbocco presente del *Po delle Fornaci*, ch' egli crede la *Carbonaria* antica, e ciò per mezzo della *Fossa Clodia* e della *Philistina*. Il Cluerio non si scosta da tal relazione e vuole che fosse il Tartaro e la Filistina antica quella che occupava il presente *Po di Venezia* e il presente suo *ramo di Goro*. Se tutto ciò si voglia accaduto ne' tempi susseguiti a Plinio io non ho che opporre. Ho bensì autorità di Plinio stesso che de' suoi tempi dà un idea di queste correnti alquanto diversa. Procedendo egli da Mezzodì a Tramontana, dopo menzionata *Volana* ed *Adria*, soggiunge: *inde ostia plena Carbonaria ac Fossiones Philistinæ*. Quell' *inde* dunque dice chiaro che stavan tali bocche e fossi oltre Adria. Ma lo conferman anco le Tavole Peutingeriana ed Antonina, allorchè dodici miglia dopo i *Radriani*, segnano *Fossis* per la qual parola par naturale che si debbano intendere le *Fossiones* di Pli-

(*a*) Murat. *Antiq. med. avi* diss. 20.
(*b*) Guarini *Chiese di Ferrara* p. 428. ed Archiv. segr. del Pubbl. di Ferr l. 1. n. 8.
(*c*) Bacchini *Stor. di S. Bened. di Pollr.* append. p. 92. e in queste memorie P. 2. A. 1112.
(*d*) Murat. *Antich. Est. P.* 1. cap. 7.
(*e*) *Var. lect.* T. 2. l. 5.
(*f*) *Discor. sop. il nuovo sostegno di Governolo &c.*

nio. Eran dunque queste al Settentrione di quella città, se pur alcuna non le scorreva pel mezzo, nè per conseguenza potevano stare nel ramo odierno delle *Fornaci*, nè in quello d' *Ariano* che va al porto di *Goro*, nè in qualunque altro che fosse tra *Volana* ed *Adria*. Infatti si pretende dal Silvestri, dall' Alessi, dall' autor del *Saggio sopra i Veneti primi*, e dal P. D. Girolamo da Prato (*a*), che l' Adige si drizzasse al *Fossone* soltanto ne' secoli tardi e precisamente al tempo della sterminatrice inondazione dell' A. 589. descritta da Paolo Diacono (*b*) e dai due SS. Gregorj il Grande (*c*), e il Turonense (*d*). Allora si crede che lasciando l' Adige, a cagion di una rotta nella villa della *Cucca* in Veronese, la via di Montagnana e d' Este per dove, unito al *Togisono*, andava a formar il porto di *Brondolo*, occupasse con una parte almeno delle sue acque alcun de' letti della *Filistina*.

Da *Olana* dunque fino alla città d' *Adria*, allor quando non era seguita la *Rotta di Ficarolo* e formato il *Po di Venezia*, non iscorreva, per quanto i più antichi autori palesano, alcun fiume che meritasse una spezial menzione. Vi sta ora frammezzo l' *isola d' Ariano* con una Terra dello stesso nome la quale talun del volgo immagina che fosse denominata dall' Imperador Adriano, ma senza fondamento. Noi vedemmo nel capo precedente che dopo i *Corniculani* venivano i *Radriani*. Or siccome non si sa la certa distanza de' primi da Ravenna, così non si può conteggiare sopra quella neppur de' secondi. Il probabile si è che *Adria* ed *Ariano* non fosser luoghi di territorio allora disgiunti, e che portasser gli abitatori dell' uno e dell' altro suolo il comun nome di *Radriani* o *Adriani*. Separatane quindi quest' isola per le acque della *Rotta di Ficarolo* è facile che, come parte del territorio d' Adria, della cui diocesi sempre è stata ed è al presente, ritenesse il nome di *Atriano* volgarmente ridotto a quello di *Ariano*. Il solo poi che per ora mi sia certo è che la Terra di *Ariano* comincia a prodursi sulle carte antiche dell' A. 944. come si ricava da quella allegata di sopra. *Adria* per lo contrario, la quale si vuol dall' ebraico det-

(*a*) Diss. 2 *Sop. l' epitaf. di Pacifico Arcidiac. di Verona* cap. 3., nel T. 14. della *Raccol. Ferrar. di Opusc scient. e letterar. &c.* del Sig. Ab. Melloni &c.
(*b*) L. 3. cap. 23.
(*c*) *Dial.* l. 3. cap. 19.
(*d*) *Hist. Francor.* l. 10. cap. 1.

ta così per definirla castello senza mura (a), ebbe non ordinaria fama ne' secoli più rimoti. E' opinion di Livio, di Plinio, e d' altri che la edificassero gli Etrusci, i quali infatti, attestandolo Strabone, vivevano senza ripari. Prevale inoltre a gloria di questa città l' asserzione di Livio, Strabone, Giustino, Trogo, Plinio, e Stefano, contro quella di Aurelio Vittore, e Paolo Diacono, che da lei pigliasse il nome di *Adriatico* l' antico mar superiore d' Italia. Infatti quantunque da lui lontana al presente più di quindici miglia, pur una volta a' tempi di Plinio, e di Tacito vi ebbe un nobil porto marittimo, nè di rado si trova ancora nominata ne' bassi tempi. Ma io non voglio trascorrere gli odierni confini del mio paese. Tanto e non più ho creduto essere sufficiente a somministrare una qualche idea del Po e de' suoi rami antichi fino al tempo de' Romani o poco più oltre.

XXI.

FERRARESE ABITATO PIU' TARDI DEL RIMANENTE DELL' ITALIA SUPERIORE.

E' Della parte geografica anzichè d' altra il fin quì tenuto ragionamento; all' istorica principalmente apparterrà quello che viene in appresso. Per una costituzion di cose qual è la descritta fin ora, e perchè ai monti si concede l' anteriorità di possesso in confronto delle pianure nel dar albergo alla spezie dell' uomo, non è maraviglia se di formata e distinta popolazione che la sede avesse nella provincia di Ferrara venga data notizia più tardi che d' altre stabilite nelle parti superiori d' Italia. Possono a lor bell' agio i più arditi indagatori delle origini delle genti distribuire per le varie regioni di questa bella por-

(a) Mazzocchi *De Tyrrenor. orig.* 1.

zione d' Europa i suoi primi abitatori, che noi intanto confesserem di buon grado il nostro men antico principio, e alla maggior parte de' popoli Italiani non auremo a muover lite di anteriorità e precedenza di tempo. Trarremo anzi di quà noi stessi una ragion più forte onde inalzar su quelli di tante altre più antiche città i pregi della nostra, la quale in un corso di tempo tanto minore ha saputo superarle, col meritarsi di essere considerata singolarmente ne' secoli XIV. XV. e XVI. per la corte de' suoi Principi particolari, pel suo commerzio, per la sua letteratura, e per ogni altro più nobile ornamento una fra le italiane delle più celebri e risplendenti.

Fossero pure i figliuoli di Iafet che nella dispersione posdiluviana si volgessero al Settentrione, come insegna la Scrittura, e moltiplicando a mano a mano e avanzando si drizzassero all' Europa; quindi divenuti e Celti e Galli penetrassero i primi o per terra, cioè per l' Alpi, nell' Italia, come celebri autori han sostenuto (*a*), o per mare, come altri han preteso (*b*); pigliassero pur quinci i primi Italiani le denominazioni di Umbri, Liguri, e Taurisci, denominazioni alle quali, fra i dotti conflitti su tali materie, si vuol donare l' anzianità in Italia; si stendessero pur lungo il Po e si suddividessero in altre nazioni, dalle successive generazioni delle quali, anche secondo quelli che vanno più indietro di tutti, prima dell' arrivo per mare delle greche colonie, si popolassero per la prima volta le altre inferiori non circumpadane terre d' Italia; tutto ciò si pretenda pur accaduto nelle più rimote età, che noi frattanto, qualora riguarderemo per quel che sono le putide imposture e i sogni degli storici dozzinali, non troverem barlume nell' antichità, che ci lasci distinguere persona o nazione di particolar nome entrata fin d' allora a possedere i precisi nostri contorni. Si porti pure a proprio talento l' ingresso degli uomini in Italia dopo il quasi totale sommergimento dell' uman genere ad un epoca qualunque, più alta di quel che esigano gli ordinarj intervalli delle subalterne propagazioni e dispersioni; si cerchino inoltre le prime a noi cognite, e le ulteriori divisioni ed inva-

---

(*a*) Durandi *Saggio su la storia degli antichi pop. d' Ital.* e *Dell' antico stato d' Ital. contro il* Bardetti &c. Bardetti *De' primi abit d' Ita'.* M Carena *Observations sur le cours du Po nel* T. 2. delle *Melanges de philosoph. et de mathemat de la Società Royal de Turin &c.*

(*b*) Guarnacci *Origin. Italic.* T. 3. l. 8. Anonimo *Saggio sop. i Veneti primi* T. 1. P. 1. cap. 1. e P. 2. cap. 3.

sioni del bel paese cinto dal mare e dalle Alpi. Vi sarà bensì in tal caso fra gli eruditi chi porrà, per esempio, i Taurini o Taurissi, i Leponzi, e i Salassi nell' interno de' monti verso la Francia, i Marici, e i Levi al disotto di quelli, i Velliati fra gli Appennini sopra a Piacenza, gl' Insubri al Tesino e all' Adda, gli Orobj al Settentrione di questi verso l' Alpi, altri popoli infine in altre regioni intorno al Po superiore; ma niuno scrittore intanto si citerà che ne additi alcun popolo a quelli contemporaneo e vivente intorno al Po inferiore. Se volgeremo al Mezzodì della nostra provincia vi sarà chi distingue gli Umbri secondi, ossia quella porzion de' primi la quale ritenne l' antico ereditario nome, ristretta nella tribù Sapinia e confinata verso di noi dal Lamone e da Ravenna (*a*), o al più, secondo Ermolao abbreviatore di Stefano, dal Piceno al Po, comprendendovi al più con Plinio (*b*) quel Butrio di cui parlammo altrove, che è quanto dire fino probabilmente al destro ramo di questo fiume, il quale, prescindendo anche dalla *Fossa Augusta*, sboccava, come si vide, molto appresso a Ravenna. In quanto alla parte di Settentrione, l' aver detto Livio (*c*) che Antenore nell' approdare in fondo all' Adriatico vi trovò gli Euganei, *qui inter mare Alpesque incolebant*, non basta a provare, quand' anche il fatto fosse vero, ch' era sì fatta nazione sparsa fin dentro al Ferrarese. Se i Veneti antichissimi popoli d' Italia che stavano da quello stesso lato, e de' quali parlerem più sotto, dominarono in alcun tempo le nostre terre, non è provato però che questo accadesse contemporaneamente a que' popoli nominati di sopra che si son creduti i primi affatto nel resto dell' Italia, e se Livio, come vedremo, li rammemora già esistenti al tempo della maggior potenza degli Etrusci, non riguarda in quel passo lo storico l' età più antiche da noi quì considerate, o almeno, comunque fosse rispetto al dominio del suolo, nulla si pruova rispetto all' esistenza in esso degli abitatori. La somma dunque di tutto questo è, che ne' primi tempi, comechè l' Italia per la maggior parte nudrisse i proprj coloni, il nostro piano probabilmente ancor depresso e coperto dalle acque, ributtava tuttavia ogni ospite umano.

(*a* Strab. l. 5 Amati *disc.* 2. e 3. *sop. il Rubicone e il passagg. di Annib.*
(*b*) Hist. l. 3. cap. 15.
(*c*) L. 1. cap. 1.

XXII.

PRIMO DISECCAMENTO DEL FERRARESE.

E' Verisimile però che il nostro paese non tardasse molto a cangiar faccia. Popolata da principio l' Italia superiore cominciò a sentire il vomero e la zappa. I suoi fiumi allora portaron le acque più torbide e lotose. Radunate queste nelle nostre parti, e rallentate nel corso dalla libera loro espansione, e della posizione orizzontale delle lagune che vi trovarono, deposero le arene colà più ove maggior quiete fu lor conceduta, ed ove poterono in maggiore profondità trattenersi, e colà meno dov' ebbero via più breve e spedita, e moto e profondità minore. Così dovettero su la nostra superficie farsi a poco a poco una direzion certa le correnti, nascere gli alvei regolari de' fiumi, emergere i campi, e ritirar l' acque marittime i loro confini. Nè vi può essere mancata a' tempi opportuni l' industria di qualche vicino, il quale spintovi da natural cupidigia ed inoltratovisi col fine della pesca e della caccia, abbia conosciuto egualmente utile che facile il secondar coll' arte il lavoro della natura, or alzando le sponde a' fiumi, or assiepando con argini i dorsi più eminenti, or iscavando canali ed espurgandoli, or tutt' altro eseguendo che *bonificare* presso di noi s' appella; nella qual arte le circostanze e i bisogni locali fornirono in ogni tempo alla nostra patria eccellenti maestri. Antiche fosse ricolme, alvei abbandonati, ed argini tronchi e distrutti vergano infatti anche al dì d'oggi l' agro ferrarese, del cui aspetto l' irregolar livello indica abbastanza la maniera della sua formazione. Le alterazioni della sua superficie più notabili e frequenti debbono essere accadute in proporzione del numero degli anni scorsi, e delle insorte calamità d' Italia. Imperciocchè il continuo moltiplicar de' popoli superiori, il loro raffinamento nell' agricoltura, la loro necessità di cercar rifugio ne' monti, non meno che di nascondersi fra queste paludi a' tempi delle

invasioni de' barbari, produssero la coltivazione degli uni e delle altre ed accrebbero perciò quelle torbide alle acque che discese a noi, e quà depositate, operarono le più strane metamorfosi delle nostre campagne.

XXIII.

ANTICHI PIANI DEL FERRARESE.

QUanto egli è facile il ravvisare ne' più profondi nostri escavamenti le vestigia di varj antichi piani inferiori all' odierno che noi calchiamo, altrettanto disperata impresa sarebbe il voler fissarne i tempi ne' quali erano scoperti ed abitabili. Io mi restringerò pertanto in questo luogo alla sola enumerazione di fatti ed osservazioni diverse recenti, per le quali restano comprovati i piani medesimi. E per cominciar da' punti superiori, il Grandi, il Ramazzini, e il Vallisnieri di sopra citati, e con essi il Corradi d' Austria (*a*) attestano che sotto la città di Modena si trova a' 23. piedi geometrici uno strato di canne palustri, che a' 24. si son veduti intieri manipoli di spiche, a' 26. un nocciuolo colle nocciuole incorrotte, più giù frondi, e rami, ed alberi or coricati or ritti, e fino a' 50. piedi circa e giunchi e foglie e rami di piante diverse. Più prossima a noi è la città del Final di Modena. Un suo istorico (*b*) accenna uno strato di terreno ivi assai profondo, nel quale in occasione di scavamenti si manifestano grossi ceppi d' alberi rimasti nel natio lor sito. In Cento altra città da quella poca distante, situata nella provincia ferrarese si racconta (*c*) che stavano ad 8. ed anche a più di 20. piedi sotto l' odierna superficie di campagna alberi e in particolare noci, querce, ed olmi, anzi un intiero boschetto di pioppi ancor piantati e verticali. Lo stesso confermò, rispetto al suo territorio, il Pubblico di Bologna nella Supplica che presentò alla S. di N. S. Papa Pio VI. l'

(*a*) *Effett. dannosi del Reno in Po &c* Art. 2. n. 36.
(*b*) Frassoni *Mem. del Final di Modena* lib. 1.
(*c*) Erri *Orig. di Cento* cap. 5.

anno 1781. intorno alla riforma del piano economico di quella città, dove (a), parlando della pianura di Bologna, si dice, *che sovente avviene che nello scavar dei pozzi fin nella profondità di venti piedi gl' indizj s' incontrano dell' antica superficie*. Il Bronziero (b) indica gli avanzi dell' antica città d' Adria sei o sette piedi sotto la moderna, e trova soppalchi di umane abitazioni fino a' cinque ed anco a' venti piedi di profondità. *Nel cavare*, dic' egli, *certo pozzo pochi anni sono, non più che cinque piedi sotto terra, furono trovate tavole grossissime di rovere poste per traverso, e sotto queste cinque altri piedi furono scoperti come focolari a mosaico con carboni estinti. Un altro cavando pure un altro pozzo trovò tre mani di pavimenti antichi tre piedi e mezzo l' uno sotto l' altro ed in fondo tavole grosse di rovere &c.* Di parecchie altre scoperte simili e di molte antichità erudite disepolte ne' contorni di quella città celebre, fu data contezza dallo stesso Bronziero, dal Silvestri (c), dal Sig. Bocchi (d), e da altri. Vide il Costantini (e) in Rovigo per cinque piedi sotterra un pavimento mattonato, e per otto piedi l' orlo di un pozzo. Riferì inoltre che nel territorio di Lugo Terra della Romagna ferrarese si era veduto ben venti piedi nel terreno nascosto un grosso albero coricato e un intiero serraglio di pertiche nella sua posizion naturale fitto nel suolo, e co' suoi vinci legato. Nella stessa terra dove oggi è il convento de' Cappuccini assicura il Bonoli (f) che nell' anno 1706. si trovò nella profondità di 12. piedi una cisterna coperta da un sasso, che che poi debba credersi della iscrizione, la quale da alcuni viene negata. Invenzioni simili ha notate in Argenta sua patria l' erudito ed ingenuo mio amico Sig. Can. Francesco Bertoldi. Scriv' egli (g) che in quel territorio a destra del Po di Primaro nella profondità di 9. e 10. piedi trovaronsi pavimenti a mosaico *svettati annosi alberi, selciate di case, muri, fondamenti e rimasugli di fabbriche*. Un ceppo di alberi ancor radicato nel suolo, ed una pertica in esso fitta e tronca si lasciò

(a) *Scritta in forma di Suppl.* di Monf. Erskine &c. stamp. senza luogo e stampatore l' anno 1784. in 4. al §. 67.
(b) *Ist. del Poles. di Rovigo* pag. 59.
(c) *Istorica e geograf. descriz. delle paludi Adriane &c.*
(d) *Osservaz. sop. un antico teatro scoperto in Adria &c.*
(e) *Verità del diluvio* P. 1. sez. 1. §. 23.
(f) *Ist. di Lugo* l. 1. cap. 1.
(g) *Osservazioni sop. due antichi marmi già esist. in Argenta &c.* nota 61. et 68.

vedere poco tempo fa a chi stava scavando un pozzo in un fondo del Sig. Francesco Betti nella Terra di Portomaggiore che si giudicò situata quindici piedi circa sotto l' odierno livello del mare da quel luogo non molto discosto. La siccità memorabile dell' anno 1718. diè comodo all' escavarsi in un isoletta chiamata *Le Menate* nella *valle Trebba* una delle comacchiesi. Ivi in tale occasione fino a' cinque piedi di profondità fu trovato un gran pavimento a mosaico. *Questo pavimento che per lungo tratto si stendeva, era tutto lavorato di quadrati di marmo, anzi piccoli cubi con due superficie grandi* e *quattro minori*: così lo descrive il Bonaveri (*a*). D' altri profondi piani sotto Comacchio dà contezza l' erudito e caro mio amico Sig. Ab. Dott. Cavalieri (*b*) or Arciprete di Libola, nel mentre che riflette essere cosa incontrastabile che tutte le antiche fabbriche della città di Comacchio *fino a' nostri giorni si sono andate seppellendo per le sopravvenienti acque dai necessarj alzamenti di terreno*. Ha fatto menzione il Can. Scalabrini (*c*) di un antichissimo pavimento di mosaico a scacchi con ornamenti e colori varj trovatosi in luogo detto Val di Zucche o sia Val Cuccola nella villa di Cocomaro nel fondo de' Signori Co. Bonacossi. Io pure farò quì memoria che nell' A. 1781. mentre si scavò buon tratto del Po di Volana due miglia circa al disotto della città nostra, dirimpetto alla casa e fondo della Famiglia Perinelli in Quacchio, si abbatterono gli operaj in un altro pavimento pure a mosaico bianco contornato a doppie liste nere, cinque e più piedi sotto il piano presente delle adjacenti campagne, che allora rimase dalle acque coperto, ma poi nel 1789. per doversi di più profondare il letto del fiume venne distrutto. Ricorda finalmente in più d' un luogo di quest' opera e più precisamente saranno indicati altrove (*d*) i sarcofagi intatti disepolti nel Ferrarese, i quali, per quanto ne persuade la posizione in cui furono scoperti, posavano ancora, senza aver patita alterazione di luogo, su quello stesso piano su cui furono la prima volta collocati, e cotai piani noi vedremo inferiori di molti piedi al moderno. Tralascio di citare le lapide, i metalli, le monete, e gli altri gravi seminati alla rinfusa sotto di noi, ne'

(*a*) *Della città di Comacch. e sue lagune &c.* P. 2. §. 44.
(*b*) *Stor. di S. M. in Aula Regia* §. 6.
(*c*) *Chiese di Ferr.* §. *Borghi* pag. 10.
(*d*) §. XLIII.

quali urtan di quando in quando gli escavatori, poichè non pruovan questi sì bene che il fondo ove giacciono fosse alcuna volta scoperto ai raggi del Sole ; potendo benissimo tali materie in ogni tempo e per mille casi cadere nel fondo non pur delle paludi, ma del mare istesso, e poscia rimanervi per cagion di alluvioni interrate e sepolte.

Or chi potrà non riconoscere a tanti segni l' esistenza di varie superficie assai più umili dell' odierna, e pur nondimeno abitabili un giorno, o se pur paludose, atte almeno ad alimentar quelle piante che lungamente non vegetano nell' acqua? Chi non s' avvederà degli effetti di una lenta deposizione delle acque escrescenti e torbide de' nostri fiumi e torrenti, che nell' andar de' secoli han così altamente que' piani stessi coperti? Il Polesine di San Giorgio è quella parte del Ferrarese che il maggior pascolo somministra agli antiquarj. Invincibili ragioni ci persuadono ch' egli sia stato de' più solleciti ad elevarsi e ad offerirsi all' industre braccio del coltivatore. L' essere infatti ristretto fra le due branche maggiori del Po, l' ha obbligato a sostener a doppio le inondazioni allor quando era senz' argine il fiume, e per conseguenza ad accogliere in maggior copia quel limo fecondatore, che le acque del Po spianate e chete soglion deporre. Egli è perciò che i Trigaboli, se furon uomini, poteron ivi, come vedemmo, da antichissimo tempo sussistere, e che i Romani ne' secoli almeno del maggior lusso delle iscrizioni, vi trovaron comodità di trattenersi meglio che altrove e di formarvi de' sepolcreti.

XXIV.

ALZAMENTO DEL LIVELLO DELL' ADRIATICO.

NAsce dagli esposti fatti una singolare e maravigliosa osservazione, ed è che il livello, se non di tutti, di molti almen di que' piani è più basso al presente dell' odierno livello del mare vicino. Ma se furon essi alcuna volta abitabili ed asciutti, dovettero per necessità le lor acque provenienti da' fiumi e da' piogge aver sufficente inclinazione verso il mare ultimo lor ricettacolo. Per inevitabile conseguenza dovette questo essere in superficie ordinaria, rispettivamente più basso. Pare indubbitabile di quì che la superficie del nostro mare siasi notabilmente di tempo in tempo elevata. Questo fenomeno il credettero già alle proprie osservazioni fatte in Ravenna, ed in Venezia Eustachio Manfredi (a), il Vandelli (b), il Zendrini (c), ed il Morgagni (d); a quelle fatte in Rimino il Bianchi sotto nome di Janno Planco (e); a quelle istituite in Venezia, nella Dalmazia, in Caprea, ed in Viareggio il P. Frisio (f); e per ultimo a quelle occorsegli nel litorale della Dalmazia il celeb. Sig. Ab. Alberto Fortis (g). In que' luoghi trovarono questi scrittori pavimenti di abitazioni, piazze, e templi nella naturale e verisimilmente non alterata lor situazione, inferiore però all' ordinario presente livello del mare. Anche il Sig. Temanza nella sua dissertazione *di S. Ilario* osservò che nelle *valli del Bondante* alla sinistra della Brenta che va a Fusina, stavano sotterra un pez-

(a) *Relaz sop. l' alzarsi che fa di continuo la superfiz. del mare &c.* nel T. VII. della *Racc. d' autori che tratt. del moto dell' acque &c.*
(b) Differtaz. su la *Rotonda di Ravenna &c.*
(c) *Relaz. su la divers. di Ronco e Montone &c.*
(d) *Epist. Æmiliana 7.* num. 9
(e) *Specimen. æstus maris &c. propos.* 13. *schol.* 2.
(f) *Del modo di regolare i fiumi &c.* l. 3. cap. 5. Nel citato T. VII.
(g) *Viaggio in Dalmazia* Vol. 1. *Osserv. in Zara* §. 7. 13 Vol. 2. *Della città di Macarska* §. 1. 4. *Dell' isola di Lissa &c*, §. 1. *Dell' isola di Lesina* §. 2.

zo di mattonato e un pavimento a mosaico, oltre ad altre antichità gentilesche in gran numero, le quali calcolò che fossero due piedi e mezzo sotto il livello dell' ordinario flusso marittimo. Quindi nel riferire una tale scoperta un moderno erudito (*a*) testifica egli pure che non solo la laguna di Venezia di continuo alza il proprio fondo, per il che il piano di Venezia si dovette alzare in più luoghi; *ma in proporzione si alza anche il flusso, poichè egli continua a coprire anco il moderno piano nelle ore delle maree*. Se si trattasse del solo piano modenese rimasto cinquanta piedi sotterra, forse aurebbe peso l' argomento del Costantini (*b*) il quale pretende che quando si potè fermare il piede asciutto a tanta profondità, il mare, cioè il punto della cadente de' fiumi che passavano sopra quel piano, per necessità dovesse trovarsi assai più vicino a Modena. Ma questo autore si era dimentico di aver riferita la serraglia e le pertiche di Lugo tanto più prossime al mare delle spiche e degli alberi di Modena, eppur fitte in un suolo venti piedi più basso del presente. Fors' anche non s' era avvenuto a fare le osservazioni che fecero i nominati scrittori, e nulla certamente sapeva del ceppo di Portomaggiore, ond' è che sostenne con tutto lo sforzo l' inalterabilità del livello del mare.

Che che si dica del Baltico o d' altro mare settentrionale, parlandosi di que' d' Italia, ha confessato il loro alzamento anche il P. Claudio Fromond (*c*), quantunque ciò gli fosse di qualche imbarazzo nel suo sistema della continua consolidazione del fluido. Infatti, siccome nella sua sentenza il fluido vien sempre meno, e per conseguenza deve ogn' or abbassarsi il liquido elemento del mare, fino a minacciare, a suo bell' agio però, una siccità universale; così egli, per mantenersi ciò nonostante dalla ragione, chiama apparente l' elevazione del mare e ricorre al ripiego un po' duro del terremoto o d' altra ignota cagione che abbia piuttosto ritirati al centro ed avvallati que' paesi su quali non può fermar la sua opinione. De' terremoti e de' vulcani si compiace moltissimo anche il Signor Carena (*d*) nell' assegnar le cagioni dell' efformazione di varie

---

(*a*) Anonimo *Saggio sop. i Veneti primi* T. 1. P. 2. cap. 2. note alla p. 205.
(*b*) *Verità del Diluvio &c.* P. 2. cap. 53.
(*c*) *Della fluidità de' corpi* art. 11.
(*d*) *Observations sur le cours du Po &c.* nel T. 2. *Melanges de philosophie et de matemat. de la Societè royal de Turin*.

isole e dell' alzamento del territorio di Ferrara. Io non ho tanta presunzione da contraddire apertamente a questa opinione. So che negli applauditi sistemi moderni circa le primitive rivoluzioni del globo gran parte v' hanno anche i vulcani, e so che gli Appennini stessi e i monti del Padovano, del Vicentino, e del Veronese, secondo le osservazioni (a), sono composti di tuffo di cenere, e di concrezioni vulcaniche, evidenti conseguenze di un fuoco e di un interna fermentazione e sconvolgimento della Terra. Son visibili a tutti i piccoli vulcani d' oggidì nella parte montuosa del Modenese fra quali son più noti quello di *Barigazzo* e quello detto comunemente la *Salsa di Sassuolo* il quale si crede quello stesso che scoppiò l' A. di Roma 662. come osservano varj moderni (b). E' recente il caso di una frana seguita in un monte del Frignano presso Felicarolo l' A. 1788. donde rovinò nelle acque del Panaro moltissima terra vulcanica che lo intorbidò per lungo tempo. Quinci la nostra gran valle, se fra tali monti è collocata, niente è men difficile di quello che di sì fiere avventure sia stata in alcun tempo partecipe. Ciò nonostante e la natura del nostro suolo, e le giornaliere sue vicende ci prestano, rispetto alle isole, fondamenti più certi onde spiegarne la vera lor formazione. Noi non conosciamo quà miniere di zolfo nè vestigia di vulcani. I terremoti c' inquietan radi e leggieri, e i più ci giungon solamente per consenso. Due o tre al più sono i memorabili in tutta la nostra storia, cioè quelli degli anni 1570. 1624. e 1743. i quali nondimeno non fecero grandi rovine e non portaron morte a molte persone. Al contrario vediamo, può dirsi, ogni giorno nascerci sotto gli occhi, d' immezzo al Po specialmente, le isole per le alluvioni de' fiumi e del mare, e vediamole con eguale facilità sparire per le corrosioni delle correnti e de' flutti, o per le adesioni loro al continente. Pare dunque che ragion voglia doversi meglio argomentare che non per diversa cagione sian sorte le isole antiche.

A farci comprendere il come può aver agito la natura nel sorprendente fenomeno dell' alzamento in superficie dell' Adriatico ed altri mari ricorrono alcuni principalmente allo spiano continuo de' monti, e al trasporto in mare del terren che li

---

(a) Fortis *viagg. in Dalmaz* Vol. 1. Corso *del Kerka* §. 2. *Lettere Americane* del Commend. D. Gianrinaldo Co. Carli P. 2. Lett. 11. ediz. di Cremona.

(b) Tiraboschi *Istor. di Nonantola* T. 1. *discor. prelim.* 1. pag. 10.

veste ; donde fan provenire un notabile alzamento di fondo e una restrizion di sezione nel mare stesso, capace di costringere ad alzarsi sensibilmente di secolo in secolo quel corpo d' acqua che vi è compreso e che d' ordinario suppongon sempre lo stesso. Ma vi si è opposta principalmente l' osservazione di alcuni mari che per lo contrario si pretendono abbassati. Quanto all' Adriatico in particolare insiem col Mediterraneo e tutti gli altri mari e golfi che gli sono subalterni, alcuni filosofi si persuadono di poter addurne una più speziale e più convincente ragione.

Il dottissimo autor delle *Lettere Americane* nel voler dimostrare (*a*) siccome l' America potè facilmente un giorno trovarsi unita al continente del nostro emisfero per mezzo di un paese ora inondato, di cui peraltro ravvisa gli avanzi nelle isole e nelle secche rimaste in copia nell' Oceano Atlantico fra le coste del Brasile in America e quelle della Guinea in Africa, oltre agl' indizj che ne ricava da certe non oscure tradizioni rilevate dalla favola e dalla più antica storia, entra a cercare l' origine del Mediterraneo e degli altri seni che han con esso comunicazione. Sostiene egli pertanto con parecchi altri moderni di gran nome, che questi mari sian nuovi, sopravvenuti ad inondare diversi spazj di terra che prima furono asciutti. Trova primieramente una tal opinione molto ben favorita dall' autorità degli antichi. Platone (*b*) scrisse che Solone aveva appreso nell' Egitto che la Grecia si stendeva una volta fino al Po e a Lisso, e che questo tratto era piano, eccettuati alcuni monti. Stratone presso Strabone (*c*), Solino (*d*), e Valerio Flacco (*e*) parlarono di uno squarcio cagionato dall' Oceano dov' oggi è lo stretto di Gibilterra. Diodoro (*f*), e Plinio (*g*) di più trovan data la colpa di ciò ad Ercole. Seneca (*h*) inoltre descrisse la fuga degli uomini colle loro greggi in quelle circostanze alle parti più eminenti, le quali tutt' ora in forma d' isole superan l' acqua col capo. Giustino (*i*) finalmente giudicò anch' egli che le tre parti

---

(*a*) P. 2. Lett. 12.
(*b*) Nel *Crizia*
(*c*) L. 1.
(*d*) *Polyst.* cap. 21.
(*e*) *Argon.* l. 1.
(*f*) L. 4.
(*g*) L. 3. *proem.*
(*h*) *Natur. quaest.* l. 3. 27.
(*i*) l. 2. cap. 1.

del nostro emisfero Europa, Asia, ed Africa fosser prima congiunte. A sì rimote testimonianze vengon dietro le osservazioni moderne. Il Sig. Ab. Fortis (*a*) su le giudiziose sue osservazioni fatte nelle isole della Dalmazia non può a meno di non confermarsi nella medesima sentenza. Coll' ispezion della carta dell' Atlantico, dice l' autore delle citate *Lettere*, si rileva che i fiumi ora tributarj di questo mare dovevano fermarsi in un gran lago chiuso da' monti che univan l' Italia colla Dalmazia dalla parte d' Otranto e di Manfredonia, salvo un qualche sfogo che aurà avuto lo stesso lago in altro vaso al di là, come l' hanno l' Eusino ed altri. La disposizione dell' isole della Dalmazia e dell' Istria dimostrano, segue lo stesso autore, la direzion di una irruzione. Di quella catena di monti che cingevano da quella parte il lago riconosconsi gli avanzi in varie isole su la direzione dello stretto d' Otranto e nella minore profondità del golfo in quelle parti. Con un principio tale egli assegna quindi a tutte le isole del Mediterraneo l' antica loro appiccatura quando l' acqua era più bassa per non essere peranco rotto l' argine di Gibilterra. Così la Sicilia era unita all' Italia, come anco gli antichi han detto e i moderni compruovano colle osservazioni, la Sardegna e la Corsica si attenevano dall' una parte alla Toscana e dall' altra all' Africa, di che sono indizj le isole intermedie e i capi e promontorj delle opposte sponde, e finalmente per queste o altre vie facevasi cammin seguito per terra dall' Africa all' Europa. Spiega in fine così molte tradizioni le quali altrimenti spiegar non si possono, come, frale altre, quella di Alfeo ed Aretusa fiumi della Grecia i quali si disse che sboccavano in Sicilia, e dà ragione di tante ossa di elefanti rinserrate nel grembo de' colli della Toscana.

Io non mi difonderò più oltre su tal sistema, nè ardirò di farmene giudice. Solo dirò che nel nostro caso a cui servirebbe egli mirabilmente, si può riflettere che, ammessi que' laghi e recipienti più antichi e più bassi, ove colarono le acque de' tanti fiumi inviati oggidì dalle tre parti del Mondo Europa, Asia, ed Africa nel Mediterraneo e ne' mari annessi, sarebbe facile anco l' intendere la superiorità di livello de' nostri antichissimi piani. L' irruzione rovinosa che si suppone fatta in queste parti dall' Oceano fino ad aprirsi o ad un tratto o col

---

(*a*) *Viagg. in Dalmazia* T. 2. *Dell' Isole Lissa e Pelagosa* §. 1. *Dell' Isola di Lesina* §. 2.

tempo fra i due monti Abila e Calpe, ossiano Ceuta e Gibilterra un varco della larghezza circa di sedici miglia italiane, e di più il notabil corso che anche a' nostri giorni conservan l' acque dell' Atlantico verso il Mediterraneo per lo stretto, pruoverebbe abbastanza, se non se ne allegasse altra fisica cagione, la cadente che dall' uno all' altro mare si trova e che maggiore si potè trovare una volta. Rimarrebbe quindi da tutto questo indicata la cagione dell' alzamento osservato ne' nostri mari, ad onta di quelle esalazioni continue, le quali, ad ispiegare come poi tant' acqua introdotta ne' medesimi n' esca e si disperda, immaginan alcuni che in queste acque possan farsi più sensibili e gagliarde che in altre, a cagione degli spessi vulcani che stan sotto di esse e le circondano.

Non riferiremo i calcoli che fa il Manfredi per trovare la proporzione degli alzamenti del mare col tempo e cogli spianamenti delle montagne, giacchè o non è questa la vera o non è, come vedemmo, l' unica cagione del fenomeno di cui si tratta. Basti all' interesse che vi abbiamo il riflettere che dalle medesime cagioni e per conseguenza dalla volutasi alterazione dell' Adriatico può forse provenire che l' escrescenze nel Po d' anno in anno si fan maggiori, se non per numero, per altezza almeno. Un effetto poi di ciò ancora può essere stato l' inondamento degl' indicati antichissimi piani. Ed ecco l' epoca del passaggio del nostro paese, dopo di essere stato primitivamente mare e poi superficie almen d' isole abitate, allo stato di quasi universal palude, in cui per molti secoli si mantenne, fin che le meno antiche ricolmate delle acque correnti e torbide, e le artifiziali *bonificazioni*, ossiano di seccamenti de' quali farem menzione nel trattar cronologicamente delle nostre memorie, lo ridussero a quel fertilissimo abitato territorio ch' egli è di presente.

XXV.

PROTRAZIONE DEL LITORALE FERRARESE IN MARE.

Frattanto, ad onta dell' alzamento del mare, accade fra noi cosa che a prima vista par che voglia persuaderci del contrario. E' certo che il nostro lido, ommesso ciò che notano il Giustiniano (*a*), e l' Alessi (*b*) su le spiagge padovane, il Braschi (*c*) su quelle di Cesena, il Fortis (*d*) su d' alcune della Dalmazia, ed altri sopra di altre, ed ommesso il recente caso altrove accennato del Porto di Volana, di giorno in giorno in molte parti notabilmente s' avanza in mare, e massime vicino alle foci del Po, e guadagna fino a 24. ed anche 30. pertiche ferraresi circa ogni anno, che sono 54. canne romane, come calcolò il Zendrini, e come ha confermato un eccellente idrostatico (*e*), oppure circa ad un miglio ogni dieci anni, come testificò un altro diligente e informatissimo scrittore (*f*) l' uno e l' altro vivente e mio concittadino. Farà maraviglia poi il sentirsi da altri (*g*) che il mare, il quale prima del 1545. e dopo ancora si inoltrava fino agli *albaioni* di Ariano, in due secoli soli se ne fosse di nuovo scostato per più di 12. miglia; ma la cagion particolare e più verisimile di questo fenomeno altra non fu che l' aver perduto il Po le due bocche di Primaro e di Volana, dopo l' introduzione del Reno nel ramo di Ferrara, e l' esser ora ristretto nel solo ramo di Venezia, on-

(*a*) *De orig. Urb. Veneta* l. 4.
(*b*) *Ricerche d' Este &c.* cap. 1.
(*c*) *De vero Rubicone* cap. 14. n. 19.
(*d*) *Viaggio in Dalmazia* 1785.
(*e*) Il Sig. Dott. Teodoro Bonati Pub. Professore, e Lett. della Univers. di Ferr. nella Informaz. presentata alla Congreg. della Bonif. di Zelo li 18. Decemb. 1788. sul progetto del valente Giud. d' argine Sig. Antonino Pisani pel miglioramento di quella Bonificazione, stamp.
(*f*) Sig. Dott. Carlo Baruffaldi *Pregiudizj del Po di Lombardia e loro rimedj &c.* §. 4. Ferr. 1783. p. gli eredi Rinaldi.
(*g*) *Compendiosa informaz. sop. i confini di Ariano collo Stato Ven. &c.* in Ven. 1735.

de tutte depone intorno alla spiaggia di Ariano quelle arene che andavan prima ad altre parti distribuite.

Litorali antichi rimasti indietro sono, per mio avviso, quelle lunghe catene di tumuli di arene quasi paralelle al lido moderno, ma da esso molte miglia lontane, e distese dall' Est al Sud nel nostro territorio e ne' vicini. Principian esse prossimamente a Cervia, come osservò lo stesso Manfredi, e proseguiscono per Ravenna verso il Primaro. Ivi in certa guisa si diramano, alcune dividendo, o piuttosto accennando di aver una volta divise in varie parti le lagune comacchiesi, altre attraversando le campagne superiori. Risorgon poi a sinistra del Po di Volana nel territorio di Codigoro e di Pomposa, trapassando tutto il Polesine di San Giovanni Batista ossia di Ferrara fino al Po di Ariano ossia ramo di Goro. Quindi continuano di là per tutta l' isola di Ariano, e troncate dal Po di Venezia, si fanno di nuovo vedere serpeggianti nel tenere d' Adria e più oltre ancora. Il nome dato dai coloni vicini a queste riguardevoli eminenze è in genere quello di *albaioni*, ma in ispezie sono chiamate: *La via corriera o della Posta*, *la via de' Zambusi*, *delle Cavaleate*, *di Mezzogoro*, *e de' Monticelli*, *il Bosco Eliseo*, *il Bosco di Pomposa*, *il Bosco della Mesola*, *le Motte di Fronte*, *le Tombe di Pippino*, *i Monti di S. Basilio &c.* Niuno dirà che non sieno questi altrettanti naturali confini fabbricati a se stesso dal mare negl' impeti maggiori delle burrasche colle proprie arene, e colle materie abbondevolmente somministrategli dai fiumi vicini, e accorderà ciascuno che fin colà giunsero una volta a rompere i marosi. Ma più altre pruove di simili protrazioni del nostro lido, abbiamo date ov' è caduto il proposito di cercare la situazione della città di Spina, e dell' antico Porto di Volana.

XXVI.

PRIMI ABITATORI NOTI DEL FERRARESE PELASGI. ETRUSCI.

A Tante fisiche rivoluzioni del nostro paese è naturale che tenesse dietro e si proporzionasse il suo popolamento. Si dà per certo in primo luogo che i *Pelasgi* quà approdando trovassero ove posare all' asciutto, ed ove fondare una città nomata Spina. Questo fatto strepitoso nella nostra storia ci siamo studiati di esporlo alla meglio in altro luogo. Se è vero che sotto il nome di *Pelasgi* si debbano comprendere anche i *Tirreni* o vogliam dire gli *Etrusci* o *Toscani* e qualunque altra vagabonda truppa di que' giorni, com' è parere di alcuni, riesce inutile il far ricerca su l' anzianità di questi popoli, e su la loro venuta tra noi.

Scillace, letto giusta le correzioni che intende di farvi il Cluerio (*a*), dice che possedettero gli Etrusci dal mar Tirreno fino ad Adria. Ma vi fu anco un tempo in cui divenuti il terror dell' Italia se la sottomisero dallo stretto siculo fin presso alle Alpi, detratto l' angolo de' Veneti, ed anche come altri pensa (*b*), Ravenna, Butrio, e la parte più montuosa dell' umbra tribù Sapinia. Tra le città tosche si numerano espressamente Mantova, Adria, e Bologna. Quindi l' essere la provincia nostra tra queste città è argomento più che sufficiente per dichiararla della stessa pertinenza. Ma Plinio anche (*c*), fra gli altri, espressamente ce ne assicura, e noi lo intendemmo già più volte allor che rintracciammo le foci antiche del Po. Il possedimento delle terre circumpadane vien da qualcuno (*d*) negato agli Etrusci prima dell' età di Romolo. Comunque fosse, è

(*a*) *Ital. Antiq.* l. 1. cap. 17.
(*b*) Amati diss. 3. *sop. il Rubic. ed il passagg. di Annib. &c.*
(*c*) *Hist.* l. 3. cap. 16.
(*d*) Bardetti *Ant. abit. d' Ital.* cap. 6.

certo che in alcun tempo s' inoltrarono fino alla città d' Adria. Questa nazione è quella che nella più confusa antichità è la prima a darsi a conoscere con qualche certezza nostra autrice, e quella che tanto, per testimonio di Plinio, contribuì coll' industria e colle braccia a render capace di coltura il nostro suolo. Una dotta penna moderna (*a*) sostiene che prima che in Grecia o altrove salissero alla miglior perfezione e gusto le belle arti, queste fiorirono già in Italia presso gli Etrusci, e che dagl' Italiani l' ebbero i Greci. Pretende di più che tra gl' Italiani stessi gli Etrusci circumpadani fossero i primi e i più eccellenti a coltivarle, e non trova difficile a stabilire la città di Mantova principal sede in que' tempi delle belle arti. Secondo questa opinione, gli Etrusci sparsi fra le nostre paludi, e intenti a farle migliori di condizione, come vicini a quella città, potrebbero essere a parte di sì nobil vanto.

XXVII.

VENETI.

IL possesso dei Veneti primi considerati per popoli poco men che primitivi in Italia, è pur esso antichissimo in questi contorni. Livio (*b*) degli Etrusci dice che *trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui ſinum circum colunt maris, uſque ad Alpes tenuerunt*. Questo passo veramente indica fino a qual punto giunsero gli Etrusci, ma non dichiara in qual tempo, e quindi resta dubbio se al loro primo arrivo in queste parti trovassero che già più oltre v' erano stabiliti i Veneti, oppure se giunsero allora fino a' confini di quel paese che ritenevano i Veneti al tempo di Livio. Il non aver essi fatto altro progresso da quella parte può far arguire che nol facessero per resistenza d' altra nazione, e il non essere questa nominata da Livio, nè l' esser nota d' altronde può indurre a giudicare

(*a*) Sig. Co d' Arco *Della patria primitiva delle arti del diſegno &c.* Cremona 1785.
(*b*) L. 5. cap. 19.

che fossero i Veneti medesimi i quali godessero fin d' allora il possesso di quel marittimo contorno. Nonostante ciò la decisione di questa lite di anzianità dipende dal mettere in chiaro se i Veneti furon diversi dagli Etrusci, se questi furono di schiatta diversa dagli Umbri, dai Pelasgi, dai Tirreni, e da' altri avventurieri di mare e di terra, se gli uomini, almen nella seconda lor propagazione posdiluviana, entrassero la prima volta in Italia per le vie di terra, o per quelle di mare, e se tanto indietro si debbano respingere le colonie marittime, quanto piace ad alcuni, fino a correr pericolo di antiporle alla sufficiente cognizion della nautica. Vi furon uomini grandi che di sì intralciate quistioni riempiron volumi, ed ebber poi la disgrazia d' essersi trovati al lor termine, senza avere stabilita una verità, che non possa venir contraddetta.

Nè dichiara Livio pur anco il preciso confine de' Veneti. Riguardo alla parte del Settentrione o del Levante pare incontrastabile che terminassero ove cominciavano gl' Istri o i Traci, ed ove divideva queste nazioni il fiume Timavo presso Aquileia (*a*), qualunque fosse quel fiume tanto ricercato e tanto controverso fra gli eruditi moderni. Un letterato anonimo (*b*) è di parere che *forse solo al Timavo, e da questo fino alli Medoaci o fino a' colli Euganei si stendessero da prima i Veneti, ma poco sempre dentro terra*. In progresso con Plinio, Claudiano, e Servio li mette a parte della fondazione di Mantova prima delle irruzioni galliche, e gl' inoltra col Maffei per fino al Chiesio fiume tra Brescia e Verona, dieci miglia dall' una e trenta dall' altra città lontano, e scorrente nell' Oglio, nonostante che gli eruditi bresciani abbiano col maggiore impegno protratto fino a Padova il possedimento de' loro autori.

Per riguardo alla parte del Po, Strabone (*c*) null' altro dice se non che stavano i Veneti oltre a questo fiume, ed ebbe nel dirlo probabilmente rapporto, come in Roma l' ebbe Livio, al luogo ov' egli scriveva che fu Creta, o l' Egitto, o altro luogo a noi meridionale. Al più soggiunge che la Veneta provincia era coperta da paludi, ma ciò si addatta allo stato antico tanto del Ferrarese, quanto della parte dello Stato Veneto vicina al

(*a*) Scyl. in *Perip* Herod. l. 5. Scymn. Liv. Dec. 5. l. 1. Strab. l. 2. et 5. Procop. l. 1. cap. 15.
(*b*) *Saggio sop. i Veneti primi* T. 1. P. 2. cap. 2.
(*c*) L. 5.

mare. E' stato da altri (*a*) avvertito, che Servio (*b*) pone Ravenna al pari di Altino nella Venezia: *Pleraque pars Venetiarum fluminibus abundans, lintribus exercet omne commercium, ut Ravenna, Altinum, ubi et venatio et aucupia et agrorum cultura lintribus exercetur*. Ma chi sa che il commentator di Virgilio non parlasse della Venezia nel senso in cui è di parere il Maffei (*c*) che fosse pigliata dai Romani, i quali dal tempo dell' acquisto che ne fecero fino all' impero di Claudio, per Veneti ed Insubri, nomi più estesi ed illustri, dinotarono tutti i popoli cisalpini? Si sa da Strabone che gli Etrusci nell' allargarsi trovaron Ravenna in potere non de' Veneti, ma de' Tessali, i quali mal potendo difendersi poser gli Umbri nella loro città e fuggirono. Il ch. Sig. Dott. Amati (*d*) ha provato che gli Umbri colla loro tribù Sapinia furono i più vicini a Ravenna, e che si stesero fino al Lamone al tempo appunto degli Etrusci. Parla Servio anche altrove de' confini della Venezia, ma con senso più equivoco di prima (*e*). *Padus*, dice egli, *Italiæ fluvius aliquas provincias dextra levaque contingit, inter quas et Venetiæ partem præterfluit*. Ma questo fiume aveva più rami. Qual era quello che al di fuori toccava e lambiva il veneto confine? Se erano le *Fosse Filistine*, la presente provincia di Ferrara non apparteneva a quella nazione, e molto meno Ravenna. Ma il Cluerio (*f*) ed il Cellario (*g*) credono di poterlo decidere con Tolomeo alla mano. Dispone questi i luoghi seguenti così: *la foce del Rubicone, quelle de' Galli Boi, Ravenna, la foce del Po, e quella del fiume Atriano nel paese de' Veneti*. Il fiume Adriano dunque, dicon essi, cioè il *Tartaro* che formava, come vedemmo, le *Fosse Filistine* era de' Veneti. Ma era egli presso al confine, del loro paese o n' era lungi anco buon tratto? Nel primo caso l' odierno Ferrarese sarebbe stato escluso dalla veneta regione, nel secondo aurebbero potuto le venete regioni avanzarsi molto verso Ravenna. La foce del Po segnata da Tolomeo è posta quarantacinque miglia di quà da Adria, e perciò non potè essere, come anche osservano i due citati geo-

(*a*) Pinzi *Della Condiz. di Rav. sotto i Rom.* Diss. nel T. 1. *de' Saggi della Società lett. di Rav.*
(*b*) *In Virgil. Georg.* l. 1. ver. 266.
(*c*) *Ver Illust.* P. 1. l. 2.
(*d*) Diss. *sopra il Rubic. e il passagg. d' Annib. &c.*
(*e*) *Ad Æneid.* l. 9. vers. 680.
(*f*) *Ital antiq.* l. 1. cap. 18.
(*g*) *Notit. orb. antiq.* l. 2. cap. 19.

grafi moderni, se non quella detta *Vatrenia* o *Spinetica*, cioè presso a poco la moderna del Primaro. Ma questa Tolomeo non chiama veneta, e però stando a quest' autore converrebbe cercare l' antico veneto confine tra Adria e Primaro. Or ce lo additano i due posteriori, ma però antichi scrittori Procopio (*a*) e Cassiodoro (*b*). La regione de' Veneti, scrisse il primo, si dilata sul mare fino a Ravenna. Le Venezie celebri un dì e piene d' illustri abitatori, scrisse il secondo, giungono verso Ostro fino al Po ed a Ravenna. Ma quì ancora possiam credere che parlisi soltanto del VI. secolo in cui vissero que' due scrittori. Comunque fosse è ben difficile il potersi soscrivere al Cluerio quando giudica chè i Veneti si mantenessero nelle terre fino al Primaro per tutto il tempo in cui fiorirono gli Etrusci, e nelle irruzioni de' Galli.

A raccogliere dal detto fin quì qualche barlume, pare che quando passarono gli Etrusci di quà dall' Appennino, l' angolo d' Italia da essi non tocco, e abitato fin d' allora o poco dopo dai Veneti cominciasse da Adria esclusivamente, giacchè questa fù città etrusca, e che quando i Galli vennero ad espellerne gli Etrusci, col lasciar loro, al dir di Plinio, solo Mantova di là dal Po, allora i Veneti che furono amici perpetui de' Romani, come ne furon molestissimi nemici i Galli, qualunque volta mossero a' danni di questi, guadagnassero terreno da questa parte, e si avanzassero finalmente fino al Po di Ravenna, ove giunse probabilmente, dopo i Galli distrutti, il loro possesso, ed ove giungeva certamente al tempo di Procopio, e Cassiodoro.

(*a*) *De bello Got.* l. 1. cap. 15.
(*b*) *Variar.* l. 12. 24.

XXVIII.

GALLI EGONI O LINGONI.

TEnne la nazione etrusca le provincie padane fino a che ne fu spogliata dai Galli. Sceser costoro la prima volta dalle Gallie in Italia nel secondo secolo di Roma al tempo di Tarquinio Prisco, e cacciati gli Etrusci, si stabilirono in un canto dell' Italia superiore. Altri di là li seguiron poi con varia denominazione e in varj tempi. Gl' Insubri abitarono il Milanese, Bergamo, e Brescia, la quale posseduta prima dai Lebui spezie d' Insubri, fu invasa poi dai Cenomani. Tra la sponda destra del Po e l' Appennino stavano all' alto gli Anani o Aniani, nel mezzo i Boj de' quali Bologna da Plinio è detta capitale, verso il fiume Viti oggi creduto il Ronco i Lingoni, e più al basso verso Adria, che è quanto dire, nelle paludi del Ferrarese gli Egoni o Lingoni (*a*). I Senoni trascorsi fino a Roma e di là respinti, occuparono dal fiume Viti fino al fiume Esi, spogliando gli Umbri antichi possessori di que' luoghi. Sostiene però con giudiziosi argomenti il citato Sig. Amati che non di tutta l' Umbria, ma della sola parte di mezzo essi s' impadronirono, cioè di quella ove son oggi i territorj di Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Rimini &c. e che rimanesse quindi agli Umbri tuttavia dall' una parte la porzion montuosa della loro tribù Sapinia, ov' erano i Saltigalliani o Aquinati, i Solonati, i Mevanolesi, Montefeltrani, e Sarsinati, e dall' altra quella porzione che comprendeva Ravenna e Butrio, difesa l' una parte dall' ardua situazione de' monti, l' altra dalle paludi.

Si sa ancora che i Galli non poterono inoltrarsi giammai dalla parte de' Veneti, perchè questi in mezzo a tante rivoluzioni si mantenner saldi nell' antichissimo lor patrimonio fino alla città d' Adria, almeno come pensa il Maffei, oppur anzi, come

(*a*) Vedi Tav. 2.

poco fa avvertimmo , l' ampliarono di quà nei Gallici tempi. Nel trattar noi della città di Spina vedemmo per un indizio che ce ne lasciarono Dionisio , Strabone , e Plinio , che i barbari, cioè o gli Etrusci, o i Galli giunsero fino a Spina stessa posta fra Adria e Ravenna e la distrussero , donde abbiam ragione di argomentare che non fosse esente da' loro invasioni il Ferrarese collocato fra quelle due città . Di quì , nacque che tutta questa porzione d' Italia dominata dai Galli assunse la general denominazione di Gallia cisalpina , di cui la divisione, secondo si è qui esposta, ci vien dettata da Polibio (*a*) e da Livio (*b*) . Or siccome i Galli furono spinti in Italia dalla fame, e vi si sostennero più di tre secoli in una quasi continua guerra co' Romani, così le nostre contrade gran benefizio non dovettero risentir da costoro, i quali saranno stati contenti di godere soltanto il frutto delle fatiche degli Etrusci loro antecessori.

XXIX.

ROMANI.

MA doveva tutto cedere alla fortuna di Roma . I Galli da principio terror de' Romani divenner presto oggetto delle più care e più ricche loro conquiste. Ad onta di non pochi incontri felici che a petto de' Romani i Galli sostennero, tanti contrarj di quando in quando ne sofferirono, che, spossati al fine e dispersi dovettero piegar il collo alla predominante guerriera nazione . La rotta che diede ai Senoni M. Curio l' anno di Roma 469. coll' acquisto del Piceno; la distribuzion che si fece ai soldati Romani de' campi di quella provincia cinquant' anni dopo per la legge Flamminia uscita nel consolato di Lepido ; la sollevazione per ciò eccitatasi ne' Galli tutti di quà e di là dall' Alpi; la memorabile sconfitta che questi ricevettero

(*a*) L. 2.
(*b*) L. 5.

da L. Emilio in Toscana l' anno di Roma 529. ; la dedizione a cui furon costretti i Boj dal valore di Q. Fulvio, e T. Manlio Consoli ; le vittorie che sopra gl' Insubri riportaron negli anni 527. e 528. prima i Consoli P. Furio e C. Flamminio, poscia i lor successori M. Claudio Marcello , e Cn. Cornelio, per le quali le aquile vincitrici di Roma appresero per la prima volta a passare il Po , e Milano e l' Insubria venne soggiogata ; la fondazione delle romane colonie in Piacenza , Cremona, Modena, ed altri luoghi ; la disfatta dell' esercito de' Galli avvenuta l' anno 539. sotto Cremona per mano di L. Furio ; quell' altra degl' Insubri e di Corolamo Re de' Boj colla presa di Como e di trentadue altri castelli per mano di Marcello nel 554. ; l' altra de' Boj stessi nella selva Litana per mano di L. Valerio Flacco nell' anno dopo , e in fine l' altra similmente dell' anno 556. che pel valore dello stesso Flacco seguì de' Boj e degl' Insubri uniti insieme sotto la condotta di Dorulaco loro Re ne' contorni di Milano , son tutti fatti luminosissimi della romana storia troppo ben noti perchè non si esiga di più che l' accennarli . Per sì fatte vicende la Gallia cisalpina tutta divenne provincia Romana. Gli avanzi stessi di quegli Umbri Sapinj che tra monti e nelle paludi s' eran conservati illesi , come vedemmo nel capo precedente , confederati prima co' Romani, e fatte le loro città municipj, secondo il citato Sig. Amati, per varie ragioni o pretesti comparvero al fine tutti a Roma soggetti . La Venezia ancora si unì al dominio di Roma , avvegnachè per dedizione, anzichè per forza voglian che vi fosse indotta il Maffei (*a*), il Sigonio (*b*), ed altri (*c*). Ecco dunque la ferrarese provincia, qual porzione della Gallia, o della Venezia in pieno dominio di Roma, ed ecco l' epoca prima di quelle non poche romane iscrizioni ed altre antichità che rovesciando il terreno ci vengon davanti spesso nel nostro territorio.

Questi sono i primi vestigj della storia nostra. A queste nazioni ed ai Romani singolarmente , o ai secoli ne' quali la lor repubblica ed impero fiorì, vengono dagl' istorici nostri recenti riportate le origini particolari di alcuni luoghi di questa provincia . Noi ci crediamo perciò in dovere prima di metterci di

---

(*a*) *Ver. illust.* l. 2.
(*b*) *De antiq. iure Ital.* l. 1. cap. 25.
(*c*) Alessi Ricerche su le Antich. d' Este T. 1. cap. 5.

proposito a parlar di Ferrara ; al che ci accingeremo nella seconda parte , di quì riferirle ed esaminarle insiem con qualche altro punto di antichità de' bassi tempi a noi attinente , a fin di tentare se è possibile di purgar una volta la storia ferrarese dalla favola e dall' impostura.

X X X.

CENTO E PIEVE.

SOrge nell' alto del Ferrarese verso l' Appennino la città di Cento. A lei non mancano autori i quali , per far rispettar il suo nome , lo spremono da' Celti , e lo danno per sostituto a quello di *Forum Gallorum* , cominciando però a concederle popolazione soltanto dal triumvirato di Ottavio , Lepido , e Marcantonio . Nel tempo stesso però insorgon altri , i quali in un epoca incerta , con cento capanne di pescatori o con cento iugeri ne fanno il primo abbozzo ; altri che l' asseriscono edificata alle foci del Persiceto , cioè di un ramo del Reno dove questo entrava nella palude , dopo che i Longobardi si furono impadroniti di Bologna , il che accadde , secondo Liutprando , sul principio dell' VIII. secolo ; altri che ne fanno autori i Longobardi stessi sul fin del loro regno , appoggiando all' anno 860. l' epoca del suo primo apparir popolo e luogo dai vicini distinto ; ed altri finalmente che l' han per quell' *Ansa Regina* città ignotissima a tutti , come riflette anco l' Alberti (*a*) , fuor che al Prisciano nostro . Questi (*b*) non a Cento , ma ai confini di Bondeno e Casumaro , dice essere stato fama , che una città esistesse di tal nome , e precisamente dove quegli abitanti scoprono spesso le fondamenta di grossi muri e le rovine di massiccie fabbriche , e dove appunto imposero al terreno il nome di *Bocche della città* . Aggiunge di essersi egli , sebbene una volta appena , incontrato nel nome di essa entro di un docu-

(*a*) *Ital. §. Lombardia &c.*
(*b*) *Annali di Ferr. mss. l. 1. cap. 32.*

mento del 1222. nel quale si racconta che *homines de Finali addiderunt Terræ Bononiensium propter Curtem Tresentulam*, oggi Casumaro, *a robore Sancti Henrigi, quæ vadit ad Palazzolum, a Palazzolo vadit ad civitatem Ansa la Regina, a civitate prædicta vadit ad Florianum, et postea vadit ad Palatam*. Aurebb' egli forse un tal luogo preso il nome da *Ansa* moglie di Desiderio ultimo Re de' Longobardi? O sarebbe, a pensar meglio, una storpiatura questa d' altro nome nata o da chi scrisse o da chi lesse? Ma l' Erri (*a*) che tutte registra e ad esame sottomette queste opinioni recenti, nulla o debolissimamente provate, dopo tutti gli sforzi per trovar abitatori sul terren centese anche prima dell' era corrente, cosa che si può supporre e conceder di leggieri, appena comincia a farci udire commemorato in qualche documento del 603. un *fundum centum dives*, in alcun altro del 782. un *fundum Centum* e *un fundum Centulum*, e in qualche altro del tempo di Carlo M. un *Cento*. Siccome però a niun indizio si ha la precisa situazione di tali fondi, il nome de' quali par comune a più, atteso che anche il territorio riminese ebbe in sul Lamone un *fondo qui vocatur Cento*, come accenna un enfiteusi dell' archivio pomposiano del 1041. (*b*); e il territorio modenese ebbe pure alcune terre *in Baiazaria in Casalbino in Formidine seu et in Cento et in Muniano* nel 967. (*c*), e atteso ancora che tai nomi numerici indicano probabilmente quantità determinata di iugeri o mansi, così poco o niente vagliono tali notizie allo scuoprimento della fondazione del nostro *Cento*. Nella storia Nonantolana apparisce (*d*) un *fundo cento* in Modenese dell' A. 752. circa. Ivi pure (*e*) una carta colla data del 789. ci dà a leggere queste parole: *in casale Cento iuge centum de sorte ferrariense*. Un tal *casale Cento* si torna a nominare nello stesso documento, ed in due altri dell' A. 800. donde si ricava che era situato presso al Panaro: *argele de Scoltenna vecla per usque casale cento*.

Or questi piuttosto potrebber essere i primi non oscuri indizj non solo del fabbricato del nostro Cento ferrarese, tanto denotando appunto la parola *casale*, ma ancora dell' estensione più

(*a*) *Orig. di Cento &c.*
(*b*) Federici *Rer. Pompos Hist.* T. 1 Cod. n. 102.
(*c*) Bacchini *Stor. di S. Bened. di Polir. Racc. di docum.* p. 12.
(*d*) Tirab. *Stor. di Nonant.* T. 2. docum. 6.
(*e*) Ivi n. 14.

antica de' confini ferraresi a quella parte, quantunque per varj secoli posteriori *Cento* ne rimanesse fuori, e non vi si restituisse se non nel principio del secolo XVI.

Nel rimanente converrebbe ricorrere a que' fondamenti che suppone, ma che non mette sotto agli occhi del pubblico il Sig. Can. Crescimbeni. (*a*), per i quali asserisce che gli Arcipreti della collegiata di S. M. Maggiore della Terra della Pieve *cominciarono intorno agli anni del Signore* 860., affinchè si potesse dedurre che la Pieve per legittima conseguenza, e così Cento a lei prossimo e congiunto prima che il Reno lo separasse col suo nuovo alveo, eran luoghi considerabili fin dal IX. secolo. Così qualunque volta non avessero alcun peso le difficoltà oppostevi dal Monteforti e dal Crescimbeni (*b*), nel che non voglio entrar io giudice, si aurebbe anche l' epoca della consecrazione della Chiesa di S. Biagio principale di Cento, asserita e sostenuta dall' Erri come seguita nel 1045. Si numererebbero da questi tempi in poi le prime più certe e più onorevoli notizie di *Cento* e della vicina *Pieve*. Si discenderebbe fino al 1071. nel qual Anno si ha mentovata la corte di Cento in una donazione di Landolfo Ab. di Nonantola della corte di *Sant' Agata* col suo castello e Chiesa, ove le cose donate si dicono *inter curte que dicitur cento et curte que dicitur argene* cioè Argile piccol castello al disopra di Cento (*c*).

Inoltre si troverebbe collo stesso titolo di *casale* in un affitto dell' Abbazia stessa dell' A. 1265. (*d*) ove si legge *a mane argile de Scoltenna vecla iuxta Casale Centi &c.* Frattanto i villaggi e i castelli del Bolognese più prossimi a questa Città e Terra, i quali portano il nome di *S. Agostino delle Paludi*, *S. Venanzio delle Paludi*, *S. Prospero delle Paludi*, *Chiesa della Palude*, *Bagno*, *Pescaruolo*, *Palude &c.*, oltre a quello che si è detto di sopra circa le paludi fra il Po e l' Appennino, confermano col nome stesso l' antica condizione di que' paesi.

(*a*) *Catalogo &c. degli Arcipreti &c di S. Maria Maggiore di Pieve &c.* in Bologna 1755.
(*b*) Crescimb *Annot.* contro l' Erri *Orig. di Cento &c.* Ven. 1771.
(*c*) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 2. docum. 184.
(*d*) Ivi docum. 476.

XXXI.

BONDENO.

Bondeno è Terra antica sì, ma non quanto la predicano alcuni. Sarebbe inutile il prender impegno con essi (*a*) per trovarvi l' antichissimo *Bodincomogum*. Forse sembrò loro che quà lo additi un passo di Polibio (*b*) che ove parla del ramo del Po detto *Olana* par che a lui solo assegni particolarmente, e non a tutto il fiume, il nome di *Bodincus*. Ma nulla punto prevale una sì equivoca testimonianza a fronte di quella chiara ed aperta di Plinio, il quale dice che era il Po intiero quello che in linguaggio de' Liguri si chiamava *Bodincus*, voce esprimente *fundo carens*. Se poi avessero posta mente a ciò che riferisce altrove quest' autore, aurebbero saputo che il *Bodincomogum* era l' antico nome di un castello piantato presso *Industria*, oppure d' *Industria* stessa situata ove cominciava il fiume ad esser notabilmente profondo: *ubi præcipua altitudo incipit*. Avrebbero pur notato ch' egli novera (*c*) questa città sotto la nona regione d' Italia insiem con *Dertona* oggi Tortona, *Iria* o come altri *Triria* oggi Voghera, *Polentia* oggi Polenzo, *Augusta Vagienorum* oggi Saluzzo, *Alba Pompeia* oggi Alba, ed altre simili castella e città delle parti superiori del Po. Sapendosi dunque che questo fiume comincia a farsi comodamente navigabile e profondo non molto al disotto di Torino, in quella parte aurebbero collocato appunto *Bodincomogo* e non al *Bondeno* che giace tanto di là lontano, e che, se fosse stato a que' tempi, sarebbe appartenuto piuttosto all' ottava regione con Bologna, Modena, e Reggio. Infatti a' nostri giorni il Sassi, e l' anonimo Benedettino che fecer le belle note all' Istoria Lodigiana di Ottone Morena (*d*) hanno riconosciuto il *Bodincomogo* nell' *In-*

(*a*) Blondus *Ital.* reg. 7. Jovius *Vita Alphon. I. Duc. Ferr.*
(*b*) *Hist.* l. 2.
(*c*) *Hist.* l. 3. cap 5.
(*d*) Nel. T 6. *Rer. Ital. Script.* nota 41.

duſtria e questa nel Casale di S. Evasio o nel suo contorno. Da altri poi è stato con forti argomenti sostenuto (*a*) che *Induſtria* la quale si nega essere stata Casal di Monferrato, come tennero alcuni (*b*), e per conseguenza *Bodincomogo* si trovassero fra *Monteu* e *Caſale* nella Contea d' Asti, ove una collina ritiene ancora presso i paesani il nome di *Mondicoi* probabil corruzione di Bodincomogo, ed ove resta nel dialetto del luogo ancor vivo il nome di *Luſtria* quasi *Induſtria*.

Quand' anche peraltro invece del *Bodincomogo* si verificasse che al *Bondeno* risedessero i *Padinates* del medesimo Plinio, come hanno immaginato il Cellario, e l' Arduino, godrebbe senza dubbio questa Terra per altro titolo un anzianità invidiabile sopra molte sue vicine. Ma Plinio, unico nel mentovar quel popolo, non lo ferma già alla confluenza del Po e del Panaro, come ad arbitrio fanno que' due scrittori, supponendo erroneamente assai antica l' unione di que' due fiumi che noi abbiamo mostrata recente. Bensì nell' ottava regione nomina con immediata successione gli *Oteſini*, i *Padinates*, e i *Regienſes*, ma l' ordine che tien egli nel rassegnare i nomi geografici non è altrimenti quello di successione immediata locale, ma quello dell' alfabeto, col quale porta prima le colonie, e poscia i castelli coi popoli intermedj. Tanto egli appunto promette ove s' introduce a favellar dell' Italia seguendo la divisione di Augusto (*c*). *Urbium quidem vicinitates*, ei dice, *oratione utique præpropera ſervari non poſſe*. *Itaque interiori in parte digeſtionem in literas eiusdem nos ſecuturos*, *coloniarum mentione ſignata*, *quas ille in eo prodidit numero*. Di quì è che dopo *Ceſena* nomina *Claterna* castello posto secondo gli antichi itinerarj a dieci miglia da Bologna verso Oriente giusta il testo di S. Ambrogio (*d*): *De Bononia veniens urbe a tergo Claternam*, *ipſam Bononiam*, *Mutinam*, *Regium derelinquebas &c.* indi ci fa tornar indietro fino a *Forlì*, *Forlimpopoli*, *Imola*, e *Faenza* e rinchiude fra questi luoghi il *Forum Clodii*, il *Forum Truentinorum*, che si vuole fra Cesena e Forlimpopoli verso Oriente, e in fine il *Forum Licinii*. Di quà ci trasporta a *Fidentia* che stava tra

---

(*a*) *Il ſito dell' antica città d' Induſt.* Ricolvi e Rivautella nel T. I. delle *Simbole* del Gori.
(*b*) Ferrar. e Baudrand *Lexic. geogr.* Arduino note a Plinio. Cellar. *Notit. Orb. antiq.* l. 2. cap. 19. Cluer. *Geograph. &c.* Martinier. Alberti &c.
(*c*) L. 3. cap 5.
(*d*) *Epiſ.* 39. *ad Fauſt.*

Parma e Piacenza, e credesi l' odierno *Borgo San Donino*. Viene poi agli *Otesini* ai quali Cluerio dà per abitazione la Mirandola sul supposto che avessero a trovarsi vicini a Reggio, poi ai *Padinates*, quindi ai *Regienses a Lepido*. Balza in appresso all' indietro e viene fino ai *Solonates*, cioè a quei della *città del Sole*, secondo lo stesso Cluerio ed il Cellario, e a quei di *Castel Soliano* nella diocesi di Rimini, secondo altri (*a*), ovvero di *Castrocaro* oppur anco di *Modigliana* secondo una terza opinione (*b*). Ci guida in fine ai *Saltes Galliani* popoli a parer dell' Arduino, e castello a detta del Cluerio, presso la Secchia, oppure, nell' opinion del Bardetti, poco men che lo stesso *Campo Galliano* tre miglia distante da Modena su la via di Correggio, e a giudizio del Sig. Amati piuttosto la Terra e il territorio di *Galiata* contigua all' Appennino sopra a Meldola, ove alla Romagna il suol toscano si unisce. E' dunque evidente che non per altro i *Padinates* ottennero da Plinio un luogo fra gli *Otesini* e i *Regienses* se non perchè la lettera loro iniziale ve li ha posti.

Che se ciò nonostante si pretendesse che tal situazion rispettiva de' luoghi fosse reale, non resterebbe con tutto questo provato che i *Padinates* dimorassero a *Bondeno*. Dei tre luoghi vicini non è noto che *Reggio*. Bisognerebbe dunque sapere se Plinio sia venuto notando i luoghi dalla parte superiore a Reggio scendendo in giù, o al contrario. Non basta aver su le carte la *Mirandola* qual luogo oggi riguardevole prossimo a Reggio dalla parte di Tramontana per dichiararla sede degli *Otesini*, e ciò tanto men basta quanto fin le storie romanzesche de' secoli passati così facili e liberali nel dispensare le origini antiche, non han osato di dare a questa celebre Fortezza una nascita superiore ai bassi tempi. Infatti si ha indizio, che forse la *Mirandola* non esistesse ancora ai tempi dell' Imp. Lottario cioè nel secolo IX. (*c*), e solo un documento di non ben salda autorità ci addita che il March. Bonifazio padre della Contessa Matilde ebbe dall' Abbazia di Nonantola in enfiteusi *totam Curtem Quarantulæ cum Castro Mirandulæ &c.* Il che poi Matilde donò nell' A. 1115. ad Ugo di Manfredo valoroso capitano.

(*a*) Antonini *Antich di Sarsina* diss. 1. P. 1. Morgagni *Epist. Æmil.* 8. §. 10.
(*b*) Amati diss. *sop. il passagg. di Annib. &c.* pag. 37. et 43.
(*c*) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 1. P. 2. cap. 4.

Ed inoltre si trova che la stessa Matilde stando il dì 4, Giugno del 1102. *in loco qui dicitur Mirandula* (a) fece una composizione colle monache di S. Sisto di Piacenza intorno al dominio di Guastalla. Si aurebbe dunque ragion di esigere dal Cluerio un qualche perchè della sua interpretazione, altrimenti a noi rimane libero il cercare gli *Otesini* e per conseguenza i *Padinati*, anche supposto l' ordine naturale in Plinio, o al disopra, o al disotto, o a qualunque altro lato di Reggio.

Attese tante difficoltà metteremo per ora da parte il *Bodincomogum* e i *Padinates*, e cercherem *Bondeno* ne' secoli di mezzo. Vedemmo già non lungi da questa Terra uno o più canali col nome di *Bondeni*. Siccome non è improbabile ch' essi nella loro origine fossero rivi e tralci del Po, così direi che non fosse meno verisimile che ritenessero in qualche parte l' antica denominazione ligura del Po la quale era quella di *Bodincus*. Ma *Bondeno* è nome anche di luoghi e corti antiche, cioè di più poderi uniti, oppur anche ville e castelli. Perciò si sente mentovare *Bondenum de Roncoris* altrimenti *Bondenum Diaconi*, *Bondenum de Ardoino*, e *Bondenum Burranæ* ne' monumenti antichi (b). Oggidì tuttavia restano nella parte cispadana sottoposta alla città di Mantova nel territorio di Gonzaga, e poco discosti dal monastero di S. Benedetto di Polirone certi villaggi col nome di *Bondeno*, *Bondenazzo*, e *Bondanello*, l' ultimo de' quali, secondo il Sig. Cav. Tiraboschi, fu il Bondeno de *Roncoris* ossia *Diaconi*, e vien riguardato dal Muratori (c) e dallo stesso Sig. Tiraboschi per il vero luogo ove morì la gran Contessa Matilde.

Nel *Bondeno* ferrarese, detto di *Burrana* per esser edificato presso il canale *Burrana*, sono apparsi in occasione di escavazioni nel luogo singolarmente detto *Redena* alcuni avanzi di antichi e robusti edifizj, antichità romane, ed un sepolcro coperto d' embrici con entro una medaglia di Licinio Imp. (d). Non v' è però chi siasi avvenuto nel nome di questa Terra, senza equivocare cogli altri *Bondeni* e co' canali dello stesso nome, in documenti anteriori a Carlo M. Quel monaco nonantolano

---

(a) Murat. *Antiq. med. ævi* diff. 71.
(b) Tiraboschi *Stor. di Norant.* T. 2. Ind. *geograf. V. Bondenus fluv.* Bacchini *Ist. di S. Bened. di Polirone*, *Racc. di docum* &c.
(c) Nota 220. a Donizzone nel T. 5. *Rer. Ital. Scriptor.*
(d) Frassoni *Mem. del Finale* cap. 1.

che fece il transunto delle carte del suo monastero l' A. 1279. pubblicato dal Muratori (*a*), e più esattamente dal Sig. Cav. Tiraboschi (*b*), ci lasciò notizia di un diploma ora smarrito, col quale donò quell' Imperadore *huic monasterio plebem de Bondeno cum hominibus et Colonis universis, cum feminis et massaritiis, aedificiis, et omnibus rebus*, et *pertinentiis quae pertinent ipsi Bondeno, tam paludibus quam piscariis usque in Spino*, probabilmente *S. Martino in Spino* del Ducato della Mirandola. Non vi notò l' anno, ma sendo ivi Carlo detto Imperadore, e vivendo allora il santo Abate Anselmo fondatore del monastero, non può essere stato il documento di una data anteriore all' A. 800. ne' posteriore all' 803. Ecco adunque, se la memoria è esatta, *Bondeno* e la sua Chiesa fin d' allora col grado distinto di pieve. Il Sig. Cav. Tiraboschi (*c*) dimostra che i monaci nonantolani ne acquistarono fin d' allora un assoluta giurisdizione temporale. Ma il *Bondeno* comparisce anche un castello. *Actum in castro bondeno feliciter* fu un atto dell' A. 1038. (*d*), il quale perciò smentisce il Guarini (*e*) là dove vuol fabbricato questo castello dalla Contessa Matilde che visse assai dopo, ed ove falsamente la dice ivi sepolta.

Della *Valle Arcola*, di *Gambarone*, della *Stellata*, e di qualche altra pertinenza o aggiacenza di *Bondeno* abbiamo parlato di sopra, e nello stesso tempo abbiamo osservato la condizion paludosa di que' contorni. Altre pruove di questa ci somministra la prossima villa di *Scortichino*. Quel popolo, per quanto ne riferisce il Guarini (*f*), meritò di avere una Chiesa sua propria solo dopo la metà del XV. secolo, quando cioè ivi la eresse la prima volta la pietà della ora estinta nobil famiglia ferrarese de' Bendedei. Lo stesso sappiamo degli abitatori dell' altra villa de' *Pilastri*, che solo al declinar del secolo XVI. arrivarono a tal numero da essere nel bisogno di una Chiesa a parte, cui fecevi inalzare la generosità della nob. famiglia ferrarese de' Conti Mosti (*g*). La villa di *Burrana* che anche *San*

(*a*) *Antiq. med. aevi* diss. 64.
(*b*) *Stor. di Non.* T. 2. doc. 1.
(*c*) Ivi T. 1. P. 2. car. 13.
(*d*) Ivi T. 2. docum. 142.
(*e*) *Chiese di Ferr.* p. 446.
(*f*) *Chiese di Ferr.* p. 186. et 449.
(*g*) Ivi p. 450.

Giacomo delle Chiaviche fu detta, aveva forse nel suo recinto una cappella dedicata a M. V. fin dal tempo de' Longobardi, come dimostra il diploma del Re Desiderio (a) col quale confermando al monastero di Nonantola i beni donatigli dal suo antecessore Astolfo, nomina *capellam super ripam fluvii Boriane sitam in honorem Sancte Dei Genitricis Marie constructam*; ma è anche probabile che quì si parli di quella di *Gambarone*. Certo è intanto che la presente Chiesa non era che un piccolo oratorio (*b*) dedicato a S. Giacomo, e che non fu eretta in parrocchia se non nel compiersi del secolo XVI. Avvi pure al disopra di *Bondeno* la villa di *Santa Bianca* già compresa nella corte di *Trecentula* ossia *Casumaro*, ed ora parte della podesteria di Bondeno. Fin dall' A. 1384. v' era una Chiesa (*c*); ma solo nel 1599. divenne parrocchia (*d*). Tutti questi spirituali provvedimenti nacquero dalla moltiplicazion notabile de' coloni in quelle nuove terre, dopo che le alzarono, e poi le abbandonarono i varj torrenti de' quali abbiamo altrove trattato.

Luoghi più degli altri rinomati colà intorno furono il Castello e la Cappella di *Campo Duce*, e il *Ponte Duce*. Il Vandelli nella sua topografia degli Stati di Modena, seguendo l' opinione forse di Prisciano (*e*), segna tai nomi sopra l' odierna villa di *Casumaro* che in parte ha il suo territorio nel Ferrarese e in parte nel Modenese. E certo se non colà precisamente, non lungi almeno gran tratto si debbon riporre. *Casimario*, così detta, era Corte fin dall' A. 903. (*f*), nel 1160. vien anche appellata *Cuzumaria* (*g*), e nei secoli XI. e seguenti porta anche il nome di *Trecentula*. Si sa che presso quella villa nella parte che cade sotto il territorio del Finale vi ha un podere nominato *Campodose* posseduto dai Carmelitani di S. Paolo di Ferrara, e cinque miglia di là lontano sul Panaro a rincontro di Bondeno esiste un luogo detto *le Doccie*. Questo si riguarda da molti per il vero *Ponte Duce* antico, presone l' argomento dalle sepolte fondamenta e rovine di sode e vaste fabbriche che ivi sotto il terreno si scoprono. Nel catalogo delle

(*a*) Tirab. *Stor. di Nonant.* T 2. docum. 3.
(*b*) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 450.
(*c*) Tiraboschi *Ist. di Nonant.* T. 1. P. 2. cap. 13.
(*d*) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 450.
(*e*) *Annali di Ferr.* mss l. 1 cap. 33.
(*f*) Docum. app. il Murat. *Antiq. med. aevi* T. 3. p. 144.
(*g*) Docum. ivi diss. 72.

[illegible] nonantolane scritto l' A. 1632. (*a*) si enuncia dell' A. [illegible] e 776. un certo Giovanni *Dux Persiceti et Pontis Ducis*. [illegible] è [illegible] giustamente condannato l' arbitrio dell' estensore nell' aggiungere a quel Duca un Ducato di cui non fanno parola alcuna i documenti (*b*). Si ha di certo che un Berengario ed un Ugone figlivoli di un Sigifredo Conte, probabilmente di Parma, come conghiettura il Sig. Cav. Tiraboschi (*c*), erano stati padroni di quel luogo, ma che fatti essi ribelli all' Imp. Enrico il Santo, vennero confiscati questi ed altri loro beni, e furono in seguito nell' A. 1016. donati dallo stesso Imperadore in parte *Richildæ Comitissæ*, prima moglie di Bonifazio Duca e Marchese di Toscana. In questa donazione (*d*) si leggono le seguenti parole: *Medietatem Cortis de Tresentule cum medietate castelli et capelle et Campi Ducis Campique de Credario hac Rupteobscure et Fosse Muclene cum sylvis et aquis aquarumque decursibus molendinis piscationibus campis vineis buscalibus pratis et omnibus ad medietatem predicte Cortis pertinentibus sicut a Berengario et Hugone filiis Sigefredi Comitis nostro Imperio rebellantibus hactenus visa sunt posideri*. Di tali beni poi Richelda con aggiungervene altri fece donazione l' A. 1017. al monastero di Nonantola (*e*).

Ponte Duce è mentovato in due carte spettanti alla Contessa Matilde dell' A. 1109. (*f*) ove sta scritto in fine *Actum . . . ad Pontem Ducis*, e nell' inventario de' beni ereditarj di Guglielmo Marcheselli fatto da Adelardo suo fratello (*g*) si rassegnano alcuni fondi *in Bondeno in Ponte Ducis*. Ivi, come or ora vedremo, stava un castello, ma se fosse lo stesso che quello di *Campo Duce* non apparisce chiaramente Il primo al certo apparteneva a *Bondeno*, l' altro sembra situato sotto *Casumaro*. Ma comunque fosse, quello di *Ponte Duce* sottoposto a *Bondeno* si rese illustre nella nostra storia, e quattro documenti ce lo dimostran tale. Il primo è del 1212. (*h*) e contiene un atto autentico per cui 400. principali Ferraresi adunati in consiglio concertano co' Modenesi e giurano di smantellare da' fon-

(*a*) App il Murat *Antiq. med avi* diss. 67.
(*b*) Murat ivi Tiraboschi *Stor di Nonant.* T. 1. P. 2. cap. 1.
(*c*) Ivi cap. 4.
(*d*) Murat *Antiq med avi* diss. 19.
(*e*) Ivi diss 20. e Tirabos. *Stor. di Non.* T. 1. P. 2. cap. 4. E in queste mémorie P. 2. A. 1016. e 1017.
(*f*) App. il Bacchini *Stor. di S. Bened. di Polirone* doc. p. 86. e 87.
(*g*) App. il Murat. *Antiq. med. avi* diss. 36.
(*h*) Ivi diss. 54.

damenti quel castello occupato da Salinguerra potente cittadino e capo del partito Gibellino in Ferrara. Il secondo porta una concordia stipulata li 30. Maggio dell' A. 1213. *in Ecclesia S. Martini de Ponte Ducis*, per la quale, presenti molti personaggi di distinzione, Salinguerra col Marchese Aldobrandino Estense e i Ferraresi stabiliscono alcuni patti, e fra questi: *quod in communi debeant redire et tenere civitatem Ferrariæ* (a). Dell' anno medesimo e degli 8. Novemb. è il terzo da cui risulta che Salinguerra con un suo nipote, stando *apud Pontem Ducis in exercitu in castris hominum Parmæ*, solennemente promette di cedere *castrum Pontis Ducis Communi Mutinæ ad destruendum*, e di rilasciar tutto il bottino e i prigionieri che dentro vi custodiva (b). Al fine per il quarto apparisce che due giorni dopo, alla presenza di persone riguardevoli *in plena concione facta et coadhunata de hominibus de Ferraria, et Mantua, et Mutina, et Parma in exercitu qui erat in obsidione Pontis Ducis et in loco ubi dicitur Casumarium*, cioè discosto dal castello ove era accampato l' esercito, per via di nuova capitolazione si deliberò, *quod Castrum Pontis Ducis debeat reddi in virtute Communi Mutinæ*, e si fece in seguito la pace fra Salinguerra e Aldobrandino. Questo documento si conserva nell' Archivio del Pubblico di Ferrara, donde, avutane copia, il Muratori lo fece pubblico colle stampe (c). La determinazione si eseguì finalmente nell' A. 1214. li 11. di Novemb. giorno di S. Martino secondo gli Annali di Modena (d) oppure nello stesso A. 1213. come sembra al Sig. Cav. Tiraboschi (e). Da quel tempo si hanno memorie bensì di *Ponte Duce*, ma non del suo castello. Vi è un' istanza (f) di certo *Laxatus Mutinensis* mercante fatta l' A. 1227. all' Assessore del Podestà di Ferrara per un preteso derubbamento sofferto *inter Pontem Ducis et Bondenum iuxta Paladam Cambioli in districtu Bondeni*. Vi rimase però molto tempo dopo o vi fu eretta qualche torre o altra fortificazione, imperciocchè abbiamo nella continuazione di varj autori anonimi del *Chronicon Estense* (g) che Ambrogio figliuolo naturale di

---

(a) Murat *Antich. Esten* P. 1 p. 416.
(b) Murat. *Antiq med. avi* diss. 54.
(c) *Antich Est.* P 2. cap. 1
(d) Murat. *Rer Ital Script* T. 11.
(e) *Stor. di Nonant.* T. 1. P. 2 cap. 4.
(f) Murat *Antiq. med avi* diss. 30.
(g) Murat. *Rer. Ital. Script.* T. 15.

Bernabò Visconti li 14. Agosto del 1371. con grande comitiva *transivit foveam Goltaraxæ, cum qua obsedit Bondenum, ubi maximam prædam fecit ex rusticis et animalibus grossis et die XV. transivit Burranam et ibi obsedit Ducias versus Ferrariam*. Di più trovasi notato in un antico manoscritto dell' archivio di Bondeno che nel 1521. sul fiume Panaro all' incontro del castello di Bondeno stava tuttavia una torre circondata da qualche avanzo di fortificazioni, detta *delle Dozze*, ove risedeva l' Uffiziale delle gabelle, ed ove mettevan capo in Panaro le acque del *Canalino di Cento*. Dopo questo non ho trovato che si faccia menzione più nè del castello nè della torre.

XXXII.

CONSELICE, MASSALOMBARDA, SANT' AGATA.

Al di sotto di Cento e di Bondeno, procedendosi verso il mare fra i divisati confini del Po e dell' Appennino, quanto ci scostiamo dalla via Emilia e ci appressiamo al destro braccio del Po, tanto ci mancano i segni degli antichi stabilimenti, e ci crescono le vestigia delle antiche paludi. *Conselice* è Terra considerevole della Romagna bassa ossia ferrarese. Io saprei volentieri donde abbia ricavato il Biondo (a) ch' essa fu così detta da *Caput silicis* per essere stata il termine di una strada la quale cominciava ad Imola, e incrostata da' Romani con grosse selci portatevi fin da Roma e dai lidi Etrusci, ove solamente si trovano, serviva di scala al commerzio ad Imola, alla Padusa, al Po, ed al mare. Sarei pure vago d' intendere com' egli potesse persuadersi che sì fatte selci disperse, coll' andar degli anni capitassero particolarmente a Ferrara ed a Imola. Chiederei anco a talun' più moderno (b) il perchè non contento di copiare il Biondo, come fece l' Alberti, abbia voluto superarlo coll' aggiungere che Lucio Silla, o Emilio ne fu l' auto-

(a) *Ital. Ill. Romandiola reg. 6.*
(b) Bonoli *Ist. di Lugo &c.*

re, e a tal altro (a) il perchè ha voluto di più andar fino in Egitto a raccor questi sassi e darli per sopraccarico alle gulie nel loro trasporto in fino a Roma. Notizie veramente recondite e maravigliose! Io intanto posso attestare solamente che fino a miei giorni è stato veramente osservabile nella città di Ferrara il numero grande e la non ordinaria mole de' macigni irregolari de' quali eran ricoperte le sue strade. N' era fra le altre abbondantissima la via che il Duca Ercole I. costrusse da San Benedetto a San Gio. Batista, donde verisimilmente le fu dato il nome che porta di *via de' prioni*. Furon essi poi in parte spezzati poco prima del 1780. e ne' due o tre anni dopo si levarono affatto, quando nel generale selciamento della città si sostituiron loro piccoli ed uguali ciottoli venuti dal Mantovano e Veronese, per far più agevole la carriera a' cocchi. Ma quella loro sì peregrina origine Egizia, Etrusca, e Romana la riporrem fra sogni, dappoichè sappiamo che ne' monti Appennini non mancan selci, e ne posson venire con minor incomodo d' ogni forma e d' ogni peso dall' Istria, dalla Marca d' Ancona, dal Veronese, e da altre non tanto rimote parti.

Non impugneremo però l' antica esistenza della via di Conselice, la quale forse resta tuttavia segnata nell' odierna detta *via selice*, nè ci opporremo a que' grossi macigni che la ricoprivano, reliquie de' quali dicono apparire sparse nelle case e campagne a quella via contigue. Quello poi che auremo per certo è, che due documenti del 1126. e 1151. appresso l' Ughelli (b) nominano *Portum Capitis silicis cum paludibus piscariis &c.* e *Caput silicis et portum cum paludibus &c.* che son forse le più anziane memorie rimaste di quella Terra. Ivi ci si presenta una conferma di quelle paludi delle quali trattammo di sopra, e che arrivavano colà. Il porto doveva essere allo sbocco che aveva in esse il Santerno, come ve lo avevano gli altri torrenti del fianco settentrionale dell' Appennino per quanto abbraccia del Bolognese e di parte del Modenese e della Romagna. Per tal ragione s' incontra in una Bolla Pontificia del 1073. (c) *Portum qui nominatur Galliana*: Gaiana è torrente bolognese unito alla Quaderna, *cum ripatico et teloneo &c... paludibus et piscariis &c.... Monasterium S. Atanasii fundatum in*

(a) Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 169.
(b) *Ital. Sac. Episc. Imol.*
(c) Ivi §. *Episc. Bonon.* Muratori *Antich. Ital.* diss. 22.

fundo Petriculo cum portu et teloneo et ripatico cum sylvis et venationibus cum paludibus &c. . . . . Cortem Milonis cum Portu et ripatico cum sylvis et cum paludibus et piscariis &c.

Massalombarda è Terra degna anch' essa di molta considerazione. Era chiamata ancora il *Comune di Lombardia*, come mi avvertono due documenti che ho presso di me, l' uno di transazione stipulato tra Lazioso Laziosi, e Domenico ed altri degli Alioti in *Riperia Fili* l' A. 1468. per Buongiacomo Muretto N. con un testimonio fra gli altri *de' Communi Lombardiæ Riperiæ Fili*, l' altro di sborso di denaro stipulato nel 1555. in Argenta per Bartolommeo Arnassano, tra Giovanni ed altri de' Bianchi, e Lazzaro Laziosi, nel quale nominano *possessionem positam in Riperia Fili in Communi Lombardiæ citra viam del Rotolo versus Padum &c.* La sua storia venne compendiata dal Bonoli, e inserita in quella di Lugo (*a*), nè altri più precisamente ne ha scritto. Egli comincia a dar contezza di quel luogo in qualità di villaggio e bosco donato dall' Arciv. di Ravenna Pietro detto il Seniore ai Monaci Greci di S. M. in Cosmedin dall' A. 570. Lo dice quindi passato ai Benedettini nel 754., poi ai Conti di Cunio nel 1164. e dopo qualche altra vicenda, ei conghiettura, che cominciasse a mostrar una torre sotto que' Signori fra l' A. 1241. e il 1248. Asserisce che nel 1249. divenne degli Imolesi, i quali e vi fabbricaron case intorno alla torre, e Chiesa dedicata a S. Paolo e ne resero coltivabile il terreno. Viene poi all' A. 1251. in cui ripone la cession di quel luogo, fatta dal Senato d' Imola ad alquante famiglie passate ad abitare in esso dal Mantovano, le prime che dieder forma e denominazione al castello di *Massalombarda*. Di questa cessione si ha autentica testimonianza nell' istromento stesso che se ne stipolò *die dominico undecimo exeunte Majo* cioè ai 21. di quel mese l' A. 1251. nel palazzo del Comune d' Imola alla presenza di quel Consiglio per rog. di Graziadio de Yse Not. del Podestà e Comune (*b*). Ma da questo documento medesimo rilevo diversi errori, e qualche circostanza aggiunta al fatto senza fondamento, ed anche con contraddizione dal Ghirardacci (*c*), da Leandro Alberti (*d*) e dal Bonoli ancora. Il primo

(*a*) L. 3. cap. 15.
(*b*) Arch. della città d' Im. e del Com. di Massa Lomb.
(*c*) *Ist. di Bol.* l. 5.
(*d*) *Ital. &c.* reg. 14.

assegna l' admissione de' Lombardi all' A. 1231. l' altro all' anno dopo. L' uno fissa il numero delle loro famiglie a 200. e nell' indice poi le riduce a 150. L' altro vuole che tutte fossero 198. ma che sole dodici passassero a popolare Massalombarda. Il Bonoli poi le restringe a sole 60. porzione, ei dice, di quelle che fuggirono da Mantova, il Ghirardacci v' aggiunge anche da Brescia, per sottrarsi, dice, al furore dell' Imp. Federico II. e soggiunge che tale contratto seguì ad istanza de' Bolognesi. Questo basta per istruirci del carattere degl' istorici di tal fatta. Nel 1231. e 1232. le città lombarde, fra le quali eran Mantova, e Brescia, già non portavano più il giogo di Federigo che avevano scosso di nuovo fin dal 1226. Federico stava allora in Ravenna, e le città lombarde avevano già nel 1231. per mezzo di nunzj concertato in Bologna di non fidarsi delle dolci maniere colle quali ei le invitava alla riconciliazione. E' verisimile dunque che tante famiglie a lui ribelli venissero a cercar sicurezza in luogo aperto, e tanto vicino alla residenza di lui e di Salinguerra suo seguace assai potente in Ferrara? Ma questo stesso diverrà egli forse più probabile se si trasporti il fatto alla vera sua epoca del 1251. in cui era già morto da un anno avanti quell' Imperatore? Quello che di certo si ha dal citato istromento si riduce a questo. Gl' Imolesi investirono molti abitanti di Marmirolo luogo del Mantovano, fino a 90. se ne nominano, per mezzo di alcuni loro procuratori, di certe terre colte ed incolte, boschi, e paludi poste nel loro territorio nel luogo detto *Massa di S. Paolo*, affinchè le coltivassero ripartitamente colle loro famiglie, sotto certi annui pesi, e colla condizione che dovessero abitare unitamente in un castello che vi avrebbe fabbricato il Comune d' Imola. Questa è l' origine della *Massa de' Lombardi* oggidì Terra assai riguardevole. Qual fosse probabilmente il motivo che spinse quegli agricoltori fuor del natio loro paese il potremo rilevare agevolmente nella *Terza Parte* di quest' opera sotto quell' anno. Quì lo scopo mio non è che di esaminare le origini.

Fra Lugo e Massa Lombarda ebbe, dicono, suo principio il castello di *Sant' Agata* nell' A. 1217. dai Faentini, che lo fabbricarono, e v' ebber dominio fino al 1287. I Benedettini di S. M. in Cosmedin di Ravenna l' ebbero fra loro possedimenti alcun tempo, fin che delle loro ragioni fu fatta una comenda

dal Pont. Gregorio XI. l' A. 1377. Questa è in ristretto l' origine che vien assegnata (*a*) a questa Terra del Ferrarese.

XXXIII.

LUGO E PRETESA SELVA LITANA.

PAssiamo all' illustre e popolosa Terra di Lugo. Ella produce un istorico proprio (*b*), il quale con piena fidanza in altre moderne autorità le appropria il nome e la rinomanza dell' antica *Selva Litana* nella quale a' tempi della seconda guerra punica venne Postumio disfatto da' Galli Boj. Accenna egli quasi col dito sul territorio di Lugo e il fiume e il ponte ove quel Console morì e il tempio ch' egli asserisce, non so perchè, dedicato a Diana, a cui portaron la testa dell' estinto i vincitori. Questo fatto noi l' abbiamo bensì dalla storia di Livio, ma della situazione di quella selva, fuor dal dire che era nella Gallia, nè egli veramente quì o altrove, nè altri degli antichi ci dà contezza più certa e precisa. Lucio Postumio Albino Console disegnato per la terza volta per l' anno di Roma 535. si trovava, dice lo storico (*c*), nelle Gallie col suo esercito. Non accenna però da qual parte vi si fosse trasferito, o dove tenesse stazione. Racconta solo ch' egli entrò co' suoi in quella vasta selva: *sylva erat vasta, Litanam Galli vocant*, e che al primo ingresso n' ebbe tale sconfitta che appena dieci de' suoi ne scamparono. Se di quà si tragga che ciò avvenne nel territorio di Lugo presente, ognuno può giudicarlo. In altro luogo (*d*) riferisce lo stesso Livio che *L. Valerius Flaccus in Gallia cum Boiorum exercitu propter Litanam sylvam, signis collatis, secundo prælio conflixit*, e più oltre (*e*) che *L. Valerius Consul cum post fusos circa Litanam sylvam Boios quietam provin-*

(*a*) Bonoli *Stor. di Lugo* l. 3. cap. 16. Magnani *Vite de' Santi &c. di Faenza prefaz.* pag. 15.
(*b*) Bonoli *Stor. di Lugo*.
(*c*) Liv. *Hist.* l. 23. cap. 18.
(*d*) L. 34. cap. 9.
(*e*) L. 34. cap. 21.

ciam habuisset, comitiorum causa Romam redit. Or quanto a questo secondo fatto, se farem qualche riflessione alle sue circostanze e a quel che ne seguì dopo, in tutt' altra parte ci troverem forse capitati per rintracciar quella selva. Si premetta che nelle tanto frequenti occasioni ch' ebbero i Romani di contrastar co' Galli circumpadani, c' insegna la storia che il più delle volte spedivan essi le truppe per l' Etruria e l' Appennino d' inverso Piacenza, e che anche qualora avevano a far co' Boj, di là li attaccavano nelle terre lor superiori. Ha infatti con mirabil chiarezza dimostrato il Sig. Dott. Amati (*a*) che per la *via Aurelia* condotta da Roma lungo il litoral di Toscana si avevano due varchi nella Gallia, cioè uno dal punto *Vado* o di *Savona* per *Acqui* e per *Tortona* a *Piacenza*, l' altro da *Genova* per *Tortona* a *Piacenza* stessa, e che per la *Cassia* o *Clodia* via, la quale attraversava la Toscana, si poteva passar benissimo dal punto di *Lucca* a quello di *Parma*. Quello che è più, i fatti da esso recati pruovano che tali vie e cotai varchi esistevano prima della costruzione, o vogliam dir meglio riattazione della via *Emilia*, dimodocchè anche dopo di aver distrutti i Senoni, e piantata una colonia in Rimini, par che un diverso e più acconcio passo di quelli per inoltrarsi nelle Gallie non trovassero i Romani almen fino al tempo dell' imbrecciatura dell' Emilia stessa. Or da quella medesima parte sembra appunto che muovesse il Console Valerio l' anno di Roma 555. Egli battè i Boj nella selva e n' uccise ottomila. Que' di loro che si poteron salvare tornarono al lor paese e nelle lor borgate. Allora il Console, si noti bene, *reliquum æstatis circa Padum Placentiæ et Cremonæ exercitum habuit*, e attese a riparar in quelle due romane colonie ciò che ne' passati conflitti era stato diroccato. Il discorso dunque par che voglia esser questo. Se la *Selva Litana* e il luogo del combattimento si fosse trovato ov' è adesso il territorio di Lugo, sarebbe stato d' uopo a Valerio per ritirarsi sotto Piacenza e Cremona l' attraversar tutto quanto, e nella maggior sua estensione il paese de' Boj nemici, che è quanto dire il rendersene padrone, il passar vicino a Bologna dove la principal sede teneva quella nazione, e l' esporsi a molestie continue, a pericolosissime insidie, e a nuove zuffe. Ma di tali conquiste o di cotai rischi, avvegnachè degni

(*a*) Diss. *sop. il passagg. di Annib. e il Castel Mutilo &c.*

di menzione, la storia punto non favella in quell' occasione, siccome chiara peraltro ed espressa menzione ne fa quattro anni dopo, allorchè veramente P. Cornelio Scipione s' impadronì della provincia de' Boj, e ne confiscò la metà delle possessioni, e quando, scorsi altri due anni, fu mandata da Roma una colonia a Bologna. Indizio egli è questo che a Valerio non era riuscito in quella giornata se non di distruggere un corpo di nemici e di potersi senza pericolo ridurre a' quartieri. Tanto è ciò maggiormente verisimile, quanto che ritiratosi egli appena verso Piacenza, i Boj sotto la condotta di Dorulaco passarono di là dal Po ed eccitarono gl' Insubri alla guerra, onde poi e gli uni e gli altri sotto Milano furono espugnati. Inoltre tanto è vero che neppur l' anno dopo i Romani erano oltrepassati i confini de' Boj, che all' apparir dalla parte di Piacenza il nuovo Console Tito Sempronio alla testa delle sue legioni, gli si fe' incontro arditamente Boiorice Re de' Boj accampato a' confini, *ut appareret dimicaturus si hostis fines intrasset*, come dice Livio, e che, dopo un sanguinoso e dubbio combattimento, Sempronio si raccolse in Piacenza di nuovo, lasciando il carico, secondo alcuni, a Cornelio Scipione suo collega sopraggiunto con opportuno soccorso a toglierlo d' imbarazzo, di saccheggiare con l' uno e l' altro esercito i campi nemici, nel che fare però si avanzò soltanto *quoad progredi sylvae paludesque passae sunt*, cioè fin colà, cred' io, dove nelle vicinanze di Modena il Pretor Lucio Manlio poco avanti alla venuta d' Annibale in Italia, era caduto egli pure negli agguati de' suoi nemici, per essersi inconsideratamente inoltrato fra luoghi incolti e selvaggi.

Dopo Livio, Frontino è quello che fra gli antichi nomina la *Selva Litana*, ma egli non altro accenna che lo stratagemma de' Galli usato per opprimer Postumio. *Boj in sylva Litana succiderant arbores* (*a*). Zonara però lontano bensì da Livio, ma autore di sei o di sette secoli fa, il quale, a parere del Du Fresne e d' altri, aveva veduta la storia di Dione non mutilata come l' abbiamo al presente, ed altri antichi autori che sono ora periti, pianta la selva e fa accader la disgrazia di Postumio nel passaggio di un selvoso monte (*b*).

(*a*) *De limit. agror.* l. 1. 6. 4.
(*b*) *Annal.* l. 9. §. 3.

Quindi il Sig. Cav. Tiraboschi dice (a) che la selva di cui si tratta *può esser che fosse ne' contorni di Modena, ma non vi ha indicio che ne assicuri*. L' Olstenio dubita che si trovasse alle sorgenti del Panaro sull' Appennino (b). Al Duiazio (c), ed al Bardetti (d) par verisimile che stesse allo sbocco della valle Garfagnana, ove oggidì è la *Selva Romanesca*, oppur *Lizana* a' confini del contado di Modena col territorio di Pistoja. Finalmente il Sig. Dott. Amati (e) ed il Sig. Co. Savioli (f) la distendono, il primo per quasi tutta la Romagna, e particolarmente lungo la via Emilia, col negar espressamente che fosse a Lugo, ed il secondo dalla Liguria verso le foci del Po. Se così fosse rimarrebbe a Lugo, se non la lusinga di poter pruovare che i casi narrati da Livio seguissero nel suo territorio, quella almeno di aver parte al vanto comune di molti altri luoghi, cioè d' essere stata in quella selva compresa. E per vero dire, che altro insegna il nome suo latino, fuor che ivi è stata una volta una selva? Conferma di ciò ne presta, oltre a tutto quello che ne scrive il Bonoli (g), un passo dell' ignoto scrittor della cronaca imolese mss. della vaticana, che si trova citato dall' Ughelli (h). Ivi dice l' anonimo che nel 1170. era Vescovo d' Imola Enrico, e che si trovava *iisdem temporibus sylva ingens in agri nostri planitie, quam sylvam de Lucæ Imolæ appellant, tunc primum coli cæptam, cum ante inculta ac senticetis plena esset*. In tale aspetto vuole il Rossi (i) dal Bonoli seguitato, che Lugo costituisse una parte di que' tanti beni, che il Biondo disse donati o restituiti alla Chiesa di Ravenna da Giustiniano dopo la distruzion de' Goti per mano di Narsete. E sebbene il Biondo e tanto prima di lui Agnello nell' enunciar quest' amplissima donazione non faccia motto di Lugo, anzi neppur un minimo indizio se n' abbia dal fragmento di lettera o lettere scritte in quell' occasione l' anno 588. dall' Arcivescovo Agnello ravennate e forse da altri insiem con lui a rincontro e rendimento di grazie a Giustiniano il iuniore e fors' an-

(a) *Istor. di Nonant.* T. 1. diss. prelim. 1.
(b) In Cluer. *Ital*
(c) In Liv. *ad us. Delph. &c.*
(d) *Della ling. de' primi abit d' Ital.* cap. 4. art. 8.
(e) *Diss. sop. il pass d' Annib* P. 3.
(f) *Annali di Bologna* T. 1. P. 1. sez. 1. Nota G.
(g) *Ist. di Lugo* l. 3. cap. 10.
(h) *Ital. Sac.* §. *Episc. Imol.*
(i) *Hist. Rav.* l. 3.

che a Teodora sua moglie , come conghiettura l' Amadesi nel darlo alla luce (*a*) ; pur quest' istesso autore non diffida che Lugo possa essersi trovato scritto almeno nel *Codex annalium S. Ravenn. Ecclef.* smarrito , com' ei suppone , dall' archivio di quella Chiesa verso l' anno 1490. da cui i Lughesi ricavaron copie di documenti , l' estratto de' quali , dopo di essersi quelle parimenti perdute, servì al Bonoli di scorta alla sua storia (*b*) . Noi però che vedemmo già in Procopio il flusso dell' Adriatico nel VI. secolo spingersi entro terra e senza ostacolo fino alla distanza d' Imola circa, possiam facilmente argomentare che un tale accesso dell' acque salse avvenisse più agevolmente fino al territorio di Lugo , e che, se ciò accadeva nel secolo VI. , *Lugo* al tempo della donazione non fosse al più che un bosco. Era una selva ancora nel secolo XII. il presente castello degl' Imolesi detto *Bagnara* e si pruova con una carta dell' A. 1140. (*c*) colla quale a' 15. di Agosto Arardo de' Gandolfi e consorti di Filgirardi donano al Comune d' Imola *filva que dicitur Bagnaria cum terra quam occupat in quibufcumque fundus fit a limite fancti Pauli ufque ad Paludam* . Or se Bagnara che è situata alquanto più in alto e più vicina al monte , era selva , non è probabile che Lugo fosse in migliore stato , e se aveva quel terreno una palude ad un lato , non è inverisimile che questa rimanesse alla parte inferiore verso Lugo. Di qui è che Frate Leandro Alberti appellò Lugo nuovo castello, sebben non determinasse il quando incominciò ad esserlo. Tale par che non fosse peranco nel 1218. perchè dal Tolosano presso il Mittarelli (*d*) vien detto *borgo* in quell' anno, tale nemeno apparisce nel 1224. allorchè in una Bolla d' Onorio P. III. data in quell' anno (*e*) si legge *villam Luci cum curtibus &c.*, e tale in fine non si nomina nel 1253. ma *villa* eziandio apparisce in un documento il quale contiene un giuramento fatto da' Bagnacavallesi in occasion di certa pace conclusa fra loro , nel quale si dice : *Factum fuit iftud iuramentum in Villa Luci , fub porticu domus Rumualdi de Zilino fub anno Domini* 1253. *die*

(*a*) *In Antiq. Rav. chronol. Difquis.* T. 1. *Prolegom.* §. 7. n. 7.
(*b*) Bonoli *Stor. di Lugo. Introduz.* p. 8.
(*c*) Savioli *Ann. di Bologna* Vol. 1. P. 2. *monum.* 124.
(*d*) *Scrittori delle cofe Faentine* p. 143.
(*e*) Roffi *Hift. Rav.* A. 1224. Vedi Amati Diff. *del paffagg. di Annib.* P. 3. p. 146.

7. *exeunte Februario* (*a*). Sarà dunque vero che fu ridotto questo luogo a castello e torre murata dai Faentini ed Imolesi soltanto l' anno 1297. come, sul testimonio della cronaca del Catinelli presso il Mitarelli di sopra citato, il Sig. Dott. Amati francamente asserisce.

XXXIV.

BAGNACAVALLO O TIBERIACO. COTIGNUOLA. FUSIGNANO.

Pregio di alta antichità vanta non meno Bagnacavallo altra insigne Terra della Romagna ferrarese all' Oriente di Lugo. Sarà sempre una maraviglia per chi ha buon senso la gratuita pontualità che molti paesi han trovata negli scrittori di uno o due secoli fa per essere adulati. Non ebbe la minima difficoltà il Coronelli (*b*) a dar questa Terra per emula nell' antichità a Ravenna. Il Magnani (*c*), il Tonducci (*d*) ed il Cavina (*e*) la sostengono luogo distinto fin dal tempo del gentilesimo. Asseriscon eglino che nel sito ov' è al presente l' antichissima Chiesa di S. *Pietro in sylvis* distante men di un mezzo miglio da Bagnacavallo a Maestro, s' inalzò già un tempio a Giove. La gran pruova che ne danno è tratta da quattro antiche iscrizioni che stavano nell' orticello annesso a quella Chiesa, due delle quali spezialmente nominan per buona sorte il Re de' Numi, senza però dar altro cenno nè le une nè le altre o di tempio o di luogo di sua erezione. La base, insomma, dell' immaginario edifizio sono tre sassi ed una tegola, di che abbonda ogni angolo delle vicine veramente antiche città dell' alta Romagna, donde appunto posson que' monumenti essersi

(*a*) Coleti *Notiz. istor. di S. Pietro in sylvis di Bagnacavallo* p. 47.
(*b*) *Bibliot. univers.* T. 5 p. 85.
(*c*) *Vita de' Santi della diocesi Faent. prefaz.* &c.
(*d*) *Stor. di Faenza prefaz.* &c.
(*e*) *Faenza redivива* &c.

dipartiti, come dai monti prossimi eziandio, se non dai lontani, debbono esser venuti i marmi adoperati in più luoghi nella costruzione di quella Chiesa. I tre marmi stanno ora nell' atrio della ferrarese Università degli studj, ed io lì registrerò nella serie che darò qui in fine delle iscrizioni *(a)*. Or chi sa dirmi qual abbian relazione a Giove ed a' suoi templi le parole piuttosto sepolcrali DIS. MANIBUS. MEVIORUM, che in una di loro, senz' altro, si leggono? Qual sufficiente indizio ci danno di un sacro delubro le altre due che pur accennano una qualche dedica al Nume? Una consecrazione IOVI OPSEQUENTI rapporta il Marchesi *(b)* rinvenuta anche nel territorio di Forlì. Chi saprà indovinare se fu essa di un tempio, e se questi fu lo stesso, oppur diverso da quello preteso in Bagnacavallo? Per ultimo la tegola aveva l' impronta C. *Pansiana* *(c)*. Una tale impronta che probabilmente parla di una bottega, non di un tempio, e di un fornaciajo, non di Giove, è si comune a tanti altri embrici e pezzi figulinarj sbucati dalle campagne e da' muri antichi non solo del Ferrarese in Ostellato, Gaibana, Maiero, San Vitale di Fiscaglia, e Comacchio *(d)*, ma molto più del territorio di Rimino, di Bertinoro, e di Pesaro *(e)*, dove si sostiene che tal officina si trovasse *(f)*, che ad un puro accidente, anzicchè ad altro si può attribuire di quell' unico il trasporto in Bagnacavallo.

Per lasciar dunque da parte il delubro neppur in minima parte pruovato di Giove, ci volgeremo al nome di *Tiberiaco* che a Bagnacavallo viene attribuito. Da Tiberio Cesare il Rossi vuole *(g)* che questi derivi. Il Tonducci *(h)* s' inoltra e dice che fu luogo colà di delizie della famiglia Claudia Tiberia, la quale, assicura egli, che fiorì in Faenza. Ma il Garzoni *(i)* scrittor capriccioso nativo di quella Terra va più franco e decide coll' appiccar a Tiberio stesso l' edificazione della sua

(a) Cap. XLIII. n. 14. et Tav. 3. n. 17. Tav. 4. n. 22.
(b) *Ist. di Forlì* l. 1.
(c) Cap. cit. Tav. 5. n. 15.
(d) Ivi Tav. 3. 4. 5. 6. nn. &c.
(e) Proli note alla *Stor. delle Valli di Comacch.* del Bonaveri P. 2. §. 31. Passeri *Ist. delle pitt. in maiolica del Pesarese nella Racc.* Calogeriana &c.
(f) Olivieri *Delle figline pesaresi &c.*
(g) *Hist. Rav.* l. 3.
(h) *Ist. di Faenza* P. 1.
(i) *Serraglio de' stupori &c.*

patria. Quinci per legare insieme in buon accordo il nome latino di *Tiberiacum* coll' italiano corrente di *Bagnacavallo*, induce quell' Imperadore a fabbricar in questo luogo salutiferi bagni per i cavalli. Chieder pruove di tante belle erudizioni è vano, ed era fors' anche inurbanità il chiederle una volta a certi scrittori. La più antica geografia, per quanto io trovo, non ha altro *Tiberiacum* che quello notato dalla Tavola di Antonino nella Germania tra *Juliacum* e *Colonia Agrippina*, che vien creduto dal Cluerio il Bergen, o Berchem, o Berg, da cui prende oggi il nome un contado appartenente all' Elettor Palatino sul fiume Erfft tra Giuliers e Colonia. Bensì nel secolo VIII. ce ne viene additato un altro di questi contorni il quale può meglio convenire col nostro Bagnacavallo. Imperciocchè allora quando i Re Longobardi Liutprando fin dal 728. indi Aistolfo e Desiderio ne' tempi dopo ebbero occupata Ravenna ed altri luoghi dell' Esarcato, nel restituirli che fece l' ultimo di essi almeno in parte al Pont. Stefano III. l' anno 756., leggiamo presso Anastasio Bibliotecario fra i compresivi *Faventiam cum castro Tiberiaco seu Gabellum et universum Ducatum Ferrariæ in integrum &c.* Resta solo a pruovarsi che questo *Tiberiaco*, supposta vera tal lezione, la quale ci viene da tutti i codici, salvo che dal Baronio a cui piace piuttosto di leggere *Tiberiano*, sia veramente il nostro *Bagnacavallo*. Parrà egli forse indubitabile a chi osservi una lezion varia dal Fabrotti rilevata in Francia ne' tre codici delle biblioteche reali, Mazzarina, e Tuana, e nell' altro codice del Velsero confrontato col vaticano, e riferita dallo stesso Fabrotti prima, e poscia da Mons. Bianchini nelle magnifiche loro edizioni di Anastasio. Esclude questa il *Gabellum* e dà invece: *cum castro Tiberiaco seu Caballo*. Ma tre difficoltà quì pure entran di mezzo. La prima è che la particella *seu* e *sive* non solo talvolta nelle lapide antiche come ne avverte il chiariss. Sig. Ab. Gaetano Marini (a); ma quasi sempre ne' documenti di barbara latinità non è, a favellar co' grammatici, una congiunzion disgiuntiva sostenente le veci e il senso di *cioè*, ma prende piuttosto a far le veci della *et*. Di ciò ne assicurano, oltre al Du Fresne nel suo Glossario, moltissimi documenti di

---

(a) *Iscriz. antiche delle ville e palazzi Albani.*

que' secoli. Per darne un qualche esempio, Paolo Diacono (*a*) all' anno 600. scrive che *fuit diluvium in finibus Venetiarum et Liguriæ ſeu cæteris regionibus Italiæ*. Anastagio stesso all' anno 755. racconta che Aistolfo restituì con molte altre città *Eugubium ſeu Comiaclum*. Adriano I. Pont. in una sua lettera inserita nel Codice Carolino (*b*) si lagna a Carlo Magno di essere stato spogliato da Leone Arciv. di Ravenna di molte città e terre, e d' avergli questi occupato *Ducatum Ferrariæ ſeu Imolas atque Bononias*. Pertanto siccome non si vorrà mai che in questi passi allegati le Venezie e tutte le altre provincie d' Italia fosser comprese sotto il nome di Liguria, nè che Gubbio sia Comacchio, nè che il Ducato di Ferrara sia Imola o Bologna, così neppur il *Tiberiaco* di Anastasio, ad onta dell' interposto *ſeu* può dirsi con certezza sinonimo di *Gabellum* ovvero di *Caballum*. Li distingue infatti questi luoghi il Muratori (*c*) nel dare l' estratto del Codice di Cencio Camerario, col legger ivi *et Caſtrum Tiberiacum et Gabellum*.

In secondo luogo, se ancor si conceda che quel *ſeu* nel nostro caso voglia esprimere con due nomi un luogo solo, non si toglie per questo l' incertezza della lezione dell' uno degli stessi nomi che *Gabellum* egualmente e *Caballo* si trova scritto. Che se noi preferiamo il *Gabellum*, perchè non può esser questi più verisimilmente il *Gavello* dell' adriano territorio ridotto ora appena ad una Chiesa avanzo di un antica abbazia e monastero in commenda, ma luogo di qualche considerazione una volta, compreso nell' Esarcato, e solito ad essere nominato insiem con Adria: *Adriam atque Gabellum*, e dal Papa Adriano I. nella citata lettera appellato *breviſſimam civitatem Gabellenſem*? Se così fosse, il castel *Tiberiaco* non si potrebbe più trovare in *Bagnacavallo*.

Ma finalmente si tenga, se così piaccia, che dalla penna di Anastasio uscisse veramente *cum caſtro Tiberiaco ſeu Caballo*, e che ambidue questi nomi fossero d' un luogo solo. Porgerebbe tuttavia ragion di esitanza l' essere Bagnacavallo della diocesi di Faenza, e il trovarsi ciò nonostante in una investitura del 932. un fondo *infra plebem S. Mariæ in Tiveriaci territorio Cornelienſi* cioè Imolese (*d*), come pure il vedersi in altra del

---

(*a*) l. 8.
(*b*) *Epiſ.* 51.
(*c*) *Antiq. med. ævi* diff. 67.
(*d*) Federici *Hiſt. Pompoſ. Cod. diplom.* N. 3.

953. stipulata *in territorio Cornelienſi plebe S. Mariæ caſtro qui vocatur Tiberiacis in loco qui vocatur Puozo*, un fondo *qui vocatur monte fraprietorum caſtri qui vocatur Tiberiacis* (*a*), il qual luogo pare lo stesso che quello *qui vocatur li Cabali* di ragion dell' Arcivescovo di Ravenna nel territorio Argentano, comprendente ciò che oggidì intendiamo sotto i nomi di *Morgone*, *Molinella traſpadana*, *Marmorta*, *e Traghetto*, e nominato in una concessione del 970. presso di un argine *qui vocatur pogioli ubi caſtrum hedificatum eſt* (*b*); e in fine l' essersi fatta una donazione del 1151. dal Pont. Eugenio III. al Vesc. d' Imola Rodolfo delle pievi *S. Mariæ in Tauſſiniano*, *S. Mariæ in Tiberiaco*, *S. Martini in Colina &c.* per lasciar altri documenti posteriori che parlano presso l' Ughelli (*c*) di *Tiberiaco* o *Timberiaco* nella diocesi d' Imola. Fui accertato infatti da un erudito Imolese che a tre scarse miglia da quella città esiste sul monte un luogo detto *Puozo* scritto nelle antiche carte *Puozum* e *Podium*. Non sarebbe difficile che ad alcuno sembrasse convenir questo meglio a quel *Puozo* de' citati documenti, soggetto a un castel *Tiberiaco* insiem coll' altro detto *li Cabali* e col *monte fraprietorum* forse così detto dai *fa pietra*, cioè scavatori di pietra o come li chiama la Crusca picconieri, supposta quì una di quelle trasposizioni o giunte di lettere o sillabe, per le quali ama alcuno di dire *interpetre* per interprete, *fradicio* per fracido, *drieto* per *dietro* e altro simile. Inoltre la pianura di *Bagnacavallo* non è sì vicina a' luoghi montani, che vi si possa credere probabilmente compreso nel decimo secolo un *monte fraprietorum*. In fine da' tempi fino a quali giungono le sue memorie non si sa che la principal sua Chiesa intitolata a S. Michele il fosse mai a S. Maria, come lo era quella *in Tiberiaco* degli allegati documenti. Senonchè ad onta di tutto questo potrebbe benissimo *Bagnacavallo* sostenersi da chi dicesse che l' altra sua Chiesa antichissima di *S. Pietro in Sylvis* fu pur essa della diocesi d' Imola dal 927. almeno fino al 1090. circa, come dimostra con sei documenti l' eruditiss. Sig. Ab. Coleti (*d*), e chè solo si fa veder la medesima passata alla diocesi di Faenza verso il 1157. Gli

(*a*) Ivi N. 5.
(*b*) *Annal Camald* T. 1. append. N. 25. Bertoldi *Mem. di Argenta* T. 1. cap. 8.
(*c*) *Ital Sac.* T. 2. *Epiſc. Imolen.*
(*d*) *Notiz. iſt.* di detta Chiesa cap. 6. et 8. ed in fine lett. R. et V.

gioverebbe di più l' additarsi in suo favore que' documenti assai del proprio archivio accennati dal nominato autore, ne' quali si leggono e un fondo *Tiberiolo* nella pieve di *S. Pietro in Sylvis*, e un *campo del cavallo*, e una via *campi del cavallo* nella sua giurisdizione.

A concluder pertanto su notizie sì dubbie alcuna cosa probabile, pare che il territorio di *Bagnacavallo* come una porzione di questa bassa pianura delle più prossime alla via Emilia e a' luoghi più alti, e senza contrasto popolati anche al tempo de' Romani, fosse de' primi a rassiugarsi e a ripulirsi dai giunchi e dalle canne. Quinci tutto verisimile è l' argomento che fa il Sig. Ab. Coleti, che la Chiesa di *S. Pietro in Sylvis* oppure *intra Sylvas*, opera ch' egli crede del V. o VI. secolo, nonostante che il Rossi *(a)* ed il Fabri *(b)* discordando dall' esatta cronologia dell' Amadesi *(c)*, la dicano espressamente fabricata nell' 846., pigliasse il nome dalle boscaglie ove fu eretta. Nè parimenti forte ragione si aurà di negare a Bagnacavallo il vanto di aver meritato, sotto il nome di *Tiberiaco* ovver *Caballo* di essere espressamente nominato al pari d' Imola, di Ferrara, e di altre città e provincie riguardevoli, ne' reclami del Ponti Stefano contro le usurpazioni de' Re Longobardi. Nel rimanente del nome suo moderno notizia si ha in un documento dell' A. 1049. in cui si legge: *in Quarantula villa territorii Bagnacavalli (d)*, donde verisimilmente prese il Biondo a chiamar questa Terra *novi nominis oppidum*. Ebbe però fin dal secolo XI. i proprj Conti della schiatta de' Malvicini della quale dassi per stipite un Alberto detto Malvicino Co. di Bagnacavallo vivente l' A. 1003. *(e)*. Un valente critico moderno *(f)* scrisse così: *La nobil Terra di Bagnacavallo ebbe senza dubbio i suoi natali dopo l' ottavo secolo dell' era cristiana, come gli ebbero tutti gli altri castelli di Romagna .... Questa Terra fu accerchiata di mura la prima volta dai Manfredi* l' A. 1335., *secondo le cronache Azzurine appresso il Mittarelli a car.* 326.

Non mi tratterrò molto negli altri principali luoghi compresi

---

(a) *Hist Rav.* anno 846.
(b) *Mem. Sac di Rav* Vita dell' Arciv. Diodato &c.
(c) *In Antist Rav. Chronotan.* T. I. *Prolegom.* §. 9.
(d) Coleti loco cit. p. 109
(e) Savioli *Annali di Bol.* A. 1134 nota B.
(f) Amati *diss. sop.* il *passagg. di Annib. &c.* p. 3.

tra la destra sponda del Primaro e la via Emilia entro i confini della provincia ferrarese . O sfuggiron essi ai fabbricatori di chimeriche origini, o sorsero in tempi così certi e recenti, che non ardì alcuno d' imporci in ordine a' loro principj. Tale fu la celebre *Cottignuola* che diede all' Italia i guerrieri illustri , ed a Milano i potentissimi Duchi della Casa Sforza. L' edificazione di questa Terra, quantunque in contesa riguardo al merito d' esserne autori, tra i Faentini , e i Forlivesi, pure nè dagli uni , nè dagli altri si porta più indietro del secolo XIII. come tratta difusamente il Bonoli nella storia particolare di questa Terra , e con più purgata critica nelle sue opere il Morgagni (*a*).

Il fondo ove crebbe la Terra e il Castello di *Fusignano* ora feudo di ample giurisdizioni e privilegj , spettante colle sue aderenze delle *Alfonsine* e del *Territorio Leonino* alla cospicua Famiglia de' Signori Marchesi Calcagnini di Ferrara, stava incluso nell' antica corte detta di *Donigallia* , la qual si vuole (*b*) che avesse un castello su la sponda sinistra del fiume Senio co' proprj Conti . Prima però era porzione della *Selva di Lugo* , ove , mentre si vogliono trovar indizj che ne' primi tempi della Chiesa S. Savino Vesc. di Faenza vi menasse vita ritirata e penitente (*c*), si viene insieme a porgere argomento che fosse eremo e solitudine . Avvi di certo che nell' A. 1311. Enrico Re de' Romani, stando in Milano , con suo diploma de' 2. di Marzo (*d*) concedè a Rainiero Co. di Cunio ed a' suoi discendenti tutta la Corte di Donigallia , con mero e misto impero ed altre facoltà molto estese . I Conti di Cunio alienarono parte di queste lor ragioni ai Signori da Polenta che dominavano in Ravenna , e parte ai Lughesi . Nel 1359. in una venditá de' 20. Agosto (*e*) fatta da Marco di Bernardino e da Andrea di Guido Conti di Cunio a Guido figl. di Bernardino da Polenta , colla Corte di Donigallia si unisce espressamente *Fusignano* , il quale pure distintamente si nomina nella convenzione che seguì l' A. 1366. li 28. di Giugno (*f*) tra Guido da Polenta e Marco di Cunio, il qua-

(*a*) *Epist. Æmil.* 8. num 4.
(*b*) Bonoli *Stor di Lugo* lib. 3. cap. 9.
(*c*) Magnani *Vita de' SS. della dioc. di Faenza* p. 14. et 133.
(*d*) Archiv. de' SS March. Calcagnini.
(*e*) Ivi Rog. *Costantino K..ris* Not. di Rav.
(*f*) Ivi Rog. *Pietro Cavocio* Not. di Rav.

le, suo malgrado, cedette al primo più potente di lui la Corte di Donigallia e *Fusignano* per quattromila fiorini d' oro a condizione di pace. Queste sono le prime comparse di *Fusignano*.

Verrebbe in seguito, per chi ne facesse la storia, il dire, come ritornò questo Castello nelle ragioni de' Conti di Cunio; come per eredità passò in Bianca figliuola di Onofrio ultimo de' Conti di Cunio, e poscia nel marito di lei Onofrio Paganello di Monte Bodio; come fu occupato dal celebre Niccolò Piccinino, indi dal medesimo restituito l' A. 1439. a Roberto Carlo Paganello, il quale l' A. 1441. li 16. Novembre (*a*), per togliersi da ogni altra briga, lo vendette al nobile ferrarese Francesco Sacrati; come nel 1445. li 16. Genn. (*b*) il Sacrati lo cedette a Leonello d' Este Signor di Ferrara, e n' ebbe da lui in cambio San Valentino castello del Modenese; come Borso Duca di Ferrara fece di Fusignano e d' altra maravigliosa quantità di beni ed onorificenze quella famosa donazione dell' A. 1465. 25. Dicemb. (*c*) al Nob. Teofilo Calcagnino suo gran confidente, Cavaliere, Consiglier intimo, Consozio, Commensale, e Conte del Sac. Rom. Impero del quale e della illustre sua Famiglia avrem più volte a parlare altrove; come in progresso vi si aggiunsero le paludi ravennati che furon tolte dai Veneziani ai Signori da Polenta, vendute nel 1468. 16. Gennajo a Pietro Piemontese, e comprate dallo stesso Calcagnini nel 1468. li 9. Luglio (*d*), e riconosciute oggidì col titolo di Territorio Leonino, attesa l' erezion che ne fece in feudo nobile l' A. 1519. con suo Breve degli 11. Dicembre il Pont. Leone X.; e come finalmente l' altro Pont. Paolo V. eresse *Fusignano* in Marchesato a favore di Guido Calcagnini che già n' era Conte, e de' suoi discendenti.

(*a*) Ivi Rog. Cristof. Fabbri e Ant. Mazzolini Notaj di Rav.
(*b*) Ivi Rog. Domenico Zaffarini Not. Ferrar., e Cancellier Estense.
(*c*) Ivi e per tutte le Storie di Ferrara.
(*d*) Ivi &c.

XXXV.

FORO D' ALIENO PRETESO OV' E' FERRARA.

SOno molti, i quali vogliono darci ad intendere, che il *Foro d' Alieno* fosse già all' estremità superiore del *Polesine di San Giorgio*, ossia nel *Borgo* denomitato da quel Santo. Niuno però ce ne ha date pruove. Io sarò; mi lusingo, il primo che le darà in contrario, e farò vedere il *Foro Alieno* escluso affatto non che da *S. Giorgio*, dalla Provincia tutta del Ferrarese. E' da sapersi, che lo storico Tacito (*a*) là dove racconta la sollevazione eccitatasi nell' A. 69. di nostra redenzione in favor di Vespasiano contro l' Imperator Vitellio, descrive ancora l' irruzione, che affrettatamente fecero in quell' occasione le truppe della Mesia, della Pannonia, e della Dalmazia nell' Italia, sotto la guida di Antonio Primo, e d' Arrio Varrone mantici principali di quell' incendio. Dice pertanto, che occuparon costoro prima Aquileja, Oderzo, ed Altino, dove lasciaron presidio per far fronte in ogni evento all' armata navale di Ravenna che stava ancor per Vitellio. Soggiunge che si avvanzaron poscia a Padova, e ad Este. *Illic*, segue a dire, *cognitum tres Vitellianas cohortes, et alam cui Scribonianæ*, altri (*b*) leggono, *Sabonianæ nomen ad Forum Alieni, ponte iuncto, consedisse; placuit occasio invadendi incuriosos, nam id quoque nuntiabatur. Luce prima inermes plerosque opressere*. Or questo passo, l' unico, per quanto si sappia, degli antichi il quale conservi il nome del *Foro d' Alieno*, dodici secoli dopo che fu scritto, comparve ad interpretarlo il primo d' ogni altro, cred' io, Giovanni Boccaccio, il quale disse (*c*), che il *Foro d' Alieno* era piantato appunto a S. Giorgio dov' ebbe poi i suoi principj la Città

(*a*) *Hist.* lib 3. cap. 6.
(*b*) Lipsius, Pichena, Gronovius &c.
(*c*) *De flumin. &c.*

di Ferrara. Lo ripeterono quinci dopo di lui molti scrittori di nostra (*a*) e di estranea nazione (*b*), trattando o di proposito o per incidenza delle nostre origini. Avrei creduto io pure di dover cedere ad una piena di nomi, e di autorità per la maggior parte assai rispettabili. Ma una distanza di molti secoli posta tra un fatto e chi lo asserisce, mette in diritto chi lo ascolta di esiger pruove, ed essendo queste negate, o riuscendo troppo deboli, può chiunque senza scrupolo di peccar d' arditezza scostarsi dalla comune, e andar da se stesso per altra via in traccia della verità. Peregrin Prisciano Scrittore del secolo XV. nell' ammettere il *Foro d' Alieno* in Ferrara, s' appoggia ad una tavola topografica dell' Italia, che dice donata già agli Ambasciatori Veneti nel Concilio di Basilea, e poscia trasportata a Padova, dove presso il Vescovo di quella città Jacopo Zeno la vide egli stesso. In quella, dic' egli, stava segnato il *Foro d' Alieno* dove appunto Ferrara è al presente. Di quanta autorità riesca un tal documento, di cui anco mi si dice che colà ora non si rinviene più memoria alcuna, lo giudichi chiunque dall' incertezza dell' età sua. Il Concilio di Basilea fu nell' A. 1431. Questo prova soltanto che v' era la tavola fin da quel tempo. Ma ella era scritta in greco, dice il Giraldi (*c*), era logora, e mal concia, nè vi si vedeva notata Venezia, dice il Prisciano: era dunque antichissima fin d' allora, dicono ambidue. Anderebbe a battuta la conclusione, quando non si fosse scritto in greco in ogni secolo, quando non ci capitassero tutto di sotto l' occhio carte appena di un secolo o due infracidite dall' umido, rose dal tarlo, e cancellate dall' aria, e dal fumo, e quando colla mancanza di Venezia si unisse nella tavola ogn' altra miglior pruova di esattezza, e perfezione. Ma le pruove son queste. Prisciano stesso osservò in quella pianta delineata Ostiglia a destra del ramo del Po che corre a Primaro. Più in giù pure a destra, e distante 54. miglia trovò il *Foro d' Alieno*. Finalmente al disotto per altrettanto spazio vide Ravenna. Ecco dimostrato il pregio, e l' infallibilità della tavola. Ostiglia giace alla sinistra, nè fu mai alla destra del Po; molto meno lo fu sulle sponde del Primaro, la diramazion

(*a*) Prisciano, Sardi, Giraldi, Pigna Ferran. Borsetti &c.
(*b*) Alberti, Cluerio, Davanzati, Ferrari, Baudrand, Muratori, Tillemont, Passeri, Eust. Manfredi &c.
(*c*) *Comment. di Ferr. l. 1.*

del quale o si consideri nata a Codrea per mezzo del Sandalo, come mi sono studiato di mostrar più verisimile , o si prenda anco per quella formatasi a Ferrara, e detta Fossa Gaibana, e Po di Marara, resta sempre e ad ogni modo lontana nel primo caso 44. e nel secondo 35. miglia circa da Ostiglia . Ma questo è poco . Immaginiamo il *Foro d' Alieno* 54. miglia al disotto d' Ostiglia sul Po ; non più a Ferrara appartiene in tal caso, ma alla Terra d' Argenta , che da Ferrara sta lungi più di 22. miglia. Non basta. Vi sarebbe ancor da piatire sulla distanza di Ostiglia da Ravenna, che in realtà non è più di 83. ovvero 84. miglia, e nella Tavola cresce fino a 108. ; Se tanti errori ella contiene , perchè non sarà lecito il sospettare che il nome della città di Venezia non dall' antichità, ma dall' imperizia, e rozzezza del suo autore siane rimasto escluso ? Ci si dicesse almeno di qual materia era formata , che forse da ciò qualche indizio sene trarrebbe per fissarne la sua età; ma questo se lo dimenticò il Prisciano . Io non sarei lungi dal dubitare che la tavola patavina fosse l' originale , o la copia di quella da noi altrove ricordata , che fu lavoro di Roberto Re di Napoli e di Sicilia , e di Francesco Petrarca nella metà del secolo XIV. ; a cui non è difficile, che attingesse anche il Boccaccio scrivendo l' opera *de' fiumi*, come quello che fu contemporaneo , ed amico di Roberto e di Francesco , e visse alcun tempo nella Corte del primo. Un' esemplare di questa, disse il nostro Aleotti (*a*) , essersi un tempo veduta nell' Archivio de' Duchi di Ferrara . Certo noi abbiam questa pure convinta di aver condotto in inganno il Biondo nel parlare del corso del Po antico. Ma qualunque si fosse la pittura di Padova , e il discernimento di Prisciano , ben altro l' età nostra pretende da un narratore lontanissimo dal poter essere stato testimonio di vista del fatto . A rincontro della Tavola di Padova abbiamo la Peutingeriana , e l' Antonina di certa antichità ammendue; perchè , secondo lo Scheyb (*b*) , rispetto all' originale da cui deriva la prima, e non il preteso esemplare di Vienna come fu supposto (*c*) , e secondo il Muratori (*d*) rispetto alla secouda uscirono , con poco intervallo fra loro verso il fine del secolo

(*a*) *Difesa &c.* p. 7.
(*b*) *Peutingeriana tab. Edit. Vindobonæ* 1753.
(*c*) Büsching Nuova Geograf T. 1. Introduz. art. 1. §. 3.
(*d*) *Rer. Ital. Scriptor.* T. 10. p. 53.

IV. dell' era corrente , e queste non fan menzione alcuna del *Foro d' Alieno* . Poteva esso a quel tempo trovarsi distrutto. Peggio è questo per la tavola del Prisciano . Supposto ciò dovrebb' essa provare un' antichità di mille anni almeno , cioè l' anteriorità sua al IV. secolo.

Ma si dia mano a que' forti argomenti, per i quali si viene in chiaro che il fatto di Tacito punto alle nostre contrade non appartiene. In primo luogo, messo per ipotesi il *Foro d' Alieno* a Ferrara , bisogna suppor' anco , che per venir contro i sollevati i quali scendevano dalla Germania, si staccassero i Vitelliani dalle parti di Ravenna o di Bologna . Questi per appostarsi al *Foro d' Alieno* dovettero gettar un ponte sopra d' un fiume: *ponte iuncto consedisse*. Se il fiume era il nostro Po, il *Foro* stava per conseguenza alla sinistra . Ciò verrebbe insinuato dall' esito stesso della spedizione. Molti di coloro spensierati, furono uccisi; ma *plures abrupto ponte instanti hosti viam abstulerunt* . Non sarebbe già stato in loro facoltà il tagliare il ponte se il *Foro* si fosse trovato alla destra , poichè ai Vespasiani per occupare il *Foro* stesso sarebbe stato indispensabile l' impadronirsi prima del ponte . Ma eglino sorpresero i disarmati nella lor residenza, e ciò non ostante in poter di questi rimase il ponte per cui trovarono scampo e poterono , col tagliarlo, impedir ai nemici ogni progresso. Sarebbe dunque stato il *Foro d' Alieno* alla sinistra del nostro fiume. Ma niuno dubita, che i primi fondamenti della nostra città , in qualunque tempo e sotto qualunque nome si fosse , non siano stati gettati alla destra del Po allora solo, e tutto unito ancora fino a quel punto almeno, cioè a S. Giorgio , dove appunto troviamo il più antico stabilimento del vescovado, e le prime memorie di questa popolazione . Non poteva dunque essere il *Foro* a S. Giorgio. Si pianti dirà taluno alla sinistra, che tanto è lo stesso . Così Ferrara moderna, se nol potè esser l' antica, sarà più veramente, e per retta linea discendentale succeduta al *Foro d' Alieno*. Basterebbe al niente che favorisce questa ipotesi l' opporre, che le poche , e le più antiche memorie del preciso piano su cui sorse verso il X. o l' XI. secolo la presente città, non son d' altro che di gorghi, di valli, e di paludi : *Valmarina , Val Fosca , Val di Puteo , Fondo Vado , Fondo Baneolo , Lago di Maria , Lago Oscuro &c.* Sono stati gli antichi nomi a noi sol

noti del piano a sinistra dell' antico Po a rincontro di S. Giorgio . Che se si ricorresse ad un piano anteriore , e insiem più felice , tra quelli in diversi luoghi di questa provincia da noi stessi disopra rincontrati , farebbe d' uopo citar quì ancora alcuno di quegl' indizi innegabili di esso che ci si offerirono altrove , e poi ad onta di tutto questo rimarrebbero le seguenti insuperabili difficoltà . Si tratta di un ponte , che si vorrebbe supporre gettato attraverso del Po . Qual fu desso un tal ponte ? Fu stabile di macigni , di mattoni , o di legnami ? Perdono al Prisciano , che del resto ci ha conservate tante belle verità storiche della nostra patria , la debolezza di aver credute reliquie di quel ponte alcune travi ch' egli vedeva quattordici secoli dopo nel Po presso alla chiavica della villa di Cassana. Ciascheduno di noi che abbiamo tutto dì sotto gli occhi il gran fiume orgoglioso ristretto in un alveo solo qual doveva essere presso a poco nell' età di Vitellio dirimpetto al luogo di Ferrara , saprà dire s' egli è possibile l' umiliarlo sotto di un ponte stabile e fermo su pile o travi fitte nel suo letto, come si fa de' fiumi minori. Che se l' avesser potuto un giorno, non ebber certo tutto il tempo necessario a fabbricarlo tale i Vitelliani. La sollevazione scoppiò nel mese di Luglio nell' Egitto, si dilatò poi nella Giudea , nella Soria , nella Grecia, e in altre parti dell' Impero . Antonio , che stava allora nella Linguadocca dovette esser degli ultimi a saperla . Il persuadere i popoli e i Soldati a seguirlo, il chiamare e l' ottener in aiuto i Re Svevi , ed altri barbari , e il portarsi nell' Italia dalla parte di Aquileja , tutto questo a lui non potè venir fatto in pochissimo tempo . Si sa che il pigro , e spensierato Vitellio non si scosse , se non quando intese che i ribelli erano già di quà dall' Alpi. Allora solo inviò Alieno Cecina contro di essi, e questi infatti venne ad attenderli sul Po, non già fra queste paludi , ma ad Ostiglia , ed a Cremona . Ma poco stette egli pure a gettarsi dal partito di Vespasiano , e ciò accadde verso la metà di Ottobre . Dunque la scaramuccia al *Foro d' Alieno* si deve con tutta la verisimiglianza supporre avvenuta nello spazio tra l' arrivo di Cecina in queste parti , e il suo tradimento . In quel frattempo soltanto è credibile , che le coorti di Vitellio , e l' ala Scriboniana ad *Forum Alieni ponte iuncto consedisse* . Mi si dica ora se si potè piantare in si tumultuaria

occasione un ponte fisso nel letto di così gran fiume? Ma potè egli esser fatto, dirà taluno, di congiunte navi. Men difficile impresa certamente. Vedemmo anche a dì nostri valicato il Po con tal mezzo da poderose armate, e da Principi Sovrani; ma vi vollero 45. grosse barche nel 1782. a riunir quel ponte natante a Lagoscuro, su cui nel dì 20. Maggio passò il regnante Pontefice Pio VI. nel suo ritorno da Vienna. Chi avrà coraggio di supporre, che in que' tempi, nè quali questo paese era tutto paludi, privo quasi di abitatori, di commercio, e di villaggi, si potesse adunare in tanta fretta dalle vicine rive del fiume, un numero simile di navigli capaci di sostener cavalleria, oltre al rimanente legname necessario al lavoro? Si troverà fors' anche a questo il ripiego. Ai Romani, siam certi, che tali e tante imprese riuscirono, che a' nostri giorni paiono impossibili. Stava allora nel porto di Ravenna la flotta imperiale, di là poterono spedirsi al *Foro d' Alieno*, quanti legni si fosser richiesti a costruire il ponte. Questo è vero. Io non voglio quì mettere in campo, come potrei, il confronto dell' angustia del tempo con la lunghezza di 60. ovver 70. miglia di quella via che per acqua avrebber dovuto fare le navi dal porto ravennate, che stava al disotto di quella città per la più prossima foce del Po fino al luogo dov' è Ferrara. Debbo soltanto riflettere a quel Lucilio Basso, che della flotta aveva il comando, nel quale, anzichè una somma premura di far argine ai ribelli, sappiam dalla storia che s' annidava nel secreto dell' animo la disposizione di unirsi a loro, del che infatti diede egli a Cecina ben presto l' esempio. Se tutto questo favorisca la probabilità di quel ponte sul Po nella situazione della nostra città, lascio che lo giudichi il non prevenuto lettore, e passo a più forti argomenti.

Fra Este e Ferrara io conto, una distanza di circa 40. miglia. A' tempi di Vespasiano conteneva tutto questo spazio, che oggidì s' occupa per la massima parte dal fertilissimo Polesine di Rovigo quelle sterminate paludi, che tanto spesso abbiam prima d' ora ricordate, e che in un' intiero volume a parte minutamente descrisse il Co. Carlo Silvestri (a). Fuori d' Adria città antichissima piantata in mezzo a loro e prossima al mare, non vi fu luogo, sia nobile sia ignobile, che si nominasse den-

(a) *Istorica, e Geografica descriz. delle Paludi Adriane &c.*

tro il seno formato dalla curva strada dell' itinerario di Antonino. Ne' *Sette Mari*; qualunque estension si avessero, eran certo incluse, se pur non furon lo stesso, le *Atrianorum paludes* di Plinio. Le sparse isolette, e i piani abitabili di Strabone, di Vitruvio, e di Cassiodoro erano appunto isole appellate, perchè in mezzo all' acque e alle paludi, e perchè divise da innumerevoli canali, e dalle acque sparse del Po, dell' Adige, del Tartaro, e di altri fiumi e torrenti non pochi. Or questo spazio avrebber dovuto scorrere i Vespasiani in brevissimo tempo per giungere da Este a sorprendere la guarnigione del *Foro d' Alieno*. Appena avuto l' avviso dell' occupazione di quel posto, meditò Antonio ed eseguì la spedizione. Stavano colà tre coorti, cioè intorno a 1800. combattenti, e di più *l' ala Scriboniana*, cioè un riguardevol Corpo di cavalleria. Ad isloggiar costoro si deve suppor destinato un proporzionevol corpo di truppa, se pur tutto l' esercito non si mosse, il che la storia lascia all' oscuro. Questa truppa vi arrivò *luce prima*. Pare in ciò che il tutto si dovesse compiere in una notte. In una notte dunque le squadre di Antonio scorsero quaranta miglia d' inospite e inaccessibil paese? Ivi trovaron dunque una via capace e continua, o poteron prepararsela in un subito attraverso di tanti canali fiumi e gorghi, dove i semplici e rozzi abitatori di quelle sparse eminenze di terra avran saputo appena passar dall' una all' altra col mezzo de' lor piccoli battelli pescareccj, e dove appena tra cespugli e macchie, tra canne ed alga avran potuto aprirsi alcun torto sentiero, ond' esercitare con più profitto la pesca e la caccia di cui vivevano? Il caso è veramente prodigioso, ed a restarne persuasi troppa forza convien fare alla ragione. D' intorno a queste paludi spianarono i Romani strade maestose, per le quali vediam gl' istorici condur avanti e indietro gli eserciti. Erano queste strade di prima spezie secondo un eruditiss. scrittor moderno (a), chiamate dai Latini regie, consolari, e pretorie, e da' Greci basiliche. Per trasportar da Ravenna ad Aquileja, e viceversa, le armate conveniva indispensabilmente farle capitare a Cremona e a Piacenza. *Per quanto io abbia esaminate le carte che sogliono accompagnare gl' itinerarj antichi, non ho mai saputo vedere*, scrive un autor mo-

(a) Mons. Vinc. Bartolucci Avv. Concist. *Dissert. de viis publ. Rom. typ. Lazzarini* 1786. in 4.

derno e critico (*a*) , *che vi fosse strada militare che dalle Alpi venisse al Mincio per attraversare il Po. Ho bensì veduto che il tragitto di questo fiume vien fissato da tutti i geografi e confermato dagl' istorici a Cremona.* Ma diamo che si passasse in alcun tempo anche da Modena ad Ostiglia, e viceversa. Se fosse stato possibile il tirarne una continua più retta, e più breve inferiormente, certo non ne avrebbe negletto il pensiero e la spesa la romana magnificenza.

I fatti delle storie ci dan pruove le più evidenti della mancanza di questa strada negli antichi tempi. Abbiam ricordato altrove il caso della morte di Massimino, la testa del quale troncata dal busto da' suoi medesimi soldati sotto le mura d' Aquileja, volendosi farla vedere colla maggior celerità in Roma, fu portata per la più breve in nave attraverso alle intermedie paludi fino a Ravenna, donde Popieno Massimo per la stessa via se ne volò ad Aquileja. La pruova è della metà del terzo secolo. Un' altra ce n' esibisce l' invasion dell' Italia fatta da Alarico per la parte similmente di Aquileja nell' A. 408. Sebbene l' Imperatore Onorio risedesse in Ravenna, pure il Re degli Unni non passò di quà dal Po se non a Cremona, oppure sul Veronese, secondo la correzione che fa a Zosimo il Maffei (*b*), per venirsene a Bologna ed avviarsi a Roma per la via del Piceno. Un racconto di Socrate Scolastico potrebbe (*c*) veramente indurci a credere che poco dopo si fosse trovata una più corta via di terra per passare da Aquileja a Ravenna. Aspare uno de' generali di Teodosio Imperatore d' Oriente stava colla cavalleria ad Aquileja nell' A. 425. quando, inteso che suo padre Ardaburio altro generale era caduto prigioniero in Ravenna presso Giovanni usurpator dell' Impero Occidentale, si portò improvvisamente *per lo stagno adjacente a Ravenna* a liberarlo, tenendo una strada per cui *non v' era memoria che altri mai fosse passato*; ond' è che ne attribuisce lo storico la felice riuscita ad un Angelo, il quale in forma di pastore si facesse guida all' esercito. Ma se ben si rifletta, quì non si parla che dello stagno, il qual cingeva immediatamente quella città, nè si dichiara, se per terreno asciutto, o per guadi, se per via di

(a) Visi *Notiz. stor. di Mantova* T. 1. l. 3.
(b) *Ver. illust.* l. 1.
(c) L. 7. cap. 23.

navigli o di legnami o di riempiture di terra ne restasse aperto il varco. Potrebbe dunque Socrate, generalmente poco esatto a parer degli eruditi, aver ommesso che quel Generale con una banda di cavalli per le solite vie praticabili e superiori, si accostasse a Ravenna alla parte d' Ostro o d' Occidente, dond' era men lontana quella città al continente, ed ivi, nonostante che Procopio (*a*) abbia detto che da lei *pedestrium exercitum excludunt aquæ*, e che fiumi e laghi *urbem illam undique ambiunt*; gli fosse riuscito di penetrarvi. Giornando infatti assicura, che quella città, parlando del suo tempo, *habet ab Oriente mare, ab Occidente vero habet paludes, per quas unus angustissimus introitus, ut porta, relicta est* (*b*). Comunque però si fosse, è certo che gli avvenimenti posteriori per più secoli ci tengon tuttavia da questa interna strada lontani. Non la trovò infatti poco dopo, cioè nel 452. Atila furente allorchè piombato in Italia, e smanioso di correre a Roma, girò da Aquileja a Padova ed a Verona, e prese stazione a Governolo, o in altro luogo non ben certo (*c*), lungi dall' ingresso del Mincio nel Po, ovver anche, ciò che non accordan però tutti sì facilmente, allorchè entrò in Modena, ed in Ravenna, e di più scorse per le città dell' Emilia, che sono Piacenza, Parma, Reggio &c. (*d*); Non la scorse Narsete nel 552., quando spedito da Giustiniano con poderoso esercito contro Totila, ebbe molto a consultar gl' Italiani pratici de' luoghi per evitar la via di Verona, dove di piè fermo l' attendeva, come a inevitabil varco, Teja generale di Totila. Secondo Procopio (*e*) scrittor contemporaneo, e in tal racconto assai preciso aveva Teja fatti molti lavori e tagli d' alberi, scavamenti di fosse, voragini, e precipizj ne' luoghi fangosi intorno al Po a fine di assicurarsi meglio da quella parte, come lo era, rispetto al litorale del mare, da molti fiumi allagato ed interrotto. Se non che Narsete ben istrutto da Giovanni discendente d'. Aspare, a forza di *molti navigli* valicò le bocche de' fiumi, e deluso Teja, condusse l' esercito a Ravenna, dove stanco dal faticoso e inusitato viaggio prese riposo prima d' incamminarsi per

---

(*a*) Lib. 1 cap 1.
(*b*) *De Getar. orig.* cap. 29.
(*c*) Visi *Notiz. Stor. di Mant.* T. 1. l. 3.
(*d*) Murat. *Annal.* A. 452 Sbarralea *Note mss.* ad Ughell. ap. Amadesi *Antist. Ravenn. Chronotax.* T. 1. cap. 2. §. 1. &c.
(*e*) *De bello Got.* l. 4. cap. 29.

la via di Rimini alla volta di Roma . Nè sul terminar del IX. e il cominciar del X. secolo si presume che migliorassero di molto questi luoghi . Gli Ungheri in quel torno nella prima loro irruzione per il Friuli , oltrepassarono Aquileja e Verona, s' inoltrarono a Pavia , ma rotti e respinti dal Re Berengario, retrocedettero fino alla Brenta sul Padovano . O prima o dopo quella battaglia erano scorsi fino a Modena, ed a Nonantola , commettendo ruine , incendj , ed uccisioni di que' monaci (*a*). Non si sà però che si allungassero allora nel paese inferiore. E' noto solo che fecero un' altra scorreria verso il 906. sulle spiagge venete , e che altresì a saccheggiarne e abbrucciarne quelle città e luoghi abitati, ebbero a valersi di barche. Tanto riferisce il Dandolo nella sua Cronaca (*b*) . Ma i fatti che accennammo fin quì riguardano solo in generale questa provincia. Uno ne riferiremo più preciso, e per conseguenza più decisivo , perchè riguarda in particolare la città nostra , cioè lo stesso preteso *Foro d' Alieno*. Lo storico Radevico (*c*) allorchè narra , come nell' anno 1158. riuscì a Federico I. Imperatore di spingere le sue truppe fino a Ferrara, non lascia di far le maraviglie, e di soggiungere che una tal prodezza *incredibilis visa est , eo quod Ferraria , Pado ibidem instagnante , et paludes impermeabiles faciente , munimento locorum fidens , omnem viciniam suam intrepida ac superba rideret , ac despiceret*. Che si pretende di più ? Fino al XII secolo fur tenute per insuperabili dalle armate le paludi, che la natura aveva poste a riparo di questa città, e che furon l' origine del suo felice e quasi istantaneo ingrandimento , per l' asilo , che in lei egualmente che nelle venete lagune trovaron gl' Italiani fuggitivi dalla violenza e persecuzioni de' Barbari. Se tali , per gli argomenti tratti dalla storia , ci compariscon esse per altri otto o nove secoli indietro ; perchè le supporrem diverse di condizione a' tempi di Vespasiano ?

Dopo il prospero successo del *Foro d' Alieno*, dai sollevati in Este *quaesitum inde* , dice Tacito , *quae sedes bello legeretur*. La conclusione fu che *Verona potius visa*. Infatti si pigliò Verona, e Cremona, si battè l' esercito di Vitellio che più non aveva

(*a*) *Cron. Nonant.* ap. l' Ughell. *de Epis. mutinen.*
(*b*) Nel Tom. 12. *Rer. Ital. Scriptor.*
(*c*) *De gestis Friderici primi* l. 1. cap. 45.

per capo Cecina fatto ribello, e allora si passò il Po da quelle parti. Or se i Vitelliani e i Vespasiani non avesser creduto che da Ostiglia in giù la sola natura del paese non fosse stata una sufficiente barriera, è egli credibile, che gli uni si fossero ridotti a Verona, a Cremona, e ad Ostiglia, e che gli altri non avesser presa la direzion più breve per le nostre parti?

L' avere i sollevati presa stazione ad Este, e l' essersi poco dopo determinati ad investir Verona è il più grande e il più forte argomento per dedurne che le tre Vitelliane coorti, e l' ala Scriboniana altro non fossero, che un distaccamento del presidio di Verona stessa, il quale si fosse avanzato ad un posto tra quelle due città. Egli è infatti per questo, che l' Alessi (*a*), e l' Anonimo del *ſaggio ſopra i Veneti primi* (*b*) congetturano che l' Adige il quale allora passava vicino ad Este, o altro fiume di quel contorno fosse quello su cui fu gettato il ponte. Egli è similmente per la ragion della poca distanza e del nome, che il Maffei (*c*) piantò il suo sospetto *ſopra Fraſſaneo* piccol luogo del territorio di Padova sul Bachiglione. Imperocchè quantunque paja derivar tal nome da numero di frassini, *Fraxinetum*; pure appellandosi il luogo stesso nelle vecchie carte *Frallaneo*, *queſto*, dice il Maffei, era il *Forum Alieni, riconoſcendoſi dal luogo di Tacito, ove tal foro ſi nomina, com' era poco diſcoſto da Padova, e ſopra un ſiume*. Il Sardi nostro propose per probabile che l' *Aneiano* nella tavola d' Antonino dovesse leggersi piuttosto *Alieno*, e non senza qualche ragione, non essendo *Aneiano* più di 20. miglia distante da Este; ma se aveva questo dubbio, perchè poi darci prima per certo che il *Foro d' Alieno* era la città di Ferrara, che sta da Este distante il doppio dell' *Aneiano* di Antonino? Finalmente l' Alessio di sopra citato, per tutte le ragioni quì addotte ha per conghiettura più verisimile d' ogni altra che il *Foro d' Alieno* fosse ove sta adesse la Terra di Montagnana. Sigonio pensa che i Fori fossero luoghi cospicui ove risedessero tribunali per le provincie. Il Maffei, ed altri (*d*) li tengono per vici oscuri e non conti se non in quanto in essi si tenevano le nundine o fiere. Io direi che siccome assumevan essi talvolta il nome di colui che ne

---

(*a*) *Ricerche d' Eſte &c.* T. 1. cap. 12.
(*b*) Tom 1. P. 3. cap. 2.
(*c*) Ver. illuſ. l. 4.
(*d*) L' eruditiſſ. Sig. Ab. Giuſ. Colucci *Antich. Picene* T. 7. &c.

aveva impetrata o conceduta l' erezione del mercato, a cagion d' onore e gratitudine, così nulla sia più facile quanto che Alieno Cecina uom consolare e distinto in Roma foss' egli stato il fondatore o protettor del *Foro d' Alieno* da lui così detto per tal ragione. E si noti ch' egli era nativo di Vicenza al dir di Tacito, ond' è verisimile che il suo Foro si trovasse prossimo alla sua patria nel Vicentino, o nel Veronese, o Padovano, o Estense.

Ma non era mio scopo l' accertar il luogo dove fu veramente il *Foro d' Alieno*. Io voleva purgare, e mi lusingo di non esservimi accinto in vano, la nostra storia da un' opinione la più inverisimile. L' amor della patria perde le divise di virtù qualora induce a travvedere ed imporre. Procaccia a se stesso ed a' suoi concittadini le risa e il disprezzo quello scrittore che per una mal intesa venerazione agli antichi, abborre di chiamar alla critica certi inveterati pregiudizj storici, ed anzi li adotta grossolanamente, e li spaccia.

Piacevol cosa è il vedere d' onde sia nata la favola del Castello *Invento*, *Nivento*, e *Tridento* appiccato a Ferrara. Il Boccaccio (*a*), secondo le più antiche edizioni ha scritto: *Padus . . . . . . bipartitur, et duo de se facit grandia flumina, quorum quod a dextris labitur, invento a finistris infigni oppido, quod olim Forum Alieni vocaverunt veteres, hodierni vero vocaverunt Ferrariam, iterum in duos dividitur fluvios &c.* Capitato a questo passo il buon Fra Leandro Alberti (*b*) forse per error della stampa o del manoscritto che aveva sotto gli occhj, piantata alla testa della parola *invento* una I majuscola, di un verbo fattone un nome proprio, trasportata altrove la virgola che lo precedeva, scambiata la destra colla sinistra, e il *quod* in *quidem*, superata infine ogni difficoltà di grammatica, lesse: *quorum quidem a finistris labitur Invento, a dextris infigni Oppido, quod olim Forum Alieni vocaverunt veteres &c.* Ma perchè poi questi due castelli l' uno *a dextris*, l' altro *a finistris* lo mettevano in qualche imbarazzo, chiamò a rendergliene conto il Boccaccio, e in fine sentenziò lui reo d' inganno, e corrotto il suo libro. Emendò inoltre l' *Inventum*, e lo riformo in *Niventum*, seguitando forse Giovanni Unghero Vescovo della città di cinque Chiese in Un-

(*a*) *De flum. &c.*
(*b*) *Italia &c. §. Romagna di là dal Po &c.*

gheria ", il quale compose nel secolo XV. alcuni versi in lode di Guarino suo Maestro, e chiamò Ferrara *Niventum*, quantunque il Prisciano (a) che riportò i medesimi versi, non vi volesse acconsentire, e pretendesse il *Niventum* alterazione di un *Tridentum*, che a lui parve di trovare piantato da Tolomeo in questi luoghi. Che abbiano trovato credito simili baje ne' secoli addietro, ne' quali il romanzo s' era così audacemente mescolato colla storia, non è maraviglia; ben lo è, che senza il minimo dubbio vengan da alcuni abbracciate e ripetute anche a' dì nostri.

XXXVI.

VOGHENZA E SUO PRETESO VESCOVATO.

QUanti hanno parlato di *Voghenza* villaggio posto nel centro del Polesine di San Giorgio lungi da Ferrara a Levante dieci miglia, tanti l' han chiamato in latino or per talento di nobilitarlo *Vicus Aventinus* e *Vicus Egonum*, or per relazione di antiche carte *Vicohabentia* e *Vicoventia*, e l' hanno or con certezza, or con aspetto di grande probabilità asserito città un tempo, e sede di un antico vescovado. Mettiamo noi pur da parte al presente il *Vico Aventino* che a noi s' affaccia solo per la prima volta in una Bolla di Vittore II. Pont. del 1055. di cui avremo a far menzione in progresso, e il *Vico degli Egoni* che non trovasi mai per quanto si viaggi per tutta l' antichità. Le memorie de' tempi de' Romani colà disepolte, sopra le quali son fondate da alcuni ambedue queste denominazioni, certo non portan nè la prima di cui s' ignora affatto la significazione, nè la seconda che allude ai Galli Egoni, superiori al certo nell' età ai Romani. Prendiam dunque piuttosto in esame gli altri due nomi *Vicohabentia* e *Vicoventia* e il titolo di città coll' onorevol prerogativa di Vescovado che le si annette. Dicon pertanto che a tal segno crebbe in popolazione una volta quel

(a) *Annali di Ferr.* mss. l. 1. cap. 3.

luogo che meritò nel secolo IV. di essere dichiarato città e fatto sede di un Vescovo da S. Silvestro Papa. Lo dicono veramente parecchi storici nostri, ma punto nol pruovano. Volli tentar io di far quello che era debito loro. Dubitai che li avessero tratti in inganno gli Atti di quel Santo Pontefice i quali un tempo furono creduti genuini, allora cioè, quando godevà tutto il credito anche la donazione di Costantino; ma trovai che questi sono esenti da tal colpa, perchè, sieno quali si vogliano, del Vescovado di Voghenza non dicon parola. In questo mentre riflettei che già ogni erudito anche il più impegnato a sostener le parti della Chiesa (*a*) non mette più in dubbio oggidì che il dominio temporale della S. Sede sopra l' Esarcato in cui Voghenza doveva esser inclusa, sia cominciato a' tempi di Pipino e di Carlo M. così mi parve inutile ogni diligenza pe' tempi anteriori a questi monarchi a fine di scuoprire la fonte da cui sia derivata l' erezione di quel luogo in città fin dal secolo IV. per autorità pontificia, attesoche, qualunque fosse questa fonte, non poteva essere che fallace ed impura.

Per sì fatte ragioni il dubbio si ridurrebbe alla esistenza della città e Vescovado di Voghenza in qualche tempo almeno; il che è punto veramente più difficile a rischiararsi. Additiamone quì, ed esaminiamone i fondamenti e le conghietture su le quali si appoggia chi lo sostiene. Il Rossi (*b*) ci presenta un privilegio conceduto da Valentiniano III. alla Chiesa di Ravenna l' anno 426. mentovato anche prima di lui da Agnello, dal Biondo, e dal Sabellico, dove fra i nomi di diecinove città vescovili, che ivi si dicono sottommesse da quell' Imperadore all' Arcivescovo di Ravenna, si legge quella ancor *Vicohabentiæ*. Questo sarebbe, a quel ch' io so, il più antico testimonio del fatto che noi indaghiamo. Ma chi vorrà più neppur ricordar questo documento, dacchè la patente sua falsità l' han già scoperta fra gli altri il Baronio (*c*), il Bacchini (*d*), il Muratori (*e*), e quel che è più l' Amadesi (*f*) stesso, benchè impegnatissimo sempre nel sostener i diritti di quella Chiesa, col dire

(*a*) Nat. Alex. *sec. IV. diss.* 25 Cenni *Monum. dominat. Pontif.* T. I. p. 74. 304. et 353. Catalani prefaz. e note agli Annali del Murat. ed alt. &c.
(*b*) *Hist. Rav.* l. 2. anno 426.
(*c*) *Annales &c.* anno 432.
(*d*) *Præfat. ad lib. Pontifical. di Agnello* e in più luoghi delle osservaz. e differt. sop quell' opera
(*e*) *Antiq. med. ævi* diss. 64.
(*f*) *In Antist. Ravenn. chronotax.* T. I. cap. 2. §. 1. num. 30.

precisamente di quello trascritto dal Rossi : *quodque nos etiam apocryphum putamus*? Se fu vero, come vuole Agnello, e come difende pur l' Amadesi, che Valentiniano alcun privilegio all' Arcivescovo Giovanni Angelopta alcuna volta concedesse, è certo altresì che Agnello stesso non accenna che quattordici soli Vescovi in esso compresi, e ch' egli non li nomina punto, onde i Vicoabentini di quà non possono cominciar altrimenti a contar le loro pruove.

All' Imp. Valentiniano nel testificare il vescovato di Voghenza, accoppian altri (*a*) il gran Dottor S. Ambrogio, e affermano ch' egl' indirizzò una lettera ad un Costanzo Vesc. di Voghenza : *Ad Constantium Episcopum Vicohabentinum*. Posto ciò come vero, già ognun vede che Voghenza si fregia di un Vescovo fin dal declinare del secolo IV. L' Amadesi, cento volte l' afferma e francamente il suppone, ed è veramente una maraviglia, come questo scrittore di tanto acume nella critica che adopera in tutte le sue opere, riguardo al punto del vescovato di Voghenza non pure non s' accinga ad esaminarlo giammai, ma vi passi sopra con tutta l' indifferenza, e dia anzi a conoscere di essere persuaso che non si possa neppur dubitarne. E ad uno autore infatti così parziale sostenitore della pretesa subordinazione del Vescovo di Ferrara all' Arcivescovo di Ravenna, troppo sicuro sarebbe stato il pericolo di perder la causa se con impegno per la sola verità avesse voluto mettere su la bilancia questo fatto, e vagliarne tutti i documenti che lo asseriscono. Quanto alla lettera di S. Ambrogio di cui ora si tratta, certo è che non ha alcun fondamento. Avvi, non si niega, una lettera di questo Santo (*b*) scritta ad un Vescovo di recente assunto a quella dignità, e nomato Costanzo, cui egl' istruisce con eccellenti consigli nella condotta del sagro suo ministero, col raccomandargl' in fine la Chiesa a lui prossima ed allora vacante d' Imola, fin che venga questa provveduta di un Pastore. Ma che? il titolo e la direzione ch' essa porta è *S. Ambrosius Constantio* e niente più. Tale la reca la migliore edizione delle Opere di quel Santo procurata dai celebratissimi PP. Maurini, la quale quanto sia da stimarsi e preferirsi, per essere tratta dai migliori codici, e per derivare da editori tan-

(*a*) Io. Pastriccius Diss. *De patena Chrysologi &c Roma typ. Rubei* 1706. Amadesi *De Metrop. Rav.* diss. premessa alle op. di S. Pier Crisologo ediz. del P. Paoli.
(*b*) *Epist. Class.* I. n. 2.

to insigni, non v' ha bisogno quì di dimostrarlo. Delle parole dunque *Vicohabentino Episcopo* che altri v' aggiunge, neppure una sillaba v' hanno trovata que' dottissimi Padri; anzi invece di sognare in quel luogo il vescovato di Voghenza, confessano sinceramente di non sapere a qual Chiesa Costanzo appartenga. Ecco dunque ove va a terminare la pruova della lettera di S. Ambrogio.

Ma fuor di questa, vantano i sostenitori della Sede Vicoabentina, ed han per principale ed innegabile pruova quella cui somministrano i sermoni dell' insigne Arciv. di Ravenna S. Pier Crisologo, il quale visse nella metà del secolo V. Infatti un suo sermone stampato sotto il numero centosettantacinque ha questo titolo: *De Marcellino Episcopo Vicohaventino, et Divæ Mariæ Virginis partu*. A dir vero un sì fatto titolo per se solo par che metta termine ad ogni quistione. Ma s' oda il passo di questa, per confession di tutti i suoi spositori, oscurissima Omelia, che può meglio servire al nostro proposito. Essa comincia così: *Omnium quidem rerum primordia sunt dura, sed duriora sunt primordia generantis. Sancta Ecclesia Ravennas, ut primum pareret, viam fecit, angores pertulit, sensit dolores, et hoc egit, fratres, ut ordinem partus divini toto veritatis tramite custodiret. Edicto Cæsaris Pagani Dominus obtemperaturus occurrit, et decreto B. Petri, decreto Principis Christiani servus adhuc aliquis obsistit? Verum quia prospera adversis, neque gaudiis miscenda sunt tristia; his ommissis, hodierni germinis lætitiam prosequamur. Habeat modo natus, qui primo natus est, primogeniti reverentiam, teneat et honorem. Marcellinus hodie vernaculi partus totum rapuit et conquisivit affectum. Circumstant filii, adsunt propinqui, cognatio tota concurrit &c.* Poco più oltre poi s' incontrano queste altre parole: *Hic vero qui nobis hodie natus est, semper retia tetendit in mare. Nemo ergo miretur si piscatorem Petrus gestivit habere collegam &c.* Or questa Omelia per le allegate parole par certamente che non si possa dubitare che non tratti di un parto allegorico della Chiesa di Ravenna, che non sia stata recitata nella solennità del S. Natale del Signore, che non riguardi una conferita dignità distinta, anzi precisamente una consecrazione di un Vescovo tolto da basso stato e dall' esercizio di pescatore per farlo collega di S. Pietro, di un Vescovo suffraganeo di quella Chiesa

la quale il partorì, forse anche il primo consecrato dal Crisologo dopo il suo inalzamento a quella cattedra, o il primo dacchè fu questa dichiarata metropolitica, come avvenne al riferir di Agnello sotto Giovanni Angelopta antecessor del Crisologo, o il primo anche a sedere sopra una sede suffraganea di nuovo istituita, il che tutto può intendersi indicato dal titolo che gli si dà di primogenito, e che finalmente non si appellasse egli Marcellino. Ma che foss' egli appunto un vescovo di Voghenza e che Voghenza quivi si nomini non può certamente asserirsi da alcuno. Si vorrà egli dunque dal solo e nudo titolo dedurre che a Voghenza tutto quel tratto alluda, e che al Vescovo di quel luogo abbian le citate parole un evidente relazione? Or bene si esamini il titolo del sermone. E' egli poi tanto antico e genuino quanto il sermone istesso? Scrisse il Crisologo le sue opere fra gli anni 433. e 449. dell' era volgare, spazio in cui resse la sua Chiesa, ma i manoscritti si rimasero per quasi tre secoli sconosciuti e sepolti. Felice poi uno de' suoi successori, il quale, secondo la cronologia dell' Amadesi, sedette dal 705. al 723. li divulgò per la prima volta al dir di Agnello. Egli è però quel che ne resta per tal mezzo un avanzo di ciò che si tiene già per perduto, e un avanzo non così intiero ed incorrotto, che non se ne lagnino gli eruditi, e che per la tanta varietà delle lezioni, e per l' oscurità e diffetto di parecchi luoghi, non abbiano i medesimi a rimanere scontenti. Mons. Ridolfi Vescovo di Venosa e poi di Sinigaglia citato spesso dal Mita illustrator di quest' opera, dopo grandissime fatiche per correggerla e purgarla, egli stesso prima di tutti in una sua lettera scritta l' anno 1594. al Senato d' Imola e riportata dal P. Paoli nella bella edizione del Crisologo dell' A. 1750. confessò che dalle ingiurie del tempo, dalla negligenza e dall' ignoranza era stata sì fattamente guasta che appena si poteva leggere non che intendere. Ma che non disse de' mostruosi errori occorsi ne' codici e nelle stampe delle Omelie del Crisologo il Mita stesso, e più il P. Sebastiano de' Paoli autor critico e riputatissimo de' nostri tempi (*a*)? Giunse questi a dubitar per fino che un accozzamento fosse quello di varj scritti di sacri Pastori succeduti forse al Crisologo in quella cattedra. *In tal forma conservati*

(*a*) *Præfat. in novam edit. S. Petri Chrisol. August. Vindelic.* 1758.

i sermoni del Crisologo, scrisse un letterato moderno (a): *furono finalmente nel 1534. dati alla luce per cura del P. D. Agapito Vicentino Can. Reg. Later., ma nè la diligenza molta usata da lui, nè quella del Mita, e ultimamente del Paoli nel correggerli a norma di antichi esemplari è bastata sì che non vi siano rimasti molti errori, come osserva Fabrizio (b), che pur esso ne ha corretti alcuni*. Pertanto se così è, chi ne assicura che prima di Felice o dopo ancora, nel moltiplicarsene i manoscritti esemplari, che tanti e tanti sono sparsi per le biblioteche d' Europa, non sianvi stati apposti per intiero i titoli dagli ammanuensi, o intrusa almeno a qualche fine nel titolo del sermone di cui trattiamo la parola *Vicohaventino*? E non è già temerario il sospetto. E' da sapersi che sebbene fin dalla prima edizione di quest' opera seguita in Bologna nel 1534. (c), e ricavata da un codice Ravennate, quel titolo uscisse, come l' ho quì sopra riportato, pure non è sempre lo stesso in altri codici che ne rimangono. Uno infatti ne conserva la biblioteca Vaticana (d), il quale fu già del monastero di S. M. in Porto di Ravenna e poi del Card. Sirleti, e che mostra di essere del secolo XII. in cui al sermone 175. sta scritto: *Incipit sermo, quando factus est Marcellinus Episcopus Vicohaventinus die Kalendarum Novembrium*. Di ciò me ne assicura il Sig. Ab. Francesco Cancellieri Romano letterato quanto chiaro per le eruditissime sue opere stampate altrettanto a me caro e pregevole amico. Ecco dunque una lezione diversa dalla prima. Ne mostra un altro la Malatestiana di Cesena scritto nell' età di Malatesta Novello, verso la metà del secolo XV., nel quale sopra il capo controverso si leggono, non già le riferite parole stampate, come si è asserito, ma queste e non più: *Quando factus est Marcellinus Episcopus*. Ecco dunque un codice in cui manca il *Vicohabentinus*. Ed è ben da notarsi con maraviglia, che il Mita appoggiatosi principalmente a questo codice e ad un altro d' Urbino, v' abbia ciò nostante aggiunta la parola *Vicoabentinus*. Se il titolo fosse antico ed originale in tutti quanto il testo, perchè tanta variazione? Confesso che nella concorren-

(a) Il Can. Giuf. Maria Rivalta Imolese *Saggio di prose e rime del medes. &c.* In Pesaro 1784. *nella stamp. Amatina* in 8. alla pag. 187.
(b) *Bibliot.* l. 15.
(c) *Per Gio. Bat. Phaelo* in 8.
(d) N. 4952.

za de' codici dovrebbe, per general regola, prevalere in autorità quello che sta più vicino all' autore, ma nel caso nostro due particolari ragioni vogliono il contrario. In primo luogo della castigatezza e sincerità del Malatestiano sopra il Vaticano ed ogni altro, fa fede il P. Paoli, e reca l' eruditiss. P. Giuseppe Maria Muccioli (*a*) le più convincenti ragioni. Oltre al dar egli le varianti che nel suo manoscritto sono più conformi allo spirito del Santo, osserva ancora *eos qui castigatiorem S. Petri Chrysologi editionem curarunt, codicem nostrum consuluisse; immo libentius lectionem codicis nostri, utpote quæ scilicet genio Chrisologi magis respondeat, adoptasse, quam mss. Vaticani*. Secondariamente l' età del Vaticano e il luogo donde da prima fu tratto lo espone anzi a qualche sospetto. Egli è, se ben si rifletta, di quel tempo in cui sanno anche i mediocremente eruditi nelle cose de' bassi tempi, che le altercazioni tra Vescovi per cagion di confini, e di diocesani diritti, si sostenevano non di rado coll' arte, allora più che mai in fiore, di fabbricar diplomi e carte false quanto occorrevano. Egli è di quel secolo nel quale appunto s' accese la pretensione dell' Arciv. di Ravenna di esercitare ius metropolitico sopra il Vescovo di Ferrara, pretensione da cui fu questi liberato fin dal 1139. dal Pont. Innocenzo II. nel secondo concilio Lateranense, e dal Pont. Benedetto XIII. nel Romano del 1725. Stava esso finalmente, come l' altro, che servì all' edizione del 1534. se pur non è quello stesso, in Ravenna, cioè nel luogo dove la controversia nacque. Or chi non potrà dubitare che nelle circostanze di que' tempi indisciplinati e rozzi, l' impegno e la parzialità non suggerisse ad un ammanuense di far quà comparire Voghenza soggetta fin da' tempi del Crisologo alla spirituale giurisdizione di Ravenna? Questa sola non mal fondata sospizione renderebbe abbastanza debole ed incerta la pruova della reale esistenza del Vescovato Vicoabentino fondata su di un titolo di un omelia di S. Pietro Crisologo. Ma ad atterrare con un colpo solo quest' altro sostegno di quella cattedra basta il dire che i titoli de' Sermoni del Crisologo furono dal Mita ad arbitrio stesi e mutati. Ne dà un cenno egli medesimo nella sua pefrazione ove dice: *Indiculum eorum alphabetico ordine distinctum et ad materias in quolibet Sermone primario exaratas accomodatum adieci*, e a seconda

(*a*) *Biblioth. Malatestiana Catal.* T. 1. pag. 54.

appunto di questo suo indice appose ad ogni sermone il titolo: Intorno a ciò tal' è il giudizio del P. Paoli: *In omnibus editionibus varias reperies Sermonum inſcriptiones, ſeu mavis dicere, ut forenſi utar vocabulo, intitulationes: ac ſi in variis et Sanctorum et B. Virginis feſtivitatibus pronunciati fuiſſent. Has, utpote ſpurias et adulterinas et quæ per latus in impreſſionibus irrepſerunt, Dominicus Mita rejecit, et eorum loco alia quædam ſubmiſit. Ego mmſſ. fidem ſequutus, utraſque cenſui eradendas*, il che poi in una nota a questo passo avvisa di non aver eseguito per riguardo al comodo de' lettori. Così in altro luogo (*a*) ripete: *ſed, ut alias obſervatum eſt, Sermonum intitulationes corruptæ ſunt*. Ecco dunque ove si pianta la base del titolo del sermone di S. Pier Crisologo, su cui appoggiano alcuni la cattedra vescovile di Voghenza.

Ma non per questo altre testimonianze si lascia di addurre in favor d' essa. Una Bolla, pubblicò il Rossi, l' Ughelli, il Ciampini, e posteriormente a tutti, l' Amadesi (*b*) la quale contiene una concessione o conferma del Magno S. Gregorio P. di molti privilegj a Mariniano Arciv. di Ravenna e fra gli altri del ius metropolitico su le diocesi de' Vescovi *Saſſinatis*, altri leggono *Saſenate*, altri *Cæſenatis*, altri *Ceſinate*, *Foripopuli*, altri *Forumpompili*, *Forilivij*, altri *Forumlivij*, *Faventiæ*, *Foricornelii*, altri *Forumcornelii*, *Bononiæ*, *Mutinæ*, *Regii*, *Parmæ*, *Placentiæ*, *Brixilli*, *Vicohabentiæ*, *Hadrienſis*, *Comaclenſis*, *Ficoclenſis*. La data vi manca, ma poichè Mariniano, secondo la recente cronologia dell' Amadesi, sedette dal 595. al 606. e S. Gregorio resse dal 590. al 604. ed inoltre l' Imperador Maurizio che nel diploma si nomina come vivente, regnò dal 582. al 602. così il diploma non potrebbe essere stato spedito che tra gli anni 595. e 602. nel quale spazio eran vivi e nelle dignità loro tutti e tre questi personaggi. Non ci deve però tener in tempo la data incerta di questo documento, quando sappiamo che anche la sincerità di esso da uomini celebri vien del tutto negata. Confessa l' Amadesi stesso (*c*) ch' ella ebbe alcun contradditore questa Bolla: *ſcimus non defuiſſe qui ſtylum critices contra illam acuerit*. Non un solo infatti ma tre di gran valore

---

(*a*) *Cenſura Sermon.* p VIII.
(*b*) *De iurisdic. Ravenn. Archiep. in civit et dioeces. Ferrar.* differt. ſenza ſtampatore ed anno, ma pubblicata verſo il 1747. in Roma p. Ant. Maria Landi in 4.
(*c*) Ivi §. 13.

ne troviam noi, l' uno fu il Card. Baronio negli Annali Ecclesiastici, il secondo il Muratori (*a*) che difusamente la combattè, e dannò apertamente per falsa, il terzo è il vivente chiariss. Sig. Ab. Zaccaria (*b*), che invincibilmente l' ha dimostrata apocrifa. Che pruova ella dunque una tal Bolla in proposito del Vescovato di Voghenza? Niente più certamente del privilegio di Valentiniano.

Non si ristettero però alcuni storici dal darci per certo che Rotario Re de' Longobardi, oppur Mauro Arciv. di Ravenna eletto nel 648. e morto nel 671. distrusse la città di Voghenza da' fondamenti, e con essa il suo Vescovato. Venner eglino a recarci questa sì strepitosa notizia mill' anni circa dopo il supposto fatto senza la minima autorità anteriore a loro, eppure talmente l' asseverarono, che li credereste tesimonj di vista. Ognuno sa frattanto che di Rotario la storia contemporanea poco assai e confusamente ragiona, e che Paolo Diacono di tale avvenimento non fa motto, sebbene protesti di darci la vera storia de' Longobardi. Poichè fu rotta da quel Re la tregua coll' Imperador d' Oriente, invase egli gran parte dell' Italia che ubbidiva al suo nemico. Nel 642. diede una sconfitta all' Esarca Isaaccio, il quale da Ravenna con le truppe imperiali era venuto ad incontrarlo fino alla Secchia per far argine a' suoi progressi. Dopo quel fatto, il Muratori che tanto faticò per compilare e purgare gli annali d' Italia, ci assicura di non avere di ciò che accadde incontrata notizia alcuna. A fronte dunque di una testimonianza tale avremmo noi ben ragion di temere che il di più aggiunto in questo proposito da talun altro non sia che uno de' soliti arbitrj de' secoli men critici e scrupolosi. Se non che io voglio in questo caso liberar dalla taccia d' impostori almeno gl' istorici degli ultimi passati secoli, e dichiararli al più sedotti da qualche ingannevole monumento, il che ci riuscirà facile fra poco.

Prima di venire allo scoprimento della fonte di questo errore convien osservare, circa all' Arcivescovo Mauro di Ravenna, che il Rossi (*c*) dopo di aver detto che questi mandò in sua

(*a*) *Antiq. med. avi* diss. 34. et *Annali* A. 595. et 598.

(*b*) *Osservaz. istor. geograf. critico diplomatiche sopra i principali monum., su quali s' appoggia la lite della Chiesa Arcivesc. di Rav. co' Possessori &c... del Plebato di Porto Maggiore &c.* Roma 1777. nella stamp. della R. C. A. in 4.

(*c*) *Hist. Rav.* l. 6.

vece deputati al Concilio Lateranense l' anno 649. soggiunge che fra i centocinque Vescovi soli italiani che colà intervennero, si trovò un *Joannes Vicohabentinus* chiamato dal medesimo storico suffraganeo di Ravenna. Ora lo sbaglio, che così siam contenti di chiamarlo, in questo luogo facilmente si manifesta. Dove, gli atti sinceri che abbiamo di quel Concilio portano scritto un *Joannes Vico Sabinensis*, il Rossi ha letto *Jo. Vicohabentinus*. Così l' impegno suo troppo palese in tutta la sua opera di far comparire suffraganeo di Ravenna il Vescovo di Ferrara cui Voghenza appartiene, lo condusse a questo travvedimento. E' dello stesso Rossi la notizia di un altro documento che conserva la memoria di questo vescovado. Racconta egli, probabilmente su la fede di Agnello, giacchè d' altronde non si ricava ch' io sappia, che Carlo M. nel 787. dopo di aver in persona sottommesso Arigiso Duca di Benevento, nel suo ritorno in Francia passò per Ravenna, e in tale occasione accordò un diploma di privilegj amplissimi a quell' Arcivescovo Grazioso. Ne trascrive poi egli una parte in cui fra le altre largizioni si legge: *Ad hoc subiici volumus, non solum episcopatus, verum etiam cuncta monasteria et plebes Ariminensem, Pensaurensem, Fanestrem, Senogalliensem, Augubii, Humanæ, Callis, Forosempronj, Monteferetranam, Sarsenæ, Bobii, Cæsenatensem, Foropopilii, Faventiæ, Forocornelii, Bononiæ, Mutinæ, Parmæ, Regii, Placentiæ, Vicohabentiæ, Gavellensem, Hadriensem, Comaclensem, et Ficoclensem &c.* Io non chiederei già a questo istorico, elegante peraltro, e, rispetto all' età in cui visse, molto stimabile, la data e le altre note cronologiche coll' intiero tenore di questo documento. Solo ricercherei come possa stare che del 787. apparisca quà esistente la sede episcopale di Voghenza, quando egli stesso, fra gli altri, ci dà la sua totale distruzione accaduta circa cent' anni prima, e quando fin dal 657. o poco dopo sostengono il Sardi, il Guarini, e l' Ughelli che quella stessa sede insiem col popolo fu trasportata a S. Giorgio, e non più Vicoaventini, ma Ferraresi si denominarono i sacri Pastori che la riempirono? Questa sola contraddizione toglie ogni credito alla sua autorità, e senza che si cerchi da lui ragione dell' asserta venuta di Carlo a Ravenna di cui niun altro ha favellato, e dell' epoca e della sincerità del diploma che resta tuttavia incerta ed oscura, basta a rinovellare in noi

il sospetto che quì pure, come negli altri documenti citati di sopra, abbia avuto luogo l' impostura o coll' inventar di tutto punto il privilegio, o coll' inserirvi almeno la parola *Vicohabentinæ*.

Ma il fatto della rovina di Voghenza e della traslazione di quel Vescovato a S. Giorgio non sel trassero già dalla fantasia propria gl' istorici posteriori. Furon eglino ingannati da una celebre Bolla favolosa attribuita a Vitaliano il quale salì al Pontificato l' anno 657. Questa si conserva in semplici copie una delle quali è scritta due secoli fa nell' archiv. segreto del nostro Pubblico *(a)*, fu registrata con molta venerazione dal Prisciano ne' suoi manoscritti annali, venne dal Sigonio *(b)* e da molti altri citata, e si diede finalmente alla luce prima dall' Ughellio in parlando de' Vescovi di Ferrara, ove dice di averla trovata in antico esemplare dell' archivio episcopale di queta città, e dopo dall' Arciprete Baruffaldi *(c)*, senza però dar segno di adottarla per vera. Cose bizzarre invero e affatto nuove contiene la strana e prolissa formola di questo documento. Se fosse genuino rovescierebbe certamente in gran parte quella scienza diplomatica la quale con tanti sudori e con tanta acutezza d' ingegno si è perfezionata a' nostri giorni. Il suo stile e le frasi non corrispondono in gran parte a quel secolo a cui si è voluto attribuirlo. In un paragrafo vi si ode parlare il Pont. Vitaliano, in un altro l' Imperatore d' Oriente Costantino, e or l' uno concede, or l' altro conferma, or pare che un terzo, verbi grazia un Notajo, esponga e dichiari la mente di ambidue. Questi è forse quel commentator di essa Bolla, il quale viveva, dicesi, nel 1193. cui accenna, e contro cui se la prende il Prisciano *(d)*. Ivi si ricorda l' atterramento di Voghenza e il trasporto del suo Vescovato a Ferrara o *Ferrariola*, che anche s' intitola, con poco favorevol nome invero, *Massa Babilonica*. Vi si fa comparire questa città e il suo territorio col titolo di Ducato fin da quel secolo VII. come infatti e senza alcun dubbio lo porta ne' documenti legittimi del secolo VIII. Si considera la medesima come parte fin d' allora del patrimonio della S. Romana Chiesa, nonostante che solo un secolo

---

(a) Lib. 1. n. 1.
(b) *De regno Ital.* l. 2.
(c) *Jacobi Guar supplem. et animadvers.* alla Storia dell' Università del Borsetti P. 1. pag. 57.
(d) *Annali di Ferrar.* mss. cap. 3.

dopo seguissero le tanto celebri donazioni di Pipino e Carlo M. fatte al Papa dell' Esarcato di Ravenna. Vi sono nominati i *denarj Veneti*, abbenchè si sappia che i popoli Veneti sparsi prima per le paludi e per le isole della lor provincia, appena fissaron certa sede, e stabiliron forma di governo nel secolo VIII. e che i Dogi, secondo qualche scrittore (*a*), ebbero bensì dritto sempre di batter moneta, ma non cominciarono ad esser Dogi che nel fine del VII. o nel principio del susseguente secolo, nè siaci rimasta memoria di veneta moneta che dell' 848. (*b*), anzi dei *Veneti denari* in ispezie la più antica soltanto sia della metà del X. (*c*). Più ridicolo è poi il sentirvisi imposte multe pecuniarie *denariorum ferrariensium* nel momento istesso in cui Ferrara si crea città, e che Vitaliano le dà la prima forma di governo e per così dire l' esistenza. Prima insomma ch' ella fosse tale, si suppone istituita la sua zecca e posto in corso il *denaro*, il quale sappiamo di certo dal nostro Bellini (*d*) che insiem col *ferrarino* fu la prima moneta nostra apparsa su le antiche carte solo a' tempi di Federigo I. Imperatore nel secolo XII. Ivi pure si tratta di Canonici conviventi nell' episcopio regolarmente e ad una mensa e dormitorio stesso, contro quel che comunemente si opina, cioè che tal foggia di Canonici non si praticasse prima del 700. e che, se pur è sembrato di vedersene qualche esempio anteriore, il che rimane oscuro e controverso, non è questo dell' Italia, ma di lontane contrade (*e*). Fra le minutezze poi alle quali si provvede per mezzo di regole e statuti, vi sono mille inezie. Mancanvi finalmente le note cronologiche, salvo che sul principio si dice ch' ella è uscita *iubente Vitaliano Servo Servor. Dei atque Constantino Rom. Imp. Augusto*, il che indurrebbe la conseguenza che questa Bolla, o altro che per la sua stravaganza si possa chiamare, fosse uscita fra gli anni 668. e 672. Inestimabil tesoro sarebbe questo a' nostri giorni, atteso che niuna legittima Bolla di Papa Vitaliano si è fin ora veduta, e se Mario Vipera Arcidiacono di Benevento (*f*) allegò, e l' Ughelli pubblicò (*g*) una

(*a*) Dandolo *Chron &c.*
(*b*) Girol. Zannetti *Dell' orig. e della antich. della mon Venez.* pag. 2.
(*c*) Murat. *Antich Ital* diss. 27. Carli *Monete e Zecche d' Ital. &c.* Zannetti loco cit.
(*d*) *Lira marchesina di Ferr.* cap. 1. e *Monete di Ferr.* cap. 1.
(*e*) Murat. *Antiq med. avi* diss. 62. et Annali A. 816.
(*f*) *Chronol. Episcop. &c*
(*g*) Ital. Sac. T. 4. *Epis. Benevent.*

Bolla , o Lettera di quel Pontefice per cui si vuole unita là Chiesa di Benevento alla Sipontina , vien pur essa rigettata da molti e condannata per falsa (*a*). Ma l' originale frattanto della nostra Vitaliana Bolla niuno ha detto mai dove siasi rinvenuto. Anzi fin dal 1300. l' autor della *Chronica parva*, siccome anco il Prisciano osserva, non l' aveva mai letto nè sapeva di lui cosa alcuna. Quella in copia dell' archivio pubblico , e là stampata comparisce copia fatta per mano di un Aldigerio o Aldregetto da Solentino notajo del Sac. Palazzo del 1255. tratta da altra copia del 1206. di Severo altro notajo il quale dice di averla trascritta da altra copia più vecchia di un Enrico Buonvicino il cui nome e cognome indica che non fu di molto più antico. Marco Savonarola nelle sue memorie mss. afferma (*b*) di aver veduta copia di questo privilegio in una cronaca antica , e in una pergamena dell' archivio del Comune di Ferrara dove in pergamena a questi giorni certamente io non la vedo. Portava , dic' egli , in fine le seguenti note. *Julius Episcopus Adriensis Alfunso Duce II. in die Natalis Domini* 1563. *Di mano propria dell' Illmo Sig. Card. Canano*, cioè il suddetto Giulio Vescovo d' Adria. Ecco l' antichità e l' autenticità di questo documento, a persuaderci del quale tante cose si oppongono.. Cominciamo ad avere contezza di questa Bolla al più sul principio del secolo XIII. vale a dire cinque o sei secoli dopo che si dice uscita. L' Ughellio timidamente dubita che sia un impostura, ma il Baronio *vafrum commentum la intitola* (*c*). I Bolandisti Henschenio e Papebrochio, supponendola, con tutta ragione finta dopo che S. Pietro cominciò ad aver patrimonio., si sbrigan col dire che vi rilevan per entro *tot pene indicia imposturæ quot verba* (*d*). Il P. Bacchini (*e*), e Monsig. Fontanini poi la rigettan per apocrifa quante volte loro avvien di rammentarla, sebbene al secondo fosse per essere favorevole nella causa ch' egli difende. Ei la crede precisamente nata tra il 1133. e il 1139. (*f*). Il Muratori finalmente di questa *pseudobolla* , *senza fallo finta e supposta* , come dice in un luogo (*g*),

---

(*a*) Murat. *Antich. Ital.* diss. 64. ed *Annali* A. 663.
(*b*) P. 2.
(*c*) Ann. 432
(*d*) *Acta Sanct. Vita S. Maurelii 7. Maii.*
(*e*) Ad Agnell. *lib. Pontifical. præfat.* e nelle note &c.
(*f*) *Difesa 2. del Domin. della Sede Apost. sop. Comacch.* cap. 99. &c.
(*g*) *Piena esposiz. dei diritti Imper. ed Esten. sop. Comacch.* cap. 19.

scrive in un altro (*a*) : *insulsa adeo ac inepta est ea rerum et verborum farrago*, *ut in oculos omnium inscitia ac infantia falsarii incurrat*; e ripete altrove ch' essa è *una delle più ridicolose imposture de' secoli barbari*, *a dimostrare la di cui falsità sarebbe malamente impiegato il tempo e le parole* (*b*). Io non voglio dunque più oltre abusar dell' uno e dell' altre. Solo aggiungerò qualche mia riflessione riguardo al tempo e alle circostanze alle quali si può riferir questa goffa invenzione.

Dicemmo già che l' esemplare più antico di quel Buonvicino non poteva essere stato scritto che poco prima del 1206. e che il Fontanini ne ripone tra il 1133. e il 1139. il primo autore. Ora è da notarsi che non si principia a citar la Bolla di Vitaliano se non dopo che nacquero le pretese degli Arcivescovi di Ravenna sopra il Vescovado di Ferrara. E' facile il rilevarlo dalle Bolle che quì verrò indicando, le quali in parte ricevute da' critici moderni, in parte controverse, in parte rigettate, e forse in parte rigettabili si trovano presso diversi scrittori (*c*), e particolarmente nelle scritture della Causa delle accennate pretese, trattata in Roma nel 1725. (*d*) tolte da diversi archivj e spezialmente dal capitolare della Chiesa metropolitana di Ferrara, da quello del Pubblico di questa medesima città, e da' manoscritti del Prisciano.

La prima che ci comparisce davanti è un privilegio attribuito al P. Adriano I. dell' anno IX. del suo pontificato e del terzo di Carlo ivi chiamato prima del tempo *Imperatore Augusto* coll' inconciliabile indizion IX. Questo sebbene patentemente falso, come si disse altrove, pure non fa menzione di Vitaliano e di Voghenza, solo fa dire a quel Pontefice che *condolens de confusione et anullatione unius nostri Episcopii quem nostri praedecessores intra Ducatum Ferrariae in quadam scilicet massa Babilonica nostra maiori quae vocatur Ferraria*, *ad honorem Dei omnipotentis et Beatiss. Georgii Martiris sui constituerunt*, e poi rallegrandosi di averlo ristabilito e ricuperato *de manu rapacis atque sacrilegi Regis Desiderii Longobardorum per summam victoriam potentissimi Caroli Regis*, vi destina per Vescovo un certo Giovan-

(*a*) *Antiq. med. aevi* diss. 34.
(*b*) *Annali d' Ital. A.* 661.
(*c*) Ughelli *Ital. Sac.* T. 2. *Epis. Ferrar.* &c. Fontanini *Difesa* 1. e 2. *del domin. di Comacch.* &c. Murat. *Piena esposiz.* &c. cap 19.
(*d*) *Summar. Restrict. facti et iuris* &c.

ni Cardinale. Vien dopo, oltre ad una Bolla di Vittor II. del 1055. un altra di Pasquale II. degli 8. Aprile 1106., mediante la quale a Landolfo Vesc. di Ferrara conferma questo Pont. varj privilegj, *ficuti*, dic' egli, *sanctorum prædecessorum nostrorum Adriani et Benedicti*, che non si sa qual sia de' nove preceduti a lui, *deliberationibus constitutum est*, senza farsi alcun cenno di Vitaliano. Seguita una Bolla d' Inocenzio II, degli 11. Marzo 1133. che contiene una simile conferma di privilegj allo stesso Landolfo, usando il Pont. queste parole: *prædecessorum nostrorum Sanctæ record. Adriani, et Benedicti et Paschalis Romanor. PP. vestigiis inerentes &c.* Fin quì dunque la Vitaliana non era stata ancor citata da' Pontefici, o da chi *undecimo Christianæ æræ seculo et sequentibus* (a) oppur anche *longe ante istud tempus* (b) fabbricava Bolle in lor vece, argomento forte per credere che non fosse ancora creata. Ma nel 1139. morto il Vesc. Landolfo, si mosse l' Arciv. di Ravenna Gualterio, e davanti allo stesso Innocenzio II. *per ipsum consecrationem Ferrariensis Episcopi fieri debere clamabat*, come si espone nella Bolla quì sotto citata. E perchè i deputati del clero e de' laici ferraresi la chiedevano immediatamente dal Pontefice, allegando gli accennati privilegj, fu rimesso l' affare al prossimo Concilio. Questo radunato, che fu il Lateranense II., furon discusse le ragioni delle parti, e fu deciso spettare immediatamente il controverso dritto alla S. Sede. In seguito di ciò elesse il Papa a Vescovo di Ferrara *Grifon* Cardinale. Tutto questo si trova riferito in in una seconda Bolla d' Innocenzo de' 23. Aprile 1139. dov' egli si protesta di aver proceduto *ad instar prædecessorum nostrorum fel. mem. Vitaliani*, *Adriani*, *Leonis*, il Guarini (c) pretende che fosse il III., *Benedicti*, *Joannis*, il XII. secondo lo stesso Guarini, *Alexandri*, il quale sarebbe il II. *Paschalis*, pure il II. *Romanorum Pontificum*. Ecco pertanto uscir in campo per la prima volta, per quanto io trovi, la Bolla di Vitaliano. Nè par già inverisimile che fosse coniata allora o poco prima. Osservo almeno che nella cattedra di S. Giorgio sedette, o, come pretende l' Ughelli, s' intruse un certo Gregorio il quale si pigliava diletto di cotai lavori, e quindi vennero essi anullati e ripruovati dal Pont. Vittore II. l' anno 1055.

(a) Papebrocchius *Propil.* ad T. 2. *Act. Sanctor.* 2. *April.* pag. 24.
(b) *Mabillon. Diplom.* l. 1. cap. 6.
(c) *Chiese di Ferr.* p. 8. et 32.

con una Bolla diretta al Capitolo di questa Chiesa ove son le seguenti parole fra le altre : *quidquid Gregorius dissipator potius quam rector ipsius Ecclesiæ cartis aut superscriptionibus composuit, vel scribi rogavit, nihil in æternum valeat* . Vedasi questo documento ricordato dal Guarini (*a*), riportato dal Muratori (*b*), e tolto dai manoscritti del Prisciano . Or se questo Gregorio fu, come prudentemente si dubitò (*c*) , quello che visse circa gli anni 998. non par riprovabile l' altro dubbio che tra le carte da lui composte si fosse trovata ancor la Vitaliana , e che dopo un secolo e mezzo fosse stata tenuta per buona . Dopo Innocenzo con egual buona fede la citarono Celestino II. in una Bolla de' 6. Marzo 1144. , e Lucio II. in altra de' 15. Marzo dello stess' anno (*d*) , ambedue in favor del Vesc. Griffone ed emanate *ad instar prædecessorum nostrorum fel mem. Vitaliani , Adriani , Leonis , Benedicti &c.* Ma poi non furono egualmente persuasi della sincerità di tal documento i Pontefici successori. Tralasciaronla infatti nel conceder privilegj e grazie alla Chiesa di Ferrara con loro Bolle Alessandro III. nel 1169. Gregorio VIII. nel 1188. , Clemente III. nel 1189. , Celestino III. nel 1192., Innocenzio III. nel 1214., Gregorio IX. nel 1227., Innocenzio IV. nel 1247. ed altri. Ad onta però di tutto questo gl' istorici tardi Ricobaldo (*e*) , l' autor anonimo della *Cronaca parva* che vissero nel 1300. (*f*), il Prisciano, il Sardi, il Pigna, e tanti altri, non pur nostri , ma estranei eziandio la ricordarono, e qual vera e preziosa l' ebbero in molta venerazione .

A sì fatte pretese pruove della vescovil sede di Voghenza s' è aggiunto l' urtar frequente degli agricoltori di quello e de' vicini villaggi in sepolte fondamenta di fabbriche, e il non rado diseppellirvisi antichi marmi (*g*) . Quattro fra questi (*h*), siccome enunciatori del nome di tre Vescovi hanno fatta molta impressione. Ma per verità di tutti quattro può dirsi che non si sa che fossero ivi disotterrati veramente o veduti per tal ma-

(*a*) Ivi p 42.
(*b*) *Antiq. med. avi* diss 7.
(*c*) Barotti *Vesc di Ferr.* §. 3.
(*d*) Nel cit. sommario è manchevole . Intiera si ha in cop. nell' archiv. segr. del nost. Pubblico L. 1. n. 14 nella *Difesa* II. del Fontanini sopr. il domin. di Comacch. p. 340. e negli *Annali di Bolog.* del Sig. Co. Savioli Vol. 1. P. 2. Append. n. 129.
(*e*) *Pomer.* nel T 9. *Rer. It. script.*
(*f*) Ivi nel T 8.
(*g*) Vedi il Cap. XIV. &c.
(*h*) Vedi il Cap. XLIII. &c.

niera fissi o collocati che non resti luogo a dubbio su l' original loro pertinenza al sito ov' erano ne' tempi nostri vedute. La cassa che ha il nome del Vesc. Mauricino, la cui iscrizione si è quì esibita quale ci è stata tramandata, non probabilmente però ne' veri suoi caratteri, serviva, dicesi, di urna al corpo di S. Leone in Voghenza. L' altra cassa quadrata che accenna un altro Vescovo d' incerto nome era nella casa dell' Arciprete di quella villa. Le lettere scolpitevi sul labro si posson leggere così: *Temporibus Domni Enrici Regis et temporibus I. Episc. Ego quidem edificabit iste Ecclesia Sancti Stephani et Ecclesia Sancti Georgio Martiris. Qui in Ecclesia conbenite orate pro me misero pecatore*. Gli altri due marmi ricurvi fur destinati, per quanto ne accennano le iscrizioni loro, a formare un pulpito, ma passarono poi a servire di sponda ad un pozzo. Le loro iscrizioni leggonsi come segue: *De Donis Dei et Sancte Marie et Sancti Stefani = Temporibus Georgio Venerabilis Episcopi hunc pergamum feci &c. Indictione &c.* A dì nostri non ne sappiamo di più. Quindi la riflessione da noi fatta altrove su la possibilità e facilità de' trasporti di simili marmi, non può lasciarci quieti ancor nel caso presente. Io però voglio che questi fossero destinati in origine pel luogo ove i moderni li han rinvenuti. Voglio di più che il trovarsi nomi di Vescovi e di Chiese scritti unitamente si debba aver per buono argomento che queste a quelli appartengono. Quindi ammetto bensì che le Chiese di *S. Stefano* e di *S. Giorgio* fossero soggette al Vescovo I. interpretato da alcuno (*a*) per *Ingone* vivente *temporibus domini Enrici regis*, e che le Chiese di *S. Maria* e di *S. Stefano* siano state della giurisdizione del Vescovo *Giorgio*. Qual pruova per ciò a stabilire la lor sede e il titolo del lor vescovado in Voghenza, anzi in Voghiera stessa? Vi son anzi in contrario pruove sufficienti dell' esistenza de' Vescovi di Ferrara fin dal X. secolo. Si sa poi che quelle due ville e in un le altre all' intorno fino a Gambolaga da VI. o VII. secoli riconobbero per loro cattedrale la Chiesa di Ferrara ossia di *S. Giorgio*, e che il Vescovo di questa, e la sua mensa possedette e possiede nelle stesse due ville il più de' suoi allodiali. Costa di più che nella serie de' Vescovi ferraresi, per tacere di quella di Modena (*b*), sta

(*a*) Scalabrini *Chiese di Ferrara* § *Borghi* p. 126.
(*b*) Tirab.schi *Stor. di Nonantola* T. 1. *Discor. prelim.* 2. pag. 38.

scritto un *Ingone* vivente appunto nel tempo di Enrico II. e di Sergio Papa (*a*) . Non si può metter in dubbio poi che la presente Chiesa parrocchiale di Voghenza non sia dedicata ad un S. Leone, cui il volgo, conservando ancora il nome latino, chiama S. Leo, e di cui, fuori del culto immemorabile prestato al suo corpo ivi custodito, non si ha notizia altra sicura. Certo è inoltre che la presente arcipretal Chiesa di Voghiera è dedicata alla Natività di M. V. e che ambedue queste Chiese v' erano da tempo molto antico. Infatti il Guarini (*b*) asserisce che fu ricordata quella di Voghiera da Gregorio VIII. in un privilegio dato l' anno 1187. a Stefano Vescovo di Ferrara, e rispetto a quella di Voghenza si ha che Vittore II. nella Bolla da noi poco fa ricordata, dopo di aver annullati, come si disse, gli atti del dissipatore Gregorio, restituisce alla mensa di Ferrara tutto ciò che da quello, e dagli altri Vescovi *affinitate vel parentela, seu malo animo* era stato distratto, ed in particolare *plebem S. Stephani quæ est sita in Vicoventia cum Ecclesia S. Leonis cum omnibus suis pertinentiis. Nominative autem Vicoventiam, Corrigium, Vicumveriam, et dimidium castri Rupinæ, et monasteria SS. Bartholomæi, Laurentii, et Vincentii, cum villa quæ dicitur Monasteriolo cumque Ecclesia S. Leonis iuxta vicum Aventinum* con altre ville, Chiese, e monasterj che lungo sarebbe l' enumerarli in questo luogo. Or se v' era a tempi di Enrico il Vescovado di Ferrara, come può parer solo probabile che un altro ve ne fosse sì poco lontano in Voghenza o Voghiera al tempo medesimo? Abbiamo un Vescovo di Ferrara nominato *Ingone* del tempo di un *Enrico Re*, ed una Chiesa dedicata già a *S. Stefano* in *Voghenza* della diocesi di Ferrara stessa, perchè non a quello e a questa vorremo aggiudicare il marmo che abbiam preso in esame, e che sì bene colla sua iscrizione, e col luogo ove giacque l' uno e l' altra denota e palesa? Se in *Voghiera* sussiste ancora la Chiesa consecrata a *M. V.*, e poco distante cioè in *Voghenza* esiste l' altra del titolo di *S. Stefano*, perchè non si vorrà argomentare che il *Giorgio* nominato con esse nel pergamo di *Voghiera* fosse un Vescovo da aggiungersi a quelli di Ferrara? Se in fine *Voghenza* ha di presente una Chiesa di *S. Leone*, come non potrem

(*a*) Barotti *Serie de' Vescovi ed Arcivesc. di Ferr.* §. 23.
(*b*) *Chiese di Ferrar.* p. 458.

dubitare almeno che il *Mauricino* nome diminutivo forse di *Mauro* (*a*) , scritto già nell' urna in cui si chiuse un tempo il corpo di quel Santo , non fosse egli pure un altro Vescovo di Ferrara , benchè mancante nella serie fin quì nota de' Vescovi di questa città ? E a dir vero , se alcuna notizia s' impara da questi monumenti , qual altra è che non giovi piuttosto, e non convenga, anzichè alla storia de' Vescovi di Voghenza, a quella de' Vescovi di Ferrara ? Niuna certamente. Convien dunque concludere che neppur da questo lato trova la Sede di Voghenza un sufficiente appoggio.

Ma neppur altro altrove le rimane ch' io sappia . Tutti li ho ricercati e tutti quì esposti. Ne giudichi il lettor critico ed imparziale. Ascolti poi con sofferenza, se gli dà l' animo , la lunga serie di ben dodici Pastori che sopra la Sede medesima han collocati il Guarini (*b*), il Mita (*c*) suo cieco seguace , l' Ughelli (*d*) sedotto dall' amico suo dello stess' ordine Ab. Libanori, e finalmente il Libanori stesso (*e*), ed il Maresta (*f*), i quali due ultimi scrittori più romanzeschi che storici giunsero colla più ridicola impostura, a darci per fino l' arme gentilizia di ciascuno de' Vescovi di Voghenza.

(*a*) Murat. *Antiq. med aev. diss.* 64.
(*b*) *Chiese di Ferr &c.*
(*c*) Note alle Opere di S. Pier Grisologo &c.
(*d*) Vesc. di Ferrar. &c.
(*e*) *Ferrara d' Oro &c*
(*f*) In fine del T. 2. dell' opera del Libanori

XXXVII.

PRETESI VERCELLI NEL FERRARESE.

Non si deve quì ommettere un punto di geografia e di storia che si è fatto appartenere, non so come, in questi ultimi tempi alla provincia ferrarese; dico quello de' *Vercellesi Ravennati della region padana*. Fu la scoperta che si fece l' anno 1764. in Voghenza della lapida di cui darò quì in fine il disegno (*a*), che fece nascere nella fantasia di qualche antiquario questi antichi abitatori del nostro paese non mai per l' addietro conosciuti. Il primo a condurli in iscena fu il rinomato Ab. Gio. Batista Passeri (*b*) il quale stabilì che questi *Vercellesi* de' quali *Erma* marito di *Atilia Primitiva* era dispensatore per gli *Augusti* interpretati per M. Aurelio, e L. Vero, abitavano nel Ferrarese e vi avevano due castelli. Egli ragiona così. Suppone che il *Vercellensium* sia sostantivo da cui dipenda il *Ravennatium* aggettivo. Stabilisce che un luogo o nazione non porti sopranome, se non quando necessità richiegga che si distingua da un altro dello stesso nome. Quindi conclude che questi *Vercellesi* siano stati detti *Ravennati* perchè vicini a Ravenna, ad escluder l' equivoco co' *Vercellesi* di Piemonte, che Plinio (*c*) infatti par che voglia contrasegnare, appellando il lor paese *Vercellæ Lybicorum ex Sallyis ortæ*, Non però gli par che venga quì a proposito il *Vercelli* o i *Vercelli* di que' versi di Marziale (*d*):

Æmiliæ gentes, et Apollineas Vercellas,
Et Phætontei qui petis arva Padi &c.

perchè quello o quelli della nostra pietra erano *regionis padanæ*, legge egli così la iscrizione, e tal regione ei non acconsente

(*a*) Cap. XLIII. Tav. 3. n 7.
(*b*) *Mem. inter. alla lap. trovata in Voghenza &c.* nel T. 1. de' *Saggi della Società lett. di Rav. &c.* Altra *Mem.* simile nella *Nuova Racc. di Opusc.* &c del Calogerà T. 22. &c.
(*c*) L. 3. cap. 11.
(*d*) L. 10. *epig.* 12.

che si stendesse a tutta l' Italia circumpadana dall' origine alle foci del Po , ma vuol che consistesse nelle sole parti infime e contermini al fiume, cioè nel Ferrarese. Per conseguenza quà e non in altra parte vuol che si cerchino i *Vercellesi Ravennati*. Ma li trova egli già senza grande fatica . S' incontra a caso scorrendo la topografia del nostro territorio in un piccolo spazio di terreno quattordici miglia all' Est di Ferrara sotto la parrocchia di Gambolaga detto il *Verginese*, dove oggi è un oratorio, e questo luogo, senza più, riconosce e saluta per il discendente di un antico romano castello *Vercelli* , con nome però corrotto , e come infatti ! di *Verginese* . Ma nella stessa *region padana*, cioè nel Ferrarese, secondo l' ha egli contratta, vuole in seguito, nè si sa il perchè , inalzare un altro *Vercelli* , e atteso che il primo ebbe un nome aggiunto da Ravenna città cospicua la più vicina , così il secondo pretende che da qualche altra non men prossima e rinomata città debba aver acquistata la sua denominazione. Non v' era che Adria la quale potesse soddisfarlo in questo suo bisogno. Esige dunque che si creda , e si creda a lui non ad altri , che vi fu un altro *Vercelli* nel Ferrarese detto *Adriate* . Ce lo mostra di fatti col dito su le sponde di quell' acquedotto pubblico che abbiam oggidì col nome stesso di *Verginese* nell' inferior parte del Polesine di S. Giorgio . Nell' istruirci poi di tutto questo vi unisce altre nuove e peregrine notizie . Per esempio ci avverte che vi fu un canale rettilineo tirato da Ferrara a Ravenna indipendente dal Po, scavato a destra di esso fra immense paludi per comodo della navigazione, la quale suppone, contro tutte le memorie e gl' indizj in contrario , impraticabile nel Po a que' tempi . Ma questo è poco . Dai cementi della bella torre della villa di Gaibana la quale cadde il dì di Pasqua 7. Aprile 1765. , frugando trasse *pezzi di tegole con bolli diversi , pezzi di corniciamenti di finissimo marmo greco , e la mano sinistra di una statua collossea stringente l' impugnatura di un arco* . Da sì fatte reliquie informi non è dicibile quanto di lume ricavi egli per le sue scoperte . Già son esse rovine di un tempio illustre del miglior secolo dedicato ad Apollo , ed è l' Apollo quello stesso che in Marziale canonizza per *apollineo il Vercelli dell' Emilia*. Con una felicità egualmente prodigiosa nell' immaginare e interpretare aveva l' autore messo in piedi un terzo *Ver-*

celli o vogliam dirlo il secondo ; ma trappiantato nel Polesine di Rovigo e detto perciò *Rodigino* , e voleva regalarlo al pubblico in una terza memoria, la quale però è rimasta inedita. Serviva questo alla spiegazione di quell' oscuro passo di Plutarco (*a*): *il luogo della battaglia fu presso Vercelli*, cioè di quella sanguinosa giornata in cui il valor di Mario lasciò estinte tante migliaia di Cimbri sul campo *Raudio* divenuto nelle mani del Passeri *Rhodigio*. Che sarebbe poi se vedesser la luce gli scritti di un cert' autore da me conservati e trattanti *Della Regione Padana*? Ivi si combatte con vaneggiamenti anche più strani in favor del Passeri , e si vuole a forza che la voce *padana* accoppiata a *regione* significhi strettamente , e *di per se estensione dentro del Po , paese stretto , cinto , bagnato nel mezzo , e da ogni lato da quel fiume* , per la sola ragione che non si trova in tutta la latinità ad altra *regione* nè di quà, nè di là dal Po dato l' aggiunto di *padana* fuor che a quella di cui parla il nostro marmo, cioè, com' egli vuole, a quella porzion di Ferrarese che giace o giacque fra le branche dello stesso fiume.

Io non mi darò quì la briga di pesare a parte a parte simili opinioni . Se la diede già e ne venne a capo con suo onore un erudito mio concittadino ed amico (*b*). Egli con tutto il senno e la perizia de' luoghi rileva abbastanza gli errori di fatto e gli abbagli nelle conghietture del Passeri . Coll' avvertire che in luogo di *regionis padanæ* è lecito anche il leggere *regionum padanarum*, ci libera a un tratto dalle angustie nelle quali ci volevan rinserrar que' due autori, e mette in diritto di aver parte nella lapida anco il *Vercelli* di Piemonte , non che il *Vercelli* indicato nella celebre tavola di Traiano trovata nella Terra di Macinesso del territorio piacentino l' anno 1747. Inoltre fa vedere che la *region padana* poteva benissimo dilungarsi da Vercelli di Piemonte fino a Ravenna, se da quello a questo termine si distende anche il Po . Raccoglie da Plinio, dal Grutero, e dal Muratori autorità ed esempj che indicano *dispensatori* di assai più ampli paesi . Infine col calcolo che fa di 16. miglia quadrate che occupar doveva il solo esercito de' Cimbri stretto ed ordinato in battaglia, de' quali, dice Plutarco , ne vennero

(*a*) Vita di *Mario &c.*
(*b*) Sig. Giambat. Minzoni *Riflessioni sulla Mem.* del Passeri &c. nel T. 4. della *Racc. ferrarese di Opusc. &c. Nuove osservaz. &c.* nel T. 6. *Risposta Terza &c.* nel T. 17.

tra morti e feriti 180000. oltre a quello de' Romani composto, secondo lo stesso autore, di 52300. combattenti, fa toccar con mano l' estrema difficoltà di appostar tanta gente in regolar figura fra le profonde e sterminate paludi che coprivano allora il Polesine di Rovigo, dal che nasce la conseguenza, che il *Vercelli Rodigino* fondato su quell' azione va in fumo.

E per vero dire, quando pur vi abbisognino altre ragioni, come si potrà negare al *Vercelli* piemontese l' attinenza al Po e l' aggiunto di *padano*, se da questo fiume egli è poche miglia discosto, se Plinio lo assegna espressamente alla regione di là dal Po (*a*), e se gli abitatori di lui vengono scritti da Silio Italico (*b*) nel ruolo dell' *Eridani gentes* che si armarono nella seconda guerra punica? Egli così cantò;

Vos etiam attritæ, desolateque virorum
Eridani gentes . . . . .
Certabit Mutinæ quassata Placentia bello,
Mantua . . . . .
Tum Verona Atesi circumflua et undique solers
Arva coronantem nutrire Faventia pinum,
Vercellæ fuscique ferax Polentia villi,
Et quondam Teucris comes in Laurentia bella
Ocni prisca domus, parvique Bononia Rheni,
Quique gravi remo limosis segniter undis
Lenta paludosæ perscindunt stagna Ravennæ.

Vedo bensì che l' essere quì nominato *Vercelli* tra *Faenza* e *Polenza* e in un gruppo, per così dire, con Modena, Piacenza, Mantova, Verona, Ravenna, e Bologna che fu la *prisca domus Ocni* come la seconda gli fu Mantova (*c*), potrebbe persuader qualcuno che il poeta parlasse di un *Vercelli* diverso da quel di Piemonte, giacchè si sa che *Faenza* è della Romagna, e *Polenza* si trovò anche nella Marca. *Eodem anno coloniæ duæ. Polentia in Picenum, Pisaurum in Gallicum agrum deductæ sunt*, così abbiamo da Livio (*d*). Anzi il castello detto *Polenta quod Ravenna haud procul ad Appenninum iuxta Britonorium abest*, al dire del Rossi (*e*), fu detto forse *Polentia* in latino. Perciò se

(*a*) L. 3. cap. 17.
(*b*) *De bello punico secundo* l. 8.
(*c*) Tonelli *Mem. di Mant.* T. 1. mem. 4.
(*d*) L. 34. cap. 44.
(*e*) *Hist. Rav.* l. 6.

non l' uno, l' altro almeno di essi può meglio con Faenza aver contribuito a formar le *Eridani gentes*, il che se fosse, avremmo certo un *Vercelli* assai più vicino a Ravenna e al Ferrarese. Ma Plinio (*a*) ci dichiara qual fu la *Polentia* di Silio Italico, poichè nota egli ancora la celebrità delle lane della *Polentia iuxta Alpes*. Columella pure (*b*), e Marziale (*c*) lodano similmente la fosca lana di quel territorio, e il Cellario colla scorta di Tolomeo sostiene che la *Polentia* di Silio spetta alla Liguria propria mediterranea. Ella era sul Tanaro nel Monferrato dove Alarico Re de' Goti ebbe da Stilicone la prima sconfitta; ma oggidì non ne resta vestigio alcuno (*d*). Di più, *secondo alcuni dotti*, come osserva l' eruditiss. Sig. Dott. Amati (*e*) *non è probabile che quivi Silio Italico intendesse di favellare di Faenza. Essi credono che la parola faventia usata quivi da Silio Italico non sia un nome proprio di quella città, ma un semplice nome aggettivo della parola arva*, e però tutto addattabile il sentimento a Verona, sì perchè non è verisimile tanta confusion d' ordine in quel poeta nell' enumerare le città, come perchè Faenza, se esisteva al tempo de' Galli e della seconda guerra punica, non poteva esser altro che un piccol villaggio gallico da non mettersi tra le maggiori città d' allora, sapendosi da Polibio che i Galli, fuor di Bologna lor capitale, non possedevano altro che vici e castelli non murati com' era appunto Faenza anche a' tempi di Strabone (*f*).

Nulladimeno se rimanesse qualche scrupolo a salir tanto all' insù per cercare il *Vercelli* della nostra iscrizione; qual difficoltà a pigliar per il ravennate quello che Strabone ci dà vicino a Piacenza, lo stesso probabilmente che quello *in Placentino pago Vercellense* più volte accennato nell' indicata tavola de' fanciulli alimentarj di Traiano, pubblicata ed illustrata dagl' insigni Muratori, e Maffei, e dai viventi due eruditiss. Sig. Ab. Zaccaria, e Sig. Ab. Masdeu? Questo luogo situato, a giudizio del Bardetti (*g*), *alle Feriere in Val di Nuta*, doveva con Piacenza stessa entrar ne' termini dell' Emilia, e non era in tale di-

---

(*a*) L. 8. cap. 48.
(*b*) L. 7. cap. 2.
(*c*) L. 14. epig. 157.
(*d*) Murat. *Annali* A. 402.
(*e*) Diss. *del passagg. di Annib* P. 3. pag. 143.
(*f*) Geograf l. 5
(*g*) *Lingua de' primi abit. d' Ital. &c.*

stanza dal Po e da Ravenna che non potesse essere il medesimo che Marziale unì coll' *Emiliæ gentes*, che Silio arruolò fra le *Eridani gentes*, e che la nostra iscrizione include neila *regione*, o *regioni padane*.

Insomma noi abbiamo altrove uno o due *Vercelli* che senza cavilli spettano al Po, che possono ciascun di loro aver data l' intitolazione alla presidenza di quell' Erma nato servo in casa degli Augusti. Qual bisogno dunque di cercarne altri? Forse il richiede la disfatta de' Cimbri, perchè le sue circostanze mal s' accordano con la situazione de' primi? Ma queste circostanze appunto io son di parere che meglio convengano al *Vercelli* di Piemonte, o di Piacenza, che all' immaginario di Rovigo, ed eccone il perchè. Precipitarono i Cimbri dall' Alpi trentine in Italia e passarono l' Adige. Catulo Proconsole deputato alla guardia di quel passo non vi si potè mantenere, ma fu costretto coll' armata romana a ritirarsi. La storia non dice a qual parte, soggiunge però che i barbari lo inseguirono, e per ciò fare passarono il fiume. Se così è, i barbari venuti dalla parte di Trento erano a sinistra dell' Adige prima, se passarono per incalzare i Romani, gli uni e gli altri si trovaron poi alla destra. Catulo si unì presto coll' esercito di Mario che dalla Provenza, debellati i Teutoni, accorse a rinforzarlo; dunque Catulo cercò suo scampo verso le Alpi della Francia, per conseguenza a quella parte ancora si volsero i Cimbri, i quali, dice Plutarco, che non si ristettero all' Adige, ma devastarono largo paese di presidio sfornito. Queste particolarità, a dir vero, fin ora, anzichè approssimarci a Rovigo, ce ne scostan di molto e ci portano anzi alla parte opposta. Ma Floro (a) scrisse che i Cimbri si diffusero nella Venezia, ove l' amenità e mollezza del clima li adescò e rese più deboli. Io rispondo che questo può essere accaduto all' intorno di Verona, la quale con ogni maggiore sforzo vuole il Maffei che fosse nella Venezia compresa. Può anche lo storico aver inteso degl' Insubri i quali promiscuamente, come dicemmo altrove, secondo l' opinione dello stesso Maffei, passavano presso i Romani col general nome di Veneti. Possono in fine i Cimbri, lasciandone loro l' agio e il tempo lo smarrimento de' Romani, essere penetrati ed essersi fermati alquanto nella Venezia propria, e poi essersi

(a) L. 3. cap. 3.

raccolti di nuovo e rivolti colà dove i Romani s' erano ritirati. E' certo intanto che l' armata di Mario, passata finalmente dalla Provenza in Italia, valicò il Po, affine, dice Plutarco, di tener lontani i barbari dall' Italia cispadana. Non è mai verisimile che quel generale tanto scendesse a destra del fiume, che non si risolvesse di passarlo se non nel Ferrarese e dirimpetto al Polesine di Rovigo. Egli veniva per soccorrer Catulo. Questi gli era andato incontro partendo da Verona. Per far ciò poteva egli mai aver presa la direzione del Polesine di Rovigo? Per renderlo verisimile converrebbe prima distruggere quante ragioni e autorità sono state da noi per quasi tutta quest' opera riportate, e quante il Silvestri e i molti altri autori han addotte per provare l' antico stato del Polesine di Rovigo e del Ferrarese di quasi universale e impenetrabile palude. Ma i Romani dopo tre soli giorni dal ritorno di Mario dalla Francia attaccarono la battaglia. Questa particolarità sola vale per tutte a indicar fin dove potè egli avanzarsi di quà dall' Alpi per iscontrarsi cogli avversarj. Di sì breve tempo si diano le convenienti porzioni al riposo delle truppe affaticate dal lungo e disastrosissimo cammino su per le cime delle Alpi, e al disporle al combattimento, e poi si dica quanto ne restò da spendere per arrivar fino a Rovigo. Pervenuto l' esercito a vista de' Cimbri, spediron questi, i lori ambasciatori a parlamento col general romano. Ignoravan eglino o fingevan d' ignorare la disfatta de' Teutoni. Mario per darne loro una pruova, fece venire alla lor presenza i Re captivi di quella nazione, i quali, si noti bene, a maggior cautela erano stati ricondotti indietro fino alle Alpi de' Sequani, ossiano de' Borgognoni. Tutti questi avvenimenti dunque che tempo richiedono e cammino, siam costretti dalla storia a riporli dentro lo spazio di tre giorni. Finalmente terminata la gran battaglia e insorta disputa fra i soldati di Catulo e que' di Mario circa al primo vanto della vittoria, furono costituiti giudici i Legati di Parma ch' erano presenti. Questi Ambasciatori o fossero testimonj del combattimento, o venisser dopo per congratularsene co' Romani, formano una ulterior conghiettura non vana della vicinanza della seguita azione alla lor patria.

Io peraltro ho supposto fin quì che Plutarco abbia scritto veramente ch' essa seguì sotto *Vercelli* e che Floro, e Sesto

Aurelio Vittore abbian dato veramente al campo il nome di *Raudio*. Ma che sarebbe poi se avesse il Sigonio (*a*) ragion di leggere invece di *Vercelli*, *Verona*, e se dovessimo con molti autori leggere in Floro ed in Vittore *Claudio*, *Caudio*, *Savido*, o *Sanidio* in luogo di *Raudio* (*b*)? Allora sì che mancherebbe anche quel meschino appiglio etimologico, per cui si è preteso di scoprire nel *Rodigio* il nome contraffatto di *Raudio*, e si è creduto lecito il piantarvi appresso un *Vercelli* coll' aggiunto di *Adriate*. Allora per egual maniera verrebbe meno anche l' occasione di scherzare sul nome del *Verginese*, luogo e canale che non conserva di più antico che la memoria di lui fattasi da un documento del 979. (*c*) per quanto almeno mi è riuscito di scoprire, e cognito a' dì nostri, e soltanto rinomato presso coloro che amano il buon vino ivi prodotto.

XXXVIII.

ARGENTA.

UN aspetto di non ordinaria antichità porta la celebre Terra di Argenta che da molti storici ottenne anche, e non indebitamente, il titolo di città, situata su la sinistra sponda del Po di Primaro. Essa, qualora sian lecite anche le più lievi congghietture, potrebbe vincere, al confronto, ogni altro luogo del Ferrarese. Noi colà dove trattammo della città di Spina, ci arrischiammo di dare per non affatto improbabile il caso d' esserci state in questa Terra conservate le reliquie di quella città antichissima. Due volte s' incontra in Tito Livio lo stesso o altro poco dissimil nome, ma è proprio di luoghi affatto diversi e assai lontani. L' uno era nell' Abruzzo, detto *Argentanum* (*d*), l' altro nella Tessaglia, castello precisamente chiamato *Argen-*

(*a*) *In Fast. Consul.* A. 652. Visi *Notiz. stor. di Mant.* T. 1. l. 1.
(*b*) Vedi le note di Gugliel. Xylandro e di Ermanno Cruferio a Plutarco nella Vita di Mario, e quelle di Scotto, di Arntzenio, e d' altri a Sesto Aur. Vittore *de Viris illustr.* cap. 67.
(*c*) Amadesi *In Antist. Rav. chronotax.* T. 2. *Append.* N. 44. citato da noi nel cap. 17.
(*d*) Liv. L. 30. cap. 15.

ta (*a*). Da questo appunto il Sig. Can. Franc. Bertoldi indefesso scrittore delle cose di sua patria (*b*), ed uno degli amici a me più cari, inoltratosi fra le tenebre di sì rimoti tempi, congettura che sia derivato il nome della nostra Terra. Egli riflette che *Argenta*, se non fu *Spina* medesima, è così vicina al luogo ove fu piantata quella città, che può con buona ragione riputarsi essa pure stabilimento de' Tessali, o Pelasgi, uso de' quali fu il trasportar i nomi delle sedi loro antiche nelle nuove da essi edificate. Quindi conclude che si rende perciò probabilissimo che i medesimi Spinetani e fondassero *Argenta*, e le applicassero il nome di quell' Argenta della Tessaglia, donde eglino o i loro maggiori erano derivati. Si studiò anche il Cluerio di trovare in qualche maniera la nostra *Argenta* indicata da Giulio Ossequente (*c*), ove questi racconta che nel consolato di Sergio Galba e Marco Scauro, *multa milia hominum, intumescente Pado et stagno Arretino, obruta*. Tutto il suo forte sta nel creare un sospetto che nel testo si debba piuttosto leggere *stagno Argentino*, e che lo stagno possa essere uno di quelli che sono e che molto più sono stati all' intorno di Argentá. La ragione di sospettare nasce dall' unirsi insieme nel racconto Arrezzo, e il Po, città l'una della Toscana, fiume l'altro dell' Italia superiore, ambi fra loro disgiunti da gran paese e dall' Appennino. Ognuno sa quanto sieno passati in abuso tali sospetti di alterazioni, allorchè s' urta in certe parole delle opere o iscrizioni antiche delle quali dapprincipio non ben si apprende il senso. Fatto certo è peraltro che Arrezzo ha benissimo stagni a se vicini, ha il celebre lago Trasimeno, ha le Chiane fiume assai paludoso diramato dall' Arno, ed ha in fine tutte quelle acque stagnanti, per corregger le quali ne' loro nocevoli effetti profuse anche ultimamente somme riguardevoli la real Corte di Toscana. *Le Chiane*, così le descrive un autore (*d*), *son lunghe intorno a* 60. *miglia, cominciando dal ponte a Buriano per insino a Carnajuolo, e vicino alla villa di Alberoto sono più coperte e suoli di terra pieni di giunchi, canne, et altri arbori palustri, come vetrici, e ontani, i quali stanno come navi o isole mobili, e si alzano e abbassano, e*

(*a*) Liv l. 32. cap. 11.
(*b*) *Memorie di Argenta* P. 1. cap. 4.
(*c*) *De prodig &c*
(*d*) Rondinelli *Relaz. della città d' Arezzo* pag. 77.

muovonsi secondo i venti , sostenendo ogni grandissimo peso , et i bestiami spesso nuotando vi pervengono e vi dimorano un mese e più. Erano in somma nell' A. 1583. in cui furono così descritte, e prima che i torbidi fiumi in questi ultimi tempi le ricolmassero (*a*), quali appunto sono anche al presente le nostre *cuore* nell' infima parte del Polesine di San Gio. Batista. Non può dunque sembrar tanto improbabile che nell' Anno di que' due Consoli che fu il 645. di Roma, per effetto di stagione fuor dell' ordinario sconvolta, le nevi e le piogge cadute su la lunga catena degli Appennini precipitando in gran copia per improvviso squagliamento così dall' uno, come dall' altro fianco di quegl' istessi monti, facessero rigonfiar dall' una parte lo stagno d' Arrezzo, e dall' altra il Po, e cagionassero quelle inondazioni e mortalità che Giulio Ossequente accenna. Degli traboccamenti del Po è superfluo recar esempli, perchè son troppo noti spezialmente nelle età passate. Di quelli delle Chiane uno simile a quello rammemorato da Giulio Ossequente, e il maggiore che sia stato colà a memoria d' uomini accadde l' autunno del 1784., per cui e il seminato, e molto strame, ed animali rimasero dispersi e soffocati.

Se vogliasi pertanto il certo solamente, la cognizione della Terra di *Argenta* non è che de' bassi tempi. Fu asserzione del Rossi nella storia di Ravenna, e d' altri che nel sec. V. dell' era corrente abbiala edificata, o piuttosto trasportata dalla destra alla sinistra del Primaro S. Esuperanzio Vesc. di Ravenna. La fonte ove si pescò questa notizia è lo storico Agnello (*b*). il quale dice che sendo stato edificata in Ravenna la Chiesa di S. Agnese da Gemello suddiacono, S. Esuperanzio *multum eam ditavit in auro, argentoque, et paleis sacris, et civitatem argenteam in processu construxit natalis ipsius martiris*, la quale città egli soggiunge, *usque nostris temporibus perduravit*. Ma il Rossi a' nostri giorni è stato abbandonato. Tutti omai sono persuasi che colà si parli di suppellettili ed ornamenti. Si sa che fin da que' tempi erano in uso certe tavolette d' argento o d' altro prezioso metallo coll' impronta di qualche città, che dai Signori e Principi venivano recate in dono alle Chiese. L' esempio si ha nell' Eginardo (*c*), ove apparisce che nella eredità di

(*a*) Corsini *Ragionam su la val di Chiana &c. e note* al Rondinelli &c.
(*b*) *Lib Pontificale Vita S Exsuper.* P. 1. cap. 1. nel T. 2. *Script. rer. italic.*
(*c*) Vita *Caroli M.* app. Reubero nella Racc. *Veter. Scriptor. Caesarum &c.*

Carlo M. si trovarono diverse tavole d' oro, e d' argento, delle quali una quadrangolare rappresentante Costantinopoli fu da quel Monarca legata alla basilica di S. Pietro di Roma, e un altra di forma circolare coll' impronta di Roma, fu da Lodovico suo figliuolo e successore consegnata a Martino Arciv. di Ravenna in esecuzione parimenti di un legato paterno come in Agnello stesso sta scritto. Per questa e per altre ragioni e il P. Bacchini, e il Sig. Can. Bertoldi han creduto che S. Esuperanzio donasse alla Chiesa di S. Agnese una città in tavola d' argento, e lo stesso cronologista degli Arcivescovi di Ravenna (a) invece di fare a questo passo la seguente riflessione: *si tamen de oppido illo Argenta hic loquitur*, l' avrebbe apertamente e senza metterlo in dubbio asserito, se il suo grande attaccamento a' suoi Arcivescovi, e i molti riflessi a non pregiudicare a' suoi assunti lo avessero lasciato giudicare più liberamente.

Della traslazione poi di Argenta dall' una all' altra ripa del Primaro meno v' ha da renderne paghi e sicuri. Quanti l' asserirono, tanti, siccome troppo di là lontani, han bisogno di provarlo; come noi, non eccettuata una iscrizione composta l' A. 1562. (b), che non sembra indubitabile riguardo a un fatto di mille anni avanti.

Potè dunque la Terra di Argenta esistere nel secolo V. ma non ci rimane con che provarlo. Non così però diremo del secolo VI. Agnello stesso ragionando di S. Agnello Arciv. di Ravenna dice: *adquisivit rura in ecclesia Ravennæ Argentea, quæ dicitur, et infra ipsius ruris monasterium B. Georgii a fundamentis ædificavit*. S. Agnello sedette dall' A. 556. al 569. Nell' età sua dunque vi fu una villa *Argentea* di nome, ch' egli aggiunse alla sua Chiesa di Ravenna o per compera sua col proprio denaro o, come credesi più probabile (c), per dono di Giustiniano de' beni de' Goti da lui distrutti. L' avervi quel Santo Prelato eretto un monastero dedicato a S. Giorgio, e il trovarsi presso Argenta un antichissima Chiesa intitolata al medesimo Santo indica abbastanza che la villa acquistata fu Argenta stessa, la quale appunto dal medesimo passo si arguisce assai bene (d) preesistente al monastero. Se la Chiesa è tanto antica,

(a) Amadesi *In Antist. Raven. Chronotax.* T. 1. cap. 2. §. 3. N. 17.
(b) Bertoldi *Mem. d' Argenta* cap. 2. et 6.
(c) Ivi cap. 8.
(d) Ivi cap. 9.

almeno com' è probabile, quanto la fu il monastero, e se questa fu un tempo la plebana del luogo, come si ha per infallibile, e anche probabile egualmente che il più del popolo abitasse alla stessa parte destra del fiume ov' è la Chiesa. Ma se alla destra stavano nella maggior parte le abitazioni al tempo di S. Agnello, come potrem persuaderci che S. Esuperanzio un secolo prima avesse trasportata *Argenta* alla sinistra? Il trasporto, ossia la fondazione della nuova *Argenta* con ragion più naturale dobbiam crederla avvenuta a poco a poco coll' edificarsi cioè di giorno in giorno case da una parte, e abbandonarsene e struggersene dall' altra a segno che nel 1262. per comodo del popolo si trasferisse ancora il dritto parrocchiale dalla Chiesa di S. Giorgio a quella di S. Niccolò che anche al presente è la matrice del luogo. E ciò basti quanto all' origine d' *Argenta*. La sua particolare e molto stimabile storia da noi citata di sopra dirà quel di più che altri possa desiderare e che non è scopo dell' opera presente.

XXXIX.

COMACCHIO.

COmacchio è città che da tutti gli storici viene accompagnata sempre col titolo di antichissima, e non senza ragione. Non già ch' ella si possa neppur ricordare l' opinione del suo Ferri (*a*) e di qualche altro (*b*) circa la sua fondazione di cui fan merito ad un sognato Cromazio figliuolo di Noe, oppure a Diomede. Fino a' fanciulli e alle donnicciuole nauseano omai sì fatte fanfaluche. Il far nascere poi questa città da un avanzo degli abitatori di Spina dai barbari distrutta, è una congettura arbitraria. Certamente che gli Spinesi in qualche luogo saranno fuggiti, e questo luogo può essere stato qualunque de' vicini alla loro città ed anche de' più lontani ai loro nemici.

(*a*) *Istor. di Comacch.*
(*b*) Prifciano, Roff., Sardi &c.

Ciò nonostante le molte antichità che ne' suoi contorni più che in ogni altra parte del Ferrarese, son comparse alla luce (a) bastano a convincere del non essere stato quel sito nè sconosciuto, nè abbandonato dagli uomini a' tempi romani almeno. Le lagune che lo circondano e che abbracciano, secondo la maggiore o minore estensione che loro vien data, cento (b), centocinquanta (c), ed anche dugento (d) miglia di spazio, già costituenti almeno una gran parte de' *Sette Mari*, presentano quà e là sparse certe eminenze di terreno sostenenti i tugurj de' pescatori, le quali ci tornano alla memoria le tante isolette abitate di Strabone e di Vitruvio già riferite di sopra.

S' ingannò forte il Cluerio quando pronunziò, che la più antica memoria di Comacchio è de' tempi di Carlo M. Noi l' abbiamo certa ed onorevole di trecent' anni prima per mezzo de' due concilj romani detti da alcuni il IV. e il V. e da altri il III. e IV. tenuti sotto il P. Simmaco e riferiti dal P. Paggi agli AA. 502. e 503., a' quali intervenne e si sottoscrisse, fra gli altri Vescovi, *Pacatianus Comaclensis* (e). Un altra pur anteriore d' un secolo a quel monarca ne conservò la lapida che pose alla torre, or demolita, dell' antica cattedrale di quella città il suo Vescovo Vincenzo, vivente Felice Arciv. di Ravenna, nella indizion VI. cioè o nell' anno 708. o nel 723. giacchè questi furono i due sest' anni delle due indizioni le quali caddero fra il 1. Aprile 705. e 25. Novembre 723. che fu lo spazio nel quale resse Felice la Chiesa di Ravenna. Nè deve far caso che ivi si legga presso l' Ughelli ed altri, e più correttamente presso l' erudito Ab. Dott. Cavalieri (f), *Vincentius primus Episcopus Ecclesiæ*, ovvero, *catholicæ Ecclesiæ Sancti Cassiani civitatis Cumacli prim. ædific. &c.*; perchè la parola *primus* può essere relativa alla nuova Chiesa di S. Cassiano che ivi si dice da lui edificata, e che forse non v' era sotto tal titolo in addietro in quella città. Una sede episcopale dunque esistente colà fin dal principio del VI. secolo fa supporre una città già formata fin da quel tempo. Comparisce infatti ragguar-

(a) Vedi Cap. XLIII. n. 12. 20. 29. 30. 31. 39. 40. 62. Tav. 3. n. 9. 10. Tav. 5. n. 6. Tav. 6. n. 4. 19. 25. Ferri *Ist. di Comacch* p. 19. 29. 30. 42. 53. 54. 55. 58. 59. 66. 113. 123. 131. 334. 337. 382. 523 526 Bonaveri e Proli *Della città di Comacchio &c.* p. 86. 100 113. 124

(b) Baruffaldi *Riflesf della R. C. A. sop. il progetto della continuaz. del Cavo Benedettino &c.* 1761.

(c) Bonaveri l. cit. p. 20.

(d) Cavalieri *de Comaclen. Episcopis* § 2.

(e) Mansi *Concil.* T. 8 p. 268. et p. 300.

(f) *De Comaclen. Epis.* §. 5.

devole la sua popolazione fin dall' anno 715. ovvero 730. per un decreto di Liutprando Re de' Longobardi in data de' 10. Maggio, con cui stabilisce il censo da pagarsi da' Comacchiesi nel condurre il sale per diverse parti della Lombardia (a). Egli ha la seguente direzione: *Vobis Lupiano venerabili Presbitero, simulq. Bertarenæ Magistro militum, Mauro, et Stephano Comitibus et pro vobis cunctis habitatoribus Comaclo*, e fa vedere che i Comacchiesi fin d' allora commerziavano fino a Brescia, all' Adda, a Cremona, a Piacenza, e ad altre città di quelle parti. Faremo nella Seconda Parte (b) di queste memorie altre osservazioni intorno a questo ed altri monumenti posteriori esprimenti le forze e la ricchezza di quella nazione, i quali non è qui necessario il riferire per non essere questo il luogo ove tessere la storia di quella città. Sono poi molti nelle antichità de' bassi tempi i monasterj, che, senza contar le Chiese semplici, fiorirono in quelle vicinanze. Il monastero di S. M. in Aula Regia ora incluso nella città ed abitato dai Cappuccini, quando sia vero che fosse per isconciatura popolare di parole detto così anticamente da quell' isoletta o palude nominata *Origarium* o *in Aurcgario*, conta un documento a se spettante nell' archivio archiepiscopale di Ravenna del 956. come dimostra il citato Sig. Cavalieri diligente storico di quella Chiesa (c). Ivi, in *Oregario*, secondo gli annali Camaldolesi (d) su l' autorità di S. Damiano ed altri, si ritirò e visse alcun tempo S. Romualdo Abate. Di pertinenza dello stesso monastero vien detto l' altro de' SS. Vito e Modesto del luogo anche oggidì nomato *Isola* nella carta citata, e nel privilegio di Leone VIII. del 964. conceduto allo stesso di *Aula Regia* (e), il qual privilegio, avvegnachè sopra la sua sincerità sospenda il proprio assenso in alcun luogo il Muratori (f), pure ei lo cita poi per bocca del Prisciano ed espressamente noll' impugna altrove (g), mentre all' opposto si fa suo difensore il Fontanini (h). Celebre ancora è stato quello di *S. Giacomo di Cella Volana* fon-

(a) Muratori *Antiq. med. avi* diss. 19.
(b) A. 715 787. 807. &c.
(c) *Ist della Ch. di S. M. in Aularegia* § 2.
(d) Lib 3. anno 966.
(e) Muratori *Antiq. med. avi* diss. 19.
(f) *Piena esposiz dei diritti Imper. ed Esten. sop. Comacch* cap. 15.
(g) *Antiq. med avi* diss 65
(h) *Domin. tempor. della Sede Apost. sop.* Comacch. Dif. 1. Par. 1. § 9.

dato, a sentimento del Can. Novarese Gabbriel Pennotto (*a*), prima del 1000. nella diocesi di Comacchio. Il preciso sito dov' era piantato è nelle vicinanze della presente Chiesa di S. Giacomo del *Vaccolino* nell' antica *Isola di Volana*. Mentre questi fiorì venne beneficato ed onorato da più diplomi pontificj ed imperiali, e gli furono soggetti tre o quattro collegj o monasterj in altre parti. Uno di essi fu quello di S. Alberto nell' isola *Perea* che gli fu annesso nel 1231. circa, di cui memoria ora non resta fuor che nel titolo di una Chiesa e di un piccol villaggio appartenente in parte alla provincia di Ravenna e in parte a quella di Ferrara, quindici miglia al mezzodì di Comacchio e sette lungi dal mare, sul Primaro, e una volta a sinistra ed ora per cagion del Taglio Gaetani rimasto alla destra di quel fiume. Un altro è stato quello di *S. Lorenzo in Cesarea* vicino a Ravenna, autore dell' odierno insigne di Porto eretto in quella città al tempo di Giulio III. Pont. (*b*). Ma poichè i Canonici Lateranesi di S. M. in Frisionaria a' quali era stato unito sotto il priorato di Biagio Novelli Ferrarese che morì poi Vescovo d' Adria, impetrarono nel 1424. col favore di Niccolò Signor di Ferrara, di lasciar quel luogo a cagione della insalubrità dell' aria e di trasferirsi alla Chiesa *di S. Lazzero* nel *borgo della pioppa* presso Ferrara, ove si trattennero fino a che nel 1505. passarono in città a *S. Gio. Batista* (*c*), così non resta più di *Cella Volana* il minimo vestigio. Vi fu in Comacchio un altro monastero intitolato a *S. M. Formosa*, e la memoria di esso si è conservata in una, fra le altre pergamene dell' archivio Pomposiano, la quale è del 963. e porta una vendita stipulata *Cumiaclo .... in regione monasterii S. Mariæ Fermonsa* (*d*), che si crede lo stesso che ora colla Chiesa sotto il titolo de' *SS. Agostino e Mauro* possiedono gli Agostiniani Scalzi, e che basilica fin dal IX. secolo fu detta (*e*). Accennasi inoltre nelle antiche carte un monastero a *S. Lorenzo* dedicato spettante a Comacchio fin dal 1002. circa (*f*). Ma il più insigne di tutti è quello di *Pomposa*, il quale ora trovasi alla sinistra del Po di Volana, ed era una volta sopra di un

---

(*a*) *Generalis totius Ord. Clericor. Canon. tripartita hist.* in più luoghi &c.
(*b*) Bonaveri e Proli *Della città e lagune di Comacch.* P. 2. §. 24. e 39.
(*c*) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 341.
(*d*) Federici *Rer. Pompos. hist.* § 32. et *Append.* N. 9.
(*e*) Cavalieri *Stor. della Chiesa di S. Mauro di Comacch.* §. 4.
(*f*) Cavalieri ivi §. 2. Federici l. cit. *Append.* N. 28.

isola delle pertinenze di Comacchio. Si ha di certo che esisteva fin dall' 874. e si argomenta con tutto il fondamento che vi fosse assai prima. Si ha di lui una recente eruditissima Storia scritta e in parte pubblicata dal P. D. Placido Federici Cassinense morto immaturamente nel 1785. Questo basti per ora quanto all' origine di quella città. Alcune sue vicende posteriori saranno da noi toccate nel progresso di queste *Memorie*.

X L.

F I C A R O L O.

NElla superior parte del territorio di Ferrara, quindici miglia da questa città distante s' affaccia su la sinistra sponda del Po la Terra di Ficarolo. Quando s' intrecciavano impunemente alla storia i capricci, venne essa enunciata per un antichissimo castello etrusco col nome di *Vicus Arii* e di *Vicus Atrioli* senza scrupolo che questi nomi abbian origine dal latino, esistente già, ma ne' secoli ignoti, e famoso già, ma senza che alcun' antico l' abbia mai neppur nominato. Le si è appropriato anche da alcuni il *Vico Variano* della Tavola di Antonino, ma senza una benchè minima pruova. Sarebbe ora troppo lo sperarla e l' attenderla. *Ficarolo* mi è capitato in qualche documento del X. e in più dell' XI. secolo, nè ho potuto fin ad ora sapere quel che sia stato più indietro. Fra gli altri in una commutazione di beni tra Bonifazio Conte di Bologna, e l' Abate di Nonantola dell' A 936. (a) si nomina *pago figariole* insiem con *plebe de septe policino*, ossia *curte que dicitur septi policino* di ragione di esso Bonifazio *in comitatu ferrariense*. Suo non piccol pregio è l' essere intitolato castello con Chiesa plebana fin dal 970. nel famoso Placito (b) tenuto in Ferrara in quell' anno da Eccicone Conte e Messo di Ottone I. Imperatore con Lieucio, detto anche altrove Leucio, o Liutprando, o Liuzo-

---

(a) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 2. pag. 115. Docum. 86.
(b) Amadesi *De iurisdict. Ravenn. Archiep. in civit. et diocesi Ferrarie Append.* N. 5.

ne Vescovo di Cremona il quale non tanto come uno de' Giudici Imperiali, quanto forse come Governatore o interveniente *da parte pro comitato Ferrariense*, chiese all' Arciv. Pietro di Ravenna con qual diritto possedeva gli arimanni in Corlo, Tamera, Consandalo, e *in Castro Ficariole vel infra ipsa plebe S. Mariæ quæ vocatur Trenta*. Di questa pieve e di tal luogo se ne ripete la ricordanza in una investitura da noi altrove citata spettante all' anno 988. (*a*) con quelle parole: *sito territorio Ferrariense subto Ficariole plebem Sante Marie que vacatur in trenta &c.* nome che si conserva ancora in una parte di quella Terra.

Qual forma si avesse il castello di *Ficarolo* ne' più antichi tempi nol so. Bensì apparisce che nell' anno 1349. *tempore præfati Domini Marchionis Obizonis incoepta est turris et fortilitia Pollicini Figaroli* (*b*), ove poi ne' tempi posteriori seguirono molte scaramuccie e combattimenti celebri nella storia ferrarese, sin che il Po a' tempi più recenti rodendo quella riviera ingoiò affatto la medesima fortezza.

X L I.

M E L A R A.

DElla Terra di *Melara* che stà nella superior parte del territorio ferrasese traspadano presso a' confini del Ducato di Mantova, niuno di proposito ha scritto. Eppure chi ne avesse il pensiero troverebbe forse nell' antichità un non debole appiglio per illustrarla. Eccone un cenno. De' suoi tempi racconta Plinio (*c*) che gli abitatori della popolosa Terra di Ostiglia sul Po, addetti alla coltivazion dell' api, il maggior frutto ne procuravano con una veramente agiata e piacevole industria. Trasportavan essi di notte tempo nelle loro barchette gli alvea-

(*a*) Federici *Rer. Pompos. hist. Cod diplom. N* 18.
(*b*) *Chron. Estens.* nel T. 15. *Rer. Ital. Scriptor.*
(*c*) L. 21. cap. 12.

ri, indi per piccol tratto navigando a ritroso del fiume, su lo spuntar dell' alba si accostavano a terra, ed ivi fermati alquanto, col lasciar che l' api uscissero da' loro nidi tra fiori e l' erba di che le rive tutte eran dipinte, prestavan loro ogni comodità di portarsi a foraggio. Tornate poi queste cariche di dolce preda alle loro celle, si restituivan eglino al declinar del giorno co' ricchi legni alle proprie abitazioni. Or su questa notizia non è vano il conietturare che la presente Terra di *Melara* di probabil pertinenza allora di Ostiglia, come quella che tre miglia solamente le sta al disotto, o col somministrar in copia il prodotto del mele, o coll' esser la principal sede di quel dilettevol commerzio, si acquistasse il latino nome di *Melara*, che le carte tutte de' secoli posteriori le danno.

Aurà il primo luogo tra queste una donazione fatta, secondo l' opinion del Muratori (*a*), l' anno 999. da Adelaida figliuola di Ridolfo Re e vedova di Ottone I. Imp. al monastero di S. Salvatore di Pavia di due Corti *cum castris et capellis* ed altre ragioni in loco et fundo *Melaria*, come lesse il nostro Scalabrini, e come insinuano a dover leggere i confini che si danno alle terre donate, che sono fra gli altri il *Tartaro*, il *Tarterello*, il *Po*, *la Chiesa di S. Michele*, che potrebb' essere quella che fu già in Bergantino (*b*), e le tenute di S. Silvestro, che sarebber quelle già della Chiesa e monastero di Nonantola. E' vero che il Muratori invece di *Melaria* lesse *Malaga*, ed ebbe in leggere sotto gli occhi l' originale conservato nel monastero stesso di S. Salvatore; laddove lo Scalabrini si valse di una copia autentica dell' archivio archiepiscopale di Ferrara; pure gl' indizj somministrati dai confini vogliono che si tenga per migliore la lezione dello Scalabrini. Con somma inesattezza parla di ciò il Guarini (*c*) chiamando lei Adelesia o Adelenda Imperatrice, e facendo seguir la donazione nell' A. 950. quando Adelaide sposò solamente in Ottobre del 951. Ottone, il quale non divenne Imperatore che nell' A. 962.

Di una selva di qualche estensione notabile in quelle parti fa testimonianza un documento dell' A. 1106. in data de' 9. Gennajo (*d*). In esso si espone che stando la Contessa Matilde

---

(a) *Antiq med. avi* d ss. 21
(b) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 433.
(c) Ivi pag 431
(d) Murat. *Antiq. med. avi* diss. 65.

in passato in Nogara per render ragione a chi ricorreva, venne *Frater Lutharius Prior Curtis Melarie ex parte Domini Johanis Sancti Salvatoris de Papia venerabilis Abatis*, e si lagnò che gli abitatori di Revere, si noti che vi fu l' *isola* così detta *di Revere* fra Governolo, e Mantova (*a*), sudditi di Matilde pretendevano *se per totam Silvam Curtis Melarie iuste ac usualiter absque omni redditu debere porcos suos pascere et glandibus et ceteris pascuis retinere*. Si soggiunge che fattosi dalla Contessa un prudente esame, e intese le parti, ella giudicò e ordinò *quod in illa silva que terminatur a Via Sancti Michælis de Capite Trognoni usque in Arnariam, et ab Arnaria usque ad Corrigium de Capite Fraxini*, il popolo di Revere non si potesse intromettere nè pascolarvi i porci senza licenza del Priore della Corte di Melara. Questo è quel documento nel riportar il quale il Muratori prende occasione di far rilevare, che oltre ai Monasteri principali, v' erano in que' tempi alcuni altri monasteri subalterni a' quali sopraintendeva un Priore e alcuni monaci, e talvolta un monaco solo o un converso, donde presero il titolo di Priorato quelle celle, ed ebbe origine la monastica rilasciatezza. Giova a noi quì notare che tuttora nel territorio d' Ostiglia v' ha una strada, benchè paludosa, la quale si chiama *strada del Bastione di S. Michele*, e due tratti di paese che diconsi l' *Arnarolo* e il *Correggiuolo* tutti confinanti col Melarese (*b*). Risulta da ciò, che gli antichi confini di questa Terra ferrarese giungevano assai più in là dei presenti. Uscì anche nell' A. 1116. come vuole il Visi (*c*), oppure, come scrive il Muratori (*d*), nell' A. 1117. un Placito di Enrico V. a cui stante in Governolo sul Mincio, ricorse per protezione *Wibertus Prior de Curte Melara S. Salvatoris* contro le oppressioni che riceveva *a Ministris Comitisse de Revere*, cioè della defonta Matilde. Tali documenti ci conservano le più antiche memorie certe del nome di Melara, se non si voglia premetter loro la donazione di un castello ivi edificato, citata dal Guarini (*e*) che la dice fatta del 950. dalla poco fa nominata Adelaida allo stesso monastero senza indicare, al solito, ove l' abbia veduta. V' era ivi veramente uno

(*a*) Visi *Notiz. stor. di Mant.* l. 12.
(*b*) Visi ivi.
(*c*) Ivi lib 13.
(*d*) *Antiq. med. avi* diss. 31.
(*e*) *Chiese di Ferrar.* p. 431.

o più castelli de' quali abbiamo contezza e dal citato documento del 999. e da un altro del 1030. perciocchè *actum in Castro quod dicitur Melaria* in quell' anno troviamo un istromento di permutazione di beni fra l' Ab. Rodolfo dl S. Silvestro di Nonantola e Pietro detto Mauro Ab. di S. Salvatore di Pavia. Quello che cede il primo al secondo è *pecia una de terra cum casis et vineis seu cum padulibus et bosco super se habente que est posita in loco ubi dicitur brackantino*, la quale era posta fra questi confini: *a mane percurrit fluvius pado et terra sancti Anastasii, de tribus aliis lateribus similiter terra sancti Anastasii*. Or al riflettere che la villa di Bergantino è vicina immediatamente a Melara ove i contraenti si trovavano, ed è posta sul Po, il quale appunto, in grazia di una notabile curvità nel suo corso viene a cingerla a Levante, credo indubitabile che quì si parli del nostro Bergantino. Ma il Sig. Cav. Tiraboschi il quale ha arricchita la storia di Nonantola di questo (*a*), e di moltissimi altri inediti monumenti, nell' *indice geografico* di quell' opera scrive *Brachantinum nel Pavese*. E' certo però che la Badia Nonantolana possedeva beni in Bergantino nostro, e ne convince il livello conceduto l' A. 1043. da Ridolfo Ab. ad Adelasia moglie di Alberto *de Bajoaria* di case massariccie ed altre cose *quibus sunt positis in loco et fundas Ustillia ubi dicitur Bragantino* (*b*), donde il Visi (*c*) deduce una estensione del territorio di Ostiglia maggiore della presente. Infatti se giungeva fino a includere Bergantino doveva molto più comprendere anche Melara col suo particolar territorio che in pari modo aveva più ampio dell' odierno. Non pochi fatti memorabili udiremo in queste *memorie* accaduti in Melara, e Bergantino.

(*a*) *Stor. di Nonant.* T 2. docum 131.
(*b*) Murat. *Antiq med. avi* diss. 67.
(*c*) *Notiz. Stor. di Mant.* I. 8.

X L I I.

PRETESE ORIGINI DI ALTRI LUOGHI.

Dottissimi scrittori (*a*) vogliono che s' abbia non ordinaria venerazione a que' nomi di luoghi, i quali o per etimologia ed allusione, o per desinenza si mostran figliuoli della lingua latina, comecchè niuno autor antico ne faccia menzione. *Moltissimi*, dice fra gli altri il Maffei, *sono i villaggi, quali erano fin dal tempo de' Romani; il che sebben menzione non se ne trova, manifestasi da' loro nomi, per esser non della volgare, ma della latina lingua*. Tali sono, presso di lui, que' nomi che son composti colla voce *vico*, que' che dinotan congerie d' alberi, que' che vengon da diminutivi latini, que' che portan numero, che indican famiglie Romane, e che hanno insomma una desinenza poco alterata, una qualche analogia, e una consuonanza colle voci latine. Or se fosse certa questa regola, scuopriremmo noi pure senza difficoltà nella nostra provincia parecchi luoghi di nome, e per conseguenza di origine e di antichità romana. Chi vorrà negare infatti che da' *vici* latini non traggano il nome le nostre ville, o altri luoghi minori detti *Viconuovo*, *Vigara*, *Vigarano*, *Voghenza*, e *Voghiera*, che le antiche carte latinamente intitolano *Vicusnovus*, *Vicaria*, *Vicarianus*, *Vicohabentia*, e *Vicoverta*? Chi non vede che da' boschetti e da' spezie di piante all' uso latino indicate provengono verisimilmente i nomi de' luoghi e ville nominate *Albarè* quasi *Arboretum*, *Roverè* quasi *Roboretum* o *roboretus*, *Saleta* quasi *Salictum*, *Tamara* quasi *tamarice tamariscus*, e *tamarix*, *Buzzoleto* quasi *Buxoletum*, *Ficarolo* quasi *Ficariolus* cioè *parva ficaria*, *Agrifoglio* quasi *Acrifolius Agrifolius Aquifolius* e *Acrufolius* specie d' elce e di foglia aculeata, *Tassarolo* quasi luogo ingombro dalla pianta *taxus*, e bosco *Eliseo* quasi *illiceum*? Ab-

(*a*) Maffei *Ver. illus.* l. 6. Mazzocchi *Diatriba de Cast. Lucull.* &c. Targioni *Viaggi* T. 6. p. 145. Amati *Diss. del Passagg. di Annib.* p. 3. &c.

biamo poi *Caſſana* quasi *Caſſiana* dalla famiglia *Caſſia* , *Ariano* detto *Adrianus* negli antichi monumenti, e *Vigarano* quasi *Vicus Adriani* o *Ariani* , *Criſpino* che da cognome usato della Gente Quinzia e *Fabriago* che da Faberio si potrebbero di leggieri derivare . Nè ci mancano i numeri che , segnati nelle lapidi, sappiamo essere stati presso ai Romani la misura della distanza, e la denominazione de' luogi. Noi abbiamo *Quinta* , *Cento* , *Ducentola* , *Trecenta* , e *Milliario* o *Migliaro* , se pur quest' ultimo nome non vien dal *milium* e da *miliarius* . Oltre di ciò *Boara* e *Boatino* si potrebbero dir venute da *boarius* o *boatim* , *Caprile* da ricetto di capre, *Ancona* da simil voce latina oriunda dal greco che vale cubito curvatura ed altro, *Fieſſo* da *Flexus* , e *Arcoada* delle nostre antiche carte da *arcuatus* voci tutte significanti piegatura , anzi quest' ultima usata da Plinio in proposito d' acque (*a*). Vi sarebbe poi *Salvadonica* appellata in qualche antica carta *sylva donica* la quale potrebb' essere venuta da un accorciamento di *dominica* , *Melaria* dal mele, secondo le congetture proposte di sopra, *Peſcara* da *piſcaria* , *Salara* da *ſalaria* , *Maiero* detto ne' documenti antichi *Maderium* da *mador* , *Corbula* da simil voce latina che vale canestretto, *Cotignuola* da *cotoneum* , *Lama* da altra tale parola che significa latinamente pozzanghera e palude, *Vallis Surica* degli antichi documenti da *ſurus* parimenti palude, *Bova* da una spezie di vaso vinario così detto dai Latini , *Cologna* da *colonia* , *Meſola* scritta anche *Menſula*, cioè piccola mensa, *Porporana* da *purpuraria* , *Canaro* quasi *canarius* , cioè *ad canes pertinens* , *Medelana* da *medela* , *Sandalo* da una spezie di farro de' Latini , *Caldirolo* da *calderium* , *Calcara* da una spezie di calce degli antichi, *Bagnuolo* scritto già un tempo anche *Fundus Balneolus* (*b*) da *balneolum* piccolo bagno, *Fundus Boloniticus* da *bolonæ*, certa spezie di pescatori o mercanti di pesce; *Caſaglia* da *caſale* voce agraria denotante confini, *San Martino della Pontonara* dai *pontones* spezie di antiche navi galliche o siano tavolati su due barche addattati all' uso di traghettar bestie spezialmente, come *Bariano* dal *barò* naviglio egizio , *Goro* e nelle carte antiche *Gaurus* dal *Caurus* e *Corus* vento di Ponente , *Liba* dal vento *Garbino*, le *Tombe* da *tumba* , e cento altri . Queste son deno-

(*a*) *Epiſt.* l. 10 *Ep.* 46 *producere aquam arcuato opere* .
(*b*) Guarini *Chieſe di Ferr* p. 128.
(*c*) Detto p. 429. 441. 445.

minazioni tutte o prette latine o dal latino con piccola alterazione discese, e però que' luoghi che or le portano dovrebbero, secondo il Maffei, riputarsi già formati e col proprio nome distinti fin dal tempo degli antichi Romani. Ma per vero dire, se quelle non si volessero eccettuare che indican cognomi e famiglie Romane, e che furon poste forse a' poderi e fondi del patrimonio di esse che fin quì potè estendersi, non so qual epoca di antichità si possa al rimanente accordare. Imperciocchè sa ogn' uno fra dotti, che uomini di vaglia (*a*) han preteso e parte di loro anche dimostrato che ancor dopo la decadenza del romano impero l' idioma latino, sebben dall' antica sua venustà e purezza declinato e guasto, pur in Italia e nella bocca del volgo stesso tuttavia si mantenne molti secoli, fino ad aversi chi scrive (*b*) che in alcune terre della Calabria si parlava il latino a' tempi di Pio V. Sa pure ogni uno che questa lingua non mai giacente ed estinta, ma solo mescolata a poco a poco con altre barbare, e da esotiche voci sformata, si cangiò finalmente, nell' italiana presente. Poteron dunque benissimo gli abitanti di queste contrade e gli scrittori e notaj ne' tempi bassi e posteriori a' Romani, di mano in mano che col benefizio delle essiccazioni si venner formando quà possessioni, boschi, e villaggi, e nel dividerne la proprietà ed il possesso aver loro appropriati i nomi più acconci alle circostanze e ai casi, col pigliarli dalla latina favella, secondo allora nel volgo correva, e poteron così per conseguenza acquistar que' luoghi medesimi nome latino, o dal latino dedotto, e pur tuttavia esser luoghi di novella origine e sorgimento. E' bensì vero che il Muratori (*c*) colle più convincenti ragioni dimostrò come gli antichi nomi romani anche nelle irruzioni de' barbari si son conservati nella Venezia, in Ravenna, nell' Esarcato, in Roma, ed in qualche altra parte d' Italia rimasta all' impero d' Oriente, ma rispetto alle nostre paludi almeno, non pruova questo abbastanza l' antichità de' luoghi sebben di nome latino. Per egual maniera se qualche altra denominazion quì abbiamo di luogo che sappia alquanto di greco, non pare indispensabile

---

(*a*) Moretti, Facciolati, Lami, Ferri *Pro ling. latinæ usu Epis. advers. Alambert. epist.* 15. Bettinelli *Risorg. d' Ital* P. 2. cap. 1. Tiraboschi Stor. *della letterat. Ital.* T. 3 et T. 5. diss. *prelim.* Murat. *Ant. Ital.* Diss 32 &c

(*b*) Anonimo *Lett. al Sig. Avv. Gius. Galanti per servire di supplem. al* T. IV. *della Raccol. de' Scritt. Napolit. in Napoli* 1789. *&c.*

(*c*) *Antiq. med. avi* diss. 41.

per questo il dover ricorrere a' tempi de' Pelasgi, de' Tessali, o di qual altra genìa si fosse che venne di Grecia a fabbricare Spina, e Ravenna, ma rimane sempre a chiunque la facoltà di arrestarsi ai soli tempi della soggezzione dell' Italia al greco impero ed agli Esarchi, per cagion de' quali, persone, riti, e vocaboli greci agevolmente si disseminaron tra noi. Uno fra questi par che sia la greca lettera *Rho* la quale il nome diede ad una nostra villa del Polesine di San Gio. Batista, e chi sa che nol desse ancora alla Terra di Rho del contado di Milano appellata *Rodo* in un diploma dell' A. 1004. citato sotto lo stess' anno dal Muratori ne' suoi *Annali*?

Così la denominazion di *Cona* altra villa ferrarese chiamata in tal maniera insiem con altri luoghi, e valli da' carte antichissime, potrebbe esser pur essa di discendenza greca, se in greco tal voce sparsa anche su le antiche carte veneziane (*a*), significa seno, circunflessione, curva, e cosa simile, e potrebbe indicare che a *Cona*, o alla vicina *Codrea* il Po si bipartiva, e piegava a due parti diverse, come abbiam veduto. Un altro vocabol greco parimenti si vuol che fosse il tanto famigliare nella nostra topografia e tanto diversamente interpretato di *polesine*, che i documenti antichi dicon *policinum* e *polixinum* (*b*). Sotto un tal nome piacque ai nostri padri di designare ogni porzion di questo territorio, la qual fosse dal Po e dalle moltiplici sue diramazioni cinta all' intorno. Ciò resta incontrastabilmente pruovato da que' documenti che ne ha pubblicati il Muratori (*c*). Quindi siccome presso che tutto il Ferrarese restava in *polesini* diviso, così ci vengon continuamente davanti nelle carte antiche, oltre alla Pieve e villa de' *Sette polesini*, i *polesini di Ficarolo, di Gurzone, di Casaglia, di Ferrara, di San Giorgio, di Codrea, di Marara, d' Ariano &c.* i quali furono i più ampli nel seno de' quali talvolta suddiviso erano contenuti i *polesini* minori, come quello *di Tassarolo, di Vezza, di Auriola, della Paviola, di Garofalo, di Racano, di Santa Sofia, di Rustizzana*, ed altri che co' loro confini da ogni parte formati da' fiumi si leggono spezialmente in una investitura data nel 1254. dall' Arcivescovo di Ravenna Filippo al

(*a*) Ant. del *Saggio sop. i Veneti primi* T. 2. P. 3. cap. 1.
(*b*) Prisciani *Annali di Ferr.* mss. l. 1. cap. 15. Sardi *Stor. di Ferr.* l. 2. Bronziero *Stor. di Rovigo* l. 1. Alberti &c. Menagio &c.
(*c*) *Antiq. med' avi* diss. 21.

Monastero di S. Severo di quella città, pubblicata dall' Amadesi (*a*), e in altri moltissimi documenti che troppo sarebbe il solo accennarli. Rimane tutt' ora in uso fra noi il nome di molti di questi *polesini*, sebbene per la maggior parte, a cagion delle alluvioni posteriori, siansi fra loro congiunti, ed abbiano preso l' aspetto di continuato e florido continente.

Ma già delle vicende della provincia di Ferrara precedute al nascimento e alla comparsa di questa città su le storie, credo di non aver lasciato addietro memoria che meriti le nostre considerazioni. Non ho parlato separatamente fuorchè di poche Terre della medesima pertinenza, avvegnachè di più ve ne siano pregevoli a' giorni nostri, perchè mio scopo da principio furon quelle sole, delle quali le origini divulgate da varj scrittori, o come oscure troppo abbisognavano di qualche dilucidamento, o come favolose e ripugnanti al retto discorso, meritavano di esser bandite finalmente e distrutte. Or la somma del fin quì detto è questa. L' agro ferrarese riconosce dal Po principalmente il notabilissimo cangiamento del primitivo suo stato di laguna marittima e di palude in quello di ameno e fecondo piano. Al disopra della venuta de' Pelasgi e della fondazione di Spina è inutile il portar le indagini nostre, anzi al disotto di quell' epoca nuda e confusa non poco, siam costretti a nuotar nel seno di un oscurissimo vuoto di più secoli.. Sterili non meno riescon le notizie degli Etrusci, e de' Galli, che quì con ordine successivo abitarono, se non che siam debitori al sudor de' primi di que' campi ubertosi che ci han preparati, onde oggidì non mai sorpresi da una positiva interna carestia, ci facciamo anzi sovvenitori quasi in tutti gli anni anche agli esteri di gran parte delle nostre entrate. Poco più si è saputo de' Romani che quà penetrarono. Ci han essi però lasciate in deposito sotterra le monete, le lapidi, e le altre memorie, le quali, a far testimonianza de' loro autori, ci si presentan davanti talora nelle profonde escavazioni che per avventura si fanno. Ma convien confessare che per quanto non si possa dire scarso il loro numero, poca o niuna è tuttavia la luce che rendon esse alla nostra storia. Ciò nonostante perchè non è da abbandonarsi affatto la speranza di ritrarne una volta ed affin-

(*a*) *De iurisdict. Ravenn. Archiepisc. in civit. et dioeces. Ferrar. Append.* N. 12.

chè alcuna lode da ciò almeno riporti il presente mio lavoro, ho determinato di accrescerlo col capo seguente. Del resto ciò che avvenne della nostra provincia posteriormente al dominio de' Romani, siccome s' incontra col sorgimento della nostra città, così verrà trattato nella Seconda Parte.

X L I I I.

ISCRIZIONI ANTICHE FERRARESI.

FRa le molte antichità disotterrate nel Ducato di Ferrara, giacchè di tutte non mi lusingherei di poter acquistar cognizione, nè tutte potrebbero capire in questo luogo, ho creduto non inutile il trascegliere e quì riferire quelle almeno che portano iscrizione di qualche sorta, e che mi sono giunte a notizia, anche perchè generalmente questa classe più giova e più reca pascolo agli antiquarj. Mi sono preso cura inoltre, ove mi sia riuscito il saperlo, di additare il luogo e il tempo preciso della loro invenzione, come pure il luogo ove ora si conservano, e quegli autori che per avventura ne abbiano parlato, con qualche altra forse non inutile circostanza. Ve ne saranno tra queste alcune poche le quali, o resta dubbio se siano uscite dal nostro suolo, o si sa di certo che vi furono trasportate da' paesi esteri. Non avrebbero esse diritto rigorosamente di mescolarsi colle indigene, pure a cagione dell' essersi quà fermate stabilmente, ed avere ottenuto luogo nella nostra Università, ho creduto di poterle considerare per nostre ed ammetterle tra i marmi ferraresi. Non così ho giudicato rispetto a qualche iscrizion lapidaria o patentemente falsa, o almeno agl' intendenti sospetta, come pure riguardo ad altre incerte bensì quanto all' età loro precisa, ma degl' infimi tempi certamente, a quel che ne avvisa il carattere e lo stile, poichè mia intenzione è di raccogliere quì soltanto le iscrizioni romane, e quelle al più de' secoli prima del mille. La presente serie sì perchè comparisce intiera e copiosa per la prima volta, come per

la scrupolosa fedeltà colla quale è formata, spero che riuscirà di gradimento a' miei concittadini, e singolarmente agli amatori di simili antichità, de' quali desidero che alcuno fra i più abili s' accinga una volta ad illustrarla.

I

DDNN IMPP
FLAVIO VALENT. ET
FL GRATIANO CAESS
VICTORR. AC TRI
VMP SEMP AVGG

2

TITVLVS
AVRELIVS IK
ARVSCENTV
RIOCOHVIIVIG

1. L' iscrizione alquanto corrosa è scolpita in un fusto di colonna di granito esiste nella nostra ferrarese Università. Il chiariss. P. Zaccaria (*Iter litter. per Ital.* P. 1. cap. 10.) ed il P. Paciaudi (*De ripa Trassonia antiq. differt.*) la riportano, ma l' ultimo di essi con qualche inesattezza. Un mss. di *Memorie* antiche ferraresi di autore anonimo, ma vivente nel 1626. circa da me veduto, dice che questo marmo fu rinvenuto nella Chiesa di S. Anna. Non si avrebbe a credere che fosse quello stesso granito indicato dal Guarini (*Chiese di Ferr.* p. 212.) ed esistente al suo tempo nella medesima Chiesa di S. Anna; poichè l' iscrizione che vi aveva sopra, secondo quell' autore era assai diversa, leggendosi essa così: *DD. NN. Imp. et Cæsarum Tl. Vat Constantio. et Constantino. feliciss. ac triumph. vic P. R.* Neppur dovrebbe esser l' altra portata dal Ligorio (*Fragmento d' istor. dell' antich. della nobiliss. città di Ferrara &c.*) così: *DD. NN. Impp. et Cæsarum. Fl. Val. Constantio et Constantino. feliciss. ac triumph. vic. P. R.* Ciò nonostante non entrerei malevadore, attesa la qualità di que' due autori, che non si fossero ingannati nel copiarla, o non avessero voluto racconciarla secondo il loro genio.

2. Capitò questa lapidetta nel museo del Can. Giuseppe Scalabrini. Ora si conserva nella nostra Università. Il P. Zaccaria (luogo cit.) vi appone superiormente un monogramma che

certo in essa or non si osserva, e ne deduce da esso che l' iscrizione sia cristiana.

3.

D . M

CLAVDIAE FELICVLA E

II. CLAVDI

ASCLEPIADES . PATER

INFELICISSIMVS FILIAE

PIISSIMAE

V. A. XV. M. X.

D. VIII.

4.

Q.FABIVS.ANTIIV

IAVRISCI.I.V.A.XXXIV

5.

DIS^M . SACR

APHRODISIO

VERNAE . SVO DVLC

FEC. T. FLAVIVS

EPAPHRODITVS

AEDITVVS

ABASCANTI . ET PRISCIL.

LAES . PATRONOR

ET . SIBI . SVIS . B. B.

6.

D . M

C. PONTANO

PRISCO

PONTIANA

PRIMITIVA

MATER FECIT

VIXIT . ANN. XIX.

M. XI. D. VI

7.

D. M. S.

L. ANTISTIO . ALEXAE

L. ANTISTIVS . DIADVMENVS

PATRONO . ET PATRI . BENE

MERENTI . F. ET. SIBI . ET . SVIS . POSTERIS

Q. V. E.

8.

D . M
P. MEMMIO
DIADVMENO
C. SILIVS
ONESIMVS
SILIA . TERTIA
P. MEMMIVS
CORVS . LIBERTVs
FECERVNT
P. I. MEMMIA IHYCI . LIB

9.

D . M
CASSIAE FORTv
NATAE . ET . C. HRME
ROTI . PAREN TIBV
BE. ME. FE. C. C. FI....

10.

D . M
ASINIAE
PALLADIS
MASINIVS
ONESIMVS
CONIVGI
B. M.

3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. Stanno tutte queste iscrizioni nella nostra' Università.

11.

D . M
L. AEMILIO MARCELIN
VETERAN
L. AEMIVS . SVPER
PATRI

11. Al tempo del Guarini (*Chiese di Ferr.* p. 402.) serviva questa lapida di faccia ad un abbeveratojo da cavalli nel cortile dell' Arciprete di Contrapò . Pirro Ligorio (*Fragm. d' istoria &c.*) riferisce la iscrizione con qualche inesattezza . Ora è nella nostra Università, ma il rimanente del sarcofago è perduto.

12.

D. M.
ORBIAE. A. F. SERVILLAE VXORI
V. A. XXVI. M-II. D. V.
L. TERENTIVS. ANTEROTES. ET. S
H. M. H. N. S

12. Si vedeva questa iscrizione al tempo del Ferri che ce l' ha conservata, (*Ist. di Comacch. l.* 1. *cap.* 3.) nel cimitero della cattedrale di Comacchio, e prima era stata nella cappella ivi del SS. Sacramento. La riporta la seconda volta (*Ivi l.* 3. *cap.* 29.), e quì non più TERENTIVS, ma TERETIVS egli o lo stampatore v' ha scritto.

13.

L. MARCIVS L. F. LABEO
B. R. OVARIVM DEDIT

13. E' parte di un architrave trovatosì, al dir del Guarini (*Chiese di Ferr.* p. 58.), nelle fondamenta della Chiesa di S. Giustina di Ferrara, e poi affisso al muro di essa, il che dev' essere stato anticamente assai. Il Prisciano che visse un secolo e più avanti il Guarini nel riferir questa iscrizione (*Annali* mss. di Ferr. l. 2.) alquanto diversamente, attesta di averla veduta infatti *in pariete* di quella Chiesa. Anche il Ligorio con nuove varietà di lezioni l'ha mentovata (*Fragmenti* &c. sopra cit.). Intorno alla parola *ovarium* ha pubblicata una dissertazione l' eruditiss. Sig. Ab. Gio. Domenico Coleti (*De nova Ovarii voce et officio ex inedita inscriptione Mevanate. Ven. ex ædib. paternis Kal. Quint. A. R. S.* 1781.). Vedansi anche le *Notizie di Bevagna* dell' eruditiss. Sig. Fabio Alberti (nel T. 16. *Opuscoli scientif. &c. Racc. ferrarese &c.* §. 7.). Ma il Ligorio quì legge *oviarium*.

14.

DIS. MANIBVS. MEVIORVM

14. Venne trasportato questo architrave da Bagnacavallo nella nostra Università l' A. 1776. Il Maffei (*Osserv. letter.* T. 5.

p. 196.), ed il Coleti (*Notiz. di S. Piet. in Sylvis* di Bagnacav. cap. 4.) ne parlano.

15.

C. VALIO.
POLYCARPO
ORNAMENTA. DECVRIO
NATVS INLVSTRATVS. A
SPLENDIDISSIMO. OR
DINE. ARIMIN. PATRON
VII VICORVM. ITEM. COL
LEGIOR. FABR. CENT.
DENDR. COLON. ARIM.
ITEM. ORNAMENTA DECVRI
ONATVS. INLVSTRATVS. A
SPLENDIDISSIMO. ORDINE. PI
SAVRENS. PATRONO. COLLEGI
ORVM. FABR. CENT. DENDR. NAVIC
ET VICIMAG. COLON. PISAVR
PLEBS. PISAVR. OB MERITA CVIVS
DEDICAT. SPORTVLAS. DECVR.XV
ITEMQ. COLLEGIIS XII. PLEBI. XI
DEDIT
L. D. D. D. P.

15. Trovasi nella nostra Università. Il Ligorio riportandola nel citato *Fragmento* vi ha scritte sopra molte fanfaluche. Egli afferma che fu trovata in Ferrara nel gettarsi le fondamenta della casa de' Tarsini gentiluomini non lungi dalla Chiesa di S. Stefano, e che al suo tempo era nella casa de' Gherardini pur gentiluomini nella contrada del Corpus Domini. Della esistenza di queste due famiglie in alcun tempo in Ferrara tra quelle de' gentiluomini non saprei aggiungere altra testimonianza. Il seniore Girolamo Baruffaldi (*Supplem.* sotto nome del Guarino alla Stor. della ferrarese Università del Borsetti &c. P. 1. l. 1. pag. 9.) dice che questa lapida era presso di lui, ed espone il suo sentimento citando Grutero, Ligorio, Sardi, Manuzio, e Jacoboni che sopra di essa hanno scritto.

16.

D . M
M. V A L. S A T V R
I I̅ I. P I E T
V I X. A N. X X
M I L. M E N. V I
M. V A L. C A P I T
E X E H E R F̅ R
L. D O M. M A R T
D V P. S V B. P. C
I T E. V̅ A V G
M. S E S T I. P V D E
N̅. D E L. V I X. A N
X X V I I I. M I L. A N
V I I I. I I̅ I. P I E T. M
V A L. C A P I T O. F
R. H. B. M. P O.

16. Fu la presente iscrizione pubblicata fra le altre del museo Arcivescovile di Ravenna (*Della metropolit. di Ravenna archit. del Cav. Gianfranc. Buonamici in Bol.* 1748. P. 2.). Stava una volta incastrata nella faccia esterna della Chiesa di S. Giorgio d' Argenta, ed ora è nel museo lapidario arcivescovile di Ravenna. Una copia esatta di questa, e di un altra che porteremo più avanti (n. 42.), fu collocata per cura dell' erudito e benemerito di sua patria Sig. Cav. Savo Cammillo Porcari nell' atrio del palazzo del Comune di Argenta. Di ambedue hanno scritto diversi, e sopra tutti il chiar. Sig. Can. Francesco Bertoldi (*Osservazioni sop. due antichi marmi &c. In Comacch.* 1783. *nella stamp. Cavalieri* in 8. e *Memorie stor. d' Argenta* T. 1. p. 26. &c.).

17.

D . M

PONTIANAE C. F. PRIMITIVÆ
CONIVGI DVLCISSIMAE
PIENTISSIMAE KARISSIMÆ
FECT. FLAVIVS AGATHOPVS .
CONIVX INFELICISSIMVS .
VLTIMVS SVORVM
CVM QVA . VIXIT
ANNIS . XXXX

18.

D . M

CLAVDIÆ DICÆOSINE
TI . CLAVDIVS
NARCISSVS
LIB . ÆLD . COIV
PIENTISSIMA
ET FRVGALISSIMA
B . M

17. Si conserva nella Università.

18. La riporta il Ligorio (*Fragm. &c.* in fine). Il Bonaverì (*Della città di Comacch. sue lagune &c.* P. 2. §. 31.) la trascrisse con qualche mutazione . Il Co. Malvasia (*Diss. De Ælia Lelia Crispa* p. 187.) ne fa menzione . Il Dott. Sancassani (Nella Lett. all' Arisi pubblicata nelle *Notiz. di S. Piet. in Sylvis* del Sig. Ab. Coleti), non men che il Ferri (*Hist. di Comacch.* l. 1. cap. 3.), ed il mss. citato quì sopra (al n. 1.) attestano che stava in Ostellato villa del Ferrarese a destra dell' altar maggiore . Vedansi in questi autori le varie lezioni di questa lapida che ora non si sa qual destino abbia incontrato.

19.

CA . VIDI . T. L. GAM
SEX . VIRI

20.

VIV . SIBI . POSVIT
ET . AQVILINÆ . CON

19. Abbiamo dal Bonoli (*Ist. di Lugo* l. 3. cap. 6.) che a' suoi tempi si scoprì una lapida colla presente iscrizione nel muro dell' altare di S. Giuseppe della Chiesa di S. Potito nel territorio di Lugo . Ora sta nel luogo medesimo nel muro vicina al pavimento a destra di chi entra in Chiesa . Lo scrive il Sig. Ab. Coleti (l. cit. cap. 9. nota 4.) da cui l' abbiamo copiata perchè nel Bonoli è mancante.

20. Fu rinvenuta ne' fondamenti della Cattedrale di Comacchio . Lo dice il Sancassani nella Lettera a Mons. Rinaldo Albizi de' 4. Aprile 1701. impressa in fine della sua *Ist. di Comacch.* Era poi passata nel museo del Can. Giuseppe Antenore

Scalabrini (Zaccaria *Iter litterar. per Ital.* P. 1. cap. 10.) Ora non si sa ove si trovi.

21.

RVFÆ ET MARVLL. H. O. T

22.

. . . ATILIO
Q. F. ROM
. . . .
ACTIA . CON . ET . . . .

21. Un marmo con questa iscrizione, al dir del Guarini (*Chiese di Ferr.* p. 169.), esisteva nella Chiesa di S. Michele di Ferrara. Il Prisciano (*Ann.* mss. di Ferr. l. 2.) legge *Rufi et Maruli* H. O. I. Il Ligorio (*Fragm.* cit.) scrive *Rutæ et Marull.* H. O. I. Non saprei di chi ci avessimo a fidar meno.

22. Riferisce prima Gabriel Simeoni (*Illustraz. degli epitaff. &c.* In Lione 1558. p. 96.), e poi il Guarini (p. 232.) che questa memoria era scolpita sotto due figure in una base da colonna, la quale prima stava nel cimitero della Chiesa di San Francesco, cioè nel presente sacrato, e poi passò in potere del Card. Bonifazio Bevilacqua. Il Grutero (p. 759. n. 6.), porta questa iscrizione posta, dice egli, *ante ædem S. Francisci.* Il Sig. Alessi (*Ricer. su le antich. d' Este* P. 1. cap. 6.) dubita che sia questo sasso uno di quelli che il Prisciano portò da Lendinara in Ferrara, secondo asserisce il Bronziero (*Orig. di Rovigo &c.*)

23.

M. NAEVIVS M. F. GAL.
RESTITVTVS . MIL. COH.
X. PR. H. AQ. Q. VERELI . Q.
TESTAM. COLL. FABR. NAVAL.
PLS . STATION . VETVSTISS.
ET . PIISS . HS . IIII. H. CVI.
REDITV . PARENTAL . ET . RO-
SAR . QVOT . ANN. AT . SEPVL-
CRVM . SVVM . CELENT. QVOD .
SI FACTVM . AB . EIS . NON .
ESSET . TVNC . EA . IPSA . CON-
DICIONE . FABR . TIG . PIS .
ACCEPT . PRO . PÆNA . N. FABR .
NAV . HS . IIII. N. IPSI . CELE-
BRARE . DEBEBVNT .

24.

D . M
VENVLIA PELAGIA HIC
AD . FIL . MATR . PIISS .

23. 24. Il Ligorio (*Fragmento &c.*) ci dà queste due iscrizioni per trovate nella Chiesa di S. Giorgio, e l' Anonimo del mss. citato di sopra (al n. 1.) aggiunge che si scoprirono nello scavarsi certe fondamenta. Quanto alla seconda la porta anche il Guarini (*Chiese di Ferr.* p. 391.), e il Ligorio soggiunge che fu trasportata in città nel Castello, e che si leggeva *adq.* invece di *ad*.

25.

M. PHILLIVS APPVLEIVS
CRESCENS VET. EX COH. XII.
VRB. T. F. I. VETIAE
VERECVNDAE
M. APPVLEIVS FELIX
LIB. ET HERES
PONI. CVRAV.

25. Tanto il Ligorio (*Fragm. &c.*, quanto il Guarini (p. 400.) scrivono d' accordo che questa iscrizione si vedeva al loro tempo nella Chiesa di S. Bartolommeo fuori di Ferrara. L' Anonimo già citato (al n. 1.) afferma di averla veduta in una stanza della canonica della Cattedrale. Ma il Ligorio distingue questa espressamente dall' altra. Ciò nonostante dificilmente ci persuaderemo che non sia questa una delle solite confusioni di quell' autore. Anche Prisciano (*Ann.* mss. di Ferr. l. 2.) ce ne ha conservata una che sarà poi la stessa, se non che invece di T. F. I. leggesi in quella T. E. L., invece di *Vctiæ* vi si ha *Vetia*, e dopo il *Verecundæ* segue *Cons*. Egli attesta di averla veduta in un fragmento di colonna quadrata che serviva di sostegno alla mensa dell' altare di S. Lorenzo d' Ostiglia. Sarà dunque stata trasferita di là a Ferrara.

26.

NVRIAE. VALENTINIANÆ. Q. PALLAVELLIVS.
PVDENS. ET. P. PAPINIVS. PETRONIANVS. M. B.
C. C. RAVONIO. C. F. PATRI. TRAIANA. MATRI.
P. CRAVONIVS. G. F. CALSASIA. VXOR. V. F. S. S.

26. Così si legge questa iscrizione presso il Prisciano (*Ann. di Ferr.* mss. l. 2.) . Ma il Guarino (p. 391.) ove fa memoria che la stessa iscrizione l' A. 1581. nel rifabbricarsi la Chiesa di S. Giorgio in cui trovavasi rimase guasta, la trascrive così : *Muriæ . Valentinianæ . Q. Pallavellius Pudens , et* Q. *Papinius Petronianus Matri B. M. C. Cravonio . C. F. Patri Traianæ mat. P. Cravohius* . G. F. *Calsasia uxor . V. F. S. S.*

27.

LVCVLLENA CARITE
L. SEPTIMVS
ESTIVOS CONIVGI CASTISSIMÆ
BENEMER. POS.

27. Così il Guarini (p. 400.). Tanto questi quanto il Prisciano, e il Ligorio assicurano che stava questa iscrizione nella Chiesa di S. Bartolommeo come l' altra al n. 25. Ora non si sa se esista in alcun luogo.

28.

PHIL-
LIÆ M.
F. MAR
CELLINAE
CONIVGIS SAN
CTÆ ET SVIS
TIB. CLAVDIVS
GRAPTVS V. B.

29.

D. M.
M. AVR. THEO
DOT. FIL. Q. V. AN.
IIII. M. AVR. THEO
DOT. N. ATTIAN.
COP. ET POPPEL
SECVNDIN. MAT.
PARENT. FIL. IOS.

28. Nella cima del campanile di Contrapò fu collocata, dice il Guarini (pag. 402.), una piramide che aveva la presente iscrizione . Il Ligorio la chiama un ara, vi pone sul principio le lettere D. M. , poi invece dell' ultima B. pone una P.

29. Rinvenuta ne' contorni di Comacchio donde il Cav. Luca Dainese celeb. architetto e idrostatico ravennate che visse sul fine del secolo XVII. la trasportò a Ravenna in casa propria. Eravi alla cima una testa di un giovane (Ferri *Ist. di Comacch.* l. 1. cap. 3.).

30.

VLCIA . M. L. GLAYPR -
OB. MERITIS EIVS
POSVERVNT . T. ALFIVS
LABIO . ET . MVRCIVS
ZANATIS . ET . SVAVIS
DE LIBVRNA DIANA

31.

D. M.
D. M O D I
S V C C E S S.

30. 31. La medesima provenienza e lo stesso destino dell' ultima precedente ebbero queste due iscrizioni. La seconda, dice il Ferri, era sopra un urna di marmo.

32.

TADIENAE RESTITVTAE
T. FADIENVS VOLVSIO

33.

FIDIENAE RESTITVTAE
F. FIDIENVS VOLVSIVS

32. 33. Sembrano le due presenti iscrizioni una sola letta o trascritta diversamente. Ciò nonostante se attendiamo al Guarini (p. 441.), la prima era scolpita in finissimo marmo incastrato nel muro esteriore della Chiesa della Villa di Stienta, e la seconda fu ritrovata nella Villa di Vigarano (ivi p. 453.). Ciò confermano di questa seconda il Ligorio (*Fragm. &c.*), e l' Anonimo altrove citato (al n. 1.), il quale la scrive così *Fidienat. Restitutæ T. Fidienus Volusius.*

34.

C. VIBI FIRM. VALERIA
DVBIATATA FILIO
PIISSIMO ET SIBI

35.

CLODIAE HELPI'DII CON'
INCOMPAR. GENIALIS
MARITVS

34. Nella villa di S. Donato del Ferrarese a' confini del Polesine di Rovigo si trovò, dice Prisciano (*Ann. di Ferr.* mss. l. 2.), e Guarini (*Chiese di Ferr.* p. 428.), questa iscrizione. La porta anche il Ligorio.

35. Il Dott. Sancassani nella Lettera all' Arisi quì sopra (al n. 18.) citata, ed il Bonaveri (*Della città di Comacch. &c.* P. 2. §. 31.) assicurano che stava la presente memoria in un marmo dell' antica Chiesa di Ostellato.

36.

SILVANO SANCTO
PATRI; ET CVSTODI
PECVDIFERO. LACTIFERO
GLANDIFERO. POMIFERO
CANABIFERO. LINIFERO
Q. ZOSIMVS Q. F. TERTVLL.
GRAMATICVS
L. SERGIVS L. L. CIPARISS.
MENSOR
C. PETILIVS C. L. STRABO
CAELATOR
C. RVFFVS C. L. CHARITO
MVSICVS
EX VOTO F. F.

36. Una gran tavola di marmo portava scolpita la presente iscrizione. Alfonso I. Duca di Ferrara, dicesi, che la levò dal Vaccolino luogo soggetto alla Terra di Codigoro, e la inviò verso Ferrara, ma in questo mentre accaduta la sua morte, rimase essa nell' villa di Quartesána (Bonaveri *Della città di Comacch. &c.* P. 2. §. 12.). E in Quartesana infatti dice il Borsetti (*Hist. Ferr. Gymn.* P. 1. l. 1. pag. 5.), stava negletta in una stalla de' Sig. Co. Mirogli, ove trovata dalle truppe Alemanne nel principio di questo secolo fu rotta e dispersa. V' ha però chi mette in dubbio la sua legittimità (Proli note al Bonaveri P. 2. nota 7. Baruffaldi sotto nome di Guarini *Supplem.* alla Stor. del Borsetti lib. 1. pag. 11.).

37.

DIS MANIBVS.
M. FIDIENO. M. F. VET.
VERIDIANO
TRIB. MILITVM. LEG.
T. MINERVÆ. VIXIT.
ANN. LXIIX.
FIDIENA. PRIMIGENIA
VX. S.
PONI. CVRAVIT

37. Secondo il Ligorio questa iscrizione stava su la ripa del Po in un serraglio tutta guasta, e al riferir dell' Anonimo (cit. al n. 1.) era in Vigarano.

38.

SEX. EBIDIVS. C. F.
POL CLIO
SEPTIMIA CI. RIMA
SEX LIIDIVS / IIVMVS.
VIV.
. . . .
. . . .
. . . .

39.

D. M
FELICISSIM VIX.
ANN. XIII. M. X. L.
S
BELLITIV FELIX
NEP. CARISSIMO
V. F.

38. Nella villa di San Martino sottoposta a Lugo fu disotterrata e affissa al muro della Chiesa la presente iscrizione. Il Bonoli (*Ist. di Lugo* l. 3. cap. 7.) ha osservato che in fondo eranvi altre parole corrose dal tempo. Divenne là soglia della porta di una casa.

39. Il Dott. Sancassani la trovò in Comacchio incisa sopra un marmo che serviva di mattonato ad un cortile (Ferri *Ist. di Comacch.* l. 1. cap. 3.)

40.

G. GIABRIO. SIBI
ET. SVIS. PROPRIIS

40. Mons. Isei Vesc. di Comacchio donò questa iscrizione al

Sancassani. Il Ferri (*Ist. di Comacch.* l. 1. cap. 3. l. 3. cap. 29. e 32.) più volte ne parla e nel primo luogo la scrive come quì si vede, nell'altro G. *Glarri*, e nell' ultimo vi premette le lettere S. S. S.

41.
ELVTVARIO ELECTVARIE
ET QUARTONI FILIO PPP. C.

41. Si scavò l' A. 1523. nella villa di Fuocomorto in un luogo de' Carmelitani di S. Paolo di questa città assai profondamente una lapida quadrata che aveva sotto di se alcuni vasi di terra cotta con ceneri mortuali e portava questa iscrizione assai corrosa con altre lettere che non si poterono rilevare, e fu riposta alla porta del convento di S. Paolo medesimo. Tanto lasciò scritto F. Paolo da Lignano in una sua copia degli *Annali* di Prisciano. Vedasi lo Scalabrini (*Chiese di Ferr.* §. *Borghi* p. 10.). Oggi più non si truova.

42.
D. M
MARCIO
GENIALI. L.
MARCIVS
SECVNDVS
ET. L. MARCIVS
MARTIALIS
FILI. PIENTISSIM
PATRI. BENE. M.
POSVERVNT

43.
M
ALIENVS
T. F. CORVVS
L. AQVILLIVS
L. F. MARCEL
COLLEG
AVCVP

K. FEBR
FORVM
DD.

42. Fu estratta dallo stesso luogo ed ebbe le medesime vicende la presente lapida, che quella da noi riportata quì al num. 16.

43. Nell' Università si vede un marmo circolare con un aquila o corvo in basso rilievo, con queste lettere scolpite ripartitamente ai lati dell' uccello. Il Ferri (*Ist. di Comacch.* l. 1.

cap. 9.) lo porta in forma ovale. L' antiquario in osservarlo sul luogo potrà decidere se sia cosa tanto antica. Qualunque fosse, fu venerato dal Ferri, e da ciò, forse per pigliarsi divertimento di lui, trasse occasione il seniore Girolamo Baruffaldi di scrivervi sopra una *Lettera istorico erudita &c.* inserta nel T. 1. della *Galleria di Minerva*.

44.

NVT......
POLI......
MAN......

45.

.... LIIVIO ....
.... AILXAI ....
.... TLELV ....

46.

NIN NIAE

47.

.... LIA ....
.... NIV ....
.... EIL ....

44. 45. 46. 47. Fragmenti son questi rinvenuti nella Chiesa di S. Giorgio d' Argenta. Rispetto ai due primi stavano nel suolo alla profondità di piedi 6. e oncie 2. con un pezzo di pavimento a mosaico (Bertoldi *Osservaz. sop. due antichi marmi &c.* nota 61. &&.). Quanto agli altri si manifestarono dietro al contorno marmoreo della porta di quella Chiesa nel riattamento che se ne fece l' A. 1788. Ora si conservano in quella Terra ai lati della scala della residenza di quella Comunità a cui le donò il nominato Sig. Cav. Porcari.

48.

MANIBVS
VALERIAE. DE. CARIAE. VIXIT. AN. XIIII.
HERENIA. PANTERA. MATER. V. F.

48. Nel 1778. nella villa di Voghenza in un fondo de' Signori Giovànelli livellato al Sig. D. Giorgio Bertelli, scavandosi un fosso, si scoprì un gran sarcofago di marmo gustosa lungo piedi 5. ferraresi, ed alto 3. circa col suo coperchio e

con entro ceneri ed ossa infrante e fracide, un ampolla lacrimale, una lucerna di cristallo, ed uno spillone d' oro. Nel fondo internamente mostrava scavate nel marmo due imposte per due teste, ed era posato orizzontalmente sopra una gran base di marmo di un pezzo solo. Non s' ebbe allora l' opportunità di trarlo sopra terra, e quindi, presasi prima copia della presente iscrizione che v' era scolpita, fu ricoperto di nuovo, salvo il coperchio rimasto alcun tempo dopo sopra la strada.

49.

OSSA
COMINIAE Q. F. PAVLI
STACIA SEVERA MATER
E POSVIT
ANNO XXX.
HIC REQVIESCANT

49. Giulio Recalchi Medico ferrarese con sua Lettera de' 4. Luglio 1624. partecipò a Fortunio Liceto la scoperta fattasi di questa iscrizione in un fondo di Gio. Picchiati nella villa ferrarese di Maiero nel luogo detto Verginese. Serviva con altre lapidi a chiudere un sepolcro che conteneva una lucerna fittile colla parola in fondo STOBILI, un mattone coll' altra PANSIANO, due altri mattoni colle parole NERONIS CIAPANI, una tazza di vetro azzurra simile ad una coppetta, due ampolle, varj altri vetri, urne cinerarie &c. Vedasi quella Lettera con altra dello stesso autore, e la risposta del Liceto nell' opera *De quæsitis per epistolas a clar. viris Responsa Fortunii Liceti Genuensis &c. Bonon. typ. Nic. Tebaldini* 1640. in 4.

50.

HEV — ANN. LXI.
FL. QVARTI
PREFI — V. ANN. LX....
CA

50. Nel primo capo della dissertazione del seniore Girolamo Baruffaldi *De Præficis ad illustrationem urnæ sepulch. Fl. Quartillæ præficæ &c.* che va unita all' opuscolo del Lanzoni *Adver-*

saria de luctu mortuali veterum &c. Ferrar. ap. her. Bernardini Pomatellii 1713. in 8. e nel Tomo 3. del *Novus Thesaurus &c.* del Sallengre, si dice che cessata la inondazione del 1705. scopri-ronsi negli argini corrosi molte antichità in marmi, iscrizioni, lucerne, urne sepolcrali, idoli, vasi, monete &c. Tra queste appresso la villa di Stienta davanti a un fondo della prebenda canonicale allora del Can. Matteo Maraldi si fecer vedere varie urne fittili con le quì notate parole, le quali, donate a Niccolò Baruffaldi padre di esso Girolamo, dieder poi occasione a questi di scrivere la enunciata dissertazione.

51.

L. LEPIDIVS. IVSTVS. VETERANVS
LEGIONIS. TRIGESIMAE. VVLPIAE. VICTRICIS
SEMRONIVS. REDEMPTVS. HELIVS. ET.
NVMILIA. MARCELLA. CONIVX. C

51. Peregrin Prisciano l. 1. cap. 2. de' suoi *annali* mss. scri-ve che questa iscrizione era scolpita in un sepolcro di marmo trovato a Voghenza, donde il Duca Borso lo fece trasportar nella villa di Monte Santo per convertirlo in un abbeveratojo di bestie.

52.

P. OLIVS P. F. VETVR SVVA PRÆFECTVS PRAETOR
FECIT SIBI ET SVIS LIBERIS H. M. D. M. A. INF. PED. XVI.
IN AGR. P. XXIV. OLIA SECVNDA VXOR ET OLIA
TERTVLIANA FIL VEN. MARM. POSVER. IN PAR. ET LAPID.
QVADR.

52. Il Mss. anonimo di cui al n. 1. dice che era nella Chiesa di Codrea la presente iscrizione, come l' altra alla Tav. 5. n. 12.

53.

DIIS MANIBVS SACRVM
ET QVIETI ETERNAE L. AVRELII L. L. PORPHIRIOTT VIXIT ANN.
LXVII MARCVS AVRELIVS L. L. NERES FECIT ET SVIS POSTERIS
ET SIBI VIV. PONEN. CVRAVIT ET SVB ASSIA DEDICAVIT IN FR.
P XII. IN AGR. SIT EST PED. XVIII. AP. NAVAL ITERAMNAT
NAHART.

53. Il Mss. medesimo afferma che anche questa fu ritrovata in certe fondamenta nella Chiesa di S. Giorgio di Ferrara.

54.

A V I E N V S

A V I E N A E
A V R E L I O V I C T O R I V E T E R A N O E X
G. A T. C O S. A E L I A Q V I N T A
M A R I T O B E N. A L.

54. Di questa pure ha il citato mss. ch' era nella contrada di S. Pietro nel Palazzo già de' Signori Obizi poi del Conte Alfonso Cagnaccino sopra un urnetta di marmo, ed avvisa che tra *Avienus* et *Avienæ* appariva scolpito un cacciatore.

55.

DIS. MAN
L. FIENI . TELESPHORI
VNGVENTARI
LVGDVNENSIS
ET . FAENIAE
RESTITVTAE
VXORI . EIVS
FECIT . SERCIA
TYCHE

56.

D. O. M.
C. SANICI C. FALINI TREBIA

55. E' un urna cineraria di marmo a quattro faccie nell' una delle quali si legge la detta iscrizione, ed in altre due sono scolpite un idria, ed altro. Esiste presentemente nella nostra Università.

56. Erano queste parole scolpite, dice l' Anonimo di cui si è dato cenno al N. 1., sopra di un marmo bianco affisso al muro della casa del Rettore di S. Vito villa del Ferrarese.

57.

DE DONIS DI ET SCI PETRI APOSTOLI
TEMPORIBVS DN DEVS DEDI VB EPC
IOHANNIS VMLIS PRB. FECIT PER IND. V.

57. Il Fabri e il Fontanini (*Dedisco votivo*) l' han riferita. Era esposta in Bagnacavallo. Vedi Coleti (*Notiz. di S. Pietro in Sylvis* cap. 5.) e Amadesi (*in chronotax. Antist. Raven.* T. 2. cap. 6. §. 1. et *append.* n. 2.) i quali due autori danno l' esatto disegno dell' arco e del carattere in cui è scritta.

58.

TEM. DN. FEL.I TRB. ARCP. SCE. ECC.L RAV.
ED. F. VINCENTIVS. PRINV. EPC. ECC: SCI CASSIAN.
CI CVVI. PRINV. EDIFIC. P. IND. VI. FELICI ....

58. Il P. Bacchini nelle sue osservazioni al *Liber Pontificalis* di Agnello porta questa iscrizione appartenente a Felice Arciv. di Ravenna pubblicata dal Fabri storico ravennate e rinvenuta nell' antico campanile della cattedrale di Comacchio. Lo stesso Bacchini l' attribuisce all' anno 708. Vedasi il Cavalieri (*De Episc. Comaclen.* p. 38.) e l' Amadesi (*Chronotax. Antist. Rav.* T. 2. p. 6.). Il Rossi (*Hist. Rav.* l. 1.) la riporta assai alterata.

59.

INNI ✠ DNI TEMPORIBS DN MAVRICINI
VB EPIS SERVVS TVVS SERVIENS TIBI FECIT
☧ INDIC XI

59. Trasse questa iscrizione lo Scalabrini dai mss. di Matteo Fiaschi Not. Ferrar. ove si nota che si vedeva in una cassa marmorea la quale custodiva il corpo di S. Leone in Voghenza. Il Muratori a cui fu comunicata vi fa sopra varie osservazioni (*Antiq. med. ævi* diss. 64.).

60.

PROCVLE . ANICIE
IN PREDIO
SVO
IN. P. DEP. V. KL. IVNI

60. Fu questa disotterrata nella villa Masumatico del Bolognese poco distante da Cento l' A. 1745. e venne esposta nel muro della Chiesa di S. Biagio di quella città alla parte destra della porta laterale che conduce al battistero, indi passò in potere di quell' Arciprete Gio. Franc. Erri (Erri *Orig. di Cento* cap. 8.). Per tal ragione l' abbiamo quì unita alle ferraresi. Il P. Zaccaria scrive (*Iter. litter. per Ital.* P. I. cap. 10.) ch' era passata nel museo del Can. Giuseppe Antenore Scalabrini.

61.

✠ *DACIANA . DIACONISSA .*
QVÆ . V. AN. XXXXV. M. III.
ET FVIT F. PALMATI . COS .
ET SOROR . VICTORINI . PRESBRI .
ET MULTA . PROPHETAVIT
CUM . FLACCA , ALUMNA
...... V. A. XV. DEP. IN . PACE . III.
ID. A. PX.

61. Il Baruffaldi (*Apolog. di Ferr. nata cristiana* sop. cit.) attesta che si trovò questa sepolta negli orti di S. Barnaba, oggi S. Croce, o sia S. Francesco di Paola di questa città, e che il Maffei nelle sue *Complessioni di Cassiodoro* l' ha riportata (fogl. 241.) come cosa di molta erudizione ed antichità.

62.

. . . . ENCωMAKPΥΠΤΕΤΑΙΚΑΤ . . . .
. . . . CΤΟΘΕΙΟΝΗΨΥΧΗΜΕΙ . . . .
. . . . ωCΑΦΘΑΡΤΟΝΟΥΡΑΝωCΒΛ . . . .
. . . . ΟCΦΥΓΟΥCΑΤΗCΑΜΑΡΤΙΑ . . . .
. . . . ΟΥΤΟCΗΝΕΤωΝωCΕΝΔΕ . . . .
. . . . ΑΠΛΟΥCΕΥΓΕΝΗCΓΛΥΚΥCΑ . . . .
ΟΝΙCΑΑΚΙΟCΟCΤΙCΕΞΑΡΧΟCΜΕΓΑC
ΕΡΓΟΙCΕΔΕΙΧΘΗΤωΝΙΤΑΛωΝCΤΡΑΤΕΥΜΑ....
ΕΚΛΑΥCΕΠΙΚΡωCΕΚΒΑΘΟΥCΤΗCΚΑΡΔΙΑ...
ωCΠΡΟCΠΑΤΡΟCΜΕΝΘΕΙΟCΑΥΤΟΥΤΥΓΧΑΝω...
ΕΧωΝΔΕΠΡΟCΑΥΤΟΝCΠΛΑΓΧΝΑΠΑΤΡΙΚΟΥΠΟΘ...

62. Stava il presente greco epitaffio non poco mutilato dal tempo nel prospetto della Chiesa di S. Mauro di Comacchio.

(Ferri *Hist. di Comacch.* l. 3. cap. 31. Cavalieri *Ist. della Ch. di S. Mauro di Comacch.* §. 2.) . Noi abbiamo quì scelta la lezione che ne dà l' eruditiss. Sig. Andrea Rubbi nella sua *dissertazione cronol. stor. crit. sopra il sepolcro d' Isaacio Esarca di Rav.* ad un nipote del quale esso appartiene. Questa dissertazione fu stampata nella *Raccolta ferrarese di Opuscoli &c.* (T. 11. Ven. 1783. nella stamp. Coleti), e prima nell' Opera *Gasparis Aloysij Oderici e S. I. dissertationes et adnot. in aliquot ined. vet inscript. et numism. Romæ* 1765.) . Ivi il dotto Rubbi supplisce a quel che manca all' epitaffio di quel fanciullo , lo traduce , e passa in seguito a parlare del sepolcro d' Isaacio stesso, che noi non riguardiamo per ferrarese come quello del nipote. Ne tratta anche il Montfaucon nel suo Diario Italico.

Note alle Iscrizioni incise in rame delle Tavole poste in fine nel presente Capo.

Tavola 3. Num. 1. Si scoprirono l' A. 1776. nella villa di Gambolaga in un fondo detto la Motta della Nob. Famiglia Varano due iscrizioni cioè la presente e l' altra al N. 5. di questa tavola che furono donate alla nostra Università ove al presente si veggono . L' Ab. Girolamo Ferri le riporta nel suo *Commentariolum* dell' Elisio del Bordoni o sia Scaligero impresso nel fine del T. 5. della *Racc. ferrar. di Opuscoli scientif. &c.* (Ven. 1780. app. i Coleti).

2. Questo è uno di que' molti pezzi di tegole , embrici , e mattoni conservati al presente nella nostra Università , e disepolti in maggior parte nella provincia ferrarese.

3. Tratta da un fondo del Sig. Co. Cicognara in Gambolaga l' A. 1766. Oggi sta espotta nella nostra Università.

4. Ivi pure si osserva questo bassorilievo in marmo di Carrara .

5. Vedasi il N. 1.

6. Nella Università similmente trovasi questo bassorilievo.

7. Evvi pure la presente iscrizione , la quale si rinvenne l' A. 1764. nella villa di Voghenza in un predio delle Monache di S. Rocco . L' Ab. Giambat. Passeri fu il primo a scrivervi sopra una *Memoria*, la quale fu inserita ne' *Saggi della Società letteraria di Ravenna* (T. 1.) ed una *Seconda Memoria* che si

legge nella *Raccolta di Opuscoli* cominciata sotto il nome dell' Ab. Calogerà (T. 22. Ven. 1772. p. Sim. Occhi). Il Minzoni in seguito le censurò con alcune sue *Riflessioni* (T. 4. della *Racc. ferrar. d' Opusc. scientif. &c.* Ven. 1780. p. il Coleti), alle quali aggiunse *Nuove osservazioni &c.* (Ivi T. 6.) con una *Terza risposta &c.* (Ivi T. 17.) . Prese però le parti del Passeri l' Ab. Stefano Marcheselli Piacentino e scrisse Della *Region Padana* una dissertazione che io conservo mss. Riporta questa iscrizione il Sig. Ab. Zaccaria (*Istit. antiquar. lapid.* l. 1. cap. 2.) e l' autor del *Saggio sopra i Veneti primi* (T. 1. P. 2. cap. 2. pag. 171.) . Entrò in questa mena anche il P. Gio. Luigi Bongiochi delle Scuole Pie Ferrar. come si rileva da una sua lettera nella bibiloteca dell' Università di Ferrara . La tavola stava eretta perpendicolarmente su d' uno strato di terreno di due o tre palmi , sotto il quale era una gran tavola rozza di pietra d' Istria . Si trovarono su la medesima una lucerna liscia di terra cotta con in fondo scritto VIBIANA , una medaglia di rame di Faustina Augusta , due tazze di vetro , e alcuni vasetti lagrimali . Sotto alla pietra orizzontale si scoprì un pozzetto di mattoni entro cui serbavasi un urna cineraria di terra cotta acuminata con quattro buchi in fondo equidistanti, cosa insolita , dice il Passeri , e fatti forsi per lasciar luogo all' uscire dell' acqua che potesse entrar nell' urna . Fuori del pozzetto si videro ceneri, carboni, tegole , lucerne e urne cilindriche di marmo senza iscrizioni . Si salvarono pertanto la quì riportata iscrizione colle due urne di marmo che serbansi nella ferrarese Università , e la medaglia , ma il resto andò disperso . Vedasi in queste *Memorie* P. 1. cap. XXXVII.

8. E' un fragmento d' embrice che sta nella medesima Università .

9. Presso al Guarini si legge (*Chiese di Ferrar.* p. 462.) questa istessa iscrizione con qualche errore però , ed ivi , non meno che nel Mss. accennato quì sopra (XLIII. n. 1.) si dice che esisteva in Gambolaga . Il Ligorio la esibisce con parole , e (*Fragmenti &c.*) con disegno a capriccio , e afferma che fu trovata nella villa di Maiero . Vedesi di presente nella nostra Università .

10. Parecchi embrici il Ferri (*Hist. di Comacch.* l. 1. cap. 6.) assicura che furono trovati nelle vicinanze di Comacchio

coll' impronta SOLONAS . Noi abbiamo creduto che di questo parli il Bonaveri (*Della città di Comacch, sue lagune &c.* P. 2. §. 24. e 31.) ove ci dà la lezione IOLANAS e SOLANOS. Ne tratta ancora il Sancassani nella sua Lettera latina in fine della storia del Ferri.

11. Questo pure è mattone che stava con altri che indicheremo nell' antichissima or dirocçata Chiesa di S. Vitale di Fiscaglia.

12. 13. 14. Ci dà contezza di queste tegole il Dott. Dionigio Sancassani, (Lett. a Mons. Albizì in fine della Stor. di Comacch. del Ferri l. 4. cap. 44. ed in altra allo stesso app. il Coleti *Notiz. di S. Piet. in Sylv.* di Bagnacavallo p. 120.), col riferirci che nella villa di Ostellato si scoprì un sepolcro di mattoni con uno scheletro dentro , coperto di tegole alcune delle quali sono le presenti che fur raccolte ne' già molto stimati ed ora più non esistenti musei de' Signori Conti Tommasi in Comacchio, e del seniore Girolamo Baruffaldi. Sono nella Università.

15. Mattone conservato nella nostra Università.

16. Tale iscrizione portava nel fondo esteriormente una tazza di terra cotta scavata nella Terra di Codigoro l' A. 1699. e rimessa al museo di Niccolò Baruffaldi (Ferri *Hist. di Comacch.* l. 1. cap. 2. e Sancassani Lett. in fine di d. stor.).

17. Furono trasportati nella nostra Università da Bagnacavallo , ove fuori di quella Terra giacevano presso alla Chiesa di S. Pietro in Sylvis, questo e l'altro cippo quì sotto indicato (Tav. 4. n. 22.) . Il Sig. Ab. Coleti (*Notiz. istor.* di quella Chiesa cap. 3. e 4.) si è accinto ad illustrarli . V' era similmente il mattone di cui altrove (Tav. 5. n. 15.).

18. Per testimonianza dello Scalabrini (*Chiese di Ferrar.* p. 402.) fu disotterrato questo gran sarcofago l' A. 1713. nella villa di Voghenza. Ora sta nella Università di Ferrara. Parlano di esso e della sua iscrizione il Passeri nella sua pretesa *Scoperta de' due Vercelli* (T. 22. *Nuova Racc. di Opusc.* Calogeriani), il Facciolati, ed il Silvestri (Lett. del Facciolati colle note del Sig. Can. Silvestri nel T. 5. *Racc. Ferr. di Opusc. &c.* Ven. p. il Coleti 1780.) il Cinelli, il Zaccaria &c.

19. Era una tazza simile a quella poco fa (n. 16.) da noi

accennata, trovata in Codigoro e passata al detto Baruffaldi (Ferri *Hist. di Comacch.* l. 3. cap. 32.).

20. Fu donato il presente cippo dal Sig. March. Muzio Spada alla nostra Università, ove da Faenza fu trasportato l' A. 1775.

Tavola 4. N. 1. 2. 3. 4. Vèdonsi nella Università nostra. Il Sancassani nell' sua Lett. a Mons. Albizj già citato asserisce che la terza fra queste fu rinvenuta in Ferrara.

5. Ivi pure si custodisce la presente, la quale per essere intesa ha voluto il bizzarro autore o scultore che sia letta, come di altre si trova usato, cominciandosi dall' ultima linea ed ascendendosi alla prima, cioè: *Pecoria qua vixit annus &c.* L' aveva prima nel suo museo il Can. Scalabrini (Zaccaria *Iter. litter. per Ital.* P. 1. cap. 10.).

6. Ivi ancora stava questa, la quale è passata similmente alla Università. Il chiariss. Zaccaria la reputa cristiana (ivi).

7. 8. Sono nella nostra Università.

9. Ivi pure sta questo marmo che il Sig. Dott. Carlo Baruffaldi nel suo *Specimen metrologicum de mensuris Ferrarien.* lo dà per disotterrato nel Ferrarese.

10. Racconta il Bonaveri (*Della città di Comacch. sue lagune, pesche &c.* P. 2. §. 31.) che questa ora mancante lapida si vedeva incastrata nel prospetto dell' antica Chiesa di Ostellato donde levata di notte fu portata a Ferrara ove al suo tempo si vedeva nel museo Baruffaldi. Ciò conferma il Sancassani nella Lett. all' Arisi (*Notiz. di S. Piet. in Sylvis* del Coleti &c.) ma la riporta sbagliata. L' ha pure il Ferri (*Hist. di Comacch.* l. 1. cap. 3.). Sta di presente nella Università.

11. Mattone conservato nello stesso luogo.

12. Il Ligorio poco fedelmente (*Fragm. &c.*) reca questa iscrizione la quale, dice il Guarini (p. 402.), stava nell' età sua nel muro della Chiesa di Contrappò a destra della porta minore esteriormente. Oggi è nella Università.

13. Esibisce il Ligorio (*Fragm. &c.*) questo curioso marmo così alterato che quasi non si riconosce per quello che oggi abbiamo nella Università. Egli attesta che fu scoperto in una casa di Alfonso Cagnaccini comprata da un Obizzi.

14. 15. 16. Stanno nella Università.

E' uno di que' mattoni de' quali parlammo di sopra (Tav. 3. n. 12. 13. 14.).

18. Ivi pure vedesi la presente.

19. Nella Università ancora si vedono due mattoni eguali con questa impronta.

20. Se prestiam fede al Ligorio il quale produsse con molte alterazioni ed aggiunte questa iscrizione fu essa diseppellita nelle vicinanze d' Este, donde venne trasportata al castello di Ferrara. Ma diversamente assai ne parla il chiariss. Sig. Ab. Serassi nella sua insigne *Vita di Torquato Tasso* (l. 3. p. 368.). Egli coll' autorità di Giò. Grisostomo Zanchi (*De Orobior. sive Cenoman. orig.* l. 3.) ci fa sapere che questa lapida, la quale ei produce alquanto diversa dall' originale che abbiamo nella nostra Università, era prima murata *pro foribus cathedralis S. Alexandri* di Bergamo, che nel 1561. nel demolirsi quel tempio per le fortificazioni della città, fu trasportata sotto il palazzo vecchio della Ragione, donde in appresso fu tolta e donata dal maggior Consiglio di quella città nel 1585. al Duca Alfonso II. di Ferrara che la desiderava, perchè allora sembrava appartenente ad Este e alla sua famiglia, chiedendogl' in ricompensa a nome pubblico la liberazione del gran Torquato Tasso suo concittadino dalla famosa prigionìa nell' ospitale di Sant' Anna di Ferrara.

21. Dalla Chiesa di S. Stefano di Ferrara, ove serviva di mensa da altare, il presente gran sarcofago col suo coperchio che rimaneva nell' orto contiguo fu traddotto alla nostra Università l' A. 1773. ed ivi stassi oggidì. Ne fa memoria il Guarini (*Chiese di Ferrar.* p. 129.). Quì si sono espressi anche uno de' lati e i quattro sostegni aggiunti sotto modernamente.

22. Vedi le note alla Tav. 3. n. 17.

23. Mattone conservato nella Università.

34. Pirro Ligorio (*Fragm. &c.*) scrisse che si trovò questa lapida *nel fabricare il Vescovato nella fabrica della Chiesa di S. Maria*. Cosa egl' intenda per la Chiesa di S. Maria non si comprende. Il Duomo nostro che anticamente soleva dirsi anche *il Vescovato* non ha mai avuto questo titolo, ma bensì quello di S. Giorgio. Quest' autore pretende di darne la intiera lezione, e noi di quì potremmo arguire ch' ei la vedesse sana e compiuta; ma le grandi diversità che sono fra la sua

lezione e quella che abbiamo ancora nel pezzo che ritrovasi nella nostra Università fa sospettare a ragione ch' egli anche nel resto abbia voluto supplire a capriccio. Lo stesso può dirsi circa il luogo della invenzione. Cento anni prima Prisciano (*Ann. mss.* di Ferrara l. 2.) scrisse che questa lapida stava *prope fundamentum Episcopatus Ferrariæ Gorgadellum versus*, alla parte della via di Gorgadello. La rammentano il Grutero (p. 869. n. 3.), il Muratori (*Nov. Thes.*) errata però, ed il P. Zaccaria (*Iter litter. per Ital.* P. 1. cap. 10.).

25. Al dire del Ferri (*Hist. di Comacch.* l. 1. cap. 3.) stava a' suoi giorni questo marmo nella Chiesa di S. Vitale fra Migliarino e Migliaro. Ora è nella Università.

Tavola 5. N. 1. Prima che questo marmo venisse all' Università a cui di presente appartiene, si vedeva nel muro all' ingresso del monastero delle MM. di S. Antonio di questa città (Baruffaldi *sub. nom. Guarini Suplem.* &c. al Borsetti *Hist. Ferr. Gymn.* P. 1. l. 1. p. 11.). Lo ricordano il Muratori (*Thesaur.* p. 1536. et Diss. 54. *Antich. Ital.*) ed il Bonada (*Carm. ex lapid.* T. 2. P. 415.).

2. 3. 4. Stanno nella Università.

5. Era nel museo del Can. Scalabrini, ora si vede nella Università. Ne fa menzione il P. Zaccaria (*It. litter. p. Ital.* P. 1. cap. 20.).

6. Quest' embrice che si trova nella Università stessa porta un impronta comune a non pochi altri che il Bonaveri (*Della città di Comacch.* &c. P. 2. §. 31.) dice essersi trovati nell' argine di Paviero, il quale era, ed or più non è un antica divisione delle valli di Comacchio.

7. Vedasi il n. 14. quì sotto.

8. In una faccia laterale di questo sasso sta scritto: QVESTA PREDA SIE DEL DVCHA DE FERRARA. Stava in Mantova donde nel 1774. coll' altra della Tav. presente al n. 25. fu trasportata all' Università di Ferrara.

9. 10. Sono nella Università.

11. Prima fu questo bassorilievo di un Niccola Contugo (Sardi *Stor. di Ferr.* l. 1. p. 8.). Il Ligorio (*Fragm.* &c.) lo esibisce ma poco fedelmente. Capitò col tempo nel museo

del Can. Scalabrini (Scalab. *Chiese di Ferr.* §. *Borghi* p. 33.) ed ora è nella Università.

12. Contraffatta alquanto vien riferita dal Ligorio la presente iscrizione, la quale, ei dice, che stava nel muro della Chiesa di Codrea. Si vede ora nella nostra Università.

12. Si conserva nella Università.

14. Nella Terra di Codigoro in un fondo del Sig. Domenico Zagatti in faccia alla via che conduce ai Minimi di S. Francesco di Paola nel 1791. dopo cominciata la presente stampa, si scoprì questo sasso a piedi 5. di profondità nel terreno, eretto in naturale situazione sopra di una base o zoccolo piramidale con appresso una tegola di cui al n. 7. di questa tavola, una lucerna, un urna cineraria di terra cotta, ossa e ceneri sparse &c. Sta presso al Sig. Dott. Egidio Dalla Fabbra.

15. Un altro mattone è questo che si trovò presso la Chiesa di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo ed ora è smarrito. Il Dott. Sancassani nè inserì copia nella sua memoria mss. e nella sua miscellanea del 1704. Il Muratori ne parla nel suo Tesoro (T. 1. p. n. 25.). Scrive il Sig. Ab. Coleti nella storia di detta Chiesa (cap. 3.) che impronti simili portavano altri mattoni del museo Tommasi di Comacchio, e del Classense di Ravenna.

16. 17. 18. 19. Le possiede l' Università. La prima e l' ultima sono in marmo e stavano prima nel museo Scalabrini (Zaccaria l. cit.). Le due di mezzo sono mattoni.

20. Se crediamo al Ligorio si trovava questo bassorilievo nella villa di Majero. Aggiunge l' anonimo da noi citato quì al N. 1. che compariva nel muro del campanile di quella Chiesa. Altri disse che stava ivi nella casa della famiglia Carli, e poi sopra la via (Borsetti *Hist. Ferrar. Gymn.* P. 1. l. 1.). Oggi è di quà molto lontano, cioè in Montebello feudo de' Signori Co. Guidi di Bagno nella diocesi di Montefeltro.

21. Vedesi nella Università.

22. Per mezzo del Federici (*Rer. Pompos. hist.* l. 1. diatr. 3. n. 77.) veniamo informati che questo pezzo era nel monastero di Pomposa. Ora è nella Università.

23. Da Belriguardo, scrive il Guarini (*Chiese di Ferrar.* p. 459.), e da Majero, afferma il Ligorio (*Fragm. &c.*) che proviene questo bassorilievo che al presente si trova nella Università.

24. Ivi è pure assai logoro anche il presente.

25. Dal Guarini (p. 453.) e dall' anonimo citato al principio di questo capo ci vien detto che questo marmo esisteva in Vigarano. Noi siam certi che lo possedeva in Mantova il Sig. March. Silvio Gonzaga (Baruffaldi *Apolog. di Ferrar. nata crist.*), ed ora resta nella nostra Università. Quì pure come nell' altra di questa Tavola (n. 8.) si legge in un fianco QVESTA PREDA SIE DEL DVCHA DE FERRARA.

26. Servì di mensa ad un altare, scrive il Ferri (*Hist. di Comacch.* l. 1. cap. 3.), e l' altare era nella Chiesa della villa di San Vito, soggiunge l' anonimo di sopra citato. Oggidì è nella Università.

Tavola 6. N. 1. Dalla casa dell' Arciprete di Voghenza si trasportò questo vaso marmoreo nella nostra Università. Le lettere che assai mal trattate dal tempo rimangono sopra del suo labro scolpite si esprimono quì a parte al disotto. Ne diede una lezione anche lo Scalabrini (*Chiese di Ferr.* §. *Borghi* p. 126.) dalla quale si scosta alquanto la nostra copiata colla maggior diligenza possibile.

2. Questi due curvi marmi, che si vuol credere che formassero un pulpito stavano nella casa dell' Arciprete di Voghiera. Di là passarono per ordine del Card. Tommaso Ruffo già nostro Arcivescovo nel suo palazzo di Voghenza, indi fur collocati presso al prospetto della Cattedrale di Ferrara, e in fine si unirono agli altri marmi eruditi della Università. Parlano di questi il Maffei (*Ver. illust.* P. 1. p. in fogl. 367. ed *Osservaz. lett.* T. 2. p. 377.), il Muratori (*Antiq. med. ævi* diss. 64.); il Malvasia (*Marm. Felsin. sect.* 4. cap. 11. p. 189.), il Mabilone (*It. Ital. &c.*), il Ciampini (*Basil. ant. &c.*), il Sarnelli (*Basilograf. &c.*), il Fabbri (*Mem. sac. di Ravenna*), il Silvestri (*Paludi Adriane &c.*), lo Scalabrini (*Chiese di Ferr.* §. *Borghi &c.*) ed il Coleti *Notiz. di S. Piet. in Sylvis*). L' iscrizione che v' è scolpita ne' labri superiori è quella stessa che quì si riporta sotto de' medesimi.

3. Resta memoria nel Mss. dell' anonimo più volte citato che questa era un' urna la quale serviva a contenere l' acqua santa nella Chiesa della villa di S. Vito. Lo Scalabrini che l' avrà

veduta ne fece intagliare il disegno in legno che ora conservasi con altri nel museo dell' Università, e noi l' abbiam da esso copiato, giacchè dell' originale null' altro sappiamo.

4. Questa che il Ferri (*Hist. di Comacch.* l. 3. cap. 29.) appella lapida, e altri embrice, (Sancassani appresso il Cavalieri *Stor. della Chiesa di S. Mauro di Comacch.* §. 9.) fu disotterrata nello scavarsi le fondamenta della Cattedrale di Comacchio l' anno 1695. Eravene un' altra appresso con simile iscrizione al dir dello stesso Ferri, ed un marmo bianco trovato nel 1708. nella valle Raibosa presso la Chiesa di S. Agostino di quella Città aveva pure le parole CAI CHRITONICO, (Cavalieri ivi).

5. 6. 7. 8. 9. Mattoni esistenti nella Università.

10. Altro mattone che si trovò nella Chiesa or diroccata di S. Vitale di Fiscaglia (Minzoni *Riflesf. su le Mem. del Paff. &c.* nel T. 4. della *Racc. Ferrar. di Opus. scientif. &c.*) ed al presente sta nella Università.

11. Questa lapida di non ordinaria grandezza stava incastrata nel prospetto del nostro Duomo sotto la statua del March. Alberto. Così scrive il Guarini (*Chiese di Ferrar.* p. 16.). L' anno 1738. venne trasferita nella Università. Il Ligorio la porta, ma alterata e tronca. Della famiglia Calvenzia l' Alessi (*Ricerche su la stor. d' Este.* T. 1. cap. 8.) porta altre iscrizioni e la chiama famiglia estense.

12. Scrivono il Prisciano (*Annali &c.* l. 2.), il Ligorio (*Fragmento &c.*), ed il Guarini (*Chiese di Ferrar.* p. 13.) che questo monumento, stava nell' antico Duomo nostro all' ultima colonna sotto il nono arco a destra di chi entrava, ed il Mss. di cui al N. 1. nota che riusciva sotto là cantoria. Fu murata poi nel portico del palazzo episcopale, e finalmente nel 1738. fu donata dal Card. Ruffo Arcivescovo alla Università, dove stassi al presente. Vedi Panvinio (*Antiq. Rom.* fogl. 96.), Muratori (*Nov. Thesaur. &c.*), Borsetti (*Hist. Gymn. Ferrar.* P. 1. p. 4.), Zaccaria (*Iter litterar. per Ital.* P. 1. cap. 10.).

13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. Embrici e mattoni raccolti nell' Università. Quello al n. 19. si sa che fu scavato nelle valli di Comacchio l' anno 1779. e capitò nelle mani del Sig. Lettimi allora appaltator camerale di quelle pesche. L' altro al n. 21. è di quelli trovati in S. Vitale di Fiscaglia.

22. 23. Sono nella Università.

24. Fu rinvenuto poco lungi dalla villa di S. Egidio in luogo detto S. Maria del Poggio: Così il Guarini (p. 439.). Il Ligorio ne dà tutto contraffatto e il disegno e la iscrizione. Vedesi nella Università.

25. Recentissima è la scoperta di questo marmo, poichè nel principio di Febbrajo del 1791. fu esso trovato alla profondità di quattro piedi ferraresi scavandosi un fosso lungo la via che da Ostellato conduce a S. Giovanni villa detta volgarmente S. Zagno sull' orlo delle valli di Comacchio in un fondo detto Nogarole di Giuseppe Maccanti detto de' Gaetanacci. Poco appresso si trovò un tavolato di asse grosse tre dita, e sotto un corso di mattoni di straordinaria larghezza e lunghezza i quali coprivano un acquedotto triplice sovraposto l' uno all' altro e conducente per il tratto di venti piedi ferraresi al luogo dell' indicato marmo. Egli mostra in due luoghi certe imposte da ferri con piombo ancor rimastovi. In quella medesima striscia di terreno notabilmente elevato si ha per tradizione e per testimonianza de' viventi che si sono in passato rinvenuti vestigj di antiche fabbriche, sepolcri di mattoni con ossa umane, ed embrici colla solita parola PANSIANA. Di tutto ciò fui informato dall' erudito e degno di miglior sorte Sig. Dott. Gius. Antonio Cavalieri Comacchiese Vicario di Libola noto alla repubb. letteraria per le sue stimabili opere stampate, e mio caro amico. Fino ad ora il marmo è in poter del Maccanti.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A

ABate. *Po dell'* - 102. *suo porto* 63. 110.
Adige. *suoi ant. rami e sbocchi* 53. 54. 112. 114. 116. 117.
Adria. *città etrus.* 93. 138. *suoi piani ant.* 117. 118. 123. *sue paludi* 175. *&c.*
Adriatico. *V. Mare*.
S. Agata. *Terra* 153.
Agosta. *Valle d'* - 82. 98.
Agrifoglio. *luogo*; *sua etimol.* 221.
Albarè. *villa sua etimol.* 221.
Alberone. *luogo* 60.
S. Alberto. *villa e già castello* 89.
Alfonsine. *luogo* 168.
Ambra. *dell' Eridano* 14.
Anani o Aniani Galli. 139.
Ancona. *luogo del Ferrar. sua etim.* 222.
S. Anna. *Ch. iscriz. ant. ivi già conserv.* 227. *suo ospitale prigion del Tasso* 251.
Ansa Regina. *pretesa città* 142.
Antichità. *scavate o altrim. trovate nel Ferrarese* 69. 70. 71. 77. 78. 141. 148. 150. 162. 197. 201. 213. 225. 226. *e seg.*
S. Antonio. *Ch. iscriz. ant. ivi già conserv.* 252.
Arcoada. *luogo*: *sua etim.* 222.
Arcola. *palude* 31.
Argenta. *Terra sua antichità* 92. 208. *suoi ant. piani* 123. *iscriz. ant. ivi trovate o conserv.* 232. 240. 241. *sua storia* 209. 211. 212.
Argile *castello* 38.
Ariano *Terra ed isola* 111. 117. *sua etimol.* 222.
Assagi *spez. d' Etrusci* 95.
Augusta *fossa* 79. *&c.*
Aula regia: *S. M. in - Chiesa e monast. di Comacch.* 214.

B

Bacchiglione *fiume* 113.
Bagnacavallo *Terra* 162. 166. *&c.* *iscriz. ant. ivi scavate o conserv.* 230. 245. 249. 251. 253.
Bagnuolo *villa*: *sua etimol.* 222.
Bariano *luogo*: *sua etimol.* 222.
S. Bartolommeo *Ch. e monast.* 65. *iscriz. ant. ivi già conserv.* 235. 236.
Bellocchio *sbocco delle valli di Comacch.* 95.
Belriguardo *luogo* 76. *iscriz. ant. ivi già conserv.* 253.
Bendedei *famigl. nob. ferr. fabbricò la Ch. di Scortichino* 149.
S. Benedetto *di Polirone V. Polirone*.

Bentivoglio *fam. nob. ferr. disecca il territor. di Gualtieri* 28.
Bergantino *villa: sua Ch.* 218. *sua selva ant.* 220.
Bevilacqua *fam. nob. ferr. sua Palata* 29. *suoi lavori al lido di Volana* 108.
S. Bianca *villa* 150.
Boara *villa* 222.
Boatino *luogo* 222.
Boccaleone *villa* 68.
Bodincomago *se fosse a Bondeno* 145. 148.
Boj *Galli* 23. 139.
Bolognese *pianura, sue paludi, torrenti, e piani ant.* 11. 22. 26. 27. 34. 122. 123. &c.
Bolonitico *luogo, sua etimol.* 222.
Bondanello *luogo* 148.
Bondenazzo *luogo* 148.
Bondeni *fiumi del Mantov.* 36. 148. *luoghi del Mantov* 148.
Bondeno *Terra del Ferrar.* 36. 46. 145. 149.
Bonello *luogo* 59. 61.
Bonificazione *di S. Gio. Bat.* 63.
Borso *Duca di Ferr. sua liberalità* 169.
Bova *luogo* 222.
Brenta *fiume suo ant. corso* 113.
Brondolo *porto* 113. 117.
Burrana *villa e fiume* 35. 36. 148. 149. 150.
Butrio *castello degli Umbri Sapinj* 86. 139.
Buzzoleto *luogo* 75. *sua etimol.* 221.

C

Calcagnini *Nob. di Ferr. suoi feudi di Fusignano* 168.
Calcara *luogo, sua etimol.* 222.
Caldirolo *luogo, sua etim.* 222.
Campello *luogo* 98.
Campolongo *luogo* 102. &c.
Canalbianco 114.
Canal di Modena *V. Panaro*
Canaro *villa sua etimol.* 222.
Canonici Lateran. *donde e quando venuti a Ferr.* 215.
Caprasia *foce del Po* 95.
Caprile *luogo sua etimol.* 222.
Carbonaria *foce del Po* 51. 53. 112. 113. 116.
Carpi *luogo del Veron.* 114.
Casaglia *villa sua etimol.* 222.
Caselle *luogo* 59.
Cassana *villa sua etimol.* 222.
Castagnaro *fiume* 114.
Casumaro o Trecentola *villa* 40. 45.
Cavadiccio *fossa* 63.
Cellavolana *monast.* 214. &c.
Celti *pop.* 119.
Cenomani *Galli* 139.
Cento *città* 44. 45. 46. 142. 143. *sua etimol.* 222. *iscriz. ivi già conserv.* 246.
Chiane *paludi d' Arrezzo* 209. 210.
Chiozza *fossa di* - 53. 113. 116.
Claterna *castello* 10. 146.
Clodia *V. Chiozza*
Coccanile *villa* 107.
Codigoro *Terra* 97. 106. 108. 109. 110. 111. *iscriz. ant.*

ivi trov. 238. 249. 250. 252. 253.
Codrea *villa* 76. *divis. ivi del Po* 224. *iscriz. ant. ivi già conserv.* 243. 253. *suo Polesine.* 77. 78.
Cologna *villa sua etim.* 222.
Comacchio *sua antichità* 212. *sua Vescovato* 213. *suoi ant. monasterj* 214. *suoi antichi piani* 124. *sue isole* 16. *sue valli* 103. 213. *antichità indi estratte* 78. 230. 233. 237. 239. 245. 246. 248. 252. 255.
Comacchiesi *lor commerz. antico* 214.
Cona *villa* 76. 224.
Consandalo *villa* 68. 74. 76.
Conselice *Terra* 153.
Contrapò *villa iscriz. ivi già conserv.* 78. 229. 236. 250.
Contrarj *Nob. ferr. loro Visconte alla Stellata* 31.
Coparo 107.
Corbola *villa* 62. 63. *sua etim.* 222.
Cornacervina *villa* 97. 111.
Corniculani 109.
Cotignuola *Terra* 168. 222.
Crevalcuore *castello suc paludi* 29. 33. 34. 38. 39.
Crispino *Terra* 63. *sua etimol.* 222. *sua selva* 60.
Cuore *o isole natanti* 15. 210.

D

Denaro *prima mon. ferr.* 193.
Doccie *luogo* 150.
Dogato *villa* 101.
S. Donato *villa iscriz. ant. ivi già conserv.* 237.
Ducentola *villa* 122.

E

Eccicone *suo placito* 216.
Edrone *porto* 53.
S. Egidio *villa iscriz. ant. ivi già conserv.* 256.
Egoni o Lingoni *spezie di Galli abit. nel Ferrar.* 139.
Eletridi *isole* 14.
Eliseo *bosco* 221.
Emilia *via* 9.
Eridano *varj fiumi di tal nome* 14. *V. Po.*
Esarcato *suoi confini ad Occid.* 30.
Este *sua distanza da Ferr.* 175.
Etrusci *abit. del Ferrarese* 93. 134. 135. 225. *cacciatine dai Galli* 138. 139.

F

Fabriago *luogo* 222.
Federico I. Imperat. *sottommette Ferr.* 179.
Felonica *villa del Mantov.* 31.
Ferrara *se fosse il Foro d' Alieno* 170. *ridotta a sinistra del Po antico* 66. *suoi pregi* 119. *sua Univers. e raccol. di antichità ivi* 226. *suoi Vescovi: V. Vescovi di Ferr. sua Storia in quale stato sia, e quali i suoi autori XII.*

Ferrarese *provinc. sua situaz. geograf.* 1. *acque che in essa concorrono: ivi: era una volta mare* 2. *poi fu palude* 10. 4. &c. 131. 175. &c. *sua ampiezza* 9. 17. *primi suoi abit.* 118. 134. *V. Etrusci, Galli, Romani, Veneti. Vita semplice de' medesimi* 8. 17. *sue isole* 14. 15. 128. *suoi ant. piani* 122. 126. *inaccessibile una volta alle armate* 176. 177. 179. *sua fertilità* 225. *sua elevazione e coltura* 15. 54. 121. 225. *salubrità di sua aria* 5. 6. *appartenne alla provin. della Venez. ant.* 137. *Antichità in essa trovate: V. Antichità: suoi confini a Occidente* 41. *sue divisioni nel sec. XIV.* 61. *suoi confini nel sec. XII.* 76. 58. *suoi confini verso Ostiglia* 219. *suo litorale avanzato in mare di tempo in tempo V. Mare: suoi polesini* 224. *sue paludi V. Paludi sue Terre e ville, e loro orig. ed etim.* 221. &c.

Ferraresi *primitivi loro costumi* 8. 17. 137.

Ferrarini *mon. ant. ferrar.* 193.

Fetonte *sua fav.* 14.

Ficarolo *Terra* 216. 217. 221. *sua Rotta o sia divis. del Po* 32. 56. 57. 60. 73. 74. 117.

Fidentia *luogo* 146.

Fiesso *villa* 222.

Filistine *fosse* 49. 51. 52. &c. 55. &c. 112. 113. &c. 137.

Final di Modena *città* 30. 39.

Final di Rero *villa* 106. 107. 111.

Firminiana *Corte V. Formignana.*

Firminiano Console 107.

Fiscaglia 102. 103. *antichità ivi trov.* 78. 249. 252. 255.

Fontanacci *luogo del Bolognese* 106.

Formignana *villa* 106. 107.

Foro d' Alieno *preteso già ov' è Ferrara* 170. *suo verisimil sito* 180.

Foro de' Galli 10. 23. 26.

Fossa Augusta *o angusta* 18. 20. &c. 79. &c.

Fossa di Bosio 58.

Fossa Ferrariola 68.

Fossa delle Frassanelle*: V. Frassanelle.*

Fossa nuova 68. 69. 77.

Fossa Pestrina*: V. Filistine.*

Fossa di Porto Maggiore *V. Porto Magg.*

Fossa Reggiana 37.

Fosse Filistine: *V. Filistine*

Fossone *sbocco dell' Adige* 116.

S. Francesco Chiesa : *iscriz. in essa già conserv.* 234.

Frassanelle 56.

Fuocomorto *iscriz. ant. ivi già trov.* 240.

Fusignano *feudo de' SS. March. Calcagnini* 168.

G

Gabello *torrente V. Secchia.*
Gabiana *fiume* 67.
Gaiba *villa* 61. 59.
Gaibana *villa sua torre* 202.
Galli *: lor venuta in Ital.* 119. 139. *caccian gli Etrusci* 138. *loro spezie* 139. *abit. del Ferrarese* 73. 93. 139. 225. *distrutti dai Rom.* 140. *&c.*
Gallia *cisalpina: sua divis.* 139. 140. *divien prov. rom.* 141.
Gambarone *luogo* 31. 32. 149. 150.
Gambolaga *villa* 102. 202. *antich. ivi già conserv.* 78. 247. 248.
Gavello *luogo* 164.
S. Giorgio *Poles. di - V. Polesine : Chiesa : iscriz. ant. ivi già conserv.* 235. 236. 244.
S. Giovanni *: V. S. Zagno.*
S. Giovanni Batista *Poles. di - V. Polesine.*
S. Giustina *Chiesa iscriz. ant. ivi già conserv.* 230.
Goltarasa : *V. Stellata.*
Goro *ramo ael Po, e porto* 63. 107. 109. *&c.* 113. 116. 222.
Greci : *V. Pelasgi, Tessali, Esarcato.*
Gregorio *Ves. di Ferr.* 196. 167. 199.
Griffone *Card. Vesc. di Ferrar.* 196. *&c.*
Gualengo Gio. *Nob. ferr. paludi da esso diseccate verso il Finale* 44.
Gualtieri *: sue paludi ant.* 28.

I

Industria *castello ant.* 145.
Ingone *Vesc. di Ferr.* 199.
Insubri *Galli* 139.
Invento *cast. immaginario* 181.
Iscrizioni *ant. V. Antichità.*
Isole *ant. e moder. del Ferrar.* 14. *&c.* 128. 176. 213. *natanti V. Cuore.*
Italia *super. sua estens.* 1. *suoi primitivi abit.* 119. *&c. V. Celti. Etrusci. Veneti. Galli.*

L

Lagosanto *villa* 98. 101.
Lagoscuro *V. Ponte,*
Lama *luogo* 222.
Landolfo *Vesc. di Ferr.* 196.
Lapide *antiche V. Antichità.*
Larione *ramo del Po* 35.
Latercolo *fiume* 101.
Lebui *spez. di Galli* 139.
S. Leo 199.
Leonino *territ. de' SS. March. Calcagnini* 168.
Liba *luogo* 222.
Libola *villa* 101.
Lido *del mare. V. Mare.*
Ligorio *Pirro sua opera ad altri attribuita* 69. *&c.*
Lingoni *V. Egoni.*
Litana *selva V. Lugo.*
Litigia. *V. Policella.*
Liuzio *Ves. di Cremona Giud. o Govern. in Ferr.* 216. 217.

Lugo *Terra* 157. *iscriz. ant. ivi già conserv.* 233. 239.
Luzzara *sue ant. paludi* 28.

M

Magnavacca *porto* 95.
Maiero *villa* 101. 222. *antich. ivi trov.* 78. 242. 248. 253.
Manfredi Eustach. *sua opin. su le paludi del Bologn.* 22. *&c.*
Mantova *città etrusca* 138. *sue ant. paludi V. Paludi.*
Marcomani. *V. Veneti.*
Mare *inoltrato già nella pianura circumpadana* 3. 9. *si ritira dal Ferrar. di tempo in tempo* 86. *&c.* 96. 106. *&c.* 132. *&c. alzam. del suo livello* 126.
Margarito *canale* 98. *&c.*
Marmirolo *luogo del Mantov. suoi abit. fondano Massa Lombarda.* 156.
S. Martino *villa del Lughese iscriz. ant. ivi già conserv.* 239.
Massafiscaglia *Terra* 75. 100.
Massa Lombarda *o di S. Paolo Terra* 155. 156.
Matilde *Contessa fondat. del monast. di S. Bened. di Polirone* 28. *luogo di sua morte* 148. *&c.*
Medelana *villa* 96. 106. 222. *fiume* 100. *&c.*
Medoaci *fiumi* 53. 113.
Melara *sua probab. etimol.* 217. 222. *sua selva* 218. *suo castello* 220.
Mesola *luogo* 222.
Messanico. *V. Padusa.*
Mezzogoro *villa* 109.
S. Michele *Chiesa iscriz. ant. ivi già conserv.* 234.
Migliaro *Terra* 105. 222. *sua Chiesa* 104.
Mirandola *fortezza* 147.
Modenese *sue ant. paludi* 27. 28. *&c. suoi confini verso il Ferrar.* 40. *&c. V. Nonantola.*
Moneta *ant. de' Ferrar. V. Denaro. Ferrarino.*
Mosti *fam. nob. ferrar. fabbricò la Chiesa de' Pilastri* 149.
Muclena o Moclena *canale* 39. *&c.*
Mutilo *castello* 25.

N

Neroma 109.
Nivento *cast. imaginario* 181.
Nonantola *Terra e monastero sua fondaz. e paludi* 28. *&c. sue ragioni in Ferrar.* 149. 218.
Novara *fam. nob. ferrar.* 29.

O

Olana. *V. Volana.*
Olobia *fossa in Ostiglia* 51. 54. *&c.*
Ostellato *villa* 102. *antich. ivi già trov.* 78. 233. 238. 249. 250. 251.
Ostiglia *Terra del Mantov.* 41. *sua situaz. paludi, e selva*

11. 114. &c. 171. &c. *sua fossa V. Olobia. Se ivi fossa una diramaz. del Po* 50. &c. *suoi abitat. industri nel mele* 217.
Otesini *popoli* 147.

P

Padinati *popoli* 146. &c.
Padoa *ramo del Po* 18. 50. 52. &c.
Padova *città* 13. 50. &c.
Padusa 18. &c. 21. 55.
Palata *villa del Bologn. sue paludi ant. V. Bevilacqua.*
Palestrina *isola* 116.
Paludi *ant. circumpadane dall' Adriatico fino al Monferrato* 3. 9. *adriane* 17. 175. *bolognesi* 22. &c. 34. &c. 27. &c. 144. &c. *ferraresi: V. Ferrarese. Padusa. Sette Mari &. modenesi, reggiane, e parmigiane V. Modenese. Nonantola. Luzzara. Gualtieri: mantovane* 11. 54. *V. Ostiglia. Sermide: veronesi, V. Tartaro.*
Panaro *torrente o sia Canal di Modena* 30. 37. &c. 58.
Paviero *luogo delle valli di Comacch.* 96. &c.
Pelasgi o Tessali *abit. di Ravenna* 137. *forse autori di Argenta* 209. *primi abit. del Ferrar.* 84. &c. 134. 225.
Pepoli *fam. nob. bologn. e ferrar. erede della fam. Contrarj: V. Contrarj.*
Perea *isola* 89. &c. 98. 215.
Pescara *villa* 222.
Pestrina *fossa: V. Filistine.*
Petrarca *sua tav. geograf.* 57.
Peutingeriana e Antonina *tavole* 16.
S. Pietro Crisologo *suo testo controv.* 185.
S. Pietro in Sylvis *Chiesa di Bagnacav. V. Bagnacav.*
Pieve *Terra* 142. 144.
Pilastri *villa* 31. 149.
Po *fiume suoi nomi ant.* 48. 145. *suo vario corso ant. nel mantovano* 35. &c. 148. *suoi rami principali nel Ferrarese* 18. 21. 32. 48. 55. &c. 60. 63. &c. 66. &c. 73. &c. 96. &c. 101. 104. 116. 224. *suoi rami subalterni nel Ferrar.* 63. 95. &c. *sue ant. foci* 16. 28. 61. 63. 74. 79. 83. &c. 86. &c. 90. 94. 95. 97. 105. 110. *ponti di navi sopra di esso* 175. *numero de' suoi influenti* 1. *Po di Ferrara perduto per cagion del Reno* 105. 132.
Polesini del Ferrarese 224. &c. *di S. Giorgio e suoi ant. confini* 97. *primo ad alzarsi* 125. *sue divisioni ant.* 77. *di S. Gio. Batista e sua Bonificaz.* 106. &c. *sue cuore* 210. *di Codrea* 77. *di Rovigo* 113.
Policella o Litigia *villa e fossa* 61. &c.
Polirone *monastero* 28. 35. 36. 148.

Pomposa *monast. ed isola* 107. 215. &c. *iscriz. ant. ivi già conserv.* 253.
Ponte Lagoscuro 5. 57. &c.
Pontonara *luogo* 222.
Porporana *villa* 222.
Porti *formati dal Po V. Po, sue ant. foci.*
Porto Edrone 53.
Portomaggiore *Terra* 92. 96. 77.
Porto di Rotta *villa* 96.
Porto di Verrara *villa* 75. 96.
S. Potito *villa iscriz. ant. ivi già conserv.* 233.
Pozzale *luogo* 101.
Primaro *ramo del Po* 94. *V. Padoa. Sandalo.*

Q

Quattrelle *villa del Mantov.* 31.
Quinta *luogo* 222.

R

Radriani 109. 116. &c.
Ravenna *sua situazione e paludi* 7. 10. 17. 79. 87. 137. 178. *suo Arciv. lite col Vesc. di Ferr. per la pretesa suffraganeità* 188. 195. &c.
Redena *luogo: antich. ivi scavate* 148.
Reno 30. 44. &c. 47. 105. 132.
Rero *villa* 106. &c.
Rho *villa* 224.
Roberto Re di Napoli *sua tav. geograf. dell' Ital.* 57. 172.
Romani *cacciano i Galli dal Ferrar.* 140. &c. *e lo posseggono* 72. &c. 94. 141. 225.
S. Romualdo Ab. *ritiratosi presso a Comacch.* 214.
Rotta di Ficarolo *V. Ficarolo.*
Roverè *villa* 221.
Rovigo *suoi ant. piani* 123. *suo Poles.* 113.
Ruina *villa* 56. 61.

S

Sabbioncello *villa* 106. &c.
Sacrati *famigl. nob. ferrar. già padrona di Fusignano* 169.
Sagi *foce del Po* 95.
Salara *villa* 222.
Saleta *villa* 56. 221.
Saltigalliani 147.
Salvadonica *villa* 59. 222.
S. Salvatore di Pavia *monastero suoi beni in Melara* 218.
Sandalo *ramo del Po* 74. 97. 99. 222.
Santerno *torrente suo sbocco* 6. 21. 82. &c. 87. 91.
Sapinj Umbri 25. 85. 137. 139. 141.
Scortichino *villa* 149.
Scultenna *V. Panaro.*
Secchia *torrente* 30. 35.
Selciato *ant. e moder. di Ferr.* 154.
Selva Litana. *V. Lugo.*
Senoni Galli. *V. Galli.*
Sermide *villa del Mantov.* 13. 29. 32.
Servio *suoi passi esamin.* 19. 50. 52.

Sette Mari 16. 176. 213.
Settepolesini *villa* 41. 216.
Solonati *pop.* 147.
Spina *città* 84. *&c.* 134. 140. 208. *&c.* 225.
S. Stefano *Chiesa* : *iscriz. ant. ivi già conserv.* 251.
Stefano *Vesc. di Ferr.* 199.
Stellata già Goltarasa *villa e fortezza* 31. 36. 153.
Stienta *villa* : *iscriz. ant. ivi già conserv.* 237. 242. 243.
Storia di Ferrara *da chi e come trattata* XII. *&c.*

T

Tamara *villa* 221.
Taneto *luogo* 24.
Tartaro *fiume e sue paludi* 11. 16. 51. 54. *&c.* 112. *&c.*
Tassarolo *luogo e fiume* 59. 61. 221.
Tasso Torquato *sua prigione in Ferr.* 251.
Terremoti *rari e lievi nel Ferrarese* 128.
Tessali : *V. Pelasgi.*
Tiberiaco : *V. Bagnacavallo.*
Tirreni : *V. Etrusci e Pelasgi.*
Togisoro *fin.* 53. 112. 117.
Tombe *luogo* 222.
Tiraboschi Sig. Cav. Girol. *sua opin. su i confini del Modenese verso il Ferrarese* 40. *&c.*
Toscani : *V. Etrusci.*
Trecenta *Terra* 222.
Trecentola : *V. Casumaro.*
Trenta *già pieve sotto Ficarolo* 217.
Tresigallo *villa* 106.
Tridento *cast. del Ferrar. immaginario.* 181.
Trigaboli 18. 49. 65. 69. 73. *&c.* 105.
Turchi *fam. nob. ferrar.* 60.

V

Vaccolino *villa* 215. *iscriz. ant. ivi già trov.* 238.
Valgio *suoi versi esamin.* 20. 81.
Val d' Agosta 82.
Val Surica 222.
Valli : *V. Paludi.*
Vatreno : *V. Santerno.*
Veneti *primi loro confini e costumi* 8. 15. 52. 137. *&c. non soggiogati dai Galli* 139. *sotto i Romani* 141. *dominanti nel Ferrar. fino a Ravenna* 137. *&c.* 140.
Veneti odierni *lor castello a S. Alberto* 89.
Vercelli o Vercellesi *ravennati pretesi nel Ferrar.* 201. *&c.*
Verginese *luogo e canale* 96. 98. *&c.* 102. *&c.* 208. 242.
Veronese *sue paludi. V. Paludi. Tartaro. Ostiglia.*
Verrara *V. Porto &c.*
Vescovato di Voghenza *V. Voghenza.*
Vescovi di Ferrara in S. Giorgio *fin. dal secolo X.* 198. *Bolle Pontif. in lor favore*

196. &c. *serie di essi supposte* 200. *lite loro coll' Arciv di Ravenna per la dipendenza* 188. 195. &c. *V. Graziano . Griffone . Ingone . Landolfo . Stefano .*

Vico Aventino 182.

Vico degli Egoni *ivi*

Viconuovo *villa* 221.

Via Emilia 9.

Vie romane intorno al Ferrarese 9. 176. &c. *vie di Ferr. loro selciato* 154. *di Conselice* 153. &c.

Vigara *luogo* 221.

Vigarano *villa* 43. &c. 221. *iscriz. ant. ivi trov.* 237. 239. 254.

Vitaliano *P. Bolla falsa a lui attribuita* 192. &c.

S. Vito *iscriz. ant. ivi già conserv.* 78. 226. &c. 244. 254. 255.

Umbri. *V. Sapinj*.

Voghenza *villa suo preteso Vescovato* 182. *sue Chiese di S. Stefano , e S. Leo* 199. *sua etimolog.* 221. *antichità ivi trovate* 74. 78. 197. 241. 243. 245. 247. 249. 254.

Voghiera *villa* 74. 76. 221. *sua Chiesa della Nativ. di M. V.* 199. *antichità ivi trovate* 78. 201. 254.

Volana *porto e foce del Po* 105. 108. *sue diramazioni a sinistra V. Goro. valle* 98. &c. *isole* 215.

Università di Ferrara : *antichi marmi eruditi in essa raccolti* 226. &c.

Z

S. Zagno *villa iscriz. ivi scavata* 256.

Zanniolo luogo : *battaglia ivi* 83.

Disposizione delle Tavole in rame

Tav.		*alla pag.*
1.	—	1.
2.	—	2.
3.	—	247.
4.	—	250.
5.	—	252.
6.	—	254.

Die 22. Decembris 1790.
I M P R I M A T U R
Fr. Vincentius Barberini Inq. Gen. S. O. Ferrariæ.

Die 19. Januarii 1791.
I M P R I M A T U R
Ferrantes Compagnoni Vicarius Generalis Ferrariæ.